



BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele III

XII

G

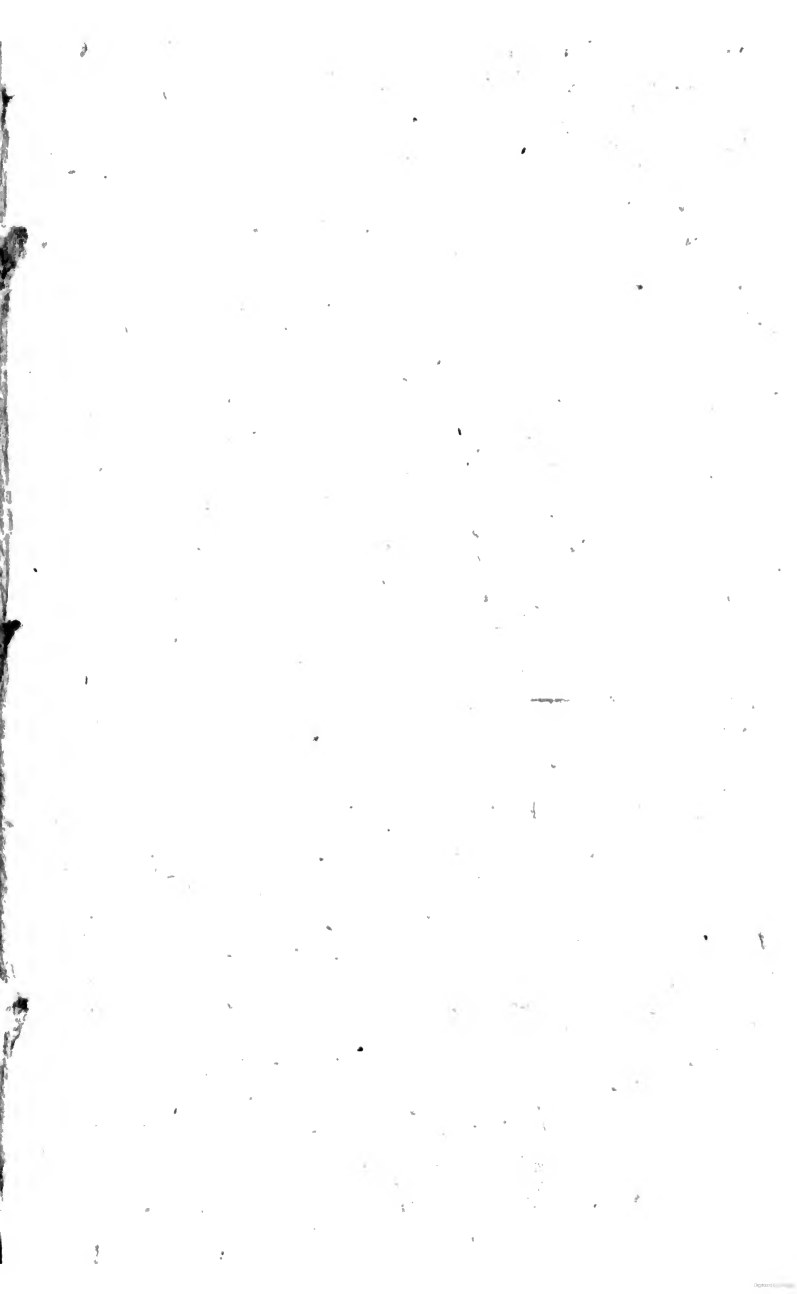
71

NAPOLI

XII

G

71



IL MONDO
INCOMPATIBILE
COL SACROSANTO VANGELO

O S I A N

Le Massime di GESU'-CRISTO
opposte a quelle del Mondo.

P A R T E II.

T O M O II.

Opera non solo utile, ma necessaria per qualun-
que persona, la quale ha vera volontà
di salvarsi, affinchè scansar possa gli
ostacoli, che si attraversano per lo
cammino dell' Eterna salute.

Data in luce dal Padre

F. PAOLO DA CARDINALE

*Predicatore Cappuccino della Provincia di
Reggia in Calabria Ultra.*

*No' uo del Pre
ed appartiene
di S. Maria
di S. Antonio*



*Carlo di Grano
al Convento
del Carmine*

IN NAPOLI MDCCLXXVII

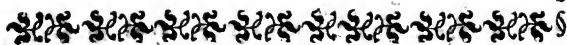
Nella Stamperia de' Fratelli di Paci.

A SPESE DI ANDREA MIGLIACCIO.

Con Licenza de' Superiori.



Unusquisque se a proximo suo custodiat, & in omni fratre suo non habeat fiduciam: quia omnis frater supplantans supplantabit, & omnis amicus fraudolenter incedet, & vir fratrem suum deridebit, & veritatem non loquentur.
Jerem. 9. 4.



*Come i mondani sono trasgressori
del secondo Comandamento
della Divina Legge.*

C A P. XVI.

1.



N^o Antico Legislatore aveva in costume, che qualora alcun forastiero capitato fosse nella sua Republica, di renderlo avvisato, che se voleva in quella far la sua dimora, era d'uopo accomodarsi alle sue leggi, siccome s'osservavano da que' suoi Cittadini: e se ciò non gli fosse in piacere, che si contentasse, senz'altro commiato, di partirsi da lì, e andar altrove a fare soggiorno, e fermare la sua abitazione. (a) *Aut legibus utere meis, aut recede de civitate mea*. Or fate conto, che Dio benedetto, supremo, ed assoluto Signore de' Signori, primo Legislatore di tutti gli uomini abbia fatto una legge tutta d'amore, e carità ridondante; e questa S. Legge egli propone ad ognuno che vive nella sua gran Republica, e vuole salvarsi, acciò l'osservasse esattamente, e ne ottenesse alla fine in ricompensa il Regno de' Cieli. Quindi acciocchè non ardisse alcuno di disordinare, o disturbare il corpo, e le membra di così santa Republica, ovvero l'armonia

A 2.

scon-

(a) *Apud Hermam Lib. 3.*

sconcertare , che ha il capo co' suoi membri , o di turbar la pace , che in essa si gode , qualora le sue leggi si osservano , va pur egli dicendo a' suoi neofiti , e a tutti ricordando . Questo è il mio precetto , cioè , che dopo Dio , voi gli uni , e gli altri vi amiate , come già sapete , che io ho amato tutti voi . (a) *Hoc est preceptum meum , ut diligatis invicem , sicut dilexi vos* . A questa mia legge vi dovete accomodare , se volete avere luogo , e stanza ferma nel mio Regno : altrimenti , se alcuno non vuole amare il suo Prossimo come se stesso , e non ubbidire alla mia Legge , se n'esca fuori dal mio Regno , e qual membro reciso dal mio mistico Corpo non merita vivere della mia vita di grazia , ma segregato da quella , a guisa di membro guasto , si lasci alla corruzione . (b) *Qui non diligit manet in morte* .

2. Dunque il secondo comandamento della Legge suavissima del Signore , in cui si comanda l'amore del Prossimo è tutto simile al primo precetto d'amare Iddio . *Secundum autem* , sono parole di Gesu-Cristo (c) , *secundum autem simile est huic : diliges proximum tuum , sicut te ipsum* . Nell'esatta osservanza di tali precetti sta tutta la divina Legge epilogata ; vale a dire , quanto si contiene nell'antico Testamento , quanto nel nuovo , tutto compendiato si trova ne' due precetti di amare Iddio , e il suo prossimo per suo amore . (d) *In his duobus mandatis universa lex pendet , & Prophetæ* . Il compimento di quanto il Signore a noi comanda ,
tut-

(a) *Joann.* 13. 12.

(b) *1. Joann.* 3. 14.

(c) *Matth.* 22. 40.

(d) *Ibidem* ,

tutto si riduce in amare. (a) *Plenitudo ergo legis est dilectio*. Tutte le leggi, e precetti si osservano, qualora si ama; poichè in uno solo precetto si riducono, ch'è quello dell'amore. (b) *Omnis lex in uno sermone impletur: diliges proximum tuum*. (c) *Qui enim diligit proximum legem implevit*. O veramente tre volte beato, e felice quel cuore, che ama il suo Prossimo come Dio vuole, starà contento nel tempo, e nell'Eternità, ed è sicuro di adempiere tutti i suoi doveri per grandi, che siano, e di riportarne un ricca, e copiosa mercede nel Regno beato. (d) *Charissimi si cor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus ad Deum*.

3. Ma se consolarci, e rallegrar ci conviene con que' pochi, che adempiscono esattamente quel che ha loro ingiunto il Signore; oh quale motivo abbiamo di contristarci, per parte di tant' innumerabili mondani, quali immemori del loro obbligo conculcano il Precetto della fraterna dilezione, al passo medesimo, che calpestano quello dell'amor di Dio: anzi precetto non vi ha uguale a questo, perseguitato. Qui tende ogni loro mira, qui ogni loro moto, non già per averne del zelo ad esattamente custodirlo, ma sibbene per contrariarlo, e se possibil sia, per estirparlo dal cuore, e dalla legge medesima, e sostituirne in vece di esso l'odio maligno, l'avversione, la contrarietà, la vendetta. Ah, che nemmeno de' tempi nostri, che di quelli di Osea pare avverato il suo vaticinio.

A 3

nio.

(a) *Rom. 13. 10.*

(b) *Gal. 5. 14.*

(c) *Rom. 13. 8.*

(d) *I. Joann. 3. 21.*

nio. (a) *Maledictum, & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundaverunt, & sanguis sanguinem tetigit*. Tutto è corruzione nel Mondo, tutto confusione, disordine; da per tutto regna l'empietà: ed i mali già mentovati hanno inondata la Terra a guisa di un impetuoso torrentaccio, che in un momento allaga, confonde, e porta via locchè si para innanzi. (b) Tutto proviene, che non si ama il Prossimo come comanda Iddio di amarlo con tutto il cuore; onde siamo arrivati alla feccia degli ultimi secoli, ed abbiamo la sventura di mirare la Carità de' fedeli raffreddata, e poco men ch' estinta, e in suo luogo l'iniquità da per tutto trionfare. (c) *Heu! in fines seu facies saeculorum devenimus, ut vix unus alteri conveniat in unum, nisi forte adversus Dominum.*

4. L'amore dunque del Prossimo dee nascere dall'amor Santo di Dio per soddisfare al suo precetto, ed essere meritorio di vita eterna: quindi siccome Iddio ha il merito di essere da noi amato: così se non ha il nostro Prossimo questo merito in se medesimo, lo ha però in Dio, che così vuole, e comanda di amarlo, com'egli ha amato tutti noi, senz'averne alcun obbligo, ma per eccesso di sua Bontà. Or s'Egli formontò tant'oltre colla sua Carità, che senz'obbligazione alcuna ci amò tanto, che
giun-

(a) 4. 2.

(b) *D. Cyprian. lib. ad Demetr. Deficit in agris agricola, in mari nauta, miles in castris, innocentia in foro, justitia in judicio, in amicitiiis concordia, in artibus pueritia, in moribus disciplina.*

(c) *D. Bern. tract. de char. vel alius inter ejus op.*

7
giunse a dare per noi il suo Unigenito dilet-
tissimo Figliuolo , e il Figliuolo dar per noi la
sua vita ; dunque se ciò egli fece ver di noi ,
e noi per suo riguardo , giacchè Egli lo vuole ,
e lo comanda , dobbiamo amarci l' un l' altro
scambievolmente . (a) *Charissimi , si sic Deus
dilexit nos : & nos debemus alterutrum diligere.*
Così argomenta , e conchiude il diletto Disce-
polo di Cristo , che in genere d' amore egli è
un Dotto ed espertissimo Maestro .

5. Stabilito il precetto , veniamo all' ordine .
Sebbene la carità non ha misura , nè a chi da
vero ama si può prescrivere legge ; (b) ha però
ordine , dice S. Agostino , e l' ordine consiste
in osservare questo tenore di giustizia , e di
prudenza insieme ; vale a dire , di non pospor-
re l' oggetto primario al secondario , l' increato
al creato , con fare del mezzo fine , e del fine
mezzo : di non amare più lo schiavo del Pa-
drone ; più la creatura del Creatore , ovvero
amarli ugualmente . (c) *Ordinata dilectio est , ne
amplius quis diligit , quod minus est diligendum ,
aut aequè diligit , quod vel minus , vel amplius
est diligendum.* Si dee dare a Dio il luogo più
eminente nel nostro cuore , e il primo nell' or-
dine ; nè chi che sia amare come lui , o ugua-
le , o al pari di lui , siccome si è detto nel ca-
po precedente . Nel second' ordine dopo Dio ,
secondo richiede la carità medesima , che incom-
inciar dee dal medesimo diligente , si ha da
collocare se medesimo , e ciò ancora per ri-
guardo a Dio , di cui si porta la viva imma-
gi-

A 4

(a) I. Joann. 4. 11.

(b) Boet. Lib. 2. met. 12.

(c) D. August. De doctrin. Christian. c. 17

gine. (a) In terzo luogo si dee collocare il Prossimo, e amarlo come se medesimo, per rapporto a Dio; ed in questo modo la carità farà bene ordinata, siccome la designò il medesimo Signore nell'anima sua sposa. (b) *Ordinavit in me charitatem.* (c) *In primo ordine ponatur Deus, in secundo ipsemet diligens, in tertio proximus.* Ciò premesso, vediamo come dee essere il nostro amore riguardo al Prossimo per soddisfare al divino comandamento della seconda tavola.

6. Cosa è amare il Prossimo come se stesso? Se alcuno così pure mi domandasse, io gli direi: cosa è amare voi medesimo secondo la legge del Signore, che vel comanda, e voi non dovete trascurare di sapere, e di praticare un sì giusto, e santo comandamento? dunque amate a tale norma il vostro Prossimo siccome amate voi stesso, e così avrete soddisfatto al precetto di amarlo. (d) *Vade, & tu fac similiter.* Ma perchè non tutti di fatto amano bene se medesimi come dovrebbero, ma che o mancano, o eccedono, o pure, che non s'indirizzano al debito fine; perciò dirò meglio, che amare se stesso con amor vero di carità, siccome lo ricerca il Signore da ciascuno di noi, è amare il nostro vero bene temporale, ed eterno, e desiderarlo in effetto, e mettere tutto il nostro studio a questo intento, con applicare ancora i dovuti mezzi affine di conseguirlo. Questo è il vero, e degno amore di noi

(a) *Gen.* 1. 27.

(b) *Cant.* 2. 4.

(c) *Pepin.* *Ier.* 16.

(d) *Luc.* 10. 37.

noi stessi, che Dio dev' esigere da noi per compiere in noi le sue misericordie. A differenza di quel amor proprio, infano, e carnale tutto disordinato, col quale i mondani amano se medesimi nel presente tempo, e si odieranno poi per tutta l' Eternità; perchè nell' amare se stessi non hanno rapporto a Dio, e all' anima, ma si amano come le bestie, senza curarsi dell' avvenire: onde tutte le loro mire, tutte le cure, disegni, ed affetti sul temporale s' aggrano; a pascere bene il corpo, a contentare le passioni, a sfogare i sensi; a corto dire a cercare nell' esilio di questa Terra la loro corta, e miserabile beatitudine. Or amando in tale guisa se medesimi con tal' amore carnale, odiano in fatti la propria anima, giusta la frase di S. Agostino; (a) però non amano niente bene, nè degnamente, nè soddisfano alla volontà di Dio, che li vorrebbe salvare, qualora assecondassero le sue voglie; mentre essi per lo detto disordinato amore alla Terra si vogliono perdere.

7. Dunque come dee essere l'amore col quale ciascuno è obbligato amare se medesimo riguardo a Dio, e procurare, ed essere zelante della sua salute; dello stesso modo ha d'amare, cioè voler bene, (che questo è amare alcuno, desiderargli bene, procurarglielo per quanto si può, e godere del suo bene medesimo come suo proprio) al suo Prossimo. Nè l'amor del Prossimo consiste in parole, ma in fatti; non in complimenti, ma in verità: dee avere le radici nell'interno del cuore, o sia volontà come ce lo dà a vedere l'Apostolo. (b) *De corde puro & conscientia*
bo-

(a) *Traët. 57. in Joann.*

(b) *1. Tim. 1. 5.*

bona, & fide non ficta. Dev' estendersi a tutti buoni, e mali, amici, e nemici, cioè avversi, e giovar loro cogl' effetti; e qualora non si può giungere coll' opere a tutt' i bisognosi, si supplisca alla meglio, che si può co' desiderj, co' consigli, e colle preghiere verso Dio, che si benigni ad illuminarli. (a) *Charitas requirit, è Dottrina dell' Angelico S. Tommaso, ut homo etiam si non actu aliquibus benefaciat, habeat tamen hoc in animi sui preparatione, ut benefaciat cuicumque pro loco, & tempore.* Chi non vuole stare in tal preparazione di animo a beneficiare il suo Prossimo, secondo la sua possibilità, e talento, e secondo l' indigenza di quello, non ama, nè sta in carità, nè soddisfa al precetto, e per conseguenza, nemmeno si può annunziare tra i figliuoli di Dio, dice S. Leone. (b) *Apud summum Patrem qui non fuerit in charitate fratrum, non habebitur in numero filiorum;* Conciossiachè, al sentire di S. Agostino, la sola carità è quella, che distingue gli Eletti da i Reprobi (c), i veri figliuoli di Dio, dagli adulteri, e figliuoli del Diavolo.

8. E' da saperfi ancora, che dal nostro amore non si può escludere alcuno, senza violare la carità. (d) *Qui unum hominem odit, nullum veraciter diligit.* Nè basta amare in una qualche maniera naturale, come un ghiotto ama i suoi tordi affine d' ingojarseli, e soddisfare al suo ven-

tre.

(a) 2. 2. q. 31. a. 2. & qu. 25. a. 8.

(b) Ser. II. de Quadr.

(c) Tract. 5. in ep. I. Joann.

(d) Diony. Carth.

tre. (a) *Non sic debemus amare homines*, ripiglia S. Agostino, *quomodo gulosus amat turdos; amat enim, ut occidat, & consumat*. L'amore non dee guardare l'utile proprio nostro, e il nostro comodo, e piacere, ma il bene spirituale, e temporale dell'oggetto amato: nè dobbiamo cercare ciò, ch'è confacente al genio nostro, ma quello piace al Signore. (b) *Charitas non querit, quæ sua sunt, sed quæ Jesu Christi*. Finalmente niuna ignoranz. è valevole ad iscusare da questo comandamento sì solenne, e generale; siccome niuna ignoranza scusa dal precetto d'amare Iddio, essendo ogni uomo a ciò obbligato da che viene all'uso perfetto della Ragione: così parimente è obbligato da che ha un tal uso, d'amare il suo Prossimo per amore dello stesso Iddio, non potendosi amare l'uno senza l'altro, nè l'altro senza l'uno, come lo disse l'Unigenito Figliuolo. (c) *Si diligitis me, mandata mea servate. Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem.* (d) *Hoc mandatum habemus a Deo: ut qui diligit Deum, diligit & fratrem suum.*

9. A provate, che quei del Mondo sono trasgressori di questo secondo comandamento bastarebbe soltanto dire, che sieguono il mondano costume, di odiare più tosto il Prossimo, d'invidiarlo, di fargli de' torti, e censurarlo, che non d'amarlo, e volergli del bene; e siccome sono trasgressori del primo comandamento, come si è veduto, e mostrato ne' due Capitoli precedenti, così conchiudere poi, che nemme-

no

(a) *In I. Joan. tract. 8.*

(b) *I. Cor. 13. 5.*

(c) *Joann. 14. 15. 12.* (d) *I. Joann. 4. 21.*

no osservano questo secondo , che nasce dalla radice della medesima carità . (a) Ma trasandando tutto questo , e quel dippiù , che si potrebbe dire in tal materia, dico di fatto , che i mondani non amano il Prossimo , nè osservano il divin comandamento dell' amore per questa ragione , che ora soggiungo, cioè , ch' essi non amano bene se medesimi nell' ordine , che Dio vuole , che si amassero dopo lui : onde ne siegue per assentato , che non amando bene se medesimi , nemmeno possono ben amare gli altri . Che non amano bene se medesimi si è detto , e ridetto più fiate finora pel decorso di questi fogli , che stimo superfluo ripeterlo di bel nuovo ; solamente voglio soggiungere di passaggio , ch' essi amano più il corpo , che l'anima ; più il temporale , che l' eterno ; più la Terra , che il Cielo ; quando dee andare tutto a rovescio per bene amarsi secondo Dio . Oltrecchè quell' inviscerato amor disordinato di se medesimi , che quali animali ligati li strascina alli piaceri , e a contentare tutte le voglie della insaziabile voluttuosità , è una forte remora , che li trattiene a bene amarsi fantamente : poichè per amarsi bene si avrebbero ad odiare con quell' odio santo Vangelico , cioè annegare le voglie della corrotta natura , con farsi continua violenza , fuggire quanto appetisce la sensualità , ed abbracciare la croce . Questa è la via , che venne ad aprirci Gesu-Cristo , ed appianare col suo esempio . (b) *Si quis vult post me venire , abneget semetipsum , & tollat crucem suam , & sequatur me .* Chi vuol sal-
re

(a) *D. Gregor. Hom. 27.*

(b) *Matth. 16. 24.*

13

re la sua anima, la dee odiare in questo secolo; dee farsi violenza, e per via di questo odio santo, e delle violenze gli verrà fatta di rapire il Regno de' Cieli. Or fanno così i mondani? fanno così i sensuali, li vogliono nemmeno sentire o leggere tali cose? si fanno delle violenze, o corrono a gustare i piaceri, dove l'invitano i sensi? Ma s'è così, dunque col troppo amarli non bene si odiano, e non odiandosi bene, nemmeno bene amano; e non amando bene se medesimi, vi è speranza d'amare bene gli altri?

10. Chi ver di se stesso farà malvagio, come può essere buono cogli altri; chi ver di se medesimo farà crudele, qual pietà potrà praticare verso del suo Prossimo? (a) *Qui sibi nequam est, cui alii bonus erit?* dice lo Spirito Santo. L'argomento pesa molto, perchè di ragione; oltre l'autorità, che gliene aggiunge la Sagra Scrittura: conciossiache, parlando S. Paolo de' promovendi alla dignità Episcopale, vuole, che chi si ha da scegliere per tale ministero, che sia non solo casto, sobrio, prudente, e irreprensibile, con tutto il resto delle virtù, ch'egli richiede; ma vuole ancora se ne abbia una sufficiente prova, ed esperienza intorno al governo temporale della sua casa, e famiglia. (b) *Suae domui bene prepositum*; altrimenti conchiude l'Apostolo, s'egli non sa ben governare la sua casa, come ben governerà, e reggerà la Chiesa di Dio; e qual diligenza praticherà posto che sarà alla testa de' Fedeli, al governo di una vasta Diocesi? *Si quis*

(a) *Eccli.* 14. 3.

(b) *I. Tim.* 3. 4.

quis autem domui suae praesse nescit, quomodo Ecclesiae Dei diligentiam habebit? se l'argomento dell'Apostolo è patente, e concludente insieme, che dal temporale governo di una casa privata ne congettura il buono, o malo governo di una Chiesa; or perchè sul proposito nostro, non dee ancor valere lo stesso argomento per concludere, che i mondani sono trasgressori del secondo comandamento della legge, giacchè non amano bene se medesimi, e non amando bene se medesimi come potranno amare bene i loro Prossimi? *Qui sibi nequam est, cui alii bonus erit?* S'eglino non voglionfi amare bene, secondo che Dio ricerca da loro, come ameranno bene i loro fratelli? Se nella carità ordinata essi entrano nel secondo luogo, e con tutto ciò si trascurano, nè con altro amore voglionfi amare, che con quello delle bestie, carnale, brutale, animalelco, e dell'anima niente, o poco si curano, come si cureranno dell'anime de' loro Prossimi? se niun zelo hanno della propria salute, come zeleranno quella degli altri? se non pregano per se medesimi, quali preghiere porgeranno all'Altissimo per salute de' Prossimi? Se i mezzi non adoperano a beneficio della propria, quali mezzi poi piglieranno affine di cooperare alla salvezza degli altri? Ma se niuna di queste cose vogliono fare, segno pure è questo, che non amano; giacchè nulla preme loro se quelli vivano bene, o male, se si salvano, o si perdono; e se non amano, la faccenda è finita, mentre sono trasgressori del divino secondo comandamento della legge.

11. Già si è detto, che non basta dire, che si ama, se di fatto l'amore non si ha nel cuore: nè basta, che si ami a qualche foggia, e su-

per-

perficialmente ; ma dee essere vero amore di carità , di quella maniera , che amiamo noi medesimi : e per essere vero amore lo devono accompagnare l'opere , e dove l'opere non potranno giungere , avere i desiderj dell' altrui bene , e accompagnarli colle orazioni , e fare quanto suggerisce la carità , la quale è industriosa , affabile , e benigna . Or chi verso di se medesimo è trascurato , e non cura il suo proprio profitto , qual diligenza farà per praticare tali doveri verso de' suoi Prossimi ? ciò è difficile a supporli , molto più a crederli per chi è per se stesso negligente a procurar la sua salute , molto più trascurato trascuratissimo egli sarà ver degli altri . Ed ecco sulle prime conchiuso essere i mondani trasgressori del secondo Precetto del Decalogo . Ma

12. Per conoscere poi meglio lo stato del Mondo , e in quali errori sono i mondani intorno all' essenziale di questo Precetto , basta che se gli dia uno sguardo alle loro opere , e tosto si finisce d' intendere , come eglino sono trasgressori maliziosissimi di un tal Precetto . Tra que' del Mondo voi vedete per leggieri motivi l' uno odiare l' altro implacabilmente , giudicar male di lui , palesare i suoi difetti , caricarlo d' ingiurie , invidiare il suo bene , sentir piacere delle sue disgrazie , cercare le vie di vendicarsi . Questo è il più usitato costume de' mondani : ora vi sembra , ch' eglino con un tal tenore di vita osservano il comandamento della fraterna dilezione ? Ma lasciam da parte questi , che sono affatto inimici capitali del Prossimo , e osserviamo altri , che a prima fronte sembrano devoti , e che nel Paese vivono col credito di morigerati ; ciò null' ostante si

aggirano in una grave colpevole ignoranza intorno al detto Precetto : imperciocchè si pensano essere da bene qualora dal fare male solamente si astengano. Udite la confessione, che fa un'anima di queste. P. Io per grazia di Dio non faccio male a niuna persona, non fraudo il Prossimo, non l'inganno, non mi vado pigliando i pensieri di questo, e di quello, ma attendo a fatti miei, faccio i miei soliti esercizi di pietà verso Dio, e suoi Santi ec. Che ve ne pare? non credereste un'anima di tal carato per un'altra Santa Teresa, o Francesca Romana de' nostri tempi? Nulla di meno con tutto questo apparato di esteriore bontà ella è mondana, cioè senza la vera carità del Prossimo; di nulla è penetrata dal precetto di Gesù-Cristo, cammina all'oscuro, e dalla vanità è impedita la luce della divina Grazia, che non gli entri nel cuore. Come, mi risponde? Se io non faccio male a chi si sia? Ma basta forse ad un Cristiano non far male al suo prossimo? basta ad un Discepolo di Cristo non rubbare, non ammazzare, e non disonorare i suoi fratelli, e le sue sorelle? e il bene, che Cristo comanda, quando c'impone d'amarli, dov'è? l'amore di fratellanza dove si trova? li segni del bene, e della beneficenza reale, che sono le vere prove dell'amore, dove si sono esiliate? *Opera est monstranda vera dilectio, ne sit infructuosa nominis appellatio*, dice S. Agostino.

13. Nè vale quella fredda scusa di non saper come amare il suo Prossimo, e di non sapere come mostrarsi grato, perchè l'amore nasce con esso noi, e noi sappiamo amare benissimo quegli oggetti a noi grati, e mostrare verso loro gratitudine, e beneficenza: ora perchè

chè non si facci altrettanto verso del Prossimo bisognooso del nostro ajuto! Iddio non comanda quel che non si può fare da noi, ma quel che si può col suo ajuto; amare ognuno può; amasi dunque da vero il Prossimo, non superficialmente, o per qualche fine non buono, o naturale, e l'amore fraterno insegnerà ciocchè finora l'amor mondano non ha insegnato. *Nemo dicat, parla S. Gregorio (a) il Morale, admonere non sufficio, exorari idoneus non sum. Quantum potes exhibe.* Fa quanto puoi, e avrai adempito al tuo obbligo. Altri sono soliti dire verso chi non asseconda al di loro genio, ch'essi non vogliono a questi, ed a quegli nè male, nè bene, ma passarsela indifferenti, senza essere nè amici, nè nemici. Che inganno! E possongli udire mai simili cose fra Cristiani, e non arrossire! Dunque vogliono questi miseri escludere dal loro amore i loro fratelli; e non riflettono, che una tale indifferenza non può darsi nella Legge di Gesù Cristo, che comanda l'amore reale, e positivo ancora verso de' nemici? (b) Non pensano i meschini, ch'escludendoli dall'amore, escludono se medesimi dalla divina carità di Dio Padre, da quella del suo diletto Figliuolo, e dallo Spirito Santo, ch'è lo stesso amore di entrambi? *Apud summum Patrem qui non fuerit in charitate fratrum, non habebitur in numero filiorum;* e che in danno spera, e implora dal Signore Dio per se misericordia colui, che non ama alcuno de' suoi Prossimi. (c) *Frustra veniam sperat, qui non diligit.*

Tom. II.

B

14. Non

(a) *Hom. 6. in c. 2. Matth.*

(b) *Matth. 5. 44.*

(c) *D. August. tract. 83. in Joann.*

14. Non è mai vera carità generale quella, che vuole eccettuare alcuni, e non si vuole dilatare ver di tutti buoni, e mali, amici e avversi, Giusti, e peccatori; ed ancorchè uno solo individuo si avesse d' escludere dal nostro amore, in tal caso saremo giudicati da Dio per prevaricatori del suo Precetto, quantunque ver degli altri tutti fossimo zelatori. Chi vuole escludere dal suo cuore un nemico, non ama bene nemmeno l' amico per lo genio, e affezione solamente naturale, che se gli ha al suo merito, perchè questo è un amore naturale: si dee amare in Dio, dice S. Gregorio, (a) perchè egli così farà meritorio il nostro amore. *Charitas autem vera est, ut amicum diligas in Deum*: e chi ci è avverso, e si porta con noi da nemico, dee essere amato ancora per riguardo del medesimo Iddio, che così vuole, e ci comanda, e in comandarci colla sua divina autorità ha sopra di noi tutta la padronanza, *Et inimicum diligas propter Deum*. E chi vuol fare altrimenti, qualunque bene, che abbia, o gli sembra di avere, tutto lo perderà ad un tratto. *Quam quisque non habet omne bonum amittit quod habet*. E vuol dire, che chi si diparte da questa giusta regola generale di amare tutt' i suoi Prossimi, egli non solo perde quanto di bene per l' innanzi ha guadagnato, ma perde ancora il Bene di tutt' i beni, ch' è Dio medesimo, che l' esclude della sua grazia, lo priva della amicizia sua, e poi lo separerà della medesima sua Gloria.

15. Disingannasi chi che sia, che per l' osservanza di un tal Precetto non basta non vendicar-

(a) *Hom. 9. in c. 23. Matth.*

dicarsi, non percuotere, non assassinare, non fraudare il suo Prossimo, e astenersi del fargli alcun male, e ingiuria, ma fa di bisogno amarlo col cuore, volergli del bene, desiderargli, godere del medesimo suo bene come del proprio, e beneficarlo ancora, secondo il potere che si ha, e secondo la necessità che si trova nel Prossimo. Questo è volergli bene, e amarlo come se stesso, nè un punto meno. Or come vorremmo noi essere amati, come stimati, come sovvenuti? così appunto dobbiamo amare, stimare, e sovvenire i nostri fratelli per riguardo a Dio. So, che sembra arduo a' mondani un tal parlare, che vorrebbero, specialmente con taluni loro avversari, o nemici poterli non solo lecitamente odiare, fuggire, sconcettizzare, e screditare, ma ficcare la spada nel fianco sinistro, e cavargliela dal destro. Ma può bastare ad un Cristiano per la vera osservanza del primo comandamento di non odiare Dio, di non bestemmiarlo, o di non fargli alcun male? come può essere, se apertamente s'oppone alla natura ed al fine dello stesso comandamento! Se non si ama Iddio con tutto il cuore, anima, e virtù, com'egli lo vuole, e lo comanda, non siamo più esatti osservatori, ma violatori più, o meno della divina legge. Se il fine, ch'ebbe Iddio nel crearci fu acciocchè noi l'amassimo, col non odiarlo solamente resta egli contento, e soddisfatto? come sarà possibile! Dello stesso modo si dee discorrere dell'amore dovuto al nostro Prossimo: essendomo noi incaricati da Dio di amarlo come noi stessi per suo riguardo, non basta non odiarlo, non basta non fargli degli aggravi, e de' torti, ma è necessario, necessarissimo di necessità di salute di amarlo

dopo noi medesimi in verità di coscienza con amore effettivo: e perchè i segni certi dell' amore sono le opere, queste si devono mostrare secondo l'opportunità del tempo, e bisogno delle persone; altrimenti l'amare non farà vero di carità, ma di cortesia, e di parole; e come si può dire innanzi a Dio, che il Prossimo si ama, quante fiate il nostro amore sarà sterile di opere. *Benefica sit dilectio proximi*, così la vuole S. Agostino. (a) Il che si fa più chiaro coll'esempio, che siegue.

16. Si accosta un giorno al Redentore Maestro un Giovine perito nella legge, e l'addimanda, che cosa debba fare per conseguire la vita eterna? (b) *Magister, quid faciendo vitam eternam possidebo?* Cristo gli risponde: Che cosa sta scritta nella Legge del Signore? Ed il Giovine prontamente gli dice: amare Iddio con tutto il cuore, ed il Prossimo come te stesso. Bene, gli soggiunge Gesu-Cristo; fa tu quel che hai detto, ed avrai in ricompensa la vita eterna, che desideri. Ma io, replica il Giovine, non so qual sia questo mio Prossimo, che debbo amare come un'altro me stesso. *Et quis est meus proximus?* e Cristo affine d'istruirlo, e insieme disingannarlo, e in persona sua ogni altro, gli narra il seguente caso.

17. Un

(a) *Benefica sit dilectio proximi, quod habemus præstemus. Alius habet pecuniam; pascat pauperem, vestat nudum ec. Alius habet doctrinam, confortet fideles, revocet errantes. Pauperes? Visita infirmos ec. Prorsus difficile invenitur aliquis, qui non habeat unde alteri aliquid præstet.*

(b) *Lut. 10. 25.*

17. Un cert' uomo , gli dice , se n'andava da Gerusalemme a Gerico , ed ecco nel mezzo del cammino incappa ne' ladroni , e assassini di strada , i quali dopo averlo spogliato di quanto seco avea , gli danno ancora in ricompensa delle non poche pugnalate , e così mal' acconcio , e allagato di sangue lo distendono sul terreno , e lo lasciano più morto , che vivo , e se ne vanno via . Appena discostati gli assassini , accade di passare da lì un Sacerdote , e quantunque udito avesse le languidi oimè di quel meschino , quantunque veduto avesse il povero paziente intriso nel proprio sangue , che gli scaturiva a canali dalle ferite , come se nulla avesse udito , e veduto , se n'andò via dritto pel suo cammino . *Viso illo praterivit* . Poco appresso del Sacerdote sopraggiunse a passare per la stessa via un Levita ; ma nulla punto commosso della disgrazia di quel miserabile assassinato , se mostra di non vedere , nè di udire quell'oggetto di pietà ; e niente più del primo commosso , andò dritto per le sue faccende . Alla perfine dopo questi seguitando lo stesso viaggio un Samaritano , appena arrivato al luogo dove giaceva quel povero languido ferito , veduto il caso strano , subito gli si commuovono le viscere ; scende da cavallo , gli dà animo , lo conforta con parole amorevoli , e tosto dà dipiglio a i rimedj ; sprema il sangue , gl' infonde olio , e vino , gli asciuga le ferite , e glieli fascia . Dopo questo l'ajuta a salire su del suo giumento , prende la cavezza in mano , e lo porta al vicino albergo , affine di meglio curarlo , Ivi dunque lo serve tutto quel giorno , e la notte susseguente , e nel far del nuovo giorno , chiama a se lo spedaliero , mette

mano alla borza, e cavati da quella due denari gli e li porge, dicendo: queste son due monete, abbiate cura di questo poverino, assistetegli con tutta puntualità, e del dippiù, che spenderete a suo pro lo metterete in nota, ed io, che per ora ad altri premurosi affari son chiamato, al ritorno, che da qui farò rimborzerò il dippiù che spenderete fino alla perfetta sua guarigione. Or dal fin quì operato, domando, dice Gesu-Cristo, quali delle tre mentovate persone sembra a te il Prossimo? Senza dubbio, risponde il Giovine, a me sembra essere il Samaritano; mentre il Samaritano, e niun' altro praticò ver del ferito la misericordia. Così è, conchiude Gesu-Cristo: dunque ora, che sai qual sia il tuo Prossimo, va e pratica con esso la stessa misericordia qualora occorre. *Vade & tu fac similiter.*

18. Da questa Vangelica narrativa un dubbio non ispregevole m'insorge nella mente, ed è questo. Per qual cagione non si commenda da Gesu-Cristo la carità dello Spedaliere come quella del Samaritano, ch'ebbe sì buona parte nella cura del povero impiegato? Nè ciò pare fuori di ragione; perchè non solo concorse alla sanità del ferito siccome il Samaritano, ma dippiù a lui fu incombenzata tutta la cura del paziente dopo la partenza di quello; a lui addossato tutto il peso di ciò che faceva di bisogno, fino a restituirlo nella sanità sua primiera. Parimente è pur probabile di essere occorsi i Medici, i pratici nella chirurgia per medicargli le piaghe, i speciali, che preparavano gli unguenti, e gl'impiastri, e più di uno, che stagionar dovea il cibo, accomodar la mensa, rassettar la stanza, accomodare il letto, e purgare i vasi. Dunque per qual cagione non si

23
si fa nemmeno menzione da Gesu-Cristo nè de' Medici , nè de' Chirurghi , nè de' Speciali , e nemmeno dello Spedaliere suddetto , che concorsero alla di costui guarigione ? Solo con lode si commenda il Samaritano ; il Samaritano si mette per esemplare di essere da posterì imitato ; la sua gran carità , il suo zelo , la sua beneficenza , l'amore suo benefico , e industrioso . Vero , ch'egli fece assai , ma non tanto poco , fecero gli altri suoi ajutanti ancora , che meritino di essere trasandati , e negletti . La gloria di averlo guarito era a tutti comune , siccome comuni a tutti furono le fatiche , l'industrie , e l'incomodi nel servirlo per tanti giorni infermo , essendo tutti , ognuno nel suo impiego , e ministero concorsi co' varj mezzi a sanarlo . Che non entrino in parte di questa gloria il Sacerdote , e il Levita via via , già l'intendo , dappoichè niuna misericordia praticar vollero verso di quello : ma come va , che non hanno d'aver parte i Medici , e tant' altri insieme collo Spedaliere stesso , io non so capirla . Se così buona parte tiene ciascun di essi nel travaglio , come poi gli si nega il premio ? come sono esclusi dal Redentore giusto remuneratore delle buone opere ; come non sono commemorati ; come nemmeno di un semplice elogio l'addegna ? come va , e loda il solo Samaritano , come s'egli solo avesse fatigato , e degno sia di essere proposto per solo esemplare in un' opera , in cui v' interviene necessariamente l'ajuto degli altri , non potendo da se solo fare il tutto che si fece , ma per l'altrui mani ? Per un bicchier d'acqua fresca , che per amor di Dio si dona ad un assetato , sia chi si voglia de' nostri Prossimi , Gesu-Cri-

sto è impegnato di parola , nè può venir meno , che non farà per perdere la sua mercede. (a) Encomiata viene la Maddalena (b) per un vassettin di unguento ; commendata dallo stesso uomo Dio viene la Vedova , che mette nel Gazzofilacio non più di due soli minuti : (c) e questa gente , che dà l'albergo , il letto , l'utililij , le medicine , che prepara le stanze , stagiona i cibi , apparecchia il desinare , lava le stoviglie , asciuga le pezze , netta le piaghe , e quanto fa di bisogno , e pure non è addignata di un evviva ! Dunque una delle due bisogna concludere , cioè , o che Dio abbia mutato governo , *quod absit* , o che qualche grand' arcano sta qui nascosto , che fintanto non si appalesa non si può da noi capire .

19. E di fatto così è , che laddove parla Gesu-Cristo in lode della virtù , e degna di essere commendata ; e laddove egli tace , o non vi è virtù da commendare , o se pur vi è , di certo ha smarrita il suo pregio per qualche difetto , che se gli frammescola dall'operante : Ovvero perchè non è ben purgata , e diretta l'intenzione di piacere , e dare gusto al solo Iddio , ma spesse volte si abbaglia , prendendo una cosa per l'altra , avendo per fine l'interesse temporale , o la gloria degli uomini : cose tutte , che in cambio di aumentare il merito fanno perdere il premio , e smarrire il nome di virtuosi avanti a Dio . (d) *Intensio est* , dice S. Agostino , *qua facimus , quidquid facimus* .

(a) *Matth.* 10. 41.

(b) *Matth.* 26. 10.

(c) *Luc.* 21. 3.

(d) *De scr. Domini* c. 21.

25

mus. Il costume del Signore è di guardare più l'intenzione con cui si opera , e l'affetto dell'operante , che non alla grandezza , e rarità della medesima : più pesa nelle sue bilancie un retto fine di piacergli , che non il mettere in opera gran cose senza un tal disegno . E per venire a noi : è molto credibile , che altri , oltre il Samaritano , e lo Spedaliere abbiano cooperato alla sanità del languido impiagato ; ma essi non meritano nè lode , nè ricompensa alcuna da Gesu-Cristo , mentre quel tanto fecero , non lo fecero *ad intuitu* della misericordia , ma come suole farsi da non pochi interessati , per la speranza del temporale guadagno , non per vero amore di fraterna carità per rapporto a Dio , servendolo in persona di quell' affascinato , che portava la viva sua immagine . Lo visitavano i Medici , ricettavano ; assistevano i Chirurgici ; manipolavano i farmachi gli Speziali , benissimo era trattato l' infermo dagli altri servienti , perchè ognun di loro sapeva , che quanto più moltiplicavansi le visite , e i servigi , quanto più se ne faceva uso delle ricette , e quanto più a lungo tirava la cura del Paziente , tanto più cresceva il loro salario . Quindi quanto si praticava da essi non era per riguardo del ferito , come loro Prossimo , a cui Dio voleva si amasse come se medesimi , ma era per rapporto al Samaritano , che a tenore delle fatiche , dell' impiego , e della professione era per rimborsare il suo contante . Che però qualora si ha l'occhio aperto all'interesse temporale , che per esso o non si bada , o non si cura l'Eterno , che meraviglia poi , se i suddetti non ne riportano elogi , ed encomj da Gesu Cristo , ma più tosto rampogni del P.

S. Agostino. (a) *Si amore tui facis, nihil facis Cito fecisti mortiferam rem te querit Deus magis, quam munus tuum .* L'ha detto il Figliuolo di Dio nel suo S. Vangelo. (b) *Si enim diligitis eos qui vos diligunt, quam mercedem habebitis? nonne & publicani hoc faciunt. Et si salutaveritis fratres vestros tantum, quid amplius facitis? nonne Ethnici hoc faciunt.* La lode, e il merito è tutto del Samaritano, perch' egli fu mosso a fare quel che fece non da istinto umano, ma da una vera misericordia: *Misericordia motus est*, dice Gesù Cristo, ma gli altri non furono mossi dalla misericordia, ma dal lucro, e guadagno temporale, e però ne restarono meritamente esclusi.

20. Dove sono ora quei Cristiani, che si cononestano la coscienza sotto varj mendicati pretesti di non odiare il suo Prossimo, di non danneggiarlo, e di non fargli alcun male, dandosi con ciò a credere di avere seco la carità, e di soddisfare a i loro doveri. O miserabili, io voglio dirgli, o ingannati, che voi siete; cessate una volta per sempre di profferire simili baje, poichè nè il Sacerdote, nè il Levita fecero male alcuno al ferito di Gerico; egli fu da ladroni spogliato, da latroni ferito, e pure perchè non gli fecero del bene, nè lo soccorsero nella necessità in cui si trovava, Gesù Cristo non li conta nel numero de' veri Prossimi; ed è credibile poi, che conterà voi, perchè al vostro Prossimo non gli fate del male? Vi è dippiù, che Gesù Cristo non addegna nemmeno coloro, che pure fanno al Prossimo del bene, quan-

(a) *Ser. 16. de verb. Domini.*

(b) *Matth. 5. 46.*

quando il bene medesimo che fanno non lo fanno per Dio, ma per altri fini terreni, siccome chiaro costa dalla sopra detta Vangelica narrativa; ed è da sperarsi poi, che di voi soli si contenta, che non gli fate del male; se vi astenghiate di non ispargere il suo sangue sul terreno; se non gli dilapidate i suoi beni? fanatico chiunque se lo va sognando, stolido chi si l'immagina, deluso chi s' il compromette, ignorante, cieco, affatturato, chi più crede al suo stravolto senso, che al Sacrosanto Vangelo.

21. Iddio al certo non è accettator (a) di persone, ma giudicherà il Giusto, (b) e l'Empio, il grande, e il piccolo; Egli vede il tutto, sa tutto, e tutto ancora annota, e pesa nella sua esattissima stadera per rendere a ciascuno la ricompensa del suo operato. Proibì Egli nel quinto comandamento della seconda tavola della Legge sua suavissima di non ammazzare, nel sesto di non fornicare, nel settimo di non rubbare, e così seguitate a dire degli altri fino al decimo: ma oltre a ciò dee sapersi, e giammai trascurarsi, che comandò ancora l'amore esplicitamente. *Diliges Dominum Deum tuum, & proximum tuum sicut teipsum*. E Gesu-Cristo stesso lo rinnovò quando disse (c): *Hec mando vobis, ut diligatis invicem. Hoc est praeceptum meum* ec. Dunque a che giova osservare i precetti negativi di non nuocere, di non danneggiare ec., se poi si manca nel precetto affirmativo di amarlo come noi stessi? Colui che osserva tutta la Legge, e manca ad

uno

(a) *Matth. 22. 16. Act. 10. 34.*

(b) *Eccle. 3. 17.*

(c) *Joann. 15. 17.*

uno solo comandamento è reo , e trasgressore di tutto intero il Decalogo ; l'avvertì San Giacomo. (a) Sicchè dunque altra cosa è amare , dice S. Paolino , (b) altra affatto diversa non nuocere ; altra non far danno , altra giovare allorchè si può. *Divisa inter se ista , atque distincta sunt ; aliudque est non nocere , aliud prodesse cum possis : aliud malum non facere , aliud operari bonum.* E noi possiamo ripigliare col medesimo S. Giacomo , (c) che quello stesso Grande Iddio , che comandò di non fare danno alcuno al nostro Prossimo , quello stesso è , che comanda ancor di amarlo in verità di cuore : che se noi osservamo i suoi comandi di non fargli del male , ma non osservamo poi quello dell'amore , siamo senza fallo trasgressori iniquissimi della sua S. Legge.

22. L'amare porta con se ogni bene , porta la beneficenza di fatto , e niuno è tanto povero o di beni temporali , o di talenti , che se da vero ama il suo Prossimo come se medesimo per amor di Dio , che non trova modo come mostrarsi al Prossimo benefico , o in una maniera , o nell'altra . Dunque è un falso supposto quello di taluni , che pensano di amare , quante volte potendo giovare ai loro fratelli coll'opera loro , se n'astengono per vani riflessi , dicendo , che la carità gli sta fissa nel cuore . Ma li SS. PP. Gregorio , ed Agostino li smentiscono , dicendo il primo , che non può soggiornare la vera carità in tali cuori disamorati senza che si dia a conoscere per tale colle opere :

(a) 2. 10.

(b) *Epist. ad Calant. int. op. D. Hierony.*

(c) 2. 11.

re : sicchè non è la vera carità quella , che questi spacciano , ma una scimia , una larva , che serve solo ad ingannarli , non già a metterli in salvo . (a) *Signum amoris non est in affectione animi , sed in studio bene operationis .* E il secondo . (b) *Opere est monstranda vera dilectio .* S. Bernardo soggiunge , volete sapere quanto voi amate , appunto quanto operate ; se operate assai , assai ancora amate ; se poco , poco ; e se niente , niente di fatto amate . Questo porta con se l'amore nell'anima santa ; ha due mani , con una mostra il cuore acceso dal fuoco della carità verso il Prossimo , nell'altra mostra l'opera , o sia azione benefica a favore del medesimo (c) . *Super brachium sponse Dilectus in signaculum ponitur : quia in sancta anima , quantum ab ea diligatur , & voluntate & actione designatur .*

23. Non vogliate dunque credere a chi vi adula , e lusinga , e a chi vi dipinge le bugie per verità , il vizio per virtù , l'errore per Vangelo . (d) *Popule meus , qui te beatum dicunt , ipsi te decipiunt , & viam gressuum tuorum dissipant .* Se non avete la vera carità co' vostri Prossimi non mai entravete nel Regno di Gesù Cristo : Se vi manca questa celeste margarita , resterete esclusi da quel celeste convito , diseredati dalla figliolanza di Dio ; se la vostra carità non sarà benefica , e generale con tutti , ella non sarà vera , ma affetto naturale , o di sangue , o genio di particolare amicizia non

(a) *Lib. 3. c. 4. in lib. Reg.*

(b) *Tract. 75. in Joann.*

(c) *Ser. 51. super Cant. vel alius int. ejus oper.*

(d) *Isa. 3. 13.*

appoggiata in Dio, ma alla propria compiacenza. In materia di carità fate conto di ogni leggiera minuzia, perchè è facile violarli questo Precetto per cose, eziandio da noi stimate leggere, che leggere non saranno giudicate da Dio. Chi avesse detto, che per una parola di sdegno detta in collera, chiamando un suo fratello pazzo; ch'egli meriti il fuoco dell'Inferno? Al certo, che se a tanto foss'arrivato d'insegnare un uomo de' nostri tempi, gli si darebbe subito la nota di Rigorista; e pure egli è lo stesso Figliuolo di Dio Sapienza increata, che ci ha da giudicare, che lo ha insegnato nel suo Sacrosanto Vangelo, in quel Vangelo, che col capo scoperto, e chino noi veneriamo (a). *Omnis, qui irascitur fratri suo reus erit iudicio. Qui autem dixerit, fatue: reus erit gehenna ignis.* La quale sentenza diè motivo al P. S. Agostino di dire. (b) *Sunt autem quædam que levissima putarentur, nisi in Scripturis demonstrarentur opinione graviora. Quis enim dicentem fratri suo, fatue, reum gehennæ putaret, nisi Veritas diceret?*

24. Confermasi, locchè finora si è detto colla sana Dottrina istruttiva, e illuminativa dell'Autor seguente. „Vi è ben noto, dic'egli, „(c) primieramente, che ogni Cristiano è incaricato di aver cura del suo fratello afflitto, „e come la legge che ci comanda di amarlo, „ci obbliga nel tempo medesimo a sovvenirlo, „non potendosi avverare, che quegli da noi „si ami, alle cui disgrazie siamo insensibili. „In

(a) *Matth. 5. 22.*

(b) *In Ench. c. 77.*

(c) *Massill. Sopra le opere di Misericordia.*

„ In fatti il precetto dell'amor del Prossimo, così
 „ solenne nel Vangelo, così essenziale alla Fe-
 „ de, dalla Cristiana pietà sì inseparabile, non
 „ si restringe soltanto a vietarci di togliere le
 „ sostanze de' nostri fratelli, di non offenderne
 „ la riputazione, di non danneggiarli nella
 „ persona, di non turbare il loro riposo. An-
 „ che i Gentili, e le più barbare nazioni han-
 „ no avute leggi, che gli obbligavano di non
 „ essere ingiusti, ratteri, ingannatori crudeli:
 „ questi sono doveri, che ci vengono dalla
 „ natura; e fin qui non ancor siete Cristiano.
 „ Sicchè la legge della carità particolare della
 „ Religione di Gesù Cristo va più innanzi.
 „ Per lei non basta, che non si porti odio,
 „ bisogna in oltre che si ami il fratello, non
 „ basta che non si danneggi, bisogna che si
 „ soccorra: e poco che si abbiano le mani pu-
 „ re dell'altrui sostanze, bisogna che si dia del
 „ suo. Che vale a dire, che ingiusto voi sie-
 „ te, se non siete benefico; che odiate il vo-
 „ stro fratello afflitto, se nol sollevate, mentre
 „ il potete; che diventate l'autore di sue scia-
 „ gure, se non vi fate il suo asilo; in un pa-
 „ rola, che vi usurpate quello, ch'è suo, se
 „ i vostri propri bene gli denegate.

25. „ Non solamente (a) la carità arresta il
 „ corso alle frodi, alle rapine, ma perfino di-
 „ vieta il desiderio de' beni altrui; non sola-
 „ mente non vuole, che con invidio occhio si
 „ miri la prosperità del fratello, ma in oltre
 „ prescrive, che le proprie sostanze con esso
 „ lui si dividono, se avvenga che abbisogni;
 „ non solamente ci proibisce di macchinare

„ con-

(a) *Lo stesso. Pred. 2.*

„ contro la vita altrui , ma esige di più che
 „ facciamo del bene a chi ci fa male , che
 „ si benedicano quelli che ci malediceffe-
 „ ro , e che tutti noi abbiamo un cuor solo ,
 „ e un' anima sola . Ciò che (a) distingue
 „ i Giusti da i Cristiani carnali , dice S. A-
 „ gostino , non è il corpo dell' opere esteriori ,
 „ ma lo spirito interiore che le anima .
 „ Gli abiti di pietà sono d' ordinario comuni
 „ a' buoni , e a' cattivi , e la sola disposizione
 „ del cuore è quella che li discerne . Tutti
 „ corrono , dice l' Apostolo , ma non tutti ar-
 „ rivano alla meta , perchè non è lo stesso spi-
 „ rito che ve li spigne . (b) Voi non vor-
 „ reste nuocergli forse e perderlo : ma que-
 „ sto non basta ; la Religione v' ingiunge in
 „ oltre di amarlo : imperocchè per non voler
 „ nuocere ad un nimico l' onore , l' indolenza ,
 „ la moderazione , il timore , la mancanza di
 „ occasioni bastano ; ma per amarlo , bisogna
 „ essere Cristiano , ed ecco precisamente ciò
 „ che voi non volete essere la carità
 „ che vi comanda il Vangelo , consiste nel cuo-
 „ re : ella non è una semplice convenienza ,
 „ un vano esteriore , una inutile cerimonia ;
 „ ma un sentimento reale , ma un' amore ef-
 „ fettivo , ma una sincera tenerezza , e pronta
 „ a manifestarsi coll' opere . Il vostro è un amor
 „ Giudaico , Farisaico ; non è amore da Cri-
 „ stiano , e da Discepolo di Gesù Cristo . La
 „ legge della carità è la legge del cuore ; essa
 „ regola i sentimenti , cambia le inclinazioni ,
 „ versa l' olio della pace , e della dolcezza sul-

(a) *Lo stesso Pred. 5.*

(b) *Lo stesso Pred. 4.*

„ le piaghe di una volontà inasprita, ed amareggiata, e voi ne fate una legge tutta esteriore, una legge farisaica, e superfiziale, la quale regola solo le apparenze, ordina solo l'esteriore condotta, e solo si adempie con qualche vana esteriorità.

26. „ E certamente Fratelli miei se gli uomini non fossero insieme uniti con altri legami fuorchè con quelli della società, basterebbe senza dubbio rendersi scambievolmente questi esteriori doveri, e mantenere quel mutuo commercio di premure, di urbanità, di convenienze, nelle quali consiste tutta l'armonia del corpo politico. Ma noi siamo uniti insieme co' sagri, e intimi legami della Fede, della Speranza, della Carità, della Religione: noi formiamo in mezzo del Mondo una società tutta interiore, tutta santa, onde n'è la Carità il vincolo invisibile; e affatto separata dalla società civile, stabilita da i Legislatori. Quindi serbando verso i vostri fratelli le sole esteriori convenienze, soddisfare bensì a i doveri della società civile, ma non a quelli della Religione; non turbate è vero l'ordine politico, ma rovesciate poi quello della Carità; siete un buon Cittadino, ma non siete un Cittadino del Cielo, siete un uomo del secolo, ma non del secolo futuro: il Mondo può assolvervi, e non esigere di vantaggio; ma non fate cosa che vaglia dinanzi a Dio, perchè non siete nella Carità, ed è certa la vostra condanna. Che s'ella è così, diteci pure quanto vi piace, che non mancate alle convenienze, e questo essere tutto ciò che la Religione da noi esige. Come? La Religio-

„ ne dunque non esige altro che finzioni, este-
 „ riorità, e vane apparenze ? Non esige dun-
 „ que niente di vero, di reale, niente che sia
 „ valevole a cambiare il cuore ? E il gran pre-
 „ cetto della Carità, per cui solo hannq suffi-
 „ stenza, e da cui sono animate tutte le nostre
 „ opere, non farà dunque altro che un vano
 „ fantasma, un'apparenza, un'ipocrisia ?

27. „ Mediante la Grazia del Battesimo,
 „ che ci ha associati alla congregazione de' San-
 „ ti, noi tutti diventammo membra di un me-
 „ desimo corpo, e Figliuoli di uno stesso Pa-
 „ dre. Sin da quel punto abbiamo contratti
 „ de' vincoli intimi, e sagri col rimanente de'
 „ fedeli fin d'allora non fummo più stranieri
 „ riguardo ad essi, fin d'allora non vi ebbe
 „ più per noi nè nobile, nè schiavo, nè po-
 „ vero, nè ricco, nè contadino, nè idiota, ma
 „ tutti diventammo fratelli ; fin d'allora, nostre
 „ cominciarono ad essere le loro calamità, e
 „ nostri bisogni i bisogni loro ; fin d'allora la
 „ qualità di Cristiano che lor ci univa, tolse
 „ quel superbo muro di separazione, e quelle
 „ vane distinzioni di condizioni, di titoli, di
 „ natali dalla natura, o dalle leggi dal secolo
 „ tra loro, e noi poste : tutto ciocchè di poi
 „ avvenne nel sagra corpo de' fedeli diventò
 „ interesse nostro ; e mentre è addolorato un
 „ membro, noi tutti dobbiamo parteciparne
 „ il dolore ; e senza rinunziare a questo divi-
 „ no vincolo, che tutti ci unisce in Gesu-
 „ Cristo nostro Capo, e ch'è il solo fonda-
 „ mento di nostra speranza, del nostro diritto all'
 „ eterne promesse non ci fu più permesso di ne-
 „ gare alle comuni indigenze le nostre cure, la
 „ nostra attenzione, e il nostro ministero....

28. „ Lascio in secondo luogo, che quanto
 „ più siete in grado eminente nel secolo, tan-
 „ to più rigoroso è su di questo punto l'obbli-
 „ go vostro; e senza entrare nelle ragioni for-
 „ tissime, che questa massima stabiliscono, per-
 „ metteremi, che ad una sola riflessione io mi
 „ restringa. La prosperità, e l'abbondanza de'
 „ beni della terra non ci dispensano nè della
 „ frugalità, nè della semplicità, nè dalla vio-
 „ lenza Vangelica. Indarno abbiamo raccolta
 „ a somiglianza di quegl' Isdraeliti, più manna
 „ de' nostri fratelli, che già non ne possiam
 „ conservare all' uso nostro, se non la misura
 „ della legge prescritta: *Qui multum, non ab-*
 „ *undavit* (a), altrimenti Gesu-Cristo non av-
 „ rebbe proibita la mollezza, il lusso, e i pia-
 „ ceri ad altri, che a i poveri, e agli sciaurati,
 „ a' quali la sgraziata lor condizione rende pres-
 „ so che inutile questo divieto.

29. „ Or, supposta questa gran verità, se
 „ secondo le regole del Vangelo non v'è per-
 „ messo di usare delle facoltà vostre per la fe-
 „ licità de' vostri sensi, e di godere della vo-
 „ stra abbondanza; se il Ricco è obbligato a
 „ portar la croce, a non cercare la sua con-
 „ solazione nel Mondo, ad annegare incessan-
 „ temente se stesso, non men che il povero;
 „ quale ha potuto essere il disegno della prov-
 „ videnza in versare sopra di voi sì largamen-
 „ te i beni della terra? e qual vantaggio può
 „ a voi derivarne? Sarebbe forse per provvede-
 „ re alle vostre scorrette passioni? ma voi non
 „ siete più debitori alla carne (b) per vivere se-
 „ condo la carne. Sarebbe per sostenere il fasto
 C 2 „ del-

(a) 2. Cor. 8, 15. (b) Rom. 8, 12.

„ della condizione, e della nascita? ma la vo-
 „ stra vita dev'essere nascosta (a) con Gesu-Cristo
 „ in Dio. Sarebbe per arricchire i nepoti? ma
 „ voi non dovete accumulare tesori, che per
 „ il Cielo (b). Sarebbe perchè passaste i vostri
 „ giorni con più tranquillità, e indolenza? Ma se
 „ non piangete, se non patite, non combattete (c),
 „ siete perduti. Sarebbe per attaccarvi vieppiù
 „ alla terra? Ma il Cristiano non è più di
 „ questo Mondo (d), egli è Cittadino del secolo
 „ avvenire. Perchè adornaste più superbamente
 „ i vostri palazzi? Ma questa vana magni-
 „ ficenza è dal Vangelo nel Ricco riprovata.
 „ (e) Perchè di più squisite vivande imbandiste
 „ la vostra mensa? Ma la carne, e il sangue (f)
 „ non possederanno il Regno di Dio; e se non
 „ fate penitenza, (g) tutt'insieme perirete. Perchè
 „ v'innalziate a nuovi più sublimi posti nel
 „ Mondo? Ma quest'innalzamenti, secondo le
 „ vedute della Fede, non sono che il sommo
 „ del precipizio. Perchè aggrandiste le vostre
 „ tenute, il vostro Patrimonio? Ma voi non
 „ aggrandireste così che il luogo del vostro
 „ esilio, e inutil vi sarebbe l'acquisto eziandio
 „ di tutto il Mondo, se veniste a perdere la
 „ vostr'anima (h). Riandate tutti que' vantaggi,
 „ che potreste ricavare secondo il Mondo dalla
 „ vostra prosperità, quasi tutti dalla legge di
 „ Dio vi sono inrerdetti. “

Mi-

(a) Colof. 3. 3.

(b) Matt. 6. 19.

(c) Luc. 24. 26. (d) Epbes. 2. 19.

(e) Luc. 12. 20. 16. 19.

(f) Epbes. 5. 5. (g) Luc. 13. 5.

(h) Matth. 16. 26.

Miserabile cecità de' mondani per quello
riguarda l'eterno , e de' grossi ab-
bagli , che prendono .

37

C A P. XVII.

1. **U**Na immagine della cecità , e vanità de' mondani l'abbiamo espressa nelle sagre Carte in que' primi uomini dopo il Diluvio ; conciossiachè unitisi essi nel campo di Sennar , s'incoragiscon l'un l'altro a fabbricare una Torre di altezza così smisurata , che la di lei cima giunger potesse per fino al Cielo . Detto fatto : appena palesano il disegno , che da tutti viene approvato , e da niuno contraddetto . Si mette mano all'opera , si dà principio al lavoro , si alza la fabbrica , ed ognuno concorre a fare la sua parte ; ed eccoli tutti applicati al diuturno travaglio , al sudore , alla spesa . Ma quale fu la calamita che gli tirò 'a così penosa fatica ? Senza dubbio fu la vanagloria . Venite , ecco l'invito : (a) *Venite faciamus nobis civitatem & turrim , cujus culmen pertingat ad calum : & celebremus nomen nostrum antequam dividamur* . Venite uniamci insieme , e facciamo una magnificenza degna di noi , per lasciare a i nostri posteri un nome grande , una fama immortale del nostro ingegno , e potere . Tanto bastò per addolcire loro il travaglio , e venire a quella risoluzione di fabrica sì smisurata . Oh Dio ! e si travaglia , indiffessamente per un poco di vento di sognata vanità , e per l'Eterno cosa si opera ? Per lo temporale non si risparmia fatica , non roba , non danaro affi-

C 3

ne

(a) Gen. 11. 4.

ne di avere l'approvazione degli uomini, e restar commendabile fin dopo la morte ; e perchè non s'impiega altrettanto di tempo , e di sudore per conseguire quella Gloria , che farà vera , e non avrà mai fine ? Perchè ? appunto per essere mondani , ciechi colla benda agli occhi della mente , e col cuore impetrato , e poco men che insensibile al vero bene . (a) *Oculos suos statuerunt declinare in terram* . Stanno talmente fissi nella Terra , che per essa non si curano nemmeno di mirare il Cielo , non pensano nè ad anima , nè a Dio , nè all'Eternità ! sulla Terra è la loro mansione , sulla Terra il loro Paradiso , e la beatitudine . Così è , tutto l'operar de' mondani , del tempo , de' beni , e del talento se ne servono in fabricare case di luto , e d'innalzar torri rovinose a mezz'aria (b) , e in fare acquisti d'arena ; e allora si tengono felici , quando han fatto un grand' ammasso di luto , e di quello , che tra poco , non senza gran dolore devono lasciare : allora si stimano beati , quando sono più degli altri miseri !

2. Ma non di rado avviene , che per giusti giudizj di Dio nè pure i mondani , dopo tante spese , sudori , e travagli arrivano ad ottenere il fine che si hanno prefisso , cioè di conseguire quella lode che vanno cercando ; ne pure giungono ad eternare le loro memorie , ed ot-
te-

(a) *Psalm.* 16. 11.

(b) *Apud Dresell. pag. 262. Pro modica prae-
benda longa via curritur, pro aeterna vita a mul-
tis vix pes semel a terra levatur . Vile pretium
quaeritur ; pro uno numismate interdum turpiter
lisigatur , pro una res , & prava promissione ,
die noctuque fatigari non timetur .*

39

tenere l'approvazione delle loro opere ; ma incontrano i biasimi de' posteri ; e giusto perchè non avendosi mosso per fine buono, ed onesto ad operare, sono meritamente trattati da vani, capricciosi, turgidi, e pieni di boria. Anzi che Dio non l'appruova, ma li condanna ; e laddove Dio non approva, qual altro approvar può ? laddove egli condanna, chi assolvere può ? Quindi necessariamente ne sieguono i dispreggi, le risa, i motti, e i dileggi. Iddio stesso, che di sua natura è immobile, tanto è l'abborrimento che a vani concepisce, che con un moto a se confacente, e a noi inesplicabile, occorre per confonderli, e dispergerli come si dissipa il fumo dal vento aquilonare : (a) *Venite, & confundamus ibi linguam eorum*. Miseri acciecati mondani, se quanto voi fate per vanità lo faceste per Dio, o quanto formantarebbe il vostro merito, quanto maggiore farebbe la Gloria, che dal Signore riportareste, che non è quella che cercate, e non potete conseguire dal Mondo : ma operare per Dio voi non sapete, mentre non vi volete privare del vano applauso del Mondo, da quel prurito di piacere, e di compiacere a voi medesimi ; e però la gloria, che cercate carpire dagli uomini sul vostro volto si convertirà in ignominia, in confusione, ed in iscorno. (b) *Gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt*.

3. E' da gran tempo, che il Signore ha minacciato a tali peccatori questa terribile piaga della cecità della mente, e spirito di vertigine, in pena delle loro iniquità. (c) *Percutiet te Do-*

C 4

mi-

(a) *Gen.* 11. 7.

(b) *Philipp.* 3. 19. (c) *Deut.* 28. 28.

minus amentia, & cecitate, ac furore mentis, & palpes in meridie, sicut palpare solet cæcus in tenebris, & non dirigas vias tuas. Ma se non sopra tutti, sopra una gran parte almeno de' scioperati mondani è al sicuro piombato un un così atroce flagello. Osservate qual sia de' millantatori mondani il linguaggio, e poi decidete, se vi dà l'animo, a loro favore. *Nonne*, parla già un di questi, e dice: (a) *Nonne hæc est Babylon magna, quam ego edificavi in domum regni, in robore fortitudinis meæ, & in gloria decoris mei?* Mirate qual sia il costume de' superbi! attribuire tutta a se, e alla propria virtù la gloria d' ogni bene operato. Dunque Iddio, o indegni non ebbe parte in tal lavoro? (Misera Città se il Signore non ha parte ne' tuoi edifizj, dacchè in vano hanno faticato i tuoi fundatori, e in vano ancora vigilano coloro, che si pregiano di custodirti.) Come non fu sua opera, e misericordia? Ma chi vi diè, o arroganti, se non Dio, il talento, e la sufficienza, il moto e il respiro per incominciarla, per profeguirla, e per terminarla, e condurla a fine? E s' egli ebbe così gran parte, anzi che perfezionò tutto da se il lavoro, come ora voi lo private della gloria, che per giustizia gli si conviene? perchè non ad altri, che a voi, e al vostro ingegno, e abilità attribuite l'onore? Voi vi vantate di una cosa, che non è affatto vostra, e vi usurpate tutto quello, ch'è di Dio, quando altro in verità non siete, che puri stromenti: poichè se siete santi, di Dio è la santità; se siete dotti, di Dio è la dottrina; se siete nell'arte periti, di

41

di Dio è la perizia, l'eccellenza, e tutto ciò che di buono, e di raro avete ricevuto. Cosa dunque avete, che di Dio non sia? (a) *Quid autem habes quod non accepisti, si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis?*

4. Siccome chi cammina col lume della santa Fede nella via del Signore, e si sforza sempre d'andare da bene in meglio nell'arringo delle Cristiane virtù si dice illuminato, perchè imitando di Gesu-Cristo gli esempj viene illustrato dalli riverberi della sua divina luce, e confortato dalla Grazia, conosce i pericoli, e li scansa, ed al bene si appiglia: così chi non si cura di un tale lume, si dice cieco, poichè cammina allo scuro, non vede i precipizj, non antivede le ruine, non pensa ad inciampi, non si regola colla prudenza, e non ha veruno sostegno; onde forza è, che incorra in molte disgrazie. (b) *Cui enim non praesto sunt haec, cecus est, & manu tentans*, dice il Principe degli Apostoli: anzi quanti passi dona, tant' inciampi fa, siccome di fatto sperimentano alla giornata tanti peccatori. Ma quello che più ci fa maravigliare si è, che molti di essi si credono di camminar pur bene, null' ostante che sì di frequente peccano, e rovinino: anzi che non di rado giungono a rimproverare i Giusti, che li vedono adoperare delle prudenti cautele, affine di meglio preservarsi dalle mondane contagioni; E questi arditi come se fossero più di quelli incolpabili, e più ancora sicuri, e di averla ad indovinare più di tutti, gli proverbiano, li vituperano, e se ne ridono come di gen-

(a) I. Cor. 4. 7.

(b) 2. Pet. I. 9.

gente, che vuol perdere la sanità, e il cervello in minuzzame.

5. Ma di fomiglianti peccatori festanti, e giulivi, che si gloriano di andar bene, e col vento in poppa, cosa ne dice il Profeta? Dice, che sono illusi; dice, che sono alienati dal loro vero fine, che deviarono dalla retta via; dice, che stanno in falsa supposizione, e che s'ingannano senz'altro. (a) *Alienati sunt peccatores a vulva, erraverunt ab utero: locuti sunt falsa*. L'hanno sbagliata fin dalli primi passi, l'intendono a rovescio, e peggiormente la spiegano, e la danno a capire agli altri. Che però tutta la loro vita è un'oscurissima notte senz'alcun chiarore: l'opere loro sono opere di tenebre, che hanno vergogna di comparire a luce, (b) per non essere riprese come meritano. (c) *Via illorum tenebre, & lubricum*. I frutti, che ne producono sono di lubricità; l'odore, che ne tramandano è un puzzone infame; gli affari, che trattano sono cabale, errori, falcidie, menzogne. Fanno de' gran spropositi, ammassano delle grand' iniquità una sopra l'altra; s'inoltrano fin dove non è lecito mentovare; e con faccia lieta, e serena, chiamano il male bene, l'amaro dolce, le tenebre luce. Basta soltanto dire, ch'essi non fanno pensar bene di niuno, ma parlar male di tutti, non solo di chi serve Dio, ma di Dio medesimo. (d) *Male locuti sunt de Deo*.

6. Tali sono degl'iniqui i trasporti; per que-

(a) *Psal.* 57. 4.

(b) *Joann.* 3. 20.

(c) *Psal.* 34. 6.

(d) *Psal.* 77. 19.

questa stessa carriera camminano i mondani oggi giorno, e si pregiano di aver avuto compagni, che nell'iniquità l'han preceduto. (a) *Qui gradiuntur cum operantibus iniquitatem, & ambulant cum viris impiis.* Ma ciò che ha da giovare ad essi meschini ! servono a viappiù acciecarsi, e insieme ostinarsi, e rovinare nel baratro irreparabile delle eterne miserie. Ma per venire più al particolare della loro cecità, dico, che quando non vi fos'altro segno per conoscere essi mondani essere affatto ciechi di mente, basterebbe questo solo per distinguerli tra la vasta sterminata turba degli uomini, cioè il predominante loro amor proprio, di cui sono tanto invaghiti, che ne sono ubbriachi a tutte l'ore, mentre a tutte l'ore in cambio di tenerlo in freno lo fomentano. Si prefiggono per fine primario, e principale delle loro opere, non già la gloria del Signore, ma la lode, e gloria propria di se medesimi, l'applauso, e vano prurito degli uomini : sono sì vaghi di loro medesimi, che non solo corrono là, dove la boria del Mondo li chiama ; ma a guisa de' corvi, e delle mosche, volano all'odore del puzzolente carname. Quest'esca riesce loro sì saporosa, che ancorchè sappiano di contenere il veleno per l'Anima, punto non se n'attengano, ma se ne cibano a sazietà, e sempre ne sono digiuni. Quindi avviene, che sapendo gli adulatori quanto essi sono ghiotti di umana lode, qualora gli occorre il bisogno di ricercarli un qualche favore, s'ingegnano di fare come certi pescatori, quali prima di pescare adescano l'amo per richiamo de' pesci, e

fa-

(a) *Job.* 34. 8.

facilitarne la presa con quell' esca loro sì cara. Dello stesso modo questi blandi inimici, e pessimi adulatori, prima di domandargli ciocchè fa loro di bisogno, fanno un grand' apparato di lodi vane, lusinghiere, e menzogniere: fingono di tenerli in gran credito, e concetto; lodano la prudenza, l'accortezza, la generosità dell'animo, la liberalità; canonizzano i loro stessi vizj, e li chiamano virtù; dicono, che il pubblico ne parla di essi assai bene, che li ha in molta stima, per la sapienza, e coraggio, e per li rari, e singolarissimi talenti, che in essi risiedono, ed essi tutto credono, e se l'inghiottono in pace, e dopo averli ben adescati s'insinuano pian piano nel loro cuore, e trovando la porta spalancata, di facile gli concedono quanto se gli domanda. E questi adulatori chiamano i miseri, i loro amici cari, e di confidenza, che gli fan vendere i sogni per verità; quando con tutta equità dovrebbero chiamare giocolieri, incantatori, trappolatori, anzi traditori mascherati (a). *Novus enim calumnie modus est, non culpando, sed laudando ledere.* Ciò avviene, che suppongono que' farui, che quelle lodi, e quel concetto che questi adulatori hanno loro palesato colla lingua l'abbiano in realtà radicato nel cuore: ma nel cuore hanno un formale disprezzo della persona medesima che lusingano. Ecco la vera idea, che se ne forma in se medesimo, e in secreto un di costoro, dice il Signor di Canteresme.

„ Non vi credete, o N. N., che io stimi
 „ niente vere queste lodi, che ora vi do: an-
 „ zi io ho per voi tutto quel giusto disprezzo,
 „ che

(a) *Polibius.*

„ che meritate ; ma sapendo che voi siete sì
 „ vano , che credete si abbiano in cuore quei
 „ sentimenti di stima , che vi si mostrano , e
 „ credendo che l' amore eccessivo di voi stesso
 „ vi potrà disporre per questo mezzo a farmi
 „ le grazie , che io desidero , ho conosciuto per
 „ ottenerle , di dovere impiegare un mezzo ,
 „ che dovrebbe produrre un effetto del tutto
 „ contrario . “

7. E che la faccenda passa così, si può vedere degli effetti; poichè ricevuto il favore, ottenuta la grazia corrono a trovare gli amici, i compagni di genio sì stravagante, e ne svelano tutta l' orditura; ne raccontano le metamorfosi, ne fanno de' cachinni sulla credulità delle loro pastocchie, che hanno venduto a colui, ed a colei, e come attesero a pascerli di vento, e dargli ad intendere il falso per vero, facendosi con tal' arte padroni de' loro cuori, non che della borza. A tale stato li riduce l' amor infano di se medesimi, che addivengono la favola delle conversazioni, il ludibrio de' sfaccendati, e ne vanno in voga per tutto il vicinato; e quando tutti vedono l' inganno, questi miseri solamente non lo vedono, perchè sono acciecati dal fumo delle loro lodi, che gli dà negli occhi, e nel capo. Loro ne sono in colpa; conciossiachè da mattina a sera non fanno altro che vantarsi, e milantarsi ne' discorsi che fanno: onde a somiglianza di quel Fariseo mettono tutto lo studio in farsi reputare superiori a tutti così nell' ingegno, come nella nobiltà de' natali, avendo continuamente in bocca, ma molto più radicato nel cuore, quel superbo detto: *Non siamo come gli altri*. Quindi se parlano in lode della virtù, è per pro-

proprio vanto, per carpirne stima ed onore: se biasimano un qualche vizio, è per fasto. Parlano affai, e malamente, e senza di essere ricercati ne vogliono con importuna molesta narrativa raccontare le proprie glorie, perorando con molte verbosità come sono riusciti nel tale, e tale impiego, che con tant' onore hanno esercitato; e tutto per essere applauditi. Sovente in tali discorsi troncano quel ch'è vero, perchè la verità li farebbe arrossire, e in luogo del vero da essi a bella posta trasandato, vi frammiscolano il falso, aggiungendo, invenendo, mutando voce, contrafacendo le gesta, ed azioni di questo, e quello per lusingare chi ascolta, come se rappresentassero una commedia, e non fosse un solo l' Attore, ma molti personaggi insieme ingarbugliati.

8. Sono in tal modo-cupidi di vanagloria, ch' eziandio in ciocchè appartiene all' anima, ed all' eterno non lo fan fare, se non l' accompagnano colla vanità suddetta; e dello stesso bene spirituale che talora fanno, lo fanno per essere glorificati, e magnificati dagli uomini: (a) *Ut honorificentur ab hominibus*, in vita, e dopo la morte. Se dispensano limosina, bramano di essere veduti, quasi sonare la tromba; se digiunano hanno in costume di manifestare la loro astinenza, se si astengono dalla carne un qualche giorno, o recitano l' uffizio, o la corona le pubblicano con cento bocche; se per sorte edificano una Cappella, o fanno dipingere un' immagine di qualche Santo, o Santa, tutto vogliono eternare il proprio nome, scolpendolo, o imprimendolo con lettere majuscole;

(a) *Matth. 6. 2.*

le ; volendo , che da per tutto si sappia di essersi alzata , effigiata , scolpita in tempo della loro prefettura , eretta dalla loro singolare , ed insigne pietà . Nella morte medesima , quando si sepellisce ogni fasto , quando ogni prurito di vana ambizione si cambia in cenere sepolcrale , niente meno pare , che nè tampoco questi vanagloriosi mondani si sappiano dipartire da questo Mondo , senza di essere accompagnati dalla vana boria . Che però sono soliti di alzare de' superbi Mausolei , scolpire delle gloriose imprese ne' marmi , adornarle d' iscrizioni altiere , ed esagerate , che molte fiate in vece di piangere il leggitore , si muove a riso , biasimando una così vana boria di vanità menzogniera , concepita dal fasto , e data in luce dalla predominante superbia .

9. Con ragione grida un Autore : (a) „ O „ Altari , o memorie , o opere pie de' Cristia- „ ni , o sacrificj spirituali di penitenza , e li- „ mosine ! furono elleno per onorar Dio , e i „ suoi Santi , o per eternare il nome , il li- „ gnaggio , la signoria ? Già nel Giudizio par- „ leran le arme ; gli scudi , i tesori incisi ne' „ marmi , e scopriranno l' intenzione di chi li „ fondò . Grideran gli Epitaffi , che non me- „ ritarono essere scritti ne' libri di Dio : peroc- „ chè : *Receperunt mercedem suam* . Furon' „ opere pagate dalla vanità , o pure come il „ primo Altare di Saulle . Tal quella limosina „ fatta a guadagnare la stima degli uomini : „ *Ut videantur ab hominibus* . *Quis quis ali-* „ *quid ita facit , ut videatur ab hominibus* , „ Scri-

(a) *Ardia Tromb. Apost. sopra il Giudiz. de' pens.*

„ *Scriba est, & Phariseus.* “

10. Profetizzò Gesu-Cristo a' suoi Discepoli, che sarebbe per venire un tempo, in cui quei che l'uccideffero, farebbono sì lontani dallo stimarsi rei di alcun delitto, che nell'atto stesso di avere le mani imbrattate nel loro sangue, giudicarebbono di fare a Dio un grand' offequio, e di rendergli un molto grato sagrafizio, offrendo la vita de' suoi cari, e dilette servi. (a) Il tempo da Gesu-Cristo predetto è già venuto; il Mondo ha perseguitato gli Apostoli, gli ha uccisi, e lo stesso fece di un numero innumerabile di gloriosi Martiri, che in diversi modi, e maniere con tutto impegno ha sagraficato; ed oltre ciò non ne prova rimorso, nè tampoco è ancora sazio di tanto sangue innocente, che ha sparso; ma per mezzo de' suoi seguaci perseguita ancora alla giornata la virtù de' veri Discepoli del Signore, e cerca a tutto impegno esaltare il vizio. Ma donde ciò può provenire, se non dalla cecità della mente, che hanno ottenebrata. La mente cieca non conosce Iddio Padre, ne anche vuol conoscere il suo Unigenito Figliuolo, nemmeno lo Spirito Santo: *Sed hæc facient vobis, quia non noverunt Patrem, neque me.* Quindi restando in una oscurissima notte, eruttano finalmente in eccessi tanto inaspettati, ed esecrabili, quanto sono quelli di perseguitare i veri servi di Dio, non per altra cagione, o delitto, che quello delle loro virtù e sante opere, che a' mondani danno in capo, e con ciò finiscono di rovinarsi.

II. Con-

(a) *Joann. 16. 2. Venit hora, in qua omnis qui interficit vos architretur obsequium se præstare Deo.*

11. Congiurano più di quaranta persone di dar morte all' Apostolo S. Paolo ; ed affinchè dalla stabilita risoluzione non si abbiano a pentire , fanno voto a Dio di non gustar cibo di forte alcuna , nè assaggiare alcuna bevanda per fin a tanto che non levino di vita un così benemerito personaggio . Ma come si fe palese un così indegno attentato ? Udite la cecità di costoro , se può giungere più oltre di quello è arrivata ! Essi medesimi lo palesano , ma sono sì lontani dal sentirne rossore , o rimorso , che unitisi tumultuariamente la seguente mattina si portano innanzi de' Giudici , e Magistrati , facendo istanze acciò si consignasse Paolo nelle loro mani per farlo morire ; ed affinchè gli venisse fatta di muovere i Giudici a di loro compassione , adducono per motivo il sacrilego loro voto fatto la precedente sera in questa forma . (a) *Devotione devovimus nos nihil gustaturos, donec occidamus Paulum* . Come se dicessero : Voi non potete negarci quel tanto noi ora domandiamo , essendo la domanda giusta ; mentre per nostra divozione jerisera noi tutti del pari abbiamo fatto voto solenne al Signore di non mangiare , nè bere per finchè non gli sacrifichiamo Paolo : onde finchè egli ha vita , noi non possiamo nè cibarci , nè dissetarci : quindi ciò è motivo sufficiente sufficientissimo per compiacerci , conciossiachè dee più prevalere la vita di tante persone , che ci siam votate , che non quella di un solo .

12. Osservaste in quale frenesia frano incorsti questi ribelli della luce ! Oh quanto sono lontani dalla retta giustizia ! oh quanto ne vanno lun-

Tom. II.

D

gi

(a) *Act. 23. 14.*

gi da Dio , da che pensano di fargli cosa al sommo gratissima, se gli ammazzano un Apostolo tanto a lui caro , e diletto , ed alla sua Chiesa benemerito. In tal modo si affissano in questa barbara risoluzione di uccidere Paolo , che la ripongano tra le cose più sacre, e sante della Religione, come sono i voti, che si fanno per onorare Iddio de' beni migliori (a). Ma quando mai piacquero al Signore tali sanguinolenti voti? Egli è da gran tempo che si è protestato di essere sazio, anzi che stomacato de' sagrifizj de' tori, e de' craponi, che erano in uso nella legge antica; e nientemeno questi stralunati credono al sommo piacergli se gli sacrificano il Dottor delle Genti, se uccidono il vaso di elezione, di cui ne ha un così gran bisogno la Chiesa: onde se gli votano di non mangiar pane, di non gustar bevanda finchè non l'uccidono. E quello è da stupirsi si è, che credono di onorare Iddio con tale voto, e sagrifizio, quando di fatto l'offendono nella pupilla (b) degli occhi suoi, l'affrontano, e l'disonorano. Eglino son ciechi, operano da ciechi, camminano da ciechi, inciampano, e nol conoscono. Sono oscurati d'intelletto, gli sembra di andar bene, e vanno a rompicollo. *Arbitrentur obsequium se prestare Deo*, e l'ossequio che prestano a Dio, non è di fare la sua volontà, ma di operare contro di essa; non è osservare la sua Legge, ma romperla, e trasgredirla; non è operare la loro salute, ma la perdizione, con iscavarli la fossa d'inciampo colle proprie mani; non è la santificazione, ma l'empietà.

13. Nè vi pensate essere questi soli l'ingan-

na-

(a) *D. Thom. 2. 2. q. 8. art. 8.* (b) *Zach. 2. 8.*

nati, che operano in sì fatta guisa; il Mondo è pieno di questi stolti. (a) *Stultorum infinitus est numerus*. Tali sono gli Avari che fanno contratti a capo salvo, e fanno dell' usure, e pensano scansare ogni male, se alla loro morte commettono agli Eredi di dispensare una qualche tenue limosina a poverelli. Tali sono i carnali, che s'immaginano di essere compatiti sul riflesso, che nella Pasca per ogni anno si accostano ai Sacramenti, e credono di soddisfare al Precetto della S. Chiesa, dopo di avere innumerevoli volte trasgredito quelli del Decalogo, senza volersi mai separare dell' occasione de' loro peccati. Tali sono i maledici, gli bestemmiatori, gl' infami, i vendicativi, che si vendicano, e dicono di fare una Giustizia, che mormorano ed infamano, e dicono, che parlano per zelo, affinchè gli altri se ne guardassero di non inciampare nelle mani di questo, e di quello, perchè sono ladri, empj, truffatori, avidi dell' altrui sangue; e che le parole turpi provocanti al male, dicono che sono scherzi innocenti, e che tutti fanno il loro costume di divertirsi così, e spassare il tempo. Qui sì ch'è cosa di grande stupore il vedere un uomo da più tempo avaro, da più anni in concubinato, maledico, bestemmiatore, milantatore, e scandaloso: una Donna data al lusso, agli amori, che fa venale la sua pudicizia, e serve di rete al Diavolo per predar l'Anime; empia, superstiziosa; ec. e con tutte queste reità vantarsi come quella de' Proverbj (b), che non fa male alcuno: *Non sum operata malum*; an-

(a) *Eccle. 1. 15.*

(b) *Prov. 30. 20.*

zi tenere come in pugno il Paradiso , avete così certa la fiducia di sua salute , come un Figliuolo unico , e ubbidiente ha quella di conseguire l'eredità di suo Padre : io non so , se chiamar debbo , o mondani questa vostra presunzione , delirio , o pazzia . Imperocchè io ammiro i Giusti , e ancorchè non fanno quel male , che voi fate , e di più operano quel bene , che neppure voi operate , e li vedono temere , e palpitare , e diffidare di se medesimi ; e voi che vi stimate più di essi sicuri cosa mai siete , e donde procede in voi una tal sicurezza ? non dal bene , che voi non lo fate ; non dal male , perchè chi opera male incorre nel timore : dunque donde proviene ? Proviene dalla cecità della mente , dallo stupore , proviene dalla vertigine del capo , e dalla durezza del vostro cuore ; proviene dall'empierà medesima , e dall'ammasso di tante iniquità che avete operato . Forse stentate a crederlo ! Uditelo dall' oracolo dello Spirito Santo , che ne' suoi libri siete registrati col nome di empj , e osservate se vi quadra bene : (a) *Sunt impii , qui ita securi sunt , quasi justorum facta habeant .*

14. Volete ora vedere questi , che nello spirituale sono sì ciechi , quanto sono accorti , e come vedono fin da lontano i loro temporali interessi , e quanto sono saggi , e prudenti nel dirigerli bene ; affacciatevi nel Vangelo , e li osservarete solleciti , accorti , diligenti ad operare a pro della loro famiglia . (b) *Quid faciam* , dice un di costoro ; bisogna pensare avanti il tempo , poichè mi sopraggiungerà la raccolta ,
ed

(a) *Eccle. 8. 14.*

(b) *Luc. 12. 17.*

ed io non ho dove riporre il grano. *Destruam horrea mea, & majora faciam*: dilaterò i magazzini, e li farò capaci: dunque è d'uopo mi si ponga all'opera, e radunare quel che occorrere. Or via non si perda tempo: ho da lavorare, ho da travagliare ec. *Quid faciam*, ripiglia un altro cieco, che vede più di chi ha in fronte due occhi. Il Padrone mi ha citato a rendergli de' conti; egli senza forse mi caccierà di mano l'amministrazione, ed io il primo giorno, che sarò licenziato mi morrò di fame; poichè zappare la terra non mi fido, andar mendicando ho vergogna. (a) *Scio quid faciam*. Farò dunque così; mi avvalerò della roba del Padrone stesso, e con essa mi farò degli amici, ed allorchè sarò licenziato, o l'uno, o l'altro di questi mi accoglierà in sua casa. *Filii hujus seculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt*. Nel temporale sono tutti occhi, tutti mani, tutt'accortezza, per l'eterno poi son senza luce, senza occhi, senza cuore, e senza intelligenza. Affine di osservarli meglio, mi avvalirò di testimonj degni di stima, (b) che van dicendo.

15. „ Il Giusto nelle Scritture ci viene da „ per tutto descritto per uomo di senno, e „ di prudenza, che pesa, bilancia, confronta, „ esamina, discerne, che fa prova qual sia il „ partito migliore, che di leggieri non crede „ ad ogni spirito, che porta a i piedi la fiaccola della Legge, per vederci ove cammina, „ e non isbagliare la strada. Per lo contrario „ il peccatore ci viene dipinto, come uno stol-

D 3

„ to,

(a) *Luc. 16. 4.*(b) *Massillon Pred. della Salute.*

„ to, che va innanzi alla ventura, e ne' sitè
 „ più perigliosi passa oltre con confidenza, co-
 „ me se andasse per la più liscia, e sicura via.
 „ *Sapiens timet, & declinat a malo: Stultus*
 „ *transiit, & confidit* (a). Or ecco F. M. la
 „ condotta di quasi tutti gli uomini nell' affa-
 „ re della salute. In tutt' altro prudenti, ri-
 „ flessivi, diffidenti, acuti nel scoprire gli
 „ errori nascosti sotto i comuni pregiudizj :
 „ nel solo affare della salute, è senza pari la
 „ nostra credulità, e imprudenza. Sì M. F.
 „ Voi tutto giorno ci udite dire, che la vita
 „ del Mondo, cioè quella vita inetta, oziosa,
 „ vana, tutta fasto, tutta mollezza, quantun-
 „ que per altro immune da gravi eccessi; che
 „ una tal vita, dico, non è una vita Cri-
 „ stiana, e quindi essere una vita d' infedel-
 „ tà, e di riprovazione: tale è la dottrina
 „ di quella Religione, in cui nascete, e sia
 „ dall' infanzia foste imbevuto di queste sante
 „ verità: il Mondo per l' opposto sostiene, es-
 „ sere questa sola la vita, cui possono menare
 „ le persone di certa condizione: che il non
 „ volerveli conformare, farebbe rusticità, e un
 „ farsi trattare da singolari, e da deboli, e
 „ non da saggi, e da virtuosi. Voglio anche
 „ che sia dubbio, cui abbia ragione, se noi, o
 „ il Mondo; e non sia ancora decisa questa
 „ differenza: con tutto ciò trattandosi quivi
 „ di una tremenda alternativa, intorno alla
 „ quale lo sbagliare sarebbe l' estrema nostra
 „ rovina, pare che la prudenza richiedesse, che
 „ prima di andare innanzi almeno se ne ve-
 „ nisse in chiaro. E' naturale almeno il dubi-
 „ ta-

„ fare, tra due partiti che contendono, e della
 „ cui disputa è il soggetto massimo la nostra
 „ salute: Or vi domando entrando nel Mondo,
 „ e adottando i suoi costumi, le sue massime,
 „ i suoi usi, siccome gli riceveste; esaminaste
 „ voi prima s'egli avesse ragione, e noi il
 „ torto, e chi di noi fosse il seduttore?
 „ 16. „ Vuol il Mondo, che si aspiri a i fa-
 „ vori della fortuna, e che per rendersene de-
 „ gno non si trascurino uffizj, movimenti,
 „ fatiche, che ogni arte s'adopri, si discenda
 „ ad ogni bassezza per rendersene degno: Voi
 „ seguite queste costumanze; ma esaminaste
 „ poi, se siano, o no dal Vangelo contraddet-
 „ te? Il Mondo si fa onore del lusso, della
 „ magnificenza, delle profusioni, della delica-
 „ tezza delle mense; e in materia di spendere
 „ non si danno mai eccessi secondo lui, se non
 „ caso che giungono le spese a sconcertare il
 „ sistema degli affari domestici; ma v'informa-
 „ ste, se la legge di Dio prescriva, o no un
 „ uso più santo di quelle ricchezze, che solo
 „ da Dio ci vengono? Il Mondo autorizza
 „ un perpetuo giuoco, i divertimenti, gli sper-
 „ tacoli, e si burla di chi ardisce dubitare nè
 „ pure della loro innocenza; trovaste, questa
 „ decisione nelle massime severe di penitenza,
 „ e di croce dettate da Gesu-Cristo? Il Mon-
 „ do approva certe strade dubbiose, ed odiate
 „ di accrescere il patrimonio de' suoi maggiori,
 „ e non mette altri confini alla cupidigia, che
 „ quelli delle leggi, che le aperte estorsioni, e
 „ ingiustizie puniscono: potreste assicurarvi,
 „ che le regole della coscienza non siano più
 „ ristrette, e non entrino su questo proposito
 „ in certe discussioni dal Mondo non cono-

„ sciute? Tollera il Mondo, che si aspiri alle
 „ sagre Dignità, che si avanzino suppliche a
 „ chi delle grazie n'è il distributore, e che
 „ al Trono Sacerdotale si ascenda, dirò così,
 „ rampicandovisi: v'informaste se le leggi Ec-
 „ clesiastiche condannino, o no, chi per tal via
 „ s'intrude nel Santuario; e il solo desiderare
 „ i sagri onori, non condanni di colpa? Il
 „ Mondo dichiarò, che una vita dolce, molle,
 „ ed oziosa, era una vita innocente, e che la
 „ virtù non era austerà, qual da noi si descri-
 „ ve: prima di fidarvi alla sua nuda asserzio-
 „ ne, consultaste, se la dottrina recataci da
 „ Gesu-Cristo dal Cielo, sottoscrive alle sue
 „ nuove, e pericolose massime.

17. „ Come! F. M. nell'affare della Eter-
 „ nità adottate senza badarci i comuni pregiu-
 „ dizj, solamente perchè son già stabiliti? se-
 „ guite chi vi precede, senza esaminare, ove
 „ conduca il sentiero, cui eglino battono? sde-
 „ gnate infino di chiedere a voi medesimi, se
 „ v'ingannate poi o no? vi basta sapere, che
 „ non siete solo a sbagliare? Come! nell'affa-
 „ re, che dee decidere di vostra eterna sorte,
 „ non fate nemmen uso di vostra ragione? non
 „ cercate altro mantentore di vostra sicu-
 „ rezza, che l'errore comune? Non dubitate
 „ nemmeno? non v'informate? non diffidate?
 „ tutto vi serve? Voi che siete tanto sofistico,
 „ tanto diffidente, sì cauto, quando si tratta
 „ de' vostri temporali interessi, solamente poi
 „ in questo importantissimo affare vi lasciate
 „ condurre dall'istinto, dall'opinione, da una
 „ straniera impressione? non vi mettete nulla
 „ del vostro, e vi lasciate portare, dirò così,
 „ a corpo morto dalla corrente della moltitu-
 „ di-

„dine, e dall'esempio? Voi che in ogni altra
 „materia vi vergognareste di pensare come la
 „turba, e la moltitudine; voi che vantate
 „penetrazione, e un' indole superiore a i pre-
 „giudizj volgari, i quali dite, che gli lascia-
 „te alla plebe, e a certi spiriti mediocri; voi
 „che in tutt' altro vi singolarizzate anche trop-
 „po nella maniera di pensare; nella salute poi,
 „solamente pensate colla moltitudine, di-
 „modo che pare che la ragione vi sia stata
 „data per tutt' altro, fuorchè per questo uni-
 „co gravissimo affare?

18. „Così voi ben sapete, che il passare la
 „vita in giuochi, in divertimenti, in spetta-
 „coli, in trastulli, quand' anche non c'entra-
 „sero disordini d'altro genere, è un partito
 „molto dubbioso per l'Eternità; almeno nes-
 „sun Santo ve ne lasciò l'esempio: se pren-
 „deste un tenore di vita più raccolto, e più
 „Cristiano, non avreste, ben lo sapete, di che
 „temere; e pure vi è più caro uno stato dub-
 „bioso, ma favorevole alle passioni, di quel-
 „lo che una sicurezzza troppo molesta all'amor
 „proprio. Sapete che la Grazia ha i suoi mo-
 „menti che più non tornano; che non vi è
 „cosa più incerta quanto il ritorno de' santi
 „impulsi non curati, che il differir la salute,
 „e di ordinario lo stesso che volersi perdere,
 „e che all'opposto il cominciar oggi è un as-
 „sicurarli con prudenza del successo; Voi lo
 „sapete: e pure preferite la incerta speranza
 „di una Grazia futura alla salute presente, che
 „vi si offre Perchè cercate, e ci al-
 „legate tanti pretesti spezzosi, onde giustifica-
 „re a voi medesimi il tenore di vita che me-
 „nate? O volete sinceramente salvarvi, o siete

„ ri-

„ risoluto di perdervi . Volete salvarvi ? sce-
 „ gliete dunque le strade più atte per arrivare
 „ al fine preteso ; lasciate le strade dubbiose , e
 „ che fin' ora non vi ci han condotto veruno ,
 „ attenetevi a quella segnatavi da Gesù-Cristo ,
 „ e che sola vi ci può condurre : non istudia-
 „ te di diminuire a voi stessi i pericoli del vo-
 „ stro stato , e di mirarli sotto l'aspetto men'
 „ odioso che si abbiano , per temerli meno .

19. „ Primieramente il peccatore (a) vede ,
 „ ma non considera . Chiamate uno di costoro ,
 „ che da tanti anni tengono in casa robà , o don-
 „ na non sua , e chiedetegli : sapete voi che
 „ per la salute non basta credere da Cristiano ,
 „ se vivessi da Infedele ? Sapete che i Santi han-
 „ no stentato , e sudato per conseguirla ? Sa-
 „ pete , che se la morte vi sorpendesse nello
 „ stato presente , vi dannareste per sempre ,
 „ finchè Dio durerà ad essere Beato , voi du-
 „ rareste ad essere ancora misero , e misero
 „ in un abisso di tutti i mali ? Se lo sa ? Sa
 „ egli tutto benissimo , lo confessa , lo crede :
 „ *dicit : Quia video* : nè lascia di ricordarsene .
 „ Ma che ? Lo vede , e pur non lo avverte . Vi
 „ accaderà talora di tener gli occhi fissi sul pa-
 „ vimento : e perchè state sopra pensiero ; non
 „ osservate quelle medesime cose , che pur ve-
 „ dete . Or così accade nel caso nostro . Sono
 „ molti Cristiani , che *videntes non vident* (b) :
 „ son ciechi ad occhi aperti , perchè veggono
 „ le cose future per mezzo della Fede , e pur
 „ non le veggono : tanto sono applicati alle
 „ cose presenti *Oculos suos statuerunt*
 „ de-

(a) *Segneri Crist. Istruit. p. 2. Rag. 9. n. 5.*

(b) *Luc. 8. 10.*

59

„ *declinare in terram*. I Peccatori sono risolu-
 „ ti di pensar sempre alla terra, e di starsene
 „ quivi immersi nel solo affetto de' guadagni
 „ terreni, e de' godimenti terreni; d'onde pro-
 „ cede, che non pensano all' anima, come se
 „ non l'avessero, e credono come se non cre-
 „ dessero, applicando quasi Ragni infelici, con
 „ sei occhi ad arraffare una mosca, e non ser-
 „ bandone neppur un solo per la loro salute.
 „ Nel che la loro ignoranza colpevole ogni
 „ dì si va più ingrossando. Imperocchè quanto
 „ più cresce la disapplicazione alle cose dell'
 „ anima, tanto più cresce l'applicazione agli
 „ affari dell'interesse, e così le tenebre si fan-
 „ no sempre più folte. E' avvenuto talora,
 „ che perduto un'occhio, si raddoppiò la vi-
 „ sta nell'altro, che restò sano; perchè con-
 „ correndo ad esso tutti gli spiriti, che pri-
 „ ma andavano ripartiti alle due pupille,
 „ la virtù diventò più acuta in quell'una.
 „ Dirette che così avviene a costoro: tanto
 „ fanno trattar bene gli affari lor temporali,
 „ da poi che al tutto trascurano quell'affare,
 „ che monta il tutto, ch'è salvar l'ani-
 „ ma. *Oculi stultorum in finibus terre* (a).
 „ Stendono il guardo fino a cose rimotissi-
 „ me dalla loro provvidenza, mentre frat-
 „ tante non tengono memoria alcuna di se.
 „ zo. „ Ed eccovi l'impiego più universale de'
 „ Cristiani: pensare unicamente a quello che
 „ nulla importa, e non pensar nulla a quello
 „ che è unico ed importante: gente insieme sì
 „ cieca, ed insieme sì piena di occhi. *Popu-*
 „ *lum*

„ *lum cecum, & oculos habentem* : (a) mentre
 „ tutto quel lume , che dovrebbe , come savia ,
 „ tenere nella sua fronte , tiene , come stolta ,
 „ ne' piedi ; e si serve della sua capacità , del
 „ suo ingegno , de' suoi talenti , per divenire
 „ ogni di peggiore . *Sapientes sunt ut faciunt mis-*
 „ *la : bona autem facere nescierunt* (b). Ecco do-
 „ ve s'impiega quel naturale a corgimento , di
 „ cui ci provvede alle volte il Signore : *Homo*
 „ *cum in honore esset , non intellexit* , abbassan-
 „ do il misero vergognosissimamente tutti i suoi
 „ disegni , e tutti i suoi desiderj , a profitti , e
 „ a' piaceri infimi , in cambio di sollevarsi a
 „ Dio , e al Paradiso .

21. „ Da questo principio stesso nasce anche
 „ poi una sì contraria diversità di timori , e
 „ di speranze , sicchè quei medesimi , che vo-
 „ gliono le speranze temporali legare ad un
 „ grosso canapo , si contentano poi di legare
 „ le speranze dell'anima a un filo marcio .
 „ Provatevi un poco ad esortare uno di costor-
 „ ro , che sia più cortese verso de' poveri , af-
 „ fine di meritarsi da Dio una misericordia
 „ più liberale . Risponde subito , che non si
 „ può , perchè potrebbe accadere , che gli na-
 „ scessero molti figliuoli da mantenere , molte
 „ femmine da maritare ; in ogni caso potrebbe
 „ intervenir , che nell' ultima sua Vecchiaja il
 „ soprafacesse qualche infermità abituale , o al-
 „ tro simil bisogno , in cui non avendo del
 „ proprio messo da parte , a che stato si ridur-
 „ rebbe ? Voltate ora scena , e dite a costui ,
 „ che afficuri la sua salute con fare una con-
 „ fesi-

(a) *I/a.* 43. 8.

(b) *Jer.* 4. 22.

„ fession generale, e poi mutar vita. Rispon-
 „ de, che quanto alla Confessione non si ri-
 „ corda di aver mai tralasciato peccato ad ar-
 „ te: e che quanto al vivere, tutto che viva
 „ male, non vive tanto, che non confidi di
 „ Dio di averli a salvare. Ma perchè, ripi-
 „ glio, non confidate voi, che Dio sia per
 „ provvedere a' vostri figliuoli, e provvedere
 „ alle vostre necessità corporali; mentre spera-
 „ te sì facilmente, che abbia da provvedervi
 „ di tutto ciò che vi vuole, per salvar l'ani-
 „ ma, specialmente ad uno come voi? Che co-
 „ sa è più facile a Dio: darvi il pane, o dar-
 „ vi il Paradiso? Per darvi il pane, e per dar-
 „ lo anche a tutti gli uomini, anzi a tutti i
 „ viventi, basta ch' Egli apra la mano: *Ape-
 „ rit manum suam, & implet omne animal be-
 „ nedictione*. Ma per darvi il Paradiso, men-
 „ tre sempre più ne andate lontano, conviene
 „ che Dio faccia un miracolo nell' ordine del-
 „ la Grazia, con impiegarvi tutta la forza
 „ della sua onnipotenza trionfatrice. *Fecit po-
 „ tentiam in brachio suo*. Tal'è la dottrina de'
 „ Santi, i quali c' insegnano, che la Giustifi-
 „ cazione del Peccatore è la maggior dell'ope-
 „ re da Dio fatte. Come dunque stimare sì
 „ facile quello che a Dio costa tanto, e sì dif-
 „ ficile quel che non gli costa nulla, anzi quel
 „ che egli ha promesso di far per giunta? *Et
 „ hæc omnia adjicientur vobis* (a). Non si può
 „ rendere altra ragione di questa diversità, che
 „ le tenebre proprie del peccatore, il quale è
 „ a guisa di quei ciechi Farisei, che come di-
 „ ce il Signore, inghiottivano un Camello sen-
 „ za

(a) *Luc. 11. 31.*

„ za difficoltà , e poi temevano d'inghiottire
 „ un moschino . (a) *Cæci sunt ; camelum glu-*
 „ *tientes & culicem excolantes* . Un boccon sì
 „ grosso , com' è il gran dubbio o di dannarsi
 „ in Eterno, o di salvarsi in Eterno, si man-
 „ da giù sano sano , senza neppur masticarlo ;
 „ e una minuzia sì vile , com' è l'interesse di
 „ pochi soldi , si cola , si rimescola , si ripassa ,
 „ si torna a lambiccare da i miseri a stilla a
 „ stilla , per timor , che bevendolo , non gli
 „ aff ghi : e tutto questo perchè sono ciechi
 „ affatto . *Cæci sunt ; camelum glutientes , &*
 „ *culicem excolantes*

22. „ La più lagrimevole disgrazia del Crì-
 „ stianesimo , ed altresì la più strana , è , che
 „ da molti si avvera ciò , che il Signore disse
 „ de' Farisei , cioè , che vedendo , si acciechereb-
 „ bero : *Qui vident cæci fiunt* . Non è maravi-
 „ glia , che non vegga , chi non ha occhi ; la ma-
 „ raviglia è che non veggasi ad occhi aperti , e
 „ che non si vegga , vedendo : *Qui vident cæ-*
 „ *ci fiunt* (b) . Eppure tali sono i Peccatori
 „ tra' Cristiani , sono ciechi che veggono . Se
 „ fosser nati così privi di vista , come sono gl'
 „ Infedeli , mi darei pace , dicendo loro con
 „ Cristo : *Si cæci essetis , non haberetis peccatum*
 „ (c) ; ma vedere per mezzo della Fede , e
 „ tuttavia non vedere per mezzo di un' estre-
 „ ma malizia , questo è , quasi dissi , un fare
 „ de' funesti miracoli per dannarsi . *Nunc vero*
 „ *dicitis : quia videmus , peccatum vestrum ma-*
 „ *net* . “

Del.

(a) *Matth.* 23. 24.

(b) *Joann.* 9. 13.

(c) *Joann.* 9. 4.

*Della elezione dello stato; quanto importi
 eleggere quello in cui ci vuole Dio, e
 come ciò da' mondani si trascura.*

C A P. XVIII.

1. **E** Gli è certo, quanto certa è la nostra S. Fede che a noi l'insegna, che Dio, quanto è da se, vuole che tutti gli uomini diventino salvi; (a) mentre affine di salvare tutto l'uman genere mandò l'Eterno Padre in questo Mondo non un qualche Angelo, ma lo stesso suo Unigenito Re, e Signore degli uomini, e degli Angeli insieme. (b) Ma perchè come ottimo agente, ch'Egli è, vuole per li debiti mezzi condurre le cose al suo dovuto fine (c): quindi è, che fin da quando Egli determinò la nostra santificazione, e salute, fin dall'ora assegnò ancora i mezzi propri, e proporzionati per conseguirla. Perciocchè quando Iddio chiama alcuno in quello, o quello altro stato non fa, che incamminarlo, ed istradarlo per quella via, che fin *ab aeterno* gli ha preparata. Pertanto affine di assecondare i disegni di Dio sopra di noi, ed assicurare al possibile la nostra salute ci fa duopo investigare, quale sia la divina volontà sopra di noi per fare quasi certa la nostra vocazione (d), ed elezione, e colpire al segno, dove Iddio ci chiama ed attende colle copiose sue grazie che ci ha preparate in quello stato, posto, e ministero, ch'è di suo gusto e beneplacito. Convien per ciò non solo
 ef-

(a) *I. Tim.* 2. 4.

(b) *Joann.* 3. 16.

(c) *Sap.* 8. 1. (d) *2. Pet.* 1. 10.

essere diligenti ad ascoltar la voce, e ubbidire all' ispirazione del Signore che soavemente invita, amorosamente chiama, e placidamente tira a se l' anima; ma pregare, supplicare, ed essere santamente importuni per iscoprire la divina volontà, acciò in ogni conto quella sia fatta, ed adempisca in noi, non già la propria umana, non quella della carne, e del sangue. Che se con tutto ciò nè pure tutti si salvano, questo avviene perchè non, tutti corrispondono all' amorese chiamate del Signore, ma molti pochi, e quei pochi che corrispondono, e gli sono fedeli fino alla fine si salvano, e gli altri che disprezzano le divine chiamate per vivere a loro capriccio, forza è che si perdono miseramente per vivere a loro modo, o che nel proprio stato non vivono bene, forza è che si perdono miserabilmente per propria colpa, ed elezione; poichè approfittare non si vogliono delle Grazie di Dio, che affine di salvarli, e renderli beati li va somministrando. Che se di fatto tutti corrispondessero a i disegni dell' amante Signore, qual dubbio vi è in tal caso a dire, che tutti del pari si salvarebbono?

2. Dunque un de' primi, e principali mezzi che guidano l' anime all' eterna salute, al sicuro ch' è l' elezione dello stato, non di qualunque gli salta in capriccio a questi, e quegli per fini terreni, ma si bene di quello che Dio ha determinato per ciascheduno, preparando a costui le sue copiose grazie, abbondantemente per vivere in esso piamente, e santamente, e gloriosamente riuscire. Che però comprendendo il coronato di Sion, quant' importa non trascurare un mezzo sì importante, ed efficace, quan-

quanto è quello , che conseguire ci faccia la nostra eterna salute , ne porge del continuo al Signore caldissime preghiere , affine di additar- gli la via nella quale vuole , che s'incaminasse.

(a) *Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas edoce me* . Signore nelle vostre mani sono le mie sorti . (b) *In manibus tuis sortes meae* . Il vostro spirito di bontà sia quello che mi guidi , e alla retta via mi conduchi : (c) *Spiritus tuus bonus deducet me in terram rectam*.

Io Signore a voi fo ricorso ; insegnatemi di fare la vostra santa, e divina volontà , mentre siete il mio Dio , a cui si conviene ubbidire in tutto quello che vi torna in piacere di comandarmi : (d) *Domine ad te confugi: doce me facere voluntatem tuam, quia Deus meus es tu* .

Dio dell'anima mia ! già il mio cuore è apparecchiato : aspetta solo i primi cenni del vostro beneplacito, e dovunque dirigere lo volete egli si trova pronto. (e) *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum* .

3. Così esplorano i veri servi di Dio il suo divin volere intorno alle sorti della loro salute : vogliono più tosto essere fantamente importuni , che colpevolmente trascurati in un affare di tanta importanza : così s'impiegano , e vanno indagando, quale vocazione , e quale stato sia più conforme , e confacente al volere dell' Altissimo ; van scruttinando, quali sono in essi i segni del suo beneplacito divino ; nè vogliono temerariamente , e da ciechi da se medesimi mettersi a caso in una professione , in

Tom. II.

E

uno

(a) *P/al.* 24. 4.

(b) 30. 16. (c) 142. 10.

(d) 142. 9. (e) 107. 2.

uno stato, senza esame, senza preghiera, senza consulta, e senza la direzione di qualche Persona illuminata: Non si lasciano lusingare, nè spingere da' Parenti; stimolati dall'utile, e guadagno, o dall'onor temporale, affine di avanzar nome, d'arricchir la casa, e dare lustro alla famiglia cogli onorati impieghi; ma quieti, ed in silenzio aspettano dal Cielo le mosse; e intanto se ne stanno un uno stato di pura indifferenza; come gemebonde Tortorelle, supplicando il Signore, che da se li vogli indirizzare in quello stato, ed impiego, dove a lui sembra più confacente per vantaggio della sua Gloria, e per bene della loro anima, affine di più rettamente, e fedelmente servirlo.

(a) *Sicut autem fuerit voluntas in Celo, sic fiat.* Da quel poi avviene, che compiacendosi il Signore di ascoltare consimili preghiere, gli compartisce molti lumi; e Grazie nel tempo opportuno; di modo tale, che gl'ispira ad abbracciare quello stato in cui Egli li vuole, ed ivi fanno de' mirabili progressi nello spirito, e nell'acquisto delle sante Cristiane virtù: perseverano nel bene incominciato, e nella vocazione, dove Dio li ha chiamati: le cose tutte (b) gli si coöperano in bene; ond'è che ne riporteranno una compita vittoria di tutti quanti i nemici visibili, ed invisibili, e infine conseguiranno le palme, e le corone invidiate dal Mondo cieco, ed ignorante.

4. Ma que' miserabili mondani, che ripugnano di riporre nelle mani di Dio le loro forti, si danno inconsideratamente, e da ciechi a seguir-

(a) *I. Macb. 3. 60.*

(b) *Rom. 8. 28.*

guire quello stato , che gli sembra poterne ricavare più vantaggio pel corpo , che per l'anima ; più guadagno per la casa , che non per la Gloria del Signore : onde senza misurare le loro forze , senza scandagliare l'abilità , i talenti , e la sufficienza , senza porgere al Cielo una umilissima supplica , acciocchè gli riponga in quello stato , ed impiego , dove si conosce essere il divin beneplacito , corrono da per se medesimi , e si danno fretta per giungere laddove il Signore forse non vorrà . Sono i mondani sì avidi di roba , e amanti di boria vana , che per ordinario là corrono di buon genio , ed a tutta corsa , dove sperano di conseguire una buona dote , una pingue eredità , una comoda prebenda : là mettono tutte le speranze , là adoperano de' mezzi valevoli , e procurano di stringere il parentado , dove confidano di poter migliorar condizione , ottener gradi , preminenze , dignità , giurisdizione . Quindi qualora si dà la congiuntura non perdono un momento solo di tempo , ma corrono tosto , anzi volano a ligare quel loro figliuolo , o figliuola , quel Nipote , o fratello , che sia , quale forse non vorrebbe ad un tal partito legato , o almeno con tale persona unito , e accoppiato : ma la soverchia avidità de' parenti lo vuole ligare , senza considerare le funeste conseguenze , che da ciò ne nasceranno ; e per discendere a' loro voleri adoperano violenze , e minacce , e fanno un cattivo uso della loro autorità . Questi un giorno piangeranno , così Dio permettendolo , senza rimedio , e saranno astretti di confessarsi pazzi , ciechi , ignoranti , perchè , quando era tempo non hanno voluto essere saggi , accorti , prudenti , e consultarsi con Dio .

5. Vedendo, o sentendo vacare un posto, una dignità Ecclesiastica, o secolare, impegnano quanto mai impegnar possono, adoperano mezzi, e mezzane; affine di ottenerla per se, o d'intestarla a quel caro diletto loro Beniamino; senza badare, se a quella è da Dio chiamato, e voluto, senz'aspettare un menomo segno del divin beneplacito; senza sperimentare la sufficienza, e le doti necessarie del soggetto, che a detto impiego devono andar' annesse. Anzi che tal volta, senza di avere la necessaria continenza; ma costandogli il contrario, di essere, esempi grazia, un Giovine discolo, sfrontato, dedito ad ogni vizio; nulla sia dimeno i parenti, perchè hanno tutti due gli occhi affissi al temporale, e agli avanzi di loro famiglia, lo violentano colle preghiere, e con minacce, e l'atterriscono in maniera, che quel meschino non potendo più soffrire una guerra sì domestica, e continua; alla fine si risolve di farsi prigioniero volontario di chi tanto seppe dire, e fare per espugnarlo. *O durum Patrem*, esclama qui S. Bernardo, *(a) o savam Matrem! o parentes crudeles, O impios: imo non parentes, sed peremptores, quorum dolor salus pignoris, quorum consolatio mors filii*. Come! Vi sembra colpa leggiera quella di violentare la volontà di quel figliuolo a pigliar l'ordini, ad accettar la cura, a far voto di continenza, quando a ciò non è chiamato dal Signore; anzi quando costa ancora il contrario, ch' Egli lo chiama ad altro stato tutto dal primo diverso, dove voi lo volete ligare? Vi pare piccola colpa di forzare

zare quella Giovine a velarsi , quando aspira al maritaggio , o volerla voi maritare , qualora ell' anela a velarsi , e chiudersi in un Monistero per servire niun altro Sposo , che lo Sposo delle Vergini Gesu-Cristo ! (a) *Numquid parum vobis est molestos. esse hominibus , quia molesti estis & Deo meo ?* Non è piccola nè questa molestia , e violenza , che voi fate , a' vostri figliuoli , ma è un peccato grandissimo di conseguenza ; ed è tanto grande appresso del Signore , come se di propria mano l'uccideste.

6. Stando talvolta alcun Padre , e Madre di famiglia colla turba de' suoi numerosi figliuoli attorno , si mettono seco loro a discorrere in questa o consimil forma . Già la nostra famiglia è numerosa , non può la casa a tutti sostenere col comodo , e decoro , che si conviene ; bisogna sgravarla d'alcuni , per non iscemare l' entrate del Primogenito . In oltre si dee pensare da ora innanzi di collocare ciascuno in qualche impiego : perlocchè quello applicheremo alla milizia ; a questi daremo opera che si facesse Religioso ; l'altro lo faremo Prete , e col tempo gli procureremo la cura , il Benefizio , la Dignità per vivere col suo comodo , e avere la casa degli emolumenti ; a quegli daremo moglie : alle femmine serreremo dentro un chioostro , e così risparmieremo la dote ec. O buona gente , e chi vi ha costituito arbitri assoluti della libertà de' vostri figliuoli ? Voi volete disporre di un modo troppo indipendente ; e ciò avviene , che non considerate , se siete Padre , che i figliuoli Iddio ve li diede per

(a) *Isa. 7. 13.*

allevarli cristianamente, e fantamente, e per tenerli come in deposito, fin a tanto egli si compiacerà disporre di loro secondo il suo beneplacito. Iddio è l'assoluto Padrone, e con essere Egli tale, neppure si prende quel che voi vi volete usurpare, cioè la libertà di quelli, e servirvi a modo vostro per vostri fini privati, e interessati, che riescono di un sommo pregiudizio alla gloria del Signore, e all'anima de' vostri stessi figliuoli. A Dio dunque s'appartiene eleggere que' che vorrà pel celibato, e que' che vorrà pel matrimonio; e a voi si appartiene di pregarlo, come gli Apostoli, che si vogli compiacere dimostrare i segni del suo beneplacito (a): *Domine, ostende quem elegeris ex his*. A Dio si appartiene eleggere, guidare, incamminare, ed a voi di approvare l'elezione, ch'egli farà. Ma se voi in figura prima ch'egli si manifesti gli destinate per l'Altare quello, che lui vorrà al matrimonio, e vice versa, quello ch'Egli ha designato per la Chiesa, voi lo ritirate, e lo volete per la casa; ecco che la venite a fare da disporici, pretendendo, che Dio approvi l'elezione che voi fate, e non voi la sua; e così voi la sbagliate, e la fate sbagliare ancora a i vostri figliuoli; giacchè i disegni di Dio sono celesti, e i vostri sono tutti terreni: i pensieri di Dio riguardano l'anima: i vostri il corpo: la volontà di Dio è la loro santificazione, la vostra è tutta di carne, ed ha per mira il temporale comodo della vostra casa terrena, rovinosa, sottoposta a mille sciagure, e disgrazie.

7. Dippiù voi eleggete, destinate, e incammi-

(a) *Att.* I. 24.

minate questo alla Chiesa, quella istradate al Santuario; ma se essi non hanno la continenza, voi non gliela potete dare; ma qualora elegge il Signore non è così; mentre a chi esso chiama in tale stato gli dà quanto fa di bisogno per riuscire in quello fedelmente: gli prepara le Grazie, gli ajuti, i favori: e dato, che non sia continente, sapiente, umile, e pio ec. lo farà, qualora da vero Iddio lo chiama, ed egli vuol corrispondere alla divina chiamata: onde riuscirà pudico, scienziato, umile, e giusto. Sicchè voi errate di molto, qualora forzate alcuno de' vostri congiunti a prendere quello stato, che a voi sembra più confacente per l'interesse temporale di vostra famiglia. Sapete voi ciò che Dio determinò su de' vostri figliuoli ne' reconditi suoi decreti? Sapete, se il Primogenito, su di cui avete fondate le speranze per diramare la vostra famiglia, e di vedere una numerosa posterità, dovrà vivere lungamente, o morrà in breve? Sapete, se riuscirà sterile, o fecondo? Sapete, se quello destinaste per lo Sacerdozio, Iddio al grado Sacerdotale lo ha eletto? certamente che no! Ma se nol sapete, come operate alla cieca, o a somiglianza di chi sa tutto, e opera sicuramente? come operate senza consiglio, e a i Regolari Istituti violentate la vostra prole, senza badare se Dio per tal cammino l'ha eletta? che se il Signore non l'ha eletta per tal impiego, eleggendola voi, per fini privati, e interessati, Iddio sarà obbligato conformarsi alla vostra elezione? Ma se non si conformerà, e non si contenterà di quei altieri vostri disegni, dite cosa farà di quei meschinelli, destinati per vittrima, e rigettati dal Signore per vostra confusione, e per

esempio altrui? Ah che a voi poco premono le sventure della loro anima, purchè si prosperano gl'interessi della famiglia, purchè non si scomodi la casa, si scemi la dote, si guadagni la prebenda, e si risparni il salario.

8. Che bene poi sperate, o capi di famiglia, anzi traditori dell'anime de' vostri figliuoli, ed affini, che bene, dico, sperate di conseguire da tali vittime sventurate, e involontarie, che voi co' vostri crudeli comandi strascinate per fino all'Altare dell'Altissimo? Iddio rigetterà voi e le vostre offerte, che gli fate con intenzioni sì perverse: Iddio rifiuterà que' miseri vostri figliuoli, e nipoti da lui non destinati per tali impieghi, che voi gli date a forza, e contra loro voglia: Iddio non gli riguarda, come non riguardò l'offerte del riprovato Caino, e le vittime riprovate da Saulle; anzi che chiaramente li rifiuta, e si protesta essergli cose, e che per niun conto gli piacciono. (a) *Victimae vestrae non placuerunt mihi*. Perciocchè ne fulmina un'orrenda maledizione contro tutti quei, che avendo nella Greggia, e famiglia de' maschi, e de' pingui, fanno la scelta del peggiore per offerirlo ad esso in sacrificio. (b) *Maledictus dolosus, qui habet in grege suo masculum, & votum faciens immolat debile Domino*. Per tal cagione, ancorchè per umani rispetti questi s'impegnano nel matrimonio, ovvero, che nel Santuario s'includono, mancheranno loro le grazie, non essendo chiamati a tali impieghi, non essendo da Dio chiamati co' desiderj sì terreni, e disordinati di aggrandir la

ca-

(a) Jer. 6. 20.

(b) Malach. 1. 14.

cafa; e senza della Grazia propria, e particolare addetta a tal uffizio, e ministero, quale bene può riuscire vantaggioso per essi, e per voi, e per tutta la famiglia? Riusciranno scandalosi, faranno di grande scorno alla Chiesa, di vituperio all'ordine, di obbrobrio al Matrimonio, di rammarico alla famiglia, di rovina, e di scandalo a molte anime. Saranno la croce più pesante de' poveri Prelati; mentre non li possono reggere, non ridurre a retto senno, nè tenere a freno, nè colle promesse, nè colle minacce, nè colle buone, e dolci modi, nè tampoco coll'asprezza, e col rigore: ravvedere non si vogliono, nè colle carceri, nè cogli esilj, e sempre appetiscono, e vanno in traccia di gustare quello, ch'è loro interdetto; onde per lo più muojono empj, quali sono vissuti, incorreggibili, e mal contenti.

9. Oltrecchè, quel tempo, che vivono nell'impiego non destinatoli da Dio, ma violentati da voi, si scorgono mal affetti a guisa di mastini incatena, o di Giovenchi non affuefatti al giogo, che lo strascinano malamente; onde sono afflitti, e sconsolati, sospirano, piangono, si lamentano della loro fatalità, quasi nati fossero per impugnar lo Scettro, e siano astretti a prendere il remo, e di trovarsi in uno stato violento, per cui non si sentono di avere nè amore, nè genio alcuno, anzi nausea ed abborrimento, gelosie, antipatie, sospetti, timori, crepacuori. Onde a somiglianza di quei malcontenti Ebrei nel Deserto mal soddisfatti del divin governo, e nauseati della Manna Celeste, stimata da loro cibo leggiero, appetiscono le carni, sospirano le cipolle,

agli;

agli, e cocomeri d'Egitto. (a) *Quis dabit nobis ad vescendum carnes? in mentem nobis veniunt cucumeres, & pipones, porrique, & caepe, & allia.* O tempi felici, dicono essi malcontenti, quando noi ci sollazzavamo co' nostri compagni, mangiando, e bevendo allegramente! che piacere cantare, e ballare al suono di que' stromenti armoniosi; che diletto assistere a quei Teatri, a quelle Commedie: conversare insieme, ridere, e trastullarci! Riflettendo poi essere legati in uno stato contro il loro natural genio, e costretti a perseverare quasi per forza in esso per tutto il tempo della loro vita, senza speranza di potersi sciorre finchè non venga la morte a tagliare insieme colla vita le funi: in ciò pensare si accorano, e vengono meno, e provano le smanie de' condannati. Ed oh quali benedizioni mandano verso delli stessi Padri, e Madri, considerati da loro in tale circostanza, come fieri carnesfici! oh con qual occhio bieco li mirano, e quanta bile gli vomitano, e in quali scandescenze eruttano per un sì barbaro trattamento di privarli di quella loro natural libertà, e di condannarli contro loro voglia ad uno stato di esserne sempre privi fino alla morte.

10. E da chi mai avete appreso, o Capi di famiglia un tal sistema di voler disporre a vostro talento, secondo quello a voi torna in piacere della libertà de' vostri figliuoli, sacrificandola tutta agl'interessi di casa, coartandola in modo, come s'ella fosse fatta venale? Iddio la lasciò a' vostri figliuoli per eleggere non quello stato che favorisce i vostri disegni, ma quello

in

(a) Num. 11. 4.

in cui Eſſo li chiama: ſicchè non ſi appartiene a voi diſporre di eſſi come de' giumenti, che ſi eſpongono al mercato, e a chi più li valuta col danaro; e come fanno gl' Inſedeli cogli Schiavi, a chi più offeriſce delle monete, e delli cambj, coſtringendoli andare laddove non ſi ſentono da Dio chiamati, ed è contrario alla ſteſſa loro naturale inclinazione. Ciò non è farla da Padre, ma da tiranno; non è aver cura de' figli, ma eſporli alla ventura; non è amare il loro vero bene, ma l' intereſſe; e per l' intereſſe non penſare, dove ſi vanno a mettere i figli. Sicuramente, che non da altri voi avete appreſo un modo sì crudo, che dal Demonio. Queſto ſpirito ribelle, e nel male imperverſato fu, che ſi arrogò la libertà di poter a ſuo bellagio diſpenſare tutti i Regni del Mondo, e conferirgli a chi meglio gli piaceſſe. (a) *Cui volo do illa*. Ma voi v' inoltrate fin dove non s' inoltrò lo ſteſſo Diavolo, vi arrogate quello che il Diavolo ſteſſo neppure ardì di arrogarſi: concioſſiachè egli perſuade è vero, tenta, e non paſſa più oltre la ſua ſfera; e voi non contenti di allettare, di perſuadere, paſſate tal volta alle minaccie, e alle violenze colla voſtra prole, e in tutti i modi la volete coſtringere a ſacrificare a i voſtri capricci la ſua libertà ſul riſeſſo, che ſiete Padre, che ſiete Madre, o congiunto. Ma qual Padre voi ſiete, ſe vi diportate da diſumano! Quale Madre, ſe ſiete barbara co' propri figliuoli! Quali parenti, ſe ſiete sì parziali; cogli uni sì bene affetti, e cogli altri sì crudeli! Poichè per accomodare un figliuolo ne ſcomodate tanti altri:

Per

(a) *Luc. 4. 6.*

Per maritarne una, fate misera una intera famiglia! Per arricchire un Nipote, impoverite e spogliate tutti gli altri! E questa è cura, questa è Giustizia, e questa è provvidenza. Questa è regola di buon governo? Ah ch'ella è superbia, e boria vana, e spietatezza, e crudeltà; ed è un diventar peggiore di un Infedele, dice S. Paolo. (a) *Si quis suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negavit, & est infideli deterior.*

11. Chiama Iddio questi tali appresso d'Isaia (b) Figliuoli desertori, a cui minaccia delli guai. *Vae Filii desertores, dicit Dominus*, ch'è quanto a dire, caparbi, inobbedienti, apostatrici, che diriggere non si lasciano dallo spirito retto del Signore nelle vie della salute; ma da varj interessi tirati tentano in tutti i modi di fare, che Dio condescenda a volere quel ch'essi vogliono, e non essi di piegarsi alle voglie di Dio: onde minaccia de' castighi, si protesta di voler disperdere quella tela, che ordiscono senza del suo volere. *Vae filii desertores, dicit Dominus, ut faceritis consilium, & non ex me: & ordiremini telam, & non per spiritum meum*, Da ciò ne seguirà, che non avendo voluto dipendere da me in eleggere quello stato pe' loro figliuoli, in cui io li chiamava, e dove gli avea preparate tante delle mie Grazie, affine di vivere in quello santamente; ecco che in pena non faranno nè essi, nè i loro figliuoli registrati nel consiglio del mio Popolo, nè ammessi saranno nelle scritture della casa d'Israello: cioè non saranno introdotti nella

(a) I. Tim. 5. 8.

(b) Cap. 30. 1.

la mia casa, nè fatti degni di godere la mia faccia, ma cancellati dal libro de' viventi; faranno co' Reprobi confusi nel sempiterno carcere de' disperati; e altri chiamerò in luogo di questi per conseguire le mie misericordie, e godere ciocch' essi hanno perduto per propria colpa.

12. Ed affinchè s'apprenda essere questa faccenda dell'elegere lo stato, non di lieve momento, ma di molto essenziale, io mi avvalerò a confirmare il fin qui detto, dell'autorità de' seguenri illuminati Scrittori.

13. „ Certi Genitori (a) barbari, ed inumani per allevare un solo de' loro figliuoli con più grandezza che non fecero i loro maggiori, e farne l'Idolo della loro vanità, tengono per nulla il sacrificare tutti gli altri, e precipitargli nell'abisso: alcuni ne staccano dal Mondo, tutto il cui genio, e la cui vocazione per il ritiro consiste nell'autorità di un Padre che così vuole; conducono all'Altare certe vittime sventurate, le quali anzi che alla grandezza di Dio, che vi si adora, si sacrificano alla cupidigia de' Padri loro; danno alla Chiesa certi Ministri dalla Chiesa non chiamati, i quali accettano il S. Mistero come un giogo odioso, ed un'ingiusta legge, che loro s'impone; finalmente purchè la famiglia quanto all'eterno grandeggi, e faccia gran comparsa nel Mondo, niente si curano poichè i sagri orrori di un Chiofiro ascondono i rammarichi, l'afflizioni, le lagrime, la disperazione di coloro, il cui interno è da Dio solo veduto...

„ Ma

(a) *Massil'. Quares. Mercor. della 2. settim.*

„ Ma se ciò è vero , che maraviglia F. M.
 „ che i costumi de' Cristiani abbiano tanto de-
 „ generato? Si va cercando il perchè, i nostri
 „ secoli sian tanto diversi da quelli de' nostri
 „ Padri ; donde avvenga che tutti gli stati han-
 „ no corrotta la loro via ; che la Magistra-
 „ tura non è quasi altro più, che un'onorevo-
 „ le oziosità, ovvero un' arte di far servire le
 „ leggi a spogliare que' popoli stessi, in grazia
 „ de' quali sono state fatte ; che la strada dell'
 „ armi, non è altro a di nostri, che una pro-
 „ fessione dichiarata d'irreligione , e di liber-
 „ tinaggio, che la Corte è il Teatro di tutte
 „ le passioni ; che tutte l'arti inventate pei bi-
 „ sogni, e sollievi pubblici , non servono più
 „ che a fomentare il lusso , e la pubblica li-
 „ cenza ; che l' arte dell'arti, l'onore del San-
 „ tuario, non è altro quasi più , che un traf-
 „ fico vergognoso di ambizione , e di cupidi-
 „ gia ; che il contagio non la risparmiò nem-
 „ meno a que' saggi, e religiosi asili in mezzo
 „ di noi eretti, e in quelle case di ritiro , di
 „ orazione, di austerità ; ove pur sembra, che
 „ dovrebbe il Signore ritrovare quella Fede ,
 „ che più non vi è nel resto della Terra ; lo
 „ spirito del Mondo vi regna tal volta forse
 „ più che nel Mondo stesso : v'ha, dissi, chi
 „ ne rimane sorpreso ; e i Giusti che tutta via
 „ tra noi vivono, ne gemono incessantemente
 „ dinanzi al Signore, e con dolore gli doman-
 „ dano, donde avvenga, ch'egli così abbia ab-
 „ bandonato il suo Popolo . Ma non è diffici-
 „ le il ritrovarne la ragione : tutto è corrot-
 „ to, perchè niuno quasi è in quel luogo, ove
 „ pur dovrebbe essere : perciò il Magistrato
 „ diventò arbitro delle umane passioni senza
 „ quel-

„ quelle Grazie di lume , d' integrità , di for-
 „ tezza , di zelo del pubblico bene , sì necessa-
 „ rie per adempiere a' proprj impieghi , non è
 „ più che un fantasma coperto di una toga di
 „ Giustizia , e di dignità , che si lascia ad ogni
 „ vento aggirare , e che tante volte cade , quan-
 „ ti fa passi .

„ 14. Ma Dio immortale ! (a) Se i figli , e
 „ le figlie non hanno inclinazione , nè chia-
 „ mati si sentono al Sacerdozio , al celibato ,
 „ al Chiostro , perchè offerirli sì barbaramen-
 „ te , vittime ricalcitranti all' Altare della vo-
 „ stra politica , più che a Dio ? Perchè il Pri-
 „ mogenito possa sfoggiare in lussi , in giuo-
 „ chi , in bagordi , debbono gli altri fratelli o
 „ professar povertà , o mendicar dalla Chiesa
 „ senz' alcun merito , e procurare per vie
 „ non lecite una meschina prebenda ? Perchè
 „ una figlia sia collocata in una casa cospicua ,
 „ e possa far decorosa comparsa ne' Balli , ne'
 „ corsi , nelle veglie , e festini , debbono le so-
 „ relle arricchirgli la Dote colle loro lagrime ,
 „ accrescergliela co' loro sospiri , e vivere in so-
 „ litudine Vastali sforzate ? Che legge , che
 „ Giustizia ella è mai questa vostra ? E farete
 „ poi alte querele , e mormorate di poi , e ter-
 „ rete conversazioni ne' circoli , sulle Piazze ,
 „ ne' Caffè della libertà di quell' Ecclesiastico ,
 „ de' scandali di quel Regolare , delle corrispon-
 „ denze troppo geniali di quella velata ? Ma se
 „ nella scelta del loro stato non prendete con-
 „ siglio , che del vostro capriccio , e dell' in-
 „ dole delle vostre passioni : se que' Giovani
 „ „ che

(a) P. Claudio della Pieve 13. giorno della
 sua mensile Miss.

„ che sono nati per arruotare la spada , pre-
 „ tendete che a viva forza maneggia Turiboli;
 „ se quelle figlie , che furono fatte apposta da
 „ Dio per imitar le vestigia di una Francesca
 „ Romana , volete che quelle imitino d'una S.
 „ Teresa , se volete riempire i Monasterj , e i
 „ Chioftri di uomini veramente profani , dedi-
 „ ti soltanto a dilatar gli alberi delle gloriose
 „ vostre famiglie : se in somma volete violen-
 „ tare la libertà de' Figliuoli ad eleggere uno
 „ stato di vita , a cui essi non sono chiamati
 „ dal Cielo , che altro volete che siegua in una
 „ comunità Religiosa , se non dissipazioni , scon-
 „ certi , e scandali ? E che volete ne avvenga
 „ dell' onore del Sacerdozio , se il Turibolo è
 „ maneggiato da un perverso Datanno , e la
 „ stola è usurpata da un malvaggio Abironne ?
 „ Che desolazione non volete , che siano nell'
 „ ovile di Cristo se v' introducete per vie in-
 „ terdetto , e proibite , certi spiriti torbidi , atti
 „ solamente a dissiparlo , e a distruggerlo ? Qual
 „ grato odore volete che tramandino i sagri Al-
 „ tari se sono per causa vostra contaminati da' lab-
 „ bra immonde , ed impure ? E che in tal caso
 „ debbono necessariamente vedersi più calamità ,
 „ e più obbrobri nel Tempio , e in Sionne ,
 „ che non ne deplorò Geremia , più orribili
 „ prevaricazioni nel Santuario , che non ne
 „ vidde Ezechiello Profeta per lo forame della
 „ parete ; ed uscendo poi lo scandalo da' luo-
 „ ghi sagri , e si tramandi a propalarfi pe' l'
 „ Mondo universo , e come ? Sclama il Popo-
 „ lo tutto sbalordito , e come ? anche dal San-
 „ tuario esce fuoco d'abbominazione ? Anche
 „ dal Tabernacolo scende fumo ferente ? E co-
 „ me mai è possibile ? Ma sì , ma sì , ch'è pos-
 „ sibi-

„ fibile; ma sapete chi ne fu la cagione? la vo-
 „ stra iniqua politica, che al Santuario spinse
 „ i figliuoli quai novelli Eliodori per depra-
 „ darne i Tesori. D'essa sì, d'essa fu la prin-
 „ cipal cagione di tutto ciò che di non trop-
 „ po edificante si è veduto, e si vede nei re-
 „ cinti più venerabili del Cristianesimo. Quin-
 „ di adunque gli scismi nelle comunità Reli-
 „ giose, quindi le mancanze di Carità, di ve-
 „ nerazione, e rispetto tra i figliuoli di un
 „ medesimo Padre, tra le sorelle di una Madre
 „ medesima, quindi le avversioni al celibato, le
 „ nausea all'Altare, l'abbominio alla solitu-
 „ dine, e l'errore in somma a tutto ciò che
 „ di Sacrosanto venerasi nella Chiesa di Cristo.
 „ Questi sì, questi sono tutti effetti, o Padri,
 „ e Madri, di quella vostra sì ingiusta politi-
 „ ca, che violentò la libertà de' figliuoli nell'
 „ elezion dello stato, e dalla quale ne avrete
 „ da rendere a Dio un strettissimo conto nel
 „ giorno dell'universal sindacato.

15. „ Se la disonestà (a) con una piena di
 „ fango allaga il Cristianesimo da ogni banda,
 „ ciascun può vedere, che la cupidigia è quel-
 „ la che rompe gli argini a tant'orrida inon-
 „ dazione, giacchè col danaro si assalta, e per
 „ danaro cede all'assalto l'onestà combattuta.
 „ Anzi quel che mi duole anche più, la ma-
 „ la educazion de' Figliuoli (origine principa-
 „ le d'ogni altro male) in gran parte, se non
 „ in tutto, si debba alla medesima voglia ava-
 „ ra. Si accorge ben quella Madre di quanto
 „ pericolo sieno le veglie, e i vagheggiamen-
 „ ti della figliuola: ma per quella maledetta
 Tom. II. F „ spe-

(a) Segneri Crist. Istru. p. 1. Rag. 26. n. 10.

„ speranza di maritarla, mostra di non vedere,
 „ ciò ch' ella vede . Quel Padre per attendere
 „ a' suoi negozj abbandona la cura della fami-
 „ glia , o lascia la briglia libera a' suoi figliuo-
 „ li: e sebbene potrebbe con dar moglie a più
 „ di uno sanar la piaga della disonestà , che fa
 „ marcia, non se ne cura , perchè l' interesse
 „ non gli consente, che spendasi in questo bal-
 „ samo . Si dice , che l' utile della casa non
 „ comporta tante famiglie: e se i figliuoli frat-
 „ tanto si danneranno, tal sia di loro : e tale
 „ sia di lei, se dannati parimente quella figliuo-
 „ la sposata in età tenera ad uomo vecchio ,
 „ scontrafatto, scempiato , ma facoltoso . L'
 „ eredità che si spera , toglie l' orrore a tutti
 „ gli adulterj, che possono derivare da un con-
 „ giungimento più lecito, ch'espedito . Basta
 „ che per sensale del Matrimonio presentasi
 „ l' interesse con una borza ben carica di con-
 „ tanti, ogni Matrimonio è beato . Nè finisce
 „ qui tutto il male di un Padre avaro . Si
 „ spinge da lui per forza agli ordini sacri, chi
 „ non è buono nemmeno per servire alla Mes-
 „ sa , non che per dirla ; e si procuran le
 „ Chiese ancora, e le cure, per cui atto a di-
 „ vorarsi la Greggia, ma non a pascersela . Oh
 „ maledetta radice dell'avarizia! chi potrà mai
 „ raccogliere tutto il conto de' frutti pestilen-
 „ tissimi , che produce ? *Nihil est malorum ,*
 „ *quod non cupiditas , aut concipiat , aut par-*
 „ *turiat , aut nutriet ,* griderò con S. Valeria-
 „ no (a) . In una parola , se i Cristiani o non
 „ sono, o non pajono Cristiani, datene la col-
 „ pa all' interesse, e non errarete . Se sono tan-

,, to

(a) Hom. 20. de Avar.

to lontani da quello spirito, ch'è proprio
 dell' Evangelio, se sono sì negligenti in fa-
 re orazione, in ascoltare la parola di Dio,
 in accostarsi a i Sacramenti, in assistere a i
 Sacrifizj, troverete che la vera cagione, e
 l'attacco inveterato alle cose temporali, per
 cui talora si viene a costituire in esse l'ulti-
 mo fine: onde apparisce, che siccome quel-
 la terra, la quale attende alla produzione
 dell'oro, è sterile di ogni altro provento, così
 quell'anime che si occupano tanto in accumu-
 lare, non fanno ridursi a far più bene che
 vaglia per l'altra vita . . .

15. „ Quell'altro Padre (a) ha una numero-
 fa figliuolanza, e fra tutti sceglie il più di-
 sgraziato, e il più disciolo, e quello vuol
 che sia Prete, ancorchè non gli stia bene,
 neppur l'esser soldato. E questo è poco. Da-
 poichè l'istesso figliuolo con la sua mala vi-
 ta fa vergogna all'abito, e al grado di Sa-
 cerdote, pur vuole che passi avanti alla cu-
 ra dell'anime, e con raccomandazioni, e con
 regali, e con favori comperategli, tanto fa,
 che lo spigne a forza dentro la Chiesa va-
 cante. Io domando: credono costoro, che
 Dio abbia loro date le facoltà, e i figliuoli,
 o non lo credono? Se non lo credono, can-
 celliamoli dal libro Battesimale, che non so-
 no degni di stare ne anche fra' Turchi, i
 quali pur arrivano a conoscere Iddio per Au-
 tore delle prosperità: ma se lo credono,
 qual più orribile sconoscenza, che procura-
 re quel poco avanzo a dispetto di quel me-
 desimo, che ha donato loro quant' hanno?

F 2

„ Che

(a) Lo stesso ivi p. 2. Rag. 14. n. 7.

„ Che farà , (a) dico di chi non entri per la
 „ porta vera della divina chiamata , ma passi
 „ così a traverso , con rompere quei ripari ,
 „ chi ha stabilita la Ragione Ecclesiastica , fal-
 „ sificando talora anche il Patrimonio , subor-
 „ nando la cancelleria , schernendo la Chiesa ?
 „ Eppure anche a questo segno sa giugnere l'
 „ avarizia ; la quale frattanto chiude gli occhi
 „ co' suoi velami , ed a chi costituisce un tal
 „ patrimonio sì malamente , ed a chi sì mala-
 „ mente se ne prevale , affinchè i meschini
 „ non veggano il loro danno . “

*Quanto sia delicato l'abbracciare lo stato
 Ecclesiastico , o Regolare senza la vera
 vocazione , è molto più pericoloso cercare
 in quello le dignità , ed onori .*

C A P. XIX.

1. **F**A pure a se medesimo un gran male chi
 così ad occhi chiusi si mette in uno sta-
 to senza prefigersi in quello un buon fine : ma
 male molto maggiore cagiona a se medesimo
 chiunque s'intrude nello stato Ecclesiastico , o
 Regolare senza prima raccomandarsi al Signo-
 re , senza la vera chiamata di Dio , e senza
 segno o indizio del divin beneplacito , ma di
 sua testa , e capriccio per fini non santi , ma
 terreni , carnali , voluttuosi d'ingrandimenti , di
 onori , di superiorità . Male , dissi , per le temp-
 rali disgrazie in cui s'espone , chiunque in esso
 non è chiamato , e per le disgrazie eterne , in
 cui incorre , chi di propria testa si va ad in-
 clu-

(a) *Lo stess. p. 3. Rag. 24. n. 15.*

cludere , dove Dio non vuole . Mal' è questo di tanta conseguenza , quanto è quella di volere l' opposto di quello vuole il Signore , di fare quello ch' Egli non vuole , e di lasciare quello ch' Egli vorrebbe : male quanto è quello di andar da male in peggio , quanto è quello di smarrire la vera strada della salute , e andare errante a guisa di pecorella senza guida ; anzi scappata dalla cura del suo Pastore ; che altro alla fine non può incontrare , che lupi ; e fiere per dargli morte . Imperocchè se lecito non è andar a pranzare in un banchetto , senza essere in quello convitato . (a) *Cum invitatus fueris recumbe* , e non prima *ex abrupto* , giusta le regole ancor del Vangelo ; or quanto più non è permesso andare senza chiamata alle nozze del Divino Agnello , e annoverarsi con que' del suo servizio , senz' alcun segno del suo beneplacito .

2. Chi mai se non espressamente chiamato , ed invitato si fa lecito , dice S. Pier Crisologo , di entrar nella gran sala del Re , e usurpare da se l' impiego , e il servizio ? Chi mai a militare si espone , o ardisca vantarsi di un tal onore , senz' aspettare , che conferito gli venga dal Sovrano ? e se in tali ministerj sogliono gli uomini essere cauti , e circospetti , di non ardire usurparsi degl' impieghi a lor arbitrio , e per genio , che in quelli vi abbiano senza la permissione , anzi chiamata espressa de' Signori del Mondo ; quanto più prudenti , cauti , e circospetti conviene essere per non usurparsi senza chiamata , gl' impieghi , gli onori , e le dignità del Santuario , che sono divini ,

F 3

ed

(a) *Luc.* 14. 8.

ed a Dio si appartiene dispensarli, e distribuirli, secondo le regole della sua ammirabile provvidenza, a chi a lui pare, e piace? (a) *Quis non vocatus ad aula regis se proripit servitutem? Quis sine titulo militari militem se ausus est profiteri? Quis sine dignitatis infulis nomen dignitatis invadit? ec.*

3. Gli uomini, e gli Angeli sono destinati, e mandati da Dio per suo volere, or nell'uno, or nell'altro impiego applicati, per assecondar i comandi dell'Onnipotente. (b) *Fuit homo missus a Deo*, così del gran Battista si legge. Paolo Apostolo eletto a tal ministero, non dagli uomini, nè per volontà umana, ma per Gesù Cristo, e Dio Padre. (c) *Paulus Apostolus non ab hominibus, neque per hominem, sed per Jesum Christum, & Deum Patrem.* (d) *Missus est Angelus Gabriel a Deo.* L'Angelo Gabriele è stato inviato da Dio, così di Raffaele, (e) e degli altri ancora. Iddio fissò gli occhi nell'umiltà della sua Ancella, e mi ha eletta per sua Madre, dice la Beatissima Vergine Regina de' Cieli, e della Terra. (f) Ma che diremo del Santo de' Santi Cristo Gesù Uomo Dio? Egli per dar a tutti norma ed esempio, quantunque sappia essere destinato Salvatore, e Pontefice, nondimeno aspetta l'ordine dell'Eterno suo Padre, e non da se si vuole impegnare nelle sagre funzioni del suo Pontificato; ma allora l'esercita, quando il Padre glielo comanda: allora esce in pubblico, quan-

(a) *Chrysosol. ser. 109.*

(b) *Joann. 1. 6.*

(c) *Gal. 1. 1.*

(d) *Luc. 1. 26.*

(e) *Tob. 12. 14.*

(f) *Luc. 2. 48. 49.*

quando viene l' ora sua . (a) *Sic & Christus non semetipsum clarificavit , ut Pontifex fieret : sed qui locutus est ad eum ec.* Ecco il modello ed esemplare, ch' Egli lascia alla sua Chiesa in attestato autentico della sua missione , corrispondendo i suoi portamenti alli Vaticinij de' suoi SS. Profeti , già nella sua venuta al Mondo appuntino verificati in quel modo , tempo e maniera da loro predetti . Oade di lui fu detto . (b) *Non auferetur sceptrum de Juda , & dux de femore ejus , donec veniat , qui mittendus est.* E in Malachia : (c) *Ecce ego mitto Angelum meum ec.* Nel Salmo , (d) parlando il Profeta in Persona dello stesso Cristo , va dicendo : *Ego autem constitutus sum rex ab eo ec. predicans praeceptum ejus .* Evangelizzava Egli un dì , da che gli fu dal Padre incombenzato , ed aprendo il codice d' Isaia Profeta , ov' era scritto : (e) *Spiritus Domini super me : propter quod unxit me evangelizare pauperibus misit me ec.* Fè a tutti noto , ch' Egli era l' inviato loro da Dio , e quello appunto di cui parlava il Profeta in detta profezia , e che sopra di lui in quella medesima congiuntura già già si stava avverando . *Hodie impleta est haec Scriptura in auribus vestris . Et omnes testimonium illi dabant .* Nè contento dell' attestazione de' Profeti , come cosa , che gli stava a cuore , da se medesimo si protestò più fiate , non esser Egli da se venuto , ma dal Padre inviato . (f)

(a) *Hebr.* 5. 5.

(b) *Gen.* 49. 10.

(c) 3. 1. (d) 2. 6.

(e) 61. 1. *Luc.* 4. 18.

(f) *Joann.* 7. 28.

A me ipso. non veni. Che da se non volea far nulla: (a) *A me ipso facio nihil.* Che venne apposta dal Cielo, non già per fare la sua propria volontà umana, tutto che buona, e santa, ma la volontà del suo Eterno Genitore. (b) *Quia descendi de Celo, non ut faciam voluntatem meam; sed voluntatem ejus, qui misit me;* e così seguitate a scorrere tutto il Vangelo, che per ogni passo vi scontrate di leggere simili proteste. (c) *Sicut misit me Pater, & ego mitto vos: Idest,* soggiunge S. Gregorio, (d) *sicut misit me Pater Deus Deum, & ego mitto vos homo homines.*

4. Dalli quali modi, ed esempj benissimo addottrinati i SS. Apostoli, e Discepoli, dovendo dopo la Resurrezione di Gesu Cristo eleggere uno all' Apostolato, in luogo del prevaricatore Giuda, non si vollero cimentare a surrogarne uno, che si fosse loro in qualunque modo presentato, nè sceglierlo da se medesimi quel che più gli paresse a proposito per tale ministero fra que' centoventi, capaci a ricevere lo Spirito Santo; ma si unirono tutti insieme a fare prima orazione a Dio, supplicandolo, che in tale circostanza è bisogno, si compiacesse dare mostra, chi delli due soggetti ivi preparati avesse eletto nel suo concistoro, acciocchè quegli eglino ancora nominassero, e dichiarassero eletto, ch'era eletto, e chiamato da lui a tale impiego. (e) *Et orantes di-*

20-

(a) *Joann.* 8. 28.

(b) *Joann.* 6. 38. 6. 40.

(c) *Joann.* 20. 21.

(d) *Hom.* 36.

(e) *Act.* 1. 24.

xerunt: tu Domine, qui corda nosti omnium, ostende quem elegeris ex his duobus unum. Or se gli Apostoli aspettano dal Cielo la chiamata implorano l'ajuto dell'altrui orazioni per scegliere tra tanti Santi uno all'Apostolato, e in ciò nemmen si fidano dalla loro prudenza, e abilità, ma rimettere vogliono tutto l'affare di tale scelta, ed elezione al voler dell'Altissimo, volendo soltanto essere puri stromenti, ed esecutori de' suoi SS. disegni: Se Gesu-Cristo Figliuolo di Dio aspetta dal Padre la chiamata per esercitare il suo impiego, e Missione di Salvatore ed Inviato, non altro facendo sino all'anno trentesimo della sua età, se non vita privata, sottoposto a S. Giuseppe, e Maria sua Madre. (a) *Et erat subditus illis:* come poi un uomiciuolo di fango ardisca di cimentarsi senza chiamata di Dio, ed usurpare la divina servitù, e giudicarsi abile per li Sacrosanti Ministerj della casa del Signore, senza alcun segno del suo volere divino? come esercitare quelle sacre funzioni senza invito, come ministrare senza commissione, come servire l'Altare, come predicare senza essere nè richiesto, nè mandato? *Quomodo vero predicabunt*, dice lo Spirito Santo per bocca di S. Paolo, (b) *quomodo predicabunt nisi mittantur?* come esercitare tant'impieghi, che vanno annessi alla Prelatura, senza lo menomo indizio del volere divino, quando un uomo Dio aspetta l'invito e la chiamata dal Padre: ed a chi lo stimola ad esercitare le sue funzioni risoluto risponde, che ancora non è ve-
nu-

(a) *Luc. 2. 51.*

(b) *Rom. 10. 15.*

puta l' ora sua , (a) e che il suo tempo ancora avea da venire : (b) *Tempus meum non dum advenit* .

5. Faccialo pure il Signore , che non pochi di costoro , che corrono alla Chiesa , e al Chiosstro mossi dal proprio spirito , e non per chiamata del Cielo , non si verifichi in persona loro ciocchè di Giuseppe , ed Azaria si racconta ne' Maccabei : (c) Ed oh a quanti de' nostri tempi potrebbe ancora Iddio rimproverare quel che rinfacciò ad un peccatore di simil carato , che non pensando alla sua propria meschinità , volea salire in alto poggio , e predicare agli altri le meraviglie del Signore : (d) S. Girolamo scrivendo ad un suo amico , se la prende contro di chi favorisce questi tali non chiamati da Dio , o che l' induce ad abbracciare uno stato tale nella Chiesa senz' esame , senza sperimentarli , o che l' approva senza le necessarie cautele . Molti , dice il Santo , si danno ad edificare grosse , e lunghe muraglie nella Chiesa ; magnifiche colonnate , pavimenti di finissimi marmi ; tutto quello , che dentro le Basiliche risplende vogliono che sia oro , argento , gemme ,

(a) Joann. 2. 4.

(b) Joann. 7. 6.

(c) 1. 5. 61. *Quia non audierunt Judam , & fratres ejus , existimantes fortiter se facturos . Ipsi autem non erant de semine virorum illorum , per quos salus facta est in Israel .*

(d) Psal. 49. 36. *Peccatori autem dixit Deus : quare tu enarras justitias meas , & assumis testamentum meum per os tuum ? Tu vero odisti disciplinam , & projecisti sermones meos retrorsum .*

me, e pitture di alto prezzo: va tutto bene; ma nulla sia dimeno, per eleggere Ministri abili, e idonei, forse non si fa d'alcuni quasi nulla, ma se ne lascia la cura a i primi concorrenti; niuna scelta, niuna distinzione da degni a degnissimi; da mediocri ad ottimi; anzi da que' di mal costume a quei di buona fama, ed esemplari, che attendano alla pietà; da ignoranti, a dotti; e non di rado gl'indegni si preferiscono alli degni! Che zelo è questo per l'onore, e casa di Dio? Come! (a) Si scelgono le pietre più atte all'edifizio, e si lavorano; si chiamano l'Ingegneri più eccellenti e rinomati; si fan venire da lontani paesi i Maestri più pratici, si conducono i marmi dalle regioni più remote, non si guarda a spesa, a fatica non si perdona per adornare, e abbellire un Tempio materiale, ma per lo Tempio vivo dello Spirito Santo che si fa? per chi dee collocarsi in esso Tempio, e ministrare al Signore, e indirizzare, e guidare il suo Popolo, e somministrare Sacramenti, e sminuzzare scritture, e risolvere dubbj, cosa si fa? Quale scelta, qual'esame, qual'elezione? A chi si lascia la cura, e il pensiero di esaminare la vocazione de' Giovani, a bilanciare i motivi, e il fine della loro venuta, per appurare da chi sono spinti nel luogo santo, se dallo spirito di Dio, o da quello del Mondo, ovvero da quello delle tenebre, che di spesso si trasfigura,

e tra-

(a) *Epist. 12. ad Nepot. post med. Multi edificant parietes, & columnas Ecclesie substrunt: marmora nitent: auro splendent laquearia: gemmis altare distinguitur: & Ministrorum Christi nulla electio est.*

e tracangia in Angelo di luce? Ha ragione l'Abate Ruperto di dire, che molti son simili a Giuda, imperciocchè se noi ci facciamo da presso, ad esaminare, per qual fine questi tali avranno potuto venire ad annoverarsi alla Chiesa Gerarchia, al certo, che se domandati si fossero, non sappiamo cosa di certo potrebbero essi allegare: ma che molte cose Iddio permette, che si facciano, che di fatto Egli non accetta, nè gradisce (a).

26. Coloro, che da se medesimi, e senza invito, o chiamata del Signore s'ingeriscono a cercare l'onore dell'Ecclesiastiche Prelature si deono come indegni ributtare in dietro, dice S. Gregorio il Magno, conciossiach'è lo stesso riconoscersi abile, e degno per le suddette dignità, e farsi avanti per impetrarle, e l'essere di fatto riputato indegno innanzi a Dio, e degli uomini saggi. *Ad praelationem se ingerentes sunt repellendi, se vero subtrabentes, & se indignos reputantes, cum violentia sunt trahendi.* Per l'opposto, quei che non per finzione, ma per un timor santo cercano, quanto è da se, di fuggirle, diffidandosi di poter reggere a tanto incarico, e riputandosi inabili, ed indegni di un tant'onore: non solamente si deono invitare, e dargli animo, ma costringli, e violentarli, affinchè l'accettino. *Se vero subtrabentes, & indignos reputantes, cum vio-*

(a) *Comm. in Joann. c. 2. Igitur cum bodieque multi sunt Judæ similes, & cur ad ministerium Ecclesiasticum pervenire potuerint, interrogati, certum quid respondere nequeamus, nisi quia multa permittit fieri Deus, quæ non vult.*

violentia sunt trahendi. Oltre ciò, soggiunge il detto S. P., colui che va adorno di molte virtù, accetti dell'anime il governo, quando sarà chiamato, e invitato alla cura; ma se di virtù è vuoto, ancorchè violentato sia, nè pur violentato l'accetti. (a) *Virtutibus pollens coactus ad regimen veniat, virtutibus vacuus, nec coactus accedat*.

7. Ed ecco saltar fuori un ambizioso mon-
dano, il quale va vociferando (b): *Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*. Come dunque riprovate que' che ambiscono, o che pigliano uno stato, ed ordine, che non solo è buono, ma ottimo è santo ancora? *Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*. Rispondo ch'è buono, e ottimo desiderare il Vescovado, ma non per tutti indiscriminatamente: è buono, ma per quelli adorni di virtù, e che Dio chiama a tale uffizio, e dignità, non per li viziosi, che soltanto vogliono l'onore, e s'invaghiscono degli emolumenti: è buono, ma per gli Aronni, non da se intrusi, ma da Dio prima eletti nell'Eternità, e poi chiamati nel tempo; non già per li non eletti, nè chiamati da lui. E' ottimo desiderare uno stato di perfezione sì sublime per chi si sente chiamare, e vuol fare in esso la volontà del Signore; ma non per coloro, che vivere vogliono a suo talento, e godere degli temporali comodi, ed emolumenti più di quel tanto loro si conviene, o contentare la superbia, e ambizione, occupando i primi posti del Santuario, facendo nella Chiesa una gran figura.

(a) I. Par. Past. c. 9.

(b) I. Tim. 3. 1.

ra . Le cose sante sono buone anzi che ottime, ma non per li cani, sendo vietato di non dare a' medesimi le cose santificate, (a) *Nolite dare sanctum canibus* . Le margarite sono pietre preziosissime, candide, e belle assai, e di un gran valore; ma chi non le conosce non le ha in istima, anzi li cambia per ogni poco di che; nè cosa buona ella è gittarle a i porci nel porcile, perchè li pesterebbono co' loro immondi piedi, e nel fango li sepolirebbono, senza niuna distinzione, piacendogli più le ghiande, che le margarite.

8. Ma per parlare più di presso, S. Paolo nel citato luogo, non dice solamente quel tanto è stato opposto, cioè ch'è buono desiderare il Vescovado, ma tesse una serie di virtù, che deono andare accompagnate a chi nutrisce un tal desiderio; come l'essere casto, pudico, sobrio, giusto, e santo, coll'esclusione di tutt'i mali, e vizj opposti ad esse virtù. Onde riflettendo il P. S. Girolamo a quelle parole = *Bonum opus desiderat*, tosto ripiglia; (b) *Scimus ista, sed iunge, quod sequitur*; Non giova agli ambiziosi un tal passo dell'Apostolo, dice S. Gregorio, poichè non favorisce loro cosa alcuna, mentre se per una parte egli alletta, per l'altra spaventa, ed atterrisce, (c) Oltre

(a) *Matth. 7. 6.*

(b) *Ep. 6. ad Heliod. post med. Oportet autem huiusmodi irreprehensibilem esse, sobrium, pudicum, prudentem, ornatum, hospitalem, docilem, non violentum, non percussorem, sed modestum. Et ceteris.*

(c) *I. Pars Past. c. 8. Laudans desiderium, in*

ere che se così scrisse de' suoi tempi S. Paolo, fu come soggiunge nel lungo citato S. Gregorio, perchè per lo più chi allora desiderava il Vescovado, era lo stesso, che desiderare d'incontrare la morte, ed essere il primo strascinato al Martirio, per cagione della Fede di Gesu Cristo, che per ogni dove era perseguitata da' Tiranni; siccome vedere si può in persona de' SS. Timoteo, Policarpo, Ignazio, Apollinare con quei tutti della primitiva Chiesa, svenati, trucidati, arsi, e annegati (a). Di più, se uno che desidera il Vescovado dee essere irreprensibile, se ciò non ostante l'ambizione il predomina a fare passi irregolari, come potrà di fatto essere irreprensibile? Se più lo spinge a desiderare la dignità, affine di comandare, e di essere servito, che di ministrare agli altri, e servirgli nel ministero? Se più è invaghito della dote, che ha la Chiesa, che non della Sposa medesima: Se più brama i suoi comodi, che di soffrire i travagli alla dignità annessi, come essere può buono per l'impegni che anela di conseguire, come giustificarsi che

in pavorem vertit protinus, quod laudavit.... Et favet ergo ex desiderio, & terret ex praeepto, ac si aperte dicat: laudo quod queritis, sed prius discite quid queratis: nedum vos metipso metiri negligitis, tanto sedior vestra reprehensibilitas appareat, quanto a cunctis conspici in honoris arce festinatis.

(a) *Idem. Notandum quod illo tempore hoc dicit, quo quisque praerat primus ad Martyrii tormenta ducebatur. Tunc ergo laudabile fuit Episcopatum querere, quando per hunc quemquam dubium non erat ad supplicia graviora pervenire.*

che desiderando il Vescovado egli una cosa buona desidera, sempre ch'è sì lontano il suo disegno da quello dell'Apostolo? Chi con tal animo vuol entrare nella Chiesa, e procurare la Prelatura, già è convinto, dice S. Agostino, di non amare le pecorelle di Gesù-Cristo, nè di cercare Cristo dentro la Greggia, ma sibbene i suoi comodi, i piaceri, gli onori, il dominio, la signoria (a).

9. Aggiungasi l'espresso divieto, che ne fa il medesimo Apostolo a chiunque non è legittimamente chiamato all'onore del Santuario, e ne vuole per proprio genio procacciarsi per se l'onore: (b) *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tanquam Aaron*. Come se dicesse: guardatevi di non usurpare l'onore del Sacerdozio, e del Ministero, ancorchè da natural inclinazione veniste a tal'impieghi portati; ma affine di riceverli come si conviene a chi succedere dee nell'Apostolato, che perpetuamente ha da propagarsi nella Chiesa per bene di tutti i fedeli, aspettate da Dio l'invito e la chiamata, a guisa d'Aronne; anzi di Cristo medesimo, che non da se cercò la propria gloria, ma quella del Padre, e per comando del Padre, e per ubbidire al Padre

ac-

(a) *Tract. 123. in Joann. Qui hoc animo pa-
scent oves Christi, ut sua velint esse, non
Christi, se convincuntur amare, non Christum:
vel gloriandi, vel dominandi, vel acquirendi
cupiditate, non obediendi, & subveniendi, &
Deo placendi charitate.*

(b) *Hebr. 5. 4.*

accettò il Pontificato (a). Ma i mondani che non riflettono più che tanto ogni cosa sembra loro facile, qualora si prefiggono di cambiar posto, e migliorar condizione; nè cercano l'onor del Signore, ma il loro proprio, l'utile temporale, non quello dell'anima.

10. Replica pure quell'ambizioso mondano, e va dicendo: Io ho fatti meco i conti; ho pensato come fare pria ancora di conseguire la dignità da me sospirata: mi provvederò di un buon Coadjutore, mi sceglierò un abilissimo Vicario, e a lui comunicherò tutta la mia autorità, e così addiverrà un alterego: egli reggerà, egli governerà, e somministrerà la Giustizia, ed io dispenserò solamente le grazie, e dopo attenderò a divertirmi. Così io sarò contento del proprio onore, e niente altro più pretenderò per me stesso: così andranno bene tutte le cose. Io sarò pago della sola Prelatura, e dell'onore ed emolumenti, il Vicario del suo posto, e del merito, e i popoli ben soddisfatti del governo. In sì fatta guisa la discorre, chi non sa quant'importa appresso Dio l'esser Prelato, e Prelato non per sua elezione e chiamata, ma da se medesimo intruso nella Prelatura, o portato dall'impegno dalla nazionalità, dalla fazione, dal partito, e posto in salto dalla prepotenza. Si ascolta per ora la risposta, che a questi di tal sentimento gl'indirizza un Cristiano Poeta,

Tom. II.

G

Ad

(a) *Sic & Christus non semetipsum clarificavit ut Pontifex fieret: sed qui locutus est ad eum: Filius meus es tu ego hodie genuite.*

*Ad noctis horas per vicarium surgis ;
 Horas diurnas per vicarium cantas :
 Animas tuorum per vicarium pascis ;
 Animasque vinclis per vicarium solvis :
 Convexa Celi per vicarium vises ;
 Ad inferna per te , non per vicarium ibis .*

II. Or mi si dica ; degli abbagli del Vicario, delle sue negligenze, delle parzialità, ed ingiustizie, a chi si domanderà conro nel Tribunale di Dio? Dall'omissioni, e commissioni del Vicario; chi risponderà, e renderà sindacato? Il Vicario da Vicario, è vero; ma il Vescovo, da Vescovo; il Prelato, da Prelato e Mallevadore: Conciossiachè; Iddio al Vescovo, e al Prelato ha incombenzato la cura dell'anime sue dilette; e se una sola per sua incuria o negligenza, o per troppo rigore, o per troppa connivenza si perde; il Prelato al certo, a cui fu incombenzata nell'accettar la cura, la dee innanzi al Signore rimpiazzare a costo dell'anima propria: giacchè è da gran tempo, che Dio si è protestato di voler esigere a costo del Prelato il sangue della sua pecorella per sua cagione perita: (a) *Sanguinem autem ejus de manu tua requiram*. Or dunque se il Vicario l'incontrerà male, perchè non si portò bene nel suo impiego, ed uffizio; voi che siete il Pastore; e siete obbligato in coscienza ad invigilare, ed essere non solo buono, ma il migliore di tutti i vostri soggetti, che avete in cura, mentre o siete loro capo, o lo bramate di essere, voi, dico, che siete il dispensatore fedele de' divini Misterj, costituito

(a) *Ezech. 33. 8.*

speculatore, e veggente nella Casa di Dio, che dovete rendere ragione per ogni anima che avete in cura la passerete bene? Se i Ministri inferiori capitano male, se i subalterni rovinano, voi starete in piedi, che nemmeno sapete il numero dell' anime a voi soggette? Voi vi speranzate tutti su di un uomo, e forse appassionato, e amico de' regali, e sopra le sue spalle volete depositare il vostro incarico, con andare voi sgravato e menare i giorni lieti, e tranquilli; dormire quieto sotto il vostro tetto; ma Dio si è speranzato su di voi fin da quando accettaste il peso annesso alla Prelatura, ed ufficio. (a) *Pasce agnos meos: pasce oves meas*, fu detto da Cristo al primo Prelato della sua Chiesa; e voi che siete i suoi successori, o delegati. (b) *In quo vos Spiritus Sanctus posuit Episcopos regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo*, pretendere scaricarvi di un tal peso, e suddelegare in una maniera affatto affatto disusata nella Chiesa Santa da' suoi zelanti Pastori, cioè, che riserbando per voi i soli frutti del Gregge, e l' onore, tutti i pesi, e gl' incarichi, e sollecitudini volete depositare sugli altri; e voi ricevendo regali, ed ossequj senz' incomodo, e fastidio, godere dell' onore, e fuggendo gl' imbarazzi, dopo ciò stare pure in pretesione d' andare in Cielo così onorato, e riposato? Oh quanto andate errando, oh quanto bene vi comprometterete dopo un pessimo governo! *Ad inferna per te, non per vicarium ibis*, conchiude il Poeta.

12. Quei che da se stessi, e senza chiamata
 G. 2 del

(a) Joann. 21. 15. 16. 17.

(b) Act. 20. 28.

del Signore s'intrudono negl'impieghi ecclesiastici, e che non hanno un retto fine di servire Iddio, e la Chiesa, riescono per lo più venali, e facili a corrompersi, e di farsi schiavi del rispetto mondano; a somiglianza de' Sacerdoti Ebrei, che radunati in Concilio per decidere intorno al luogo, dove, secondo le Scritture, era per nascere il Messia, truncarono la Profetia di Michea Profeta, secondo il sentire dell' Autore dell' opera imperfetta attribuita a S. Gio: Grisostomo, (a) apportandone una sola parte, e l'altra ancor principale la soffocarono sotto silenzio, per adulare il genio di Erode, e godere la sua grazia: Quindi per tal cagione si costituirono rei appresso Dio, e furono in colpa, secondo S. Tommaso della stragge di quei tanti poveri Bambini innocenti ordinata poco dopo da quel Tiranno. (b) *Igitur Judaei fuerunt causa necis Innocentium.* Osservate di che tempera sia lo zelo di tali Ministri da se intrusi, e da Dio non chiamati nel suo Santuario: per ogni vil timore si fanno schiavi dell' umano riguardo, e nulla temono di dispiacere al Signore; hanno paura solamente di non essere graditi, di diminuire l' entrate, di scemarsi loro gli emolumenti; ma dell' altrui salute non hanno il menomo pensiero; perchè come non fu questo il fine che gli trasse alla Chiesa, ma le prebende, e gli

(a) *Hom. 2. in Matth. tom. 2. Nequaquam id quod sequitur addiderunt: Et egressio ejus ab initio aeternitatis, in adulationem profecto Regis, ut ad humana gratia lucrum veritatis damna proficerent.*

(b) *In Matth. 2. 16.*

gli onori di essa : così di altro non si curano se non de' comodi, e degli onori : il resto come vada vada. Che si pecca, lasciano peccare; che si accrescono gli abusi, fingonsi di non vedere; che si perdono l'anime, rispondono: loro danno: male per esse! Ma non è così, ripiglia l'infocato zelo del Santo Prelato di Valenza, male per l'anime, che si perdono, ma male più orrendo è per voi, che l'avete sotto la cura, e lasciate che periscano, e non vi cooperate che si salvino! Sappiate o meschini, ch'eglino non mai si perdono soli, ma voi insieme gli farete compagnia negli abissi. Ecco i mali, ch'egli vide, ed osservò co' propri suoi occhi dentro la Chiesa di Dio commetterli da' malvaggi Ministri (a).

13. Per dare maggior peso alla verità, che

G 3

qui

(a) D. Thom. a Villanov. Fer. 6. post. Dom.
 4. Quadrag. In domo Dei horrendum vidi, Pastores Domini sui oves jugulantes : medicos populi sui egrotos occidentes : Judices turpibus blandientes : censores flagitia palpantes : cecos gregem Domini dirigentes. An non horrendum hoc? Hi sunt prophetae mendaces Et qui consunt pulvillos sub omni cubito manus, & faciunt cervicalia sub capite universae aetatis ad capiendas animas O miseri animarum non curatores, sed interfectores, non consultores, sed deceptores; quid respondebitis Domino pro grege quem vestris blanditiis decepistis? vestris consiliis jugulastis. Quid Ecclesiam Domini hodie perdit, nisi Confessariorum, & Pastorum blandiens adulatio, promittentes pacem, quibus non est pax, & veniam, quibus aeterna damnatio parata est.

qui si tratta, mettiamo in veduta i sentimenti di un molto pio, ed illustre Scrittore. (a)

„ Comprendete voi, dic' egli, appieno, che
 „ voglia dire entrare in uno stato, qualunque
 „ egli siasi, al quale Iddio non ci avea desti-
 „ nati? Questi è un'uscire dall'ordine di sua
 „ Provvidenza, che ne' suoi eterni consigli a
 „ ciascuno di noi ha destinato la via, per cui
 „ dobbiam compiere il corso del nostro Pelle-
 „ grinaggio, e in conseguenza l'unica per la
 „ quale possiamo arrivare alla salute. Usciam
 „ dunque di quel sentiero, dove la sua bontà
 „ ci avea preparati de' mezzi infallibili di sa-
 „ lute: entriamo temerariamente in un cam-
 „ mino straniero, dove non avendoci condotti
 „ la sua mano, nemmeno ci regge; dove cam-
 „ miniam soli; dove ogni passo che diamo,
 „ sempre più ci fa traviare dal retto calle; do-
 „ ve rassomigliamo ad un infelice, che di bu-
 „ ja notte smarrì la via, e che ad ogni passo
 „ incontra de' precipizj, da esso creduti strada
 „ battuta, e corrente, e solo esposto tra quel-
 „ le tenebre a mill'altri pericoli, cui non può
 „ nè prevedere, nè evitare; notte che non do-
 „ vendo per lui aver fine, così sicura n'è la
 „ sua perdita; o almeno è certo, che non ar-
 „ riverà mai al destinato termine, verso il
 „ quale è indirizzato, se non fosse per una di
 „ quelle fortune, e di que' miracoli, che pru-
 „ denza non vuole che si prometta. Tale è
 „ la sorte di chi entra temerariamente in uno
 „ stato, in una strada, che non gli ha Dio
 „ destinata: vi cammina egli solo, accompa-
 „ gna-

(a) *Massill. doveri degli Ecclesiastici sopra la vocazione, ec.*

„ gnato soltanto dalle sue debolezze ; e in uno
 „ stato in cui tutto per lui diventa pericolo ,
 „ dove privo è di que' lumi , di quella spezia-
 „ le protezione , vale a dire , di quelle grazie
 „ singolari proprie di quello stato , colle quali
 „ ne avrebbe schivati tutti i pericoli , e da
 „ Dio preparate sol mente a chi a quello sta-
 „ to fu da lui destinato .

14. „ Se una verità sì tremenda , e pur in-
 „ contrastabile , generalmente parlando , per tut-
 „ te le temerarie elezioni di uno stato , al qua-
 „ le Iddio non ci chiama ; se questa elezione
 „ provoca contro di noi lo sdegno di Dio , e
 „ indegni ci rende per tutto il corso di nostra
 „ vita della sua benevolenza ; che sia di colo-
 „ ro , che si chiamarono da se ad un Ministe-
 „ rio di gloria , e di fantia , di cui non volle
 „ onorare nemmeno gli Spiriti Celesti ? che sia
 „ di coloro , che si sono intrusi nel Santuario ,
 „ l'unico luogo in terra , il quale pare che
 „ siasi egli riservato , il soggiorno della sua
 „ gloria , il sacro inviolabile asilo delle sue
 „ leggi , e di sua Dottrina , il depositario del
 „ suo culto , degli omaggi , ch' esige dagli uo-
 „ mini , e di tutti i preziosi segni dell' amor
 „ suo per essi ? Con qual occhio potrà egli
 „ riguardare un temerario ch' entra a sedere
 „ nella Venerabile assemblea de' suoi Ministri ,
 „ che lo costringe a stabilirlo suo inviato , e
 „ sostituito di Cristo in terra ; ad affidargli
 „ contro sua voglia il sangue del suo Figliuolo ,
 „ le divine funzioni di sua divina mediazio-
 „ ne , di sua redenzione , del suo Sacerdozio ,
 „ e di quanto di più grande , e di più degno
 „ di sua onnipotenza la sua misericordia non
 „ mancò di preparare fin da principio de' se-

„ coli per salute degli uomini? Qual tesoro di
 „ collera, e quai carboni di fuoco non si ra-
 „ gunerà in sul capo questo infelice? Qual ca-
 „ rattere di riprovazione non imprime egli
 „ nell'anima sua colla sacra unzione, onde
 „ vien unto? Le mani, che il Pontefice, e
 „ tutto il Presbitero gl'impongono sul capo,
 „ che altro fanno chè riprovarlo qual vittima
 „ sventurata, rigettata da Dio, e già destina-
 „ to ad un anatema eterno!

15. „ Quiadi un Sacerdote vizioso, che con-
 „ tro l'ordine di Dio s'ingerì da se stesso nel
 „ Santo Ministero, quasi mai non convertesi.
 „ Quanto più invecchia, tanto in maggior nu-
 „ mero accumula sopra il suo capo le profana-
 „ zioni, e i sacrilegi: gli stessi divini rimedj,
 „ de' quali è dispensatore, l'indurano: ogni
 „ funzione è per lui un nuovo peccato, e ag-
 „ giunge un nuovo grado alla sua riprovazio-
 „ ne; e impenitente si muore, qual'egli visse,
 „ carico del sacrilego usurpo del suo Sacerdo-
 „ zio, e di tutte le profanazioni che ne avrà
 „ fatte: tanto ci mostra la cotidiana esperien-
 „ za. Negli altri stati noi ne veggiam tutto
 „ giorno degli esemplj, ma un Sacerdote scor-
 „ retto, e da Dio non chiamato, muore in-
 „ durato; e gli esemplj delle conversioni de'
 „ cattivi Sacerdoti, non hanno ancora conso-
 „ lata la Chiesa della fine deplorabile, e della
 „ impenitenza di tutti gli altri.

16. „ La ptima sorgente de' nostri difetti, e
 „ del nostro torpore nelle funzioni del Mini-
 „ stero, si è molte volte, che ci entriamo da
 „ noi stessi, senza esserci chiamati da Dio:
 „ per un vile interesse per ambizione, perchè
 „ destinati da' congiunti dalla carne, e dal
 „ fan-

„ sangue, perchè le mani degli uomini ci apri-
„ rono le tremende porte del Santuario, e c'
„ instabilirono nel luogo santo; non siamo al-
„ trimenti inviati da Dio, ma l'opera delle
„ passioni, e però ne diventiam presto il tra-
„ stullo, ed i Ministri.

17. „ Da qual' occhio può Dio mirare gli
„ usurpatori del suo Sacerdozio , e della sua
„ gloria ? qual' accrescimento può dare alle fa-
„ tiche di operaj che per suoi non ravvisa ,
„ anzi egli riprova ? Tutto sia per loro peri-
„ colo , e scoglio ; il Santo Altare , i tremen-
„ di Misterj , la confidenza de' fedeli , l' auto-
„ rità del Ministero , le rendite del Santuario ,
„ i talenti ancor di natura ; di tutto abuseran-
„ no : l' avvelenata sorgente diffonderà il vele-
„ no per tutto il corso delle loro funzioni .
„ Non erano , dice il sacro testo , della stirpe
„ di quegli uomini pel cui ministero dovea
„ Israele essere salvo , non erano stati da Dio
„ destinati per condurre , e difendere il suo po-
„ polo , quindi il primo urto gli ha rovescia-
„ ti ; il trastullo divennero , e la derisione de'
„ nimici del popolo santo ; hanno fatto bestem-
„ miare il suo nome collo scandalo della loro
„ vita ; sono stati lo scoglio di quelle anime ,
„ delle quali avrebbon dovuto essere guida , e
„ salute ; e non essendo entrati per Gesu-Cristo ,
„ ch' era la via , e la vita , fu il loro Ministe-
„ ro un Ministero di orrore , di morte , di
„ condannazione . Quanti Ministri nel suo se-
„ no accoglie la Chiesa , e gli alimenta , che
„ secondo le divine disposizioni non erano per
„ lei destinati ? A questo qual rimedio ? i ri-
„ medj son rari ; ed è assai difficile , che una
„ strada , che non è la nostra , diventi per noi via
„ di salute .

18.

18. „ Più volte (a) vel dissi F. M. le nostre infedeltà dovrebbero essere l'argomento delle vostre lagrime , anzi che della vostra allegrezza , e delle vostre censure ; Iddio punisce d'ordinario gli sregolamenti de' popoli colla corruttela de' Sacerdoti ; e il più terribile flagello , ond'ei percuota i Regni , e gl'Imperi ; è il non suscitarsi più de' venerabili Pastori , e dei zelanti Ministri , i quali si oppongono al torrente della dissolutezza ; e permettere , che la Fede , e la Religione vengano meno , anche tra quelli che ne sono i difensori , e i depositarij ; che quel lume , il qual' era destinato ad illuminarli , diventi tenebre ; che i cooperatori della vostra salute v'ajutino coi loro esempj a perdervi ; che dal Santuario medesimo , donde non dovrebbe uscire , che il buon odore di Cristo , n' esca un odore di morte , e di scandalo ; e finalmente l'abbominazione penetri nel luogo santo .

19. „ Eppure voi medesimi (b) non esigete forse da noi tante rare doti , e sublimi ? Voi pur pretendete che irreprendibili siano i nostri costumi , e che risplendiamo per la santità della vita a guisa di astri in mezzo alle tenebre , e alla corruzione generale del Mondo ? Voi pur volete , che illuminiamo i vostri dubbj , che raddrizziamo i vostri errori , corroboriamo la debolezza vostra , che consoliamo le vostre afflizioni : Volete che siamo i depositarij della Dottrina , e della verità , gli oracoli della terra , sempre pronti a
„ ren-

(a) *Lo stesso Pred, della mormoraz.*

(b) *Lo stesso sopra i Misterj della Purificaz.*

„ render ragione di vostra Fede, e ad umilia-
 „ re l'alterigia di chi si solleva contra la scien-
 „ za di Dio? Ma voi fratelli miei quelli siete,
 „ che ci deste alla Chiesa; dalle vostre mani
 „ ci ha ricevuti il Signore: e se voi dunque
 „ non presentate al Tempio, che il peggiore,
 „ e il più difettoso; come ci troverete poi il
 „ più raro, e il più eccellente che dar si possa
 „ qui in terra? E poi voi quelli siete F. M.
 „ che de' disordini, e dell'ignoranza delle per-
 „ sone a Dio consagrate ne fate il più frequen-
 „ te, e più gradevole argomento de' vostri
 „ motteggi, e delle vostre censure: ma non è
 „ questa l'opera della vostra ambizione, e de'
 „ sordidi vostri interessi, che sì degna di riso
 „ vi sembra? non sono le mani della vostra
 „ avarizia, che sull'Altare collocarono quest'
 „ Idoli spregevoli, i quali insultate? Se non
 „ ci fossero nella Chiesa de' Genitori avari,
 „ ambiziosi ingiusti, vi si vedrebbero mai de'
 „ Ministri mondani, scandalosi ignoranti? se il
 „ Signore si elegesse, egli stesso le vittime, sa-
 „ rebbon'elleno di lui così indegne? e i sagri
 „ Chioftri asconderebbono tanti rammarichi,
 „ tante debolezze, tante mormorazioni? Ah!
 „ piangete anzi, piangete di que' disordini, on-
 „ de voi soli ne siete gli autori, e i quali un
 „ giorno a voi dalla divina Giustizia saranno
 „ imputati; coprite anzi col velo del silenzio
 „ quelle piaghe che voi medesimi faceste alla
 „ Chiesa; volgete contro di voi le vostre cen-
 „ sure; gli scandali del Santuario vi facciano
 „ risovvenire unicamente della destinazione da
 „ voi assegnata a' vostri figliuoli; che i nostri
 „ disordini sono sempre o la pena, o il frutto
 „ delli vostri.

20. Non

20. Non dissimili alli già narrati sono i sentimenti dell' erudito P. Segneri (a), che così va dicendo in tal proposito. „ Ciò che si mostra vero nello stato Sacerdotale, intorno a cui ben si scorge, che nè i Padri, nè i figliuoli intendono che cosa sia l'essere Sacerdote; mentre senza riguardo van questi all'ordinazione, quegli ve li rancorano, per solo motivo di emolumento terreno. *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tanquam Aarón*, disse l'Apostolo. E' sì fuor di dubbio, che niuno debba assumere sì gran carica, senza esservi apertamente chiamato dal suo Signore, che S. Paolo, in cambio di raccomandare questa verità come cosa da praticarsi, la presuppone, come cosa già messa in pratica da ciascuno: e però non disse in atto di chi comanda: *nemo sumat sibi honorem*: Niuno sia ardito di pretendere una tal dignità; disse soltanto in atto di chi asserisce: *Nemo sumit*: Niun la pretende. Fosse pur vero ancora de' nostri tempi, ciò ch'era vero ne' primi secoli della Chiesa, ne quali conveniva cercare chi si contentasse di addossar peso tale sulle sue spalle; anzi conveniva quasi ordinare i Sacerdoti per forza, mentr'essi non facean altro in quell'atto stesso che piangere, e palpitare. Ora questa dignità sì tremenda si valuta per un mistiero, e la maggior parte de' Padri Cristiani presumono di servirsi dell'Altare, come di zoccolo, per sollevare alcun poco in alto la casa. Io non vi voglio negar, che tra Sacerdoti non vi siano di molti, i quali sosten-

„ go-

(a) *Crist. Istruit.* p. 1. Rag. 15. n. 3.

„ gono lodevolmente la loro dignità : ma non
 „ so se altrettanti ne troverete , i quali ad es-
 „ sa siano altresì pervenuti lodevolmente . Cer-
 „ to è , che di una gran parte può dire Iddio
 „ di nuovo per Geremia . *Non mittebam Pro-*
 „ *phetas , & ipsi currebant* . (a) Io non gli
 „ mandava , ed essi correvano . E notate quel-
 „ la parola sì espressiva : *currebant* : correvano ;
 „ non contentandosi essi nemmeno di dare un
 „ passo , e poi l'altro , a posto sì rilevato ; ma
 „ volendo arrivarvi a tutta carriera , dacchè
 „ non possono a folti : voglio dire precorrendo
 „ l'età , stabilita comunemente colle dispense
 „ sotto un bel titolo di fervor nella divozione ;
 „ ma a dire giusto , per una vile accelera-
 „ zione di guadagno . Ancorchè concediamo ,
 „ che la vita sia di Profeta , e di Sacerdote ,
 „ non è al certo di Profeta , e di Sacerdote
 „ la vocazione : *Ipsi regnaverunt , & non ex*
 „ *me* (b) . E pure qual cosa più innaturale di
 „ questa : volersi l'uomo elevare da se ad uno
 „ stato superiore alla sua natura !

23. „ Il peggio è , (c) che i Padri , i quali ,
 „ se fossero veri Padri , dovrebbero più savia-
 „ mente conoscere , e più sinceramente cercare
 „ il bene de' loro figliuoli , sono i primi a tra-
 „ dirli più di alcun altro , sollecitandoli , e ta-
 „ lora stringendoli a pigliar gli ordini sagri ,
 „ senza lettere , senza divozione , senza decoro ,
 „ anzi talora col mal abito indosso di più di
 „ un vizio . E ciò solamente a suggestione del
 „ maledetto interesse : affinchè non sia solo
 „ Giuda ad apprezzare più i contanti , che
 „ Cri-

(a) 23. 21. (b) *O/e.* 8. 4.

(c) *P.* 3. *Rag.* 24. n. 17.

„ Cristo. Eppure toccan con mano, non dirò
 „ veggono, che i beni di Chiesa fanno alla
 „ fin nelle case quello che fanno i pesci supe-
 „ riori alla rete, che squarciandola in mille
 „ lati, tolgono al pescatore, colla preda ecce-
 „ dente, la preda giusta, se non che, quando
 „ anche valessero ad arricchirle, è forse dove-
 „ re abusarsi tanto delle cose divine in servi-
 „ zio proprio? Le Chiese, dice San Dionigi,
 „ sono per gli Altari, gli Altari per li Sacer-
 „ doti; i Sacerdoti per li Sacrifizj; i Sacrifizj
 „ per Dio. Ma questa razza di Padri, scon-
 „ volgendo il tutto sossopra; vuole ostinata-
 „ mente, che le Chiese, e gli Altari, e i Sa-
 „ cerdoti, e i Sacrifizj, e Dio stesso servan
 „ di leva ad ergere il parentado.

24. „ Ma come faremo noi, dirà qui talu-
 „ no, a conoscere se Dio ci chiama, o se non
 „ ci chiama; e a distinguere la vera vocazione
 „ della grazia, dalle suggestioni fallaci dell'in-
 „ teresse? Eccolo. Osservate il motivo che vi
 „ sprona a far una risoluzione tanto rilevante,
 „ che metterebbe pensiero ad un Serafino, se
 „ si mirasse vestito anch'egli di carne qual'è
 „ la nostra. Essere vero Sacerdote vuol dire,
 „ essere separato dal Mondo, sciolto dal male,
 „ innalzato sopra ogni sentimento di umanità.
 „ *Elegit eum ex omni carne* (a). Che più?
 „ vuol dire essere costituito mediatore tra Dio,
 „ e gli uomini, come un personaggio di
 „ mezzo: meno di Dio con Dio, e più
 „ che uomo con gli uomini. *Pro hominibus*
 „ *constituitur in iis, quæ sunt ad Deum* (b).
 „ Ora

(a) *Eccli.* 45. 4.

(b) *Hebr.* 5. 1.

111

„ Ora ditemi : andate voi ad ordinarvi con
 „ questi disegni , o pure vi andate per amor
 „ proprio , per effetto di vanità , per accresci-
 „ mento di venerazione ; per vaghezza di vita
 „ comoda ; se non anche per avidità di gua-
 „ dagno , la quale fa che voi tutti intenti a
 „ sollevare la casa , non vi vergognate di vo-
 „ sere , che il Cielo serva alla Terra ; e che il
 „ supremo grado di dignità , che ritruovasi nella
 „ Chiesa , vaglia di base ad innalzar le fami-
 „ glie ? Se questi sono i vostri motivi , sappia-
 „ te pure che Cristo non vi tira , ma vi ri-
 „ getta , mentre troppo è opposto il polo do-
 „ ve mirate voi con costesti bassi disegni , ed
 „ il polo dove mira egli con la sua celeste
 „ Dottrina ; la quale c' insegna a disprezzare
 „ quell'aura , quegli agi , e que' sozzi accumu-
 „ lamenti ; per cui spremere in maggior copia,
 „ voi non temete di mettere sotto il torchio ,
 „ dirò così , fino il Sacerdozio : Sicchè dun-
 „ que la prima regola indubitata a conoscere ,
 „ se uno a questo grado si elegga da se mede-
 „ simo , o se vi venga eletto da Dio , è l' of-
 „ servare attentamente le voci che là lo chia-
 „ mano :

25. „ L'altra regola , che darà forza alla pri-
 „ ma , è l' orazione . Guai a quella nave , il
 „ cui Nocchiere non consulta le stelle ne' suoi
 „ viaggi . *Os meum non interrogastis* (a) . Anche
 „ a chi va per terra è necessarissimo , che se l'
 „ intenda col Cielo , massimamente dove le
 „ vie sono dubbie , sono diserte , come nell'a-
 „ rene si celebri della Libia . Giudicate dunque
 „ se più sia necessario a chi va per mare . Che

„ VO-

(a) *I/a.* 30. 2.

„ voglio significarvi? Anche negli affari uma-
 „ ni ci è d'uopo ricorrere sempre a Dio, per
 „ non mettere il piede in fallo. *No innitatis*
 „ *prudentie tue: in omnibus viis tuis cogita*
 „ *illum, & ipse diriget gressus tuos* (a). Che
 „ farà dunque negli altri affari divini, quali
 „ sono gli affari spettanti all' Anima? Rispetto
 „ a questi, le nostre provvidenze non sola-
 „ mente sono da se tutte incerte, ma insuffi-
 „ cienti. E però chi può dire, quanto quivi
 „ convenga raccomandarsi di cuore a Dio? Co-
 „ sì dunque ora fate voi. Quando vi vien
 „ proposto d'incaminarvi allo stato Ecclesia-
 „ stico, alzate gli occhi al Cielo con chieder-
 „ re quindi luce. Supplicate il Signore, che
 „ non vi lasci abbagliare in un'affare di tanta
 „ gran conseguenza, che può da esso agevol-
 „ mente dipendere o la vostra salute, o la vo-
 „ stra dannazione. Molte volte i sentieri son
 „ sì intralciati, le scorte son sì infedeli, i mo-
 „ vimenti del nostro cuore ancor essi son sì
 „ profondi, che non apparisce altro filo, per
 „ non errare in tanto ingannevole laberinto,
 „ che questo ricorso a Dio. *Cum ignoremus*
 „ *quid agere debeamus, hoc solum habemus re-*
 „ *fidui, ut oculos nostros dirigamus ad te* (a). “

Quan-

(a) Prov. 3. 5.

(b) 2. Paralip. 20. 12.

*Quanto sono facili i mondani ad adoperar
mezzi, e pigliar impegni affine di
ottenere le cariche, e conseguire i
primi posti d'onore.*

C A P. XX.

1. **A**L certo decidere non saprei, se più costanti, e risoluti sian stati i servi di Dio ad isfuggir gli onori, le dignità, le preminenze; ovvero se più solleciti, e pertinaci ora sono i mondani andando in traccia per conseguirli. Imperciocchè mi pare di ascoltare la voce de' primi, che dopo essere ben bene nelle virtù staggionati, esercitati nella scienza de' Santi, perfezionati in ogni genere di letteratura, ch'essendo dallo stesso Dio prevenuti, e ricercati, quale premio, e ricompensa bramerebbero di conseguire per tante, e sì degne doti, per tanti, e sì fedeli servizj a lui prestati, rispondeffero: null'altro volere, ma di bastargli lui solamente per paga, per merito, e per mercede. *Non aliam Domine nisi teipsum.* Così l'Angelico Dottor S. Tommaso (a). Ed essendo fatta la stessa domanda a S. Giovanni della Croce, rispose co' magnanimi sentimenti: Null'altro tanto brama il mio cuore, o Signore, quanto di patire, ed essere per vostro amore disprezzato (b). Il Beato Andrea Conti, e S. Filippo Neri rinunziarono la dignità Cardinali.

(a) *Lect. V. in Brev. 7. Martii.*

(b) *Lect. VI. in Brev. 24. Novemb. Interrogatus a Christo, quid præmii pro tot laboribus posceret, respondit: Domine pati, & contemni pro te.*

dualizia; e quest'ultimo fece ancor delle tante pazzie, affine di poterli meglio riuscire l'intento. S. Gregorio il Magno, e S. Filippo Benizio, ambedue fuggirono al deserto, e si nascosero per non esser' eletti al Sommo Pontificato. San Marco Anacoreta passò più oltre, mentre arrivò sino a tagliarsi un de' diti grossi (a) per inabilitarsi all'ordine sagro. S. Ammone Abate all'udire di esser' eletto per Vescovo, si troncò l'orecchio, affinchè come Irregolare non avesse luogo l'elezione di se fatta; ma insistendo gli Elettori di volerlo, ciò non ostante per loro Prelato, (b) rispose, di lasciarlo in pace, che altrimenti si taglierebbe la lingua, e così l'avrebbe finito per sempre. A chi poi de'Santi dopo le tante loro repugnanze non riuscì di scansare l'onore, e la dignità, piegarno bensì le spalle al giogo, sottoposero il Capo all'ubbidienza a Dio dovuta: ubbidienza però appresa come un castigo loro dato da Dio, che li tacea gemere, e sospirare sotto il gran peso delle Prelatura. *Quid faciam*, soleva dire S. Agostino: (c) *Quid faciam cum a me exigetur ratio tot animarum, quæ pendent a collo meo? In nullo magis sentio Deum mihi esse iratum, quam in hoc, quod cum essem indignus poni ad remum, positus sum ad gubernaculum.*

2. Ma in guardare poi a' mondani, e in vederli non solo sospirare alle dignità colla bocca aperta aspettandole, ma stare attaccati all'ambizione, ripieni di ansie, e sollecitudini, correre quà, e là, or da questo, or da quello,
a gui-

(a) *Invit. Pat.*

(b) *Effemer. Sac. 9. Febr.*

(c) *Apud D. Thomam in cap. 2. Apocalyp.*

a guisa di affamati mastini per farne caccia, e carpirne le prede; inviare messi, formare trattati, mandare regali di costo, impegnar Signori, e Dame, e colle loro commendatizie alle mani correre frettolosamente; entrare, ed uscire per le sale, e camere de' Principi, e de' Prelati affine di giungere a quel da loro designato posto: Ciò considerando trafecolo, e dico fra me stesso: ed è possibile, che più abbiano i Santi travagliato affine di sfuggire gli onori, le dignità, le Prelature, che questi i quali ora le van cercando con tanto studio, ardore ed impegno? Ed è possibile, che più di costoro furono solleciti i Santi acciò fuggissero le Cattedre, le Mitre, i Pastorali, ed il Triregno, con darsi a vedere inabili, e più che insufficienti per quelli, che questi in andarli cercando? Dunque seppero tanto pregare i Santi, ed umiliarsi acciocchè declinassero gli onori; e questi mondani fanno sì bene per se medesimi cooperarsi, e perorare a loro favore, intavolare, e dare le mosse alle loro cause, che gli riesce alla fine di uscire da tanti laberinti onorati, e co' rescritti favorevoli, e colle grazie segnate conforme al loro genio? Sanno sì bene commendare il proprio merito, e denigrare quello degli altri, e per mezzo de' loro patrocinanti, e per la forza de' regali ne prendono pacifico possesso, godendosi l' uffizio, non saprei dire, se donato, o venduto, e da loro comperato, come pretendea Simone (a), per isborzo di danaro, o di seta, o di mute, o di drappi ec. o di adulazioni! Se non che, mi fa animo il P. S. Girolamo a ripigliar con ef-

H 2

fo:

(a) *Act.* 8. 19.

so: (a) *Ut deteriora taceam*, qui ut clerici fierent muneribus impetrarunt. Con tutto ciò io restar me ne voglio nel mio Problema sospeso, non sapendo di fatto decidere, se più i Santi, che i mondani si sono affaticati, e industriati, quelli per fuggir gli onori, e questi per conseguirli: i primi adoperando ogni mezzo per iscanfarli, i secondi tentando tutti i mezzi per ottenerli. Comunque però sia, deciderelo voi, mio Leggitore; dacchè a me non basta l'animo a sentenziare un tal punto, venendomi meno il cuore, e mancandomi il respiro per lo stupore!

3. Miserabilissimi mondani, avete ragione un dì di esclamare di esservi stancati nella via dell' iniquità, e della perdizione, e che vi avete affaticato molto più per dannarvi, che per salvarvi. (b) *Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis, & ambulavimus vias difficiles, viam autem Domini ignoravimus*. Così è di fatto, mentre conoscere ora non volete l'ordine dell' ammirabile Provvidenza del Signore, nè dipendere in tutto, e da per tutto dalle sue paterne amorose cure, ch' ella ha di tutte le sue creature, specialmente ragionevoli, che per amore cavò dal nulla, e pose nell' ammirabile (c) sua luce, ed ora con non minore cura, amore, sapienza, e provvidenza (d) regge, e governa. Trascurando dunque a bella posta un ordine sì sublime, e non riflettendo quanto Iddio vi ama, ancorchè indegni voi siete del

(a) In Cap. I. Ep. ad Tit.

(b) Sap. 5. 7.

(c) I. Pet. 2. 9.

(d) Sap. 15. 18.

del suo S. Amore, di facile prendete de' mezzi, e degl' impegni, e vi avvalete di validi protettori per non essere i secondi nell' onore, ma occupare i primi posti, e le prime sedie del Santuario, sottraendovi da dove la divina provvidenza vi ha destinati, e mettendovi da per voi stessi in quegli uffizj, in quelle cariche, ed impieghi, dove l' ambizione vi spinge ad entrare senz' altro merito, se non quello vi danno le commendatizie, e il favore umano; e senza badare alle funestissime conseguenze de' futuri eterni mali, che per tale via, ed entrata vi accumulate (a). *Utinam saperent & intelligerent, ac novissima providerent*. Se non siete voi quei miseri, che componete quel popolo cieco, ed insensato, quali altri mai faranno? Se non siete voi, che avete gli occhi, e neppur vedete, quali altri faranno più ciechi di voi? Se non siete voi, che avete l' orecchie, e ne meno sentite; chi sarà sordo al par di voi (b)?

4. Operano i mondani a somiglianza di que' riprovati Giudei, ch' eran soliti ricorrere alla protezione de' grandi, e potentati di Egitto per promuovere i loro avanzi, e per isfuggire la giusta condegna pena de' loro delitti. Ma udite come si fa a sentire il Signore per mezzo del Profeta Isaia: (c) *Vae qui descendunt in Aegyptum ad auxilium*. Guai a coloro, che vanno fin nell' Egitto per trovar protettori per fa-

H 3

ci-

(a) *Deuter.* 32. 29.

(b) *Isa.* 43. 8. *Educ foras populum cecum, & oculos habentem: surdum, & aures ej sunt.*

(c) 31. 1,

cilitare i loro avanzi : guai a coloro ; che ricorrono a' potenti del Mondo , e fu di quelli ripongono tutte le loro speranze : guai a quei stolidi , che dimentichi del santo Iddio d' Ildraello , confidano , e si speranzano negli uomini disleali , e mancanri. Per la quale ingiuria , e manifestissimo affronto che gli si fa , quando meno l'aspettano si scaglierà loro sopra il suo furore , e ad un colpo solo gitterà a terra i candidati : e qualora li piomberà sopra la minacciata tempesta , niun per grande che sia la potrà scansare. *Vae qui descendunt in Ægyptum ad auxilium , in equis sperantes , & habentes fiduciam super quadrigis , quia multe sunt : & super equitibus , quia prævalidi nimis , & non sunt confisi super sanctum Israel , & Dominum non requisierunt .* Guai a voi ambiziosi , che acciecati dalla vostra presunzione , e superbia vi stimiate abili al disimpegno di un posto , che vi riputate idonei all' amministrazione delle regenze , e alla cura dell' anime ; quando voi per questa stessa superbia siete più inerti , e tanto più inerti , quanto più presumete di essere capaci . (a) Guai anche a coloro , che conoscendovi sì ambiziosi non vi rigettano come inutili , e più tosto perniziosi nella casa di Dio , ma secondano le vostre brame , e finiscano di dar tracollo alla vostra , e all' altrui eterna salute .

5. Rispondono i mondani in difesa della loro ambizione , dicendo : ora non siamo più in que' felici tempi , quando visibilmente scendeva lo Spirito Santo sopra de' nuovi candidati a dare testimonianza de' soggetti , ch'Egli volea segregare dal mezzo del Popolo , (b) e collo-

care

(a) *Apo.* 3. 17. (b) *Act.* 13. 2.

care per Capi, e Pastori nella Chiesa, designandoli per li sacri ministerj. Ora chi da se medesimo, ovvero per mezzo de' Postulatori, e personaggi cospicui, e di valido braccio non si fa innanzi a cercare l'impiego, di certo resterà indietro, come tant'altri di abilità e talento restano tutto di sconosciuti; onde per non essere ancora noi come questi dimenticati, e respinti, fa di bisogno avanzarci, e darci la mano cooperandoci alla meglio che sappiamo, e possiamo, servendoci dell'altrui efficace intercessione.

6. Ma come? (a) *Numquid non est Deus in Israel?* Forse che Dio si è dimenticato di voi, come voi vi siete dimenticati di lui? Ciò non puol sortire. Forse, che fa di bisogno inquietare le Corti, frequentare i Tribunali, strappare a forza di regali i memoriali, e guadagnarsi con arti vilissime de' patrocinatori, affinchè s'ottenga il grado, e la Cattedra? Ciò nemmenno è giusto, e ciò che non è giusto è ingiusto, e come tale riprovato da Dio. Ma dite di grazia: questi, che così si fanno avanti, e che secondo il Mondo si dicono avanzati, per favore ed impegno de' prepotenti, o per commendatizie de' Signori, e di Dame di nobiltà illustre, ovvero per forza de' donativi, sono sicuri almeno in coscienza di essere da Dio eletti in tali gradi; son sicuri di essere accettati; in tali posti, uffizj, ed impieghi; son sicuri di essere entrati per la vera porta nell'ovile di Gesù-Cristo, e di essere da lui chiamati per tali mezzi, e mezzani, e vie oblique di offerte, di regali, di ossequj di mano, di lingua,

H 4

e di

(a) 4. Reg. 1. 3.

e di adulazioni dannate? Se voi mi rispondete di sì, avrete ancora da provarlo, e per provarlo non credete, che avrete da travagliar poco, ma a sudare di molto per screditare Bolle, per rovesciare Canonj, per negare Decreti, e Concilj, e smentire i SS. PP. anzi anzi adulterare ancora le Canoniche Scritture, e negare Dio, e la sua divina provvidenza. Conciossiachè se mai così voi affermastè, pretendeste, che Dio contra gli ordini da se stabiliti, a forza, e contro sua voglia accetti o vuole, o non vuole per suoi servi, e per ministri coloro che non mai ha eletto a tali sagri ministerj, ed uffizj; anzi che colle maledizioni (a), ed anatemi vuole tenere lontano. Se poi asserite, siccome di fatto è, che coloro che ricorrono a tali mezzi illeciti, ed arti dannate quantunque siano eletti dagli uomini, non però faranno da lui riconosciuti per suoi eletti, ma ladroni, e sovverfori, non potendo nè gli eletti, nè i loro promotori costringere Dio, che li voglia per forza accettare per suoi servi, e per ministri, già abbiain finito di più questionare, e ci siamo accordati insieme in questo medesimo sentimento, cioè che se per la loro importunità ottengono gli ambiziosi ciocchè dimandano con male arti, benchè facciano la loro figura innanzi agli uomini, ed abbiano un non so quale titolo colorato: ad ogni modo innanzi a Dio sono sprezzati, sono morti, sono anche per così dire, ignorati da lui. (c). *Numquam novi vos*, dirà egli a costoro: *disce-*

(a) *Act.* 8. 20.

(b) *Joann.* 10. 26.

(c) *Matth.* 7. 23. *Luc.* 13. 27.

scedite a me operarii iniquitatis . (a) Principes extiterunt , & non cognovi .

7. Così è (b) : *Receperunt mercedem suam ;* dacchè gli emolumenti temporali , che questi godono , le prebende , i benefizj Ecclesiastici , l'onore de' popoli , le preminenze all'ordine dovute , gli stipendj delle loro funzioni sono la loro condegna , e temporanea mercede , che di questo tempo ricevono giusta il loro merito , senza che abbiano più da pretendere delle future eterne retribuzioni de' giusti . Così S. Agostino (c) , e l'Abbate Ruperto (d) .

8. Quelli che operano con fini sì pravi , e si servono d'impegni sì sproporzionati , e che da se corrono ad occupare il posto d'onore , e delle dignità , o ch' eleggono lo stato Ecclesiastico affine di godere i comodi , e trascurare gli obblighi e li pesi , oltre dell'ambizione loro sco-

per-

(a) *Ose. 8. 4.*

(b) *Matth. 6. 2.*

(c) *De ope. Monach. c. 26. Qui enim propter hoc Evangelium prædicat , ut habeat unde manducet , & unde vestiatur , simul se putet , & Deo servire , & mammonæ . Deo , quia Evangelium prædicat ; & mammonæ , quia propter ista necessaria prædicat ; quod Dominus dicit fieri non posse .*

(d) *Comm. in Joann. c. 7. v. 8. Rupert. Abb. Principes vero , qui mane comedunt potentes , & superbi dilectores mundi sunt , de quibus Dominus : Principes quidem extiterunt , & non cognovi , quidum hac in vita sua bona recipiunt , ut in futuro crucientur : quasi mane comedunt , ut hora cænæ a consortio comedentium secundantur .*

perta ; oltreche non meritano di conseguire que' posti confini sì pravi ; oltre essere dichiarati indegni da S. Gregorio ; Se mai per tali vie torte ottengono gl'impieghi , gli uffizj , e prelature , sono ministri di Gesu-Cristo è vero, dice S. Bernardo , (a) ma con tutto ciò pure servono , non a Cristo , ma all' Anticristo . *Ministri Christi sunt , & serviunt Antichristo . Honorati incedunt de bonis Domini , qui Domino honorem non deferunt* . Per questa cagione appunto , dice Ruperto , perchè non sono messi da Dio , ma da se medesimi ; perchè non vogliono entrare per la porta ch'è Cristo , ma per la siepe , a guisa di ladroni : mentre non cercano di entrare per fare del bene al Gregge , ma per predarlo (b) .

9. Per apportare una risposta più germana al disopra oggetto dico in oltre : voi pensate , che ora Iddio o si sia stancato di dare quelle dimostrazioni , che solea dare un tempo del suo beneplacito , o che abbia ciò abbandonato , e rimesso all' arbitrio de' ricorrenti di operare a loro talento , d' includersi , e di escludersi in questo , e quell' uffizio , secondo meglio gli torna in piacere ? di certo s'inganna , chi sognando lo va , essendo lo stesso Dio ora , che fu sempre : Che se non si vedono più que' mirabili segni di prima , quale credete voi essere di ciò la vera cagione ? Non perchè Dio non può ,
o si

(a) Ser. 33. in Cant.

(b) Comm. in c. 8. Joann. *Quicumque ille non misit , cum eo non est Qui in ovile ovium non venit nisi ut furetur & mactet , & perdat , & quia non mittitur , ideo per ostium non admittitur , nec ei ostiarius aperit* .

o si sia dimenticato ; non perchè si è rincresciuto , ma si bene perchè non vi è chi lo prevenga , e chi lo supplichi di comun consenso , come facevasi anticamente dal Clero , e dal popolo insieme congregato a questo fine , di concedere alla sua Chiesa un ottimo Pastore , un degno Prelato, un Ministro fedele, secondo il volere suo, non secondo richiedeva il demerito delle loro colpe. Ovvero a meglio dire : Iddio non mostra più a tempi nostri que' segni di prima, perchè non vi è più ora , chi fugga ne' Deserti, nelle caverne, e nelle spelonche , affine di non essere eletto Prelato ; non vi è chi si muti nome , e tracangi vestimenti , affine di non essere conosciuto , e venghi astretto a cingere Stole , impugnar Pastorali , e portar Mitre ; non vi è più chi si finga scemo per non essere eletto Vescovo ; ma sibbene chi si presenta , e pigli mezzi , e spedisca staffette , e impegna Signori di rango , e colle loro commendatizie in mano , che saran forse l'unico capitale del suo merito, si presenta per essere nominato , e consagrato . Quindi avendo gli uomini cambiata strada , che meraviglia poi se ancora Iddio abbia cambiato tenore , e per punire talvolta i peccati de' popoli scorretti , gli permette in vece di Santi Pastori de' mercenarij che dissipano il Gregge ! Supposto che ora si domandano , e s'ottengono le Prelature per mezzo degli uomini , e per mezzo delle Donne , Iddio sa per quali vie , ed arti , Egli senza mutar consiglio ha sospesa la sua mano , e in castigo de' postulanti , e de' popoli , permette quello che non approva . *Multa permittit fieri Deus , quæ non vult* . Lascia crescere la zizania fino alla messe : per suoi segreti consigli ; tollera gli empj per esercizio de'

de' buoni (1). *Quare usque hodie multos in Ecclesia idem Dominus permittit esse prapositos similes ejus (Jude).*

10. Dello stesso modo la sente il P. S. Agostino, dicendo: molte cose concedere il Signore sdegnato, e adirato, che placato non avrebbe concesso, nè permesso in conto alcuno, e ciò in vendetta de' peccati del Mondo, e di quelli che malamente domandano quel che loro non conviene, e non è spediante, a riguardo della propria salute; o se pure sia tale, non è in quel tempo, e luogo, e circostanze, che richieggono, ovvero colla dovuta sommissione alla divina volontà. Or che altro è un Prelato non voluto da Dio, ma permesso per suoi occulti giudizj? altro al certo non è, se non un flagello, una verga che gli pongono i peccati del popolo nelle mani, colla quale batte le dure cervici de' peccatori; ed acciocchè non abbiassi da gloriare un tal bastone, o insuperbi- re l'ambizioso, cosa fa alla fine il Signore? lo rompe, e lo butta nel fuoco. Ecco quel che siete o ambiziosi! siete flagelli in mano di Dio: siete strumenti di castighi: sicchè non vi glori- ate, se per mezzo delle tante vostre cabale vi riesce di ottenere il posto, la dignità, l' onore, che ciò non si concede da Dio benigno per esaltare in terra il vostro merito, ma da Dio adirato in pena de' vostri, e dell' altrui peccati. Udite ancora voi elettori, e promotori di sì fatta gente.

11. Un cert'uomo chiamato Batto ribellato- si più volte contro de' Romani in quel tempo, ch' erano sì vittoriosi, e caduto alla fine nelle loro

(a) *Ruperr. Abb. comm. in Joan. c. 12.*

loro mani, fu portato in Giudizio, e gli domandarono con quale ardore egli, ch'era di schiatta sì vile avesse ricusato di ubbidire alle leggi della loro Repubblica, quando le stesse teste coronate ubbidivano volentieri; e si sottoponevano a quelle? Alla quale istanza Batto costò prontamente, ed ardito rispose. Voi, o Signori, voi medesimi ne foste la cagione, mentre a custodire il vostro Gregge non avete posto alla testa de' Pastori vigilantissimi, che il custodissero con gelosia, nè de' cani, che latrassero, e stessero in guardia, ma in cambio di quelli, e di questi avete assegnato i lupi. (a) *Vos in causa estis, qui ad greges vestros custodiendos, non canes dedistis, aut Pastores, sed lupos.* Che dite dunque o promotori degli ambiziosi, metteteli nell'ovile di Cristo i lupi a custodirla? eh! degli ambiziosi vi servite, gente inetta, e che cerca solo *quæ sua sunt*, non *quæ Jesu Christi*: di costoro vi servite per riempire le Cattedre, e ad essi conferite le Mitre, i posti, i Pastoralisti; ad essi la cura dell'anime, e la salvezza de' popoli? e voi siete con ciò cagione, che tutto vada a ruina. Ecco la bella lode, che alla fine gli uni, e gli altri ne riportate innanzi degli uomini! *Vos in causa estis, qui ad greges vestros custodiendos, non canes dedistis, aut Pastores, sed lupos.* Ecco il premio, che ne conseguirete da Domine Dio. (b) *Hæc dicit Dominus: maledictus homo qui confidit in homine*, maledizioni, guai, fulmini, anatemi temporali ed eterne. Che altro sono mai tali Pastori se non lupi coperti di pecore, ambiziosi

(a) *P. Franc. da Sestri confid. 4. pag. 46.*

(b) *Jer. 17. 5.*

ziofi ammantati , Giudici di toga , Prelati di fasto , Maestri di anelli ingemmati , Ministri di guadrapa , veri intrusi ; anzi ladroni fortiti nel Gregge di Gesu Cristo di soppiatto . Che altro sono i Patrocinatori di questi miseri , se non protettori di gente cieca , uomini venali , capricciosi , caparbi , che amanti sono di mettere inciampi nelle vie della salute , e di piantare scismi , e fondar partiti nella Chiesa di Cristo : gente schiava dell' interesse , dominata dalla cupidigia , che si piega dove pende il regalo , non dove la Giustizia : gente , che fa l' anima sua venale (a) , che la vende per favorire una donnicciuola , e un suo raccomandato , ch' è doppiamente corrotta , e dal danaro , e dal suo cicisbeo . Che altro si può sperare dagli uomini di simil carato , se non fraudolenze , doppiezze , ed inganni ; incostanze , nimistà , e dispetti , facendo di spesso passaggio dalle cose vere , alle false ; dalla Giustizia , all' iniquità , e dalla protezione alla persecuzione , alla calunnia , all' infamia .

12. Qualora io rifletto a quel solenne rimbroto , che darà Dio affiso in Trono di Maestà a' miseri mondani nell' ultimo giorno del loro sindacato , quando gli riconviene di aver regnato , e non per suo volere ; di aver governato , ed esso non aver avuto parte nel loro governo ; di aver predicato , e profetato , e non per lo suo spirito ; di avere somministrato Sacramenti , e secondato in ciò il proprio genio , l' inclinazione , ed egli , che il tutto sa , tutto a bella posta ignorare , tremo da capo a piedi , e tutto mi raccapriccio ! (b) *Ipsi regnaverunt* .

(a) *Eccli.* 10. 10.

(b) *Ose.* 8. 4.

*Et non ex me: principes extiterunt, Et non cognovi. (a) Non mittebam prophetas, Et ipsi currebant: non loquebar ad eos, Et ipsi prophetabant. (b) Dícentes: ait Dominus: cum Dominus non miserit eos: Grande Iddio degli eserciti, io dico, come va questo, che voi non avete parte, e vi protestate di nemmen sapere le tante opere luminose, che si fanno tutto dì nel Mondo, in faccia di tanti testimonj da tanti altri, che si vantano di essere vostri, ed occupano in terra il vostro luogo! se non si dà potestà (c) nel Mondo, che vostra non sia; se per voi regna (d) chiunque regna; se per voi i potenti somministrano la Giustizia; (e) se chiunque nasce, o vive, o muore (f) è vostro! Come va, io dico, e non riconoscete tanti, e tanti qualificati soggetti, che si servono del vostro santo nome, della vostra potestà, e dall'autorità vostra medesima, e da parte vostra fanno quel che fanno? *Ipsi regnaverunt, Et non ex me: principes extiterunt, Et non cognovi, non mittebam prophetas, Et ipsi currebant ec.* Ah mio Lettore! i mondani hanno voluto errare sulli primi passi delle loro mosse: in vece di cercare lume al Signore, per conoscere la via, che devono tenere, conforme alla sua volontà nel cammino malagevole del loro pellegrinaggio; in cambio di pregare Iddio di metterli in quello stato, dov'era di suo gusto, e piacere, si sono messi da se teme-
ra-*

(a) *Jerem.* 23. 21.

(b) *Ezech.* 13. 6.

(c) *Rom.* 13. 1.

(d) *Prov.* 8. 15.

(e) *Esth.* 13. 9. *Psal* 23. 1.

(f) *Act.* 17. 28. *Rom.* 14. 7. 8. 2. *Machab.* 7. 22.

ariamente, laddove nè egli li chiamò, nè li voleva: e se mai li voleva, non li voleva per quei mezzi vietati ed iniqui, per quelle spinte straniere, per quell'arte cavillose, e colla mira diretta al guadagno temporale, e alle speranze di migliorar condizione: ma essi tanto seppe fare, tanto voltato, e girato, cercando dell'impegni, e de' Protettori, che giunsero ad appagare le loro brame, cioè di strappare, quasi a forza, e per la loro importunità dalle mani de' superiori le benigne condiscendenze per predicare, per confessare, per avere la carica, il ministero. E però ripete il Signore. Essi hanno regnato, e non per me; sono stati Rettori, Presuli, Ministri, ed io non li ho riconosciuti. *Ipsi regnaverunt, & non ex me: principes extiterunt, & non cognovi.*

13. Mi darei pure alla fine pace, se quel sì dice di costoro si dicesse soltanto degli Eretici, de' Scismatici, e di quei sventurati Gentili, senza legge, senza fede, e speranza; ma essere nella Chiesa di Dio, ed essere da Dio ignorato; reggere, e governare, e non essere da lui conosciuto; avere la cura del suo Gregge, farsi guida e condottiero delle sue pecorelle, e Dio tutt'ignorare, è un de' terribili flagelli, che immaginar si possono contro di simili profanatori. Quindi è ch'essi hanno predicato, e non per impulso dello Spirito del Signore; perchè egli non li ha inviati a predicare; hanno confessato, hanno conferito gli ordini, esercitato il sacro divino Ministero dell'Altare, e Dio l'ignora: perchè si sono fatti Sacerdoti, e Prelati per impegno, e per favore di chi li portò avanti, e Dio gli ha per Prelati intrusi da se pel favore de' Grandi, e
non

non per suo ordine, e volere, non per la porta della vera vocazione : e giusto per questo , che sa gli brogli , le macchine , gli ammutinamenti , l' arte d' insinuarsi nell' altrui favore , le volponerie , l' adulazioni , i donativi , in una parola : Sa , che quali furfanti sono entrati nell' ovile portati dall' ambizione a signoreggiare , e vivere alla grandaccia , e però ripiglia . *Ipsi regnaverunt , & non ex me : principes extiterunt , & non cognovi . Non mittebam prophetas , & ipsi currebant : non loquebar ad eos , & ipsi prophetabant , dicentes ait Dominus , cum Dominus non miserit eos .* Tremo di riferire quel che ne siegue appresso , come una legittima conseguenza dal male fin qui operato dagli ambiziosi ; ma nulla giova il tacere là dove conviene parlare per cautela altrui : ecco dunque quel che protesta il Signore contro di quei , che presumono usurpare i sacri Ministerj senza sua chiamata . *In consilio populi mei non erunt , & in Scriptura domus Israel non scribentur , nec in terram Israel ingredientur , & scietis quia ego Dominus Deus .*

14. Ora intendo quelle lagnanze fecero un tempo i Giudei al Signore , di aver' essi digiunato , e di aver' essi umiliato , ed egli non aver' essi neppure dignato di gradire i loro digiuni , nè di accettare le loro umiliazioni ; anzi dissimulato in maniera , come se di fatto nulla sapesse delle loro astinenze , ed afflizioni . (a) *Quare jejunavimus , & non aspexisti : humiliavimus animas nostras , & nescisti ?* Cosa ella è mai questa , o Signore , diceano i mortificati penitenti , ma più confusi Giudei ; che cosa strana

Tom. II.

I

ed

(a) Isa. 58. 3.

ed insolita è mai questa, che noi tutta via oggi sperimentiamo con tanto nostro dispiacere, e rammarico? Noi con rigorosi digiuni abbiamo afflitto il corpo, macerata la carne, e voi o grande Iddio, essendo pur solito di placarvi ne' primi giorni della penitenza, pure addignati non ci avete di un solo pieroso sguardo, nè fate ancora mostra di gradire, ed accettare le nostre umiliazioni! *Quare jejunavimus & non asperixisti: humiliavimus animas nostras, & non scisti?* Ci liam vestiti di sacco, coperti di cilizj, impolverato il capo, e aspersi tutti di cenere, tutti in mostra di penitenza dal maggiore fino al minore; e voi che pure tanto vi dilettrate delle umiliazioni de' vostri afflitti servi, pur pure avete finto di non vedere, anzi il tutto ignorare. *Quare ec.*

15. Ed ecco che risponde loro il Signore: Io, dic' egli, non tanto gradisco le mortificazioni, che affliggono la carne, quanto inclinato sono ad accettare l'intenzioni, e moti del cuore. Mi piace l'esterno, ma qualora dall'interno dell'animo va accompagnato: gradisco l'esterior portamento, purchè non sia disgiunto dall'interiore. Che però avendo mirato fin da principio i vostri digiuni fatti di proprio capriccio, tosto mi ritirai per non più vederli: osservai le vostre umiliazioni esterne fatte di proprio capo, di vostro genio, esercitate più per compiacere il vostro amor proprio, che per dare a me gusto, ed onore; vidi, che nelle stesse umiliazioni voi desideraste di farne pompa, e mostra per sola vanità, e alimentare l'orgoglio, riputandovi migliori degli altri, e compiandovi della altrui stima, e riputazione, come se di molto fosse cresciuto il vostro

stro merito d' avanti al mio cospetto , e feci finta di nulla sapere di tali umiliazioni orgogliose ; perchè di fatto di niun preggio sono innanzi a me quell' opere per altro luminose , che voi fate con tale spirito di vanità , e per proprio genio . *Ecce in die jejunii vestri invenitur voluntas vestra* . Nel quale luogo , ripiglia S. Bernardo . (a) *Non tale jejunium elegit sponsus , nec sapit illi jejunium , qui non lilium obedientiae , sed vitium propriae voluntatis decoxit* .

16. Da qui potete osservare in quale pregio sono tenuti da Dio cert' opere , che si fanno talvolta da' mondani di propria testa , senza unzione , senza spirito , senza licenza ; che meraviglia poi se il Signore non le stima , nè gradisce , e si protesta di non volerli nemmeno sapere . O quante volte l' amante Signore volle accogliervi sotto le sue paterne ali , e regolare i vostri passi pel dritto sentiero della Giustizia , proteggervi , averne speciale cura , indirizzare il vostro spirito , e collocarvi in quello stato ch' era di suo gusto ; ed è certo , che lasciandovi da lui guidare n' avreste riparatato delle grazie oltre misura , e così meritato ancora la corona della gloria . Ma perchè voleste fare come il Figliuol Prodigio , uscire dalla cura del Padre per genio di vivere senz' alcuna soggezione , per ansia di avere maggior comodo , e perciò impegnaste prepotenti per ottenere gradi sublimi , per amministrare , e reggere popoli , per governare famiglie , e Comunità Religiose , e ciò senza domandare il suo divin volere , se a tali impieghi vi avea destinati , ma

di proprio capo, spinti dall' altrui braccio, senza merito, e senza lume, con poco, e molto scarso talento; e quel che più importa, sprovveduti di quelle grazie speciali, che per ordinario suole Dio negare a tali ambiziosi, e riferbare per coloro, ch' egli elegge, e destina: quindi è, che ora vi trovate in uno stato più deplorabile, che invidiabile; mentre non foste eletti da Dio, e perciò da lui ignorati; rinfacciandovi con giusta ragione, se reggete, e governate, che non reggete, nè governate per lui, ma da voi stessi, e che la vostra ambizione vi ci portò: *Ipsi regnaverunt, & non ex me: principes extiterunt, & non cognovi.* E il Ciel volesse; che in persona di altri non avesse da soggiugnere quel che siegue appresso: (a) *Argentum suum, & aurum suum fecerunt sibi idola, ut interirent.*

17. Voi senza badare alla vostra vocazione, senza riflettere al modo come siete entrati nell' impiego, e ministero Ecclesiastico, e senza considerare con quali mezzi, ed arti avete strappato di mano a i Prelati le pagelle delle vostre cure, ed incombenze; siete soliti raccontare a' vostri amici, e confidenti, che nel tale, e tale impiego avete fatto cose grandi, ed ammirabili; ma che per questo! qualora ciò sia vero dovrete pur tremare da capo a piedi, e ripigliare col Profeta. (b) *A judiciis enim tuis timui.* Imperocchè, domandate, il Signore cosa egli ne sente, e ne dice di questi vostri decantati portenti, cosa gli sembra di voi, e de' vostri miracoli? Udite l' elogio, ch' egli ha com-

po-

(a) *Qsee* 8. 4.

(b) *Psal.* 118. 120.

posto per rappresentarvelo nel giorno delle retribuzioni, quando si bilancerà; e paleserà di ognuno il merito. (a) *Nescio vus; Nunquam novi vos ec.* E se voi avrete tant'ardire di ricordargli i vostri meriti, le fatiche, i sudori, gli stenti, i travagli sopportati in tutto il corso del vostro ministero, con palesarvi, che voi quelli stessi siete, che avete faticato, e portato il peso *diei, & aestus*, e che almeno a tali segni vi vogli conoscere, come sospirava il Prodigo di essere riconosciuto; come uno de' suoi mercenarij, contentandovi, che se non vi si compete il bel titolo di suoi figliuoli, che voi siete contenti di quello de' suoi servi. (b) *Domine Domine, nonne in nomine tuo prophetavimus, & in nomine tuo demonia eiecimus, & in nomine tuo virtutes multas fecimus?* A tali voci egli di certo risponderà, ma con poca, o niuna differenza della prima. *Tunc confitebor illis, quia nunquam novi vos, discedite a me, qui operamini iniquitatem,*

18. Voi narrate meraviglie, e Dio vi condanna cogli operarj dell'iniquità. Come! Tanto pesa nelle bilancie divine l'abbracciare un impiego senza vocazione, ma portato dal genio: tanto importa avvalersi dell'altrui braccio e favore affine di ottenere una carica, alla quale Iddio non vi voleva: tanto induce impegnarsi nelle Prelature per suo genio, e contro quello di Dio! Non sono conzate per nulla l'opere stesse più ardue, e faticose: non hanno valore i travagli, e sono senza meriti gli stenti, e li sudori, senza profitto gli studj. Anzi

(a) *Matth.* 7. 22.

(b) *Ibi.* v. 23.

di quella maniera , che si condannano gli empj , di quella stessa maniera si condannano gl'intrusi , ed ambiziosi , venendo pur questi discacciati dalla divina presenza col titolo di operatori d'iniquità. *Discedite a me operarii iniquitatis* . Conciossiachè non è minor colpa appresso Dio il strappargli di mano la Prelatura a forza d'impegni , che rubare la Chiesa , e spogliare gli Altari . Io non vi conosco , dirà il Signore a tali Ministri , perchè voi foste portati avanti dall'ambizione di dominare , vi faceste spingere dell'impegni , dal regalo , dal sangue , dall'adulazione , che praticaste co'Grandi , e potenti del Mondo , non dalla mia voce , non dalla ispirazione mia , non per impulso del mio spirito . *Nescio vos , numquam novi vos , discedite a me ec.*

19. Così terminerà quella tragedia in quel ultimo giorno : onde vi dovrete ricordare quant'importa questo detto del Signore di non volervi riconoscere per suoi ministri , e servi ; poichè non importa meno sopra di chi si pronunzia , che la sua irreparabile rovina , la sua maledizione , la sua eterna condanna . *Nescire Dei damnare est* . E per far vedere quanto sia giusta una tal sentenza di riprovazione ; chiamerà all'esame lo spirito che v'indusse alla sua Chiesa ; e tosto alla veduta d'ognuno comparirà essere stato non l'amore al travaglio per l'altrui profitto , ma il genio al comodo , e al riposo , procurando la dignità , non per travagliare , ma per istare in riposo , e come fine ultimo di procacciarvi la temporale beatitudine , e follazzarvi in essa , vivendo voluttuosamente , con avere di chi spendere , e spendere in laute menfe , ed imbandite cene , e procac-

ciar-

ciarvi a vostra voglia delizie , e comodità di
 Regnanti , con uscire dall' altrui soggezzione ,
 ed avere molti a voi soggetti . Vi domanderà
 la cagione perchè ambiste le Prelature , il Mi-
 nistero , la Reggenza , e chiaro si vedrà essere
 stata la dote , la prebenda , i temporali emolu-
 menti , che v' incantarono la vista , non già lo
 zelo di santificare l' anime : che se questo se-
 condo voi avete palesato agli uomini , affine
 di coprire l' ambizione ; la prima però fu , che
 pose in moto il vostro spirito allettato dall' o-
 nore , dal temporale emolumento , dalla pingue
 entrata , non l' amore di Dio , nè quello delle
 sue pecorelle , bisognose delle vostre sollecitu-
 dini . Predicaste , dirà l' Eterno Giudice , ma
 coll' occhio aperto a far traffico , e guadagno di
 lode , e di limosine , non per desiderio di far
 profitto negli altrui cuori . Predicaste , ma per
 impegno di chi si sbracciò per voi ad ottenere
 per via d' impegni le patenti con indicibile di-
 spiacere de' Prelati , che di mal genio , e contro
 voglia si sono indotti a favorire le tante im-
 portunità , che gli faceste fare da quelle perso-
 ne qualificate , e per non titarli seco o la tac-
 cia d' indiscreti , o una fiera persecuzione , furo-
 no astretti ad acconsentire , per non mandar
 vacui i Postolatori , per non contristare le Da-
 me da voi impegnate . Confessaste è vero , ma
 Dio vi volea Confessore ? Vi avea scelto per
 suo Ministro ? Vi ha mai chiamato a guidar
 anime ? foste Prelato ! e come entraste alla Pre-
 latura ? per quale via , per quale porta , per
 quali mezzi ? per merito , o per commendati-
 zie ? per fatiche sofferte , o per brogli ? per
 travagli patiti in vantaggio della fede , e a be-
 nefizio della Chiesa , o portato dalla prepoten-

za? per ispinta de' Parenti, o per chiamata del Cielo?

20. Che preme se raccontate mirabilia, cioè i progressi fatti nelle visite, il frutto fatto nelle prediche, nelle missioni, e nel dare gli santi Esercizj spirituali! Io li voglio credere senza contrasto, sapendo, che anche Giuda un tempo se de' miracoli, e un Caifasso indegno Pontefice (a) profetizzò la morte di Gesu-Cristo; e a Dio, che quando vuole, fa sciorre la lingua de' Giumenti a parlare (b), nulla cosa è impossibile. Ma che ha da fare ciocchè Iddio ha operato con quello operaste voi nell'ingerirvi ne' suoi sacri divini ministerj senza sua chiamata, senza sua volontà, e senza sua saputa: anzi contradicendovi egli l'ingressò per mezzo delle divine Scritture, e voi a sua onta e dispetto per via d'impegni tanto voltaste, e giraste finchè vi siete inclusi! Voi raccontate i progressi a' vostri amici, e adulatori, e questi, secondo il loro lusinghevole costume, inarcano le ciglia, e tutto approvano, innalzando il vostro merito di là de' monti, e fin sopra le stelle; onde voi restate contenti, e soddisfatti di avere destato le loro meraviglie: ma essi però non hanno da profferire su di voi alcuna diffinitiva sentenza, come quella ha da profferire Iddio, eterna ed inappellabile! Dunque perchè nel segreto della vostra coscienza nol consultate, che con un raggio della sua divina luce si benigni a rischiararvi il vostro Intelletto, e pria di giungere a quello suo retto e rigoroso sindacato vi facci conoscere un po-
co

(a) *Joann.* 11. 51.

(b) *Num.* 22. 28.

co anticipatamente ciocchè si tratterà di vostra forte in quel sì duro estremo passo. Se da vero lo prevenite colla preghiera umile, e devota, pronti a soddisfare alla meglio che potrete a i danni fatti, e all'abbaglio nell'intraprendere l'impiego senza sua chiamata; egli senz'altro nell'interno dell'anima vi risponderà, che di quanto con gloria vi ricordate di aver operato ne' sacri uffizj, che strappaste dall'altrui mano sino al presente, egli tutto ignora, appunto per questo capo; perchè nella condotta da voi tenuta avete errato sulle prime mosse. V'illuminerà a conoscere, che per tali ministri, e fatiche avete di già ricevuto la vostra mercede, che fu l'applauso degli uomini, la vana boria del Mondo, e che altro a lui non resta di darvi per tali servizi, che il castigo, come mercenarij non solo infedeli pel ministero esercitato senza lo spirito proprio di quel grado, ma come ladri entrati furtivamente, e per forza d'impegni nel suo gregge.

21. E se più innanzi v'innoltrate colle calde suppliche nel raccoglimento, penetrando nell'amarezza della vostr'anima a rivedere, e scrutinare gli anni della vostra vita passata, coll'ajuto de' superni lumi vi conoscerete, non già idonei Ministri del nuovo Testamento, come un San Paolo, (eletto non dagli uomini, non per impegno d'alcun particolare, ma da Gesù-Cristo), e per speciale elezione di Dio Padre) ma Ministri intrusi dal favore de' potenti di questo Mondo. Vedete aver usurpato un uffizio tutto sagro, e divino per sola ambizione, ma senz'abilità, senza vera chiamata di Dio: e sebbene in faccia della Chiesa siete tenuti per legittimi Ministri, illegittimi però siete innanzi
a quel

a quel Dio, che vi ha da giudicare, perchè non siete entrati per la vera porta, ch'è Cristo; Per me, per me, grida egli, chi vuole salvarsi bisogna entrare (a). *Per me si quis introierit salvabitur*. Ogni altra porta fuori di me è sospetta; ogni altra via fuori di me inganna; ogni altra guida è una spia, un'insidia, un laberinto, e una cateratta di precipizio. (b) *Qui ascendit aliunde in ovile ovium, ille fur est & latro*. Ladro, che ruba, ladro che spoglia, ladro che assassina, ed uccide se medesimo qualora l'impiego accetta senza vocazione, e dopo gli altri, che ha sotto la sua cura. Conciossiachè tali Pastori per ordinario non cercano di ben pascere le pecorelle di Gesu-Cristo co' buoni, e fertili pascoli della sua Dottrina; non spezzano il pane a' bisognosi della Parola di Dio, secondo la dilorò capacità, e talento, siccome incombe loro per l'uffizio che tengono, e come comandano i Sacri Concilj; ma intenti sono a smungere il latte delle pecore, a tosare le lane, e se possibil fosse a squarcia- re anche la pelle. Non è però da stupirsi se ciò si pratica da costoro, mentre non sono Pastori se non al di fuori, Pastori di puro nome. (c) *Intrinssecus autem sunt lupi rapaces*; Pastori peggior de' mercenarij; Pastori per li loro comodi non per comodo della Greggia del Signore, e della Chiesa che gli è stata affidata (d).

22. Di-

1. (a) *Joann.* 10. 9.(b) *Joann.* 10. 2.(c) *Matth.* 7. 15.(d) *Ezech.* 34. 2. *Hæc dicit Dominus Deus :*
væ

22. Dicono alcuni, che s'aveſſero come Aronne ad aspettare la chiamata di Dio per ottenere l'impiego, l'onore, la dignità, che prima s'invecchiaſſero, che di ottenere il poſto che aspirano; e a queſto modo il Mondo tutto farebbe rovinato. Ma il Ciel voлеſſe che il Mondo ſi rovinaffe in sì fatta guiſa, aspettando la chiamata del Signore; il peggio ſi è, ch'egli ſi vuol perdere, e rovinare di fatto, perchè non la previene colle preghiere, non cerca di meritarsela col ben vivere, nè vuole ſapere quale ſia il diſegno di Dio ſopra di ſe, ma tenta di tirare Iddio a condiſcendere alle ſue voglie. Vuole, che la Chieſa ſerviſſe ad ingrandire la caſa, non la caſa, che ſerviſſe di appoggio alla Chieſa. Sarebbe rovinato il Mondo ſe ſi abbracciaſſe quello ſtato, e quella vocazione che Dio iſpira a cadauno? Dunque voi mantenete il Mondo che non rovini, intrudendovi da per voi ſteſſi, e per mezzo de' potentiſſimi impegni ne' Miniſterj della Chieſa, che il Signore forſe conferire non vi vorrebbe, o ſe pur dare vi voлеſſe, al certo non in quel tempo, che piace a voi, ma ne' momenti da lui ſtabiliti, e non per mezzi sì violenti, e
for-

ut Paſtoribus Iſrael, qui paſcebant ſemetipſos: nonne greges a paſtoribus paſcuntur? Lac comedebatis, & lanis operiebamini, & quod craſſum erat occidebatis: gregem autem meum non paſcebatis. Quod infirmum fuit, non conſolidatiſtis, quod agrotum non ſanaſtiſtis, quod confractum eſt, non alligaſtiſtis, & quod abjectum eſt, non reduxiſtiſtis, & quod perierat, non quaſiſtiſtis: ſed cum aſteritate imperabatiſ eis, & cum poten-
tia.

forzuosi di regali, di adulazioni, di commendatizie; non per quei vilissimi esercizi, che praticate, non per quelle strade oblique, che da tanto tempo frequentate; non finalmente per mano di persone sospette di mille reità, che s'impegnano per voi fin dove non è lecito mentovare.

23. Sicchè conchiudete malamente, dicendo, che il Mondo si perderebbe se s'avesse ad aspettare la chiamata di Dio per conseguire le dignità, le Prelature &c. ma male molto peggiore voi fate, qualora volete fare come fa la moltitudine de' mondani, che addocchiato dacche ha un posto, una cura, una Cattèdra, una Chiesa, che vaca, subito subito corre a farsi innanzi, a cercare protettori potenti, acciocchè per loro mezzo la conseguisca; specialmente se ha una buona dote. Pessimamente ancora fate se pretendete difensarvi coll'altrui pravo esempio, dicendo, che così in oggi le cariche si conseguiscono da per tutto, cioè per mezzo de' Potenti, e de' Signori, e col suono dell'argento, e dell'oro: che questi ottengono quanto non può ottenere la fatica, il merito, e la Giustizia degli abili soggetti. Ma pratici il Mondo come vuole, facci pure a suo modo, mentre alla fine il male tutto su del suo capo si risonderà, conciossiachè: *Non sunt facienda mala ut veniant bona*. Io non niego, che gli ambiziosi mondani per queste ingiuste, e torte vie non conseguiscono le cariche; ma dico, e sostengo, che le cariche ottenute per doni, per regali, per impegni, ed importunità, e per mezzi illeciti non vengono approvate da Dio, perchè vengono ammesse dal Mondo per suoi pravi fini, di carne, di sangue, di comodi, d'
in-

interesse, d'ambizione, di dipendenza di superbia: onde se gli eletti dal Mondo sono Ministri; non sono per elezione del Signore, ma di loro volontà rea, e terrena; se sono Superiori, non sono per chiamata di Dio, ma da se intrusi; e per castigo de' sudditi; se sono Prelati, non per Prelati sono tenuti da Dio; dà che per Prelati non gli ha egli eletto giammai, ma da se si sono nelle Prelature impegnati.

24. E vi pare piccolo male abbracciare uno stato; e un impiego tutto divino nella S. Chiesa; senza vocazione, senza elezione, e senza saputa del Gran Padre de' lumi; da cui dee venire ogni bene; distribuendo a ciascun le Grazie, e il particolare indirizzo dell'eterna salute! Vi par poco regnare, e non regnare per Dio? poco vi sembra essere Ambasciadore di Dio; e Dio nulla sapere? essere Ministro, e trattare le cose divine, senza suo ordine, e commessa? *Ipsi regnaverunt, & non ex me: principes extiterunt, & non cognovi ec.*

25. Abbagliate per anche se dite, che con tutto che siete entrati nella Chiesa al governo de' popoli per mezzi vietati, che Dio pure l'osa, e vi sopporta, nè vi rimuove dall'uffizio una volta intrapreso; forse che dopo d'averlo conseguito l'avrà pur egli approvato. Udite, Iddio vi tollera sì per suoi profondi Giudizj, ed in pena de' peccati de' popoli: vi soffre per punire i peccati de' sudditi: vi sopporta per impedire mali peggiori nella sua Chiesa. Permette che godeste dell' entrate, dissipandole in lussi, in gale, in giuochi, in fabbriche suntuose, e superflue, in arricchire i Parenti; e questo in castigo della Città, delle Parocchie, e
de'

de' Parocchiani. Vel permette, come permette il peccato, che l'odia al sommo, e lo condanna, ed abborrisce eternamente. Dello stesso modo permette de' mali Ministri nella sua Chiesa come zizania nel campo in mezzo alla buona semente per alti suoi secreti di Provvidenza, non per loro meriti, non per alcun bisogno che ne ha di loro: permette che vestono bissi, che cingono stole, impugnino Pastoral, e porrino Mitre; ma che, ma che! Se Dio minaccia fin a chi mal esercita il suo ministero, e talento, ancorchè da lui incombenato gli sia (a): chi con male arti l'avrà conseguito, che ne sarà? Pena maggiore di questa io non me ne so immaginare, quanto di essere ignorato da Dio, quanto l'essere da Dio disprezzato, quanto l'essere trattato da ladrone, usurpatore dell'uffizio, e dell'impiego, svergognato in faccia del Creatore, e poi del Mondo tutto, quando insieme farà radunato; tenuto per un Prelato falso, indegno, arrogante; per un Profeta insipiente, che siegue il suo fallace spirito; per un Rettore riprovato; per un pessimo peccatore, adultero, ignaro, ambizioso, superbo, degno di mille morti, violatore delle umane, e divine leggi!

26. Non s'ammiri chi che sia dalla piena di tanti mali, quanti sono quei, che sieguono nella Chiesa per causa di questa maledetta peste dell'ambizione, singolar cagione de' scismi, e di contenzioni, che lacerano il seno a questa Santa Madre; s'ella piangente è astretta di tollerare tali caparbi figliuoli, che gli stracciano le viscere per questa loro intrusione; non per-
ciò

(a) *Matth. 24. 51.*

ciò Ella l'appruova , anzi li detesta , e condanna (a). *Ecclesia Dei malos tolerat , sed non approbat* . Fa quanto può per correggere , ed emendare gli abusi , e corruttele : (b) *Perversa satagit emendare : si emendare non potest ; tolerat & gemit* . Dove poi ella non può giungere per essere il morbo troppo avanzato piange , e si affligge , rimettendosi al suo divino Sposo di vendicarla di un tant' oltraggio , che di presente sopporta da' suoi ingrati , e disleali figliuoli divenuti suoi rivali , e carnefici . Io termino questo Capo con dire , che si farà un Giudizio durissimo contro chi malamente governa , e le cariche , gli onori , e le Prelature distribuisca suo piacimento , non pesando di ciascun soggetto il merito , l'abilità , le fatiche , il talento , ma secondo egli è portato dalla fazione , o dall' impegni de' prepotenti . (c) *Judicium durissimum his , qui præsunt fiet* . La cagione , oltre ch' è nota , la fa più chiara il P. S. Girolamo , inveendo contro de' Prelati parzialisti , che per suoi interessi privati rovesciano l'ordine delle cose , e fanno servire a' loro temporali vantaggi la Giustizia distributiva . (d) *Quidam non quaerunt eos in Ecclesia columnas erigere ; quos plus cognoscunt Ecclesiae prodesse : sed quod plus ipsi amant , vel quorum sunt obsequiis deliniti , vel dediti , vel pro quibus majorum quispiam rogaverit , & ut deteriora taceam , qui ut Clerici fierent muneribus impetrarunt* . Ecco dunque perchè sarà terribile , e spaventoso il Giudizio ,
che

(a) D. August. Ep. 119. ad Januar.

(b) Idem tract. 10. in Joann.

(c) Sap. 6. 6.

(d) In Cap. 1. Ep. ad Tit .

che si farà di tali Prelati innanzi a Dio, qualora faranno parzialisti, mentre faranno trovati rei di tutt'i peccati di conseguenza, che commettono le loro creature, per chiamarli come essi medesimi di spesso li chiamano con aria giuliva, e labbro ridente, ed ecco altresì durissimo ancora il Giudizio di quelli novelli candidati loro partitanti esaltati all'onore da loro non mai meritato, all'incarico che non fanno, nè possono reggere, senza commettere de' grandi errori, e mancanze. *Judicium durissimum his, qui præsunt fiet. (a) Durum, quia malè intraverunt, durior, quia male rexerunt, durissimum, quia male vixerunt.*

Si rifiutino gl' impegni coll' altrui autorità.

C A. P. XXI.

x. **I**L P. S. Girolamo Dottor Massimo di Santa Chiesa, esponendo quel testo di San Matteo al Capo decimo, dove il Salvatore interdice a' suoi Discepoli la verga nel viaggiare, dice: Cosa ella è mai questa affatto nuova, e inusitata, che Gesu-Cristo proibisca a' suoi seguaci il bastone nel viaggiare? *Neque virgam.* Va bene, che si vieti loro di possedere dell'oro, e dell'argento, per togliere l'occasione al cuore umano di attaccarsi ad esso, e levare la cupidigia, radice d'ogni male: va bene d'interdire loro la seconda tonaca, o sia doppio vestimento, avvezzandoli ad amare la penuria delle cose, più che l'abbondanza: va bene d'interdire loro la tasca, mentre chi dee

cor-

(a) *Holocot hic lect. 77.*

correre alla perfezione , ed imitare quella del Celeste Padre , (a) si deve tutto , e per tutto abbandonare alla divina provvidenza , lasciando a' Gentili (b) le temporali sollecitudini . Ma perchè proibire un semplice bastoncello ruvido , e rusticano , trovato per via , che di appoggio gli serve , e di sostegno per non cadere ? *Neque virgam* . Ne ha molto del materiale , siegue a dire il Santo , chi se lo va immaginando , credendo , che Cristo discretissimo Maestro vietò loro una verga ruvida , e disprezzata . Per verga intese Egli proibire l'appoggio , e confidenza umana di speranzarsi negli uomini più che in Dio , o ugualmente che in Dio ; di strappare da loro con importunità , e molestia le protezioni , i favori , le grazie , che per i Discepoli del Redentore , e per chi li succede nel loro sacro Ministero , e generalmente per ognuno che brama di fare la divina volontà , e servire il Signore con semplicità di cuore , è un serpente velenoso , è una canna fragile e rotta , quale se poco , o niente si preme , o si rompe dell'intutto , o si tracangia in serpente , non senza gran rischio di restare feriti , o avvelenati , o dalli suoi morsi , o dalle sue scheggie (c). Ed in altro luogo , ripete lo stesso . (d) *Non virgæ , idest potentie secularis quærat auxilium* .

Tom. II.

K

2. O

(a) *Matth.* 5. 48.

(b) *Matth.* 6. 32.

(c) *Ep.* 24. *ad Marcell.* de obitu *Leæ*.

(d) *Comm. in Matth.* 10. 10. *Docet Dominus non habere virgam , idest præsidio carnis inniti , quia hujusmodi aut est baculus arundineus , quem si paulum presseris , frangitur , aut vertitur in colubrum .*

2. O quante di queste canne vuote, e rotte ne prendono i mondani di oggidì per appoggiarsi, sostentarsi, e rilasciarsi in esse: O quanti ne vanno in cerca di queste biscie, e dopo averle trovate con mano morbida osino careggiare come altri fanno i delicati vezzosetti cagnolini per vago loro trattenimento. Lasciamo l'allegorie, e diciamolo chiaro. Oh quanti Soggetti nel Mondo dominati dalle passioni, signoreggiati dall'ambizione; e sprovvéduti di merito, vanno in giro per cercar protettori affine di ottenerne per impegno onori, uffizj, dignità, e governi nella Chiesa: Oh quanti oh quanti senza fare prima molto bene i loro conti corrono con inquietudine precipitosamente ad occupare le Prelature; e per averle non guardano, nè pensano a quel che fanno: . . . Oh quanti prima di accettare il governo credendo di avere spalle di Gigante, dopo averlo preso si sono sperimentati averle di Pimneo; e si sono rovinati sotto il formidabile peso, non potendo reggere sarcina sì gravosa ancora agli Angeli Santi. Oh quanti altri; che vivevano bene in vita privata; posti per impegno sul bandeliere han fatto malissima riuscita, e pessimo fine! Così, chi di facile potea salvarsi da suddito; difficilmente potè farlo da superiore (a).

3. Bea-

(a) *S. Ephrem. ser. advers. honor. affect. Nos cum nondum vel a limine religionem salutaverimus, insolestimus, & cuncti apud nos prudentes sumus. Cuncti volumus esse duces; cuncti cum auctoritate, cuncti cum imperio, cuncti reprehendere, cuncti præcipere; cuncti esse magistri, cuncti Domini.*

3. Beato è quello, dice il Profeta , (a) che voi o mio Dio aver' eletto , e designato a i sagri Ministerj ; egli perchè assunto da voi , e non da se medesimo spinto , giungerà pure felicemente un dì ad abitare nell' Atrio del vostro santo Tempio nella vostra Reggia , e di godere la vostra bella faccia insieme con que' felicissimi comprensori della Celeste santa Sionne. *Beatus quem elegisti , & assumpsisti : inhabitabit in atriis tuis*. Ma notate il pensiero di Sant' Agostino . (b) *Qui est electus ab eo , & assumptus ab eo , idest a Salvatore Domino nostro Jesu Christo*. E vuol dire : Osservate chi è chiamato Beato dal Profeta , non qualunque ; non chi da se vi corre a pigliare l' impiego nella Chiesa ; non chi è portato avanti da' suoi protettori ; ma quello solo , che Cristo elegge , ed assume ; siccome fece un tempo cogli Apostoli , e con tant'altri , che gli hanno successo nell' Apostolato ottimi loro Successori per una vera chiamata . Ma chi si pone da se , stimandosi abile , e sufficiente , ch' impegna persone qualificate per giungere dove non dovrebbe ; al certo non avrà questa bella sorte di essere commendato , e chiamato beato dal Profeta , ma ardito , profuntuoso , ambizioso , temerario , arrogante . Anzi con disprezzo gli farà domandato , come ebbe ardire di comparire senza di essere chiamato . (c) *Quomodo huc intrasti ?* Per quale via , per quale mezzo , con quale fine sei tu qui pervenuto ? *Quomodo huc intrasti* , ripiglia qui a tempo Ugon Cardinale ad un Ecclesiastico

K 2 di

(a) *Psalms*. 64. 5.

(b) *In dict. Psalm.*

(c) *Matth.* 22. 12.

di tal carato, che annunzia la parola di Dio, o amministra Sacramenti, o esercita alcun sacro ministero per sua opportunità. (a) *Quis te intravit, nummus vel Deus? ad quid, ad onus, vel ad honores? Os habent & non loquentur predicando. Quid ergo faciunt de ore? manducant, & bibunt copiose, & splendide.* Ma quanto sian da fuggirsi, e da biasimarsi quest' impegni per ottenere Prelature, o altri qualunque siano sacri Ministerj Ecclesiastici, non voglio che l'apprendiate da me, ma sì bene da gravi zelanti Scrittori, della cui autorità io me ne prevalgo per tutto il presente Capo.

4. „ Niuno dee essere così temerario (b) di
 „ mettersi da per se, e di sua testa nell'im-
 „ piego di questo sacro Ministero. Quanti ve-
 „ ne sono nel nostro secolo a i quali Iddio po-
 „ trebbe fare il medesimo rimprovero, ch' Ei
 „ faceva un tempo a molti Profeti dell'antico
 „ Testamento. (c) Fanno conto, dic' egli, che
 „ io gli abbia mandati, e che io abbia loro
 „ parlato al cuore: quantunque non sian egli-
 „ no mandati da parte mia, non predichino
 „ in mio nome, e non profetizzino col mio
 „ spirito. Ecco per qual cagione sembra, che
 „ il saggio figlio di Sirach, prevedendo che
 „ quell' abuso che si era introdotto nel tempo
 „ della Sinagoga tra certi Dottori della legge,
 „ passerebbe un giorno nella Chiesa, e tra i
 „ Predicatori del Vangelo, abbia voluto darci
 „ quest' importante avviso: *Noli quærere a Do-*
 „ *mino ducatum, neque a rege Cathedram ho-*
 „ *no-*

(a) In Matth. 22. & in Psalm. 72.

(b) Dijon. Prefaz. all' oraz. pag. 14.

(c) Jer. 23. 21.

„ *novis* (a). Non domandate al Signore il ca-
 „ rico di condurre altrui ; cioè de i benefizj ,
 „ a' quali è annessa la cura , e la direzione dell'
 „ anime ; nè al Re un sedia d' onore , cioè l'
 „ onorevole impiego d' insegnare , e di predi-
 „ care al popolo . Queste parole ben deono far
 „ tremare tutti coloro , che fanno ricorsi alle
 „ potenze secolari per ottenere de i Pulpiti
 „ per gli Avventi , e per le Quaresime . Io
 „ lascio giudicare a' Vescovi del merito , e del-
 „ la capacità di coloro che si servono di que-
 „ ste vie ingiuste , e proibite per ingerirsi in
 „ uno Ministero , il quale secondo i Concilj
 „ è tutto Apostolico , ed Episcopale . Per me
 „ io tengo , che tali Predicatori sono rei di
 „ quella medesima colpa , che sono quegli am-
 „ biziosi i quali fanno broglio per li benefizj
 „ Ecclesiastici : sono rei , dice S. Gian Criso-
 „ stomo (b) di quel medesimo sacrilegio , che
 „ Simon Mago , il quale a prezzo d' argento
 „ comprar volle la facoltà di conferire lo Spi-
 „ rito Santo . *Quid enim refert si non das pe-*
 „ „ *cuniam , sed pecunie loco adularis , subornas ,*
 „ „ *et multa machinaris* (c) . Che importa , che
 „ voi non isborziate danaro per aver un Pul-
 „ pito , se in vece di danaro voi impiegate l'
 „ adulazione , il broglio , le lusinghe , ed ogni
 „ sorta d' artificio per riuscir nel vostro diseg-
 „ gno ? Ma se S. Pietro disse al Mago , che il
 „ tuo danaro pera con te , quanto a me dirò a
 „ questi Predicatori del Vangelo : che la vo-
 „ stra ambizione pera con voi . Mi sovviene a
 „ K 3 „ que-

(a) *Eccli.* 7. 4.

(b) *Bon. verb. summ. Christ.* 22. *quest.* 12.

(c) *Hom.* 3. in *Act. Apost.*

„ questo proposito una parola notabile di un
 „ de' primi Magistrati del Regno: Noi abbi-
 „ am, dis' egli, fin qui sborzato del danaro per
 „ avere de' Predicatori, e i Predicatori ci ne
 „ daranno ora a noi per avere i nostri Pulpi-
 „ ti. Ecco il grand' onor per l' Evangelio, e
 „ per quei ministri simoniaci che si mettono
 „ a predicare a dispetto di Dio, e degli uo-
 „ mini.

5. „ Ma io torno a S. Gian Crisostomo che
 „ gli ha perseguitati: *Perierunt omnia, corrupta*
 „ *sunt omnia*, dic' egli, tutto è perduto, tutto
 „ è corrotto nell' ordine, e nella disciplina della
 „ Chiesa; io vi faccio questo rimprovero, dic' egli,
 „ non per farvi vergogna, ma per reprimere la
 „ vostra ambizione. Imperocchè con quale sfac-
 „ ciataggine potete voi esercitare un Ministero sì
 „ formidabile? *Si vel per teipsum, vel per alium*
 „ *procuraveris; & quibus oculis intuebere il-*
 „ *lum, qui te adjuvavit* (a). Se l' avete procu-
 „ rato da per voi, o per altrui mezzo; con
 „ qual occhio potete voi riguardare colui, che
 „ ve l' ha ottenuto col suo credito, o con qual
 „ audacia potete declamare contra l' ambizione,
 „ ove tutt' i vostri Uditori vi considerano per
 „ un ambizioso?

6. „ Se non basta l' autorità di questo S. Pa-
 „ dre per confondere i Predicatori intrusi, si
 „ lasciano convincere da questa ragione, per la
 „ quale io tengo, che facendo broglio per aver
 „ Pulpiti vengono a violare nello stesso tempo il
 „ precetto dell' amor di Dio, e quello dell' umiltà
 „ Cristiana. Perciocchè cuoprono falsamente la
 „ loro ambizione, o la loro avarizia col pretesto
 „ del-

(a) *Idem ibidem.*

„ della Gloria di Dio, e della salute dell' ani-
 „ me ; e con ciò ingannano se stessi , ed in-
 „ gannano gli altri . Colui che parla da se
 „ stesso , dicea Gesu-Cristo , (a) non cerca se
 „ non la propria gloria , il suo interesse , e la
 „ propria fama . Ora il parlare da se stesso , e
 „ il predicare per proprio impulso non è altro ,
 „ che l' ingerirsi nel Ministero del Vangelo ,
 „ e lo stesso che predicare senza una vera vo-
 „ cazione di Dio , senza una legittima missione
 „ del Vescovo , e senza una libera deputazione
 „ de' Superiori . Questo è quello che fanno co-
 „ loro , che adoperano particolarmente i mez-
 „ zi , e gli ajuti secolari per procurarsi dell'
 „ impiego per gli Avventi , e per le Quaresi-
 „ me . Per ciò il Cardinal Gaetano parlando
 „ de' peccati de' Predicatori non ha difficoltà
 „ di dire queste fulminanti parole : *Hi falsarii*
 „ *sunt apud Deum , annuntiantes in persona*
 „ *Christi , & Ecclesiae , quae nec Christus , nec*
 „ *Ecclesia sibi commisit predicanda .* (b) Questi
 „ tali Predicatori sono tanti falsarij avanti a
 „ Dio , predicando in persona di Gesu-Cristo ,
 „ e della Chiesa , ciò che nè Gesu-Cristo , nè
 „ la Chiesa ha dato loro commissione di pre-
 „ dicare . Donde procede , che i loro sermoni
 „ sendo privi dello spirito del Vangelo , ch' è
 „ uno spirito di umiltà restano pieni falsamen-
 „ te di quello del Mondo , ch' è uno spirito
 „ di superbia , e non cercano che di piacere
 „ con una vana eloquenza , e non di penetrare
 „ il midollo , e d' istruire con un discorso ,
 „ che serva di edificazione , e di esempio . Per
 „ que-

K 4

(a) Joan. 7. 18.

(b) *Summul. V. Prædic. pecc.*

„ questo S. Carlo Borromeo sentendo un vivo
 „ dolore di veder al tempo suo riempere i
 „ Pulpiti simil sorta di Predicatori, ha lascia-
 „ to questo importante ricordo: che il Predi-
 „ catore della Celeste Dottrina, fugga come
 „ la peste, l'ombra sola dell'ambizione. *Nec*
 „ *loca insigniora ubi prædicationis sue semen*
 „ *spargat ambiat effective* (a). Che non cerchi,
 „ e non affetti mai di spargere il seme del
 „ Vangelo nei luoghi più onorevoli, ed insigni:
 „ *Fuit enim hæc incredibilis ambitio ethnicorum*
 „ *oratorum*: imperciocchè fu questa un tempo
 „ quella ambizione incredibile, che regnava ne-
 „ gli Oratori profani. Ma il Predicatore Van-
 „ gelico dee essere esente da sì vile passione;
 „ perchè *ad prædicandum Christum Crucifixum,*
 „ *non ad sui ingenii ostentationem vocatus est*:
 „ egli è chiamato per predicare Gesù Crocifisso,
 „ affine di guadagnare anime, e non per far
 „ pompa del suo bell'ingegno, nè per procac-
 „ ciarsi l'applauso. E un tale esempio l'hanno
 „ avuto i Predicatori dallo stesso divin Mae-
 „ stro degli Angeli, e degli uomini.

7. „ Non solo si trovano Sacerdoti (b), che diso-
 „ norano (la parola di Dio) per l'ardire che hanno
 „ di predicare, quando non dovrebbero pensare,
 „ che a far penitenza de' peccati loro, e che
 „ meritano quel rimprovero, che loro fa Iddio
 „ per mezzo del Profeta. *Peccatori autem di-*
 „ *xit Deus: Quare tu enarras justitias meas, ec.*
 „ (c) Ma se ne ritrovano di quei che l'avve-
 „ lenano con massime cattive, che v' inferisco-

„ no,

(a) *Act. Eccl. Mediol. fol. 446.*

(b) *Canteref. tom. 3. c. 2. p. 41.*

(c) *Psal. 49. 16.*

no, e con farsi trasportare dalle loro passioni; e così in vece di dare la vita alle anime, danno ad esse la morte. Se ne trovano di quei, che in vece della parola di Dio, spacciano le loro immaginazioni, il che non solo nuoce alle anime semplici, privandole di quel nutrimento, del quale hanno bisogno, ma ancora infelicamente l'inganna, facendole ricevere come parola di Dio quei pensieri che sono del tutto umani, e del tutto profani. Basta mirare lo stato presente della Chiesa di Dio per conoscerlo, come infiniti sono quei Cristiani, che patiscono fame della divina parola; perchè quei, che hanno obbligo d'istruirgli, in vece delle sode verità, gli pascano solo de' loro pensieri, e vane speculazioni. E però in molti luoghi la S. Chiesa pruova, pur troppo quella terribil piaga, della quale Iddio minacciò altre volte gli Ebrei, che la stessa S. Scrittura chiama: *Ubera carentia*, aride mammelle, che non han latte, cioè Pastori, Predicatori senza lume di Dio, incapaci di allevare, e nodrire i popoli alla loro cura commessi. Il che deve eccitare in noi sentimenti di compassione, e pietà per la miseria spirituale di tante anime.

8. „ Se vi sono Predicatori, (a) che con simili intenzioni impure avviliscono il Sacrosanto loro Ministero, il minor male, che lor presagir si possa è quello, che lor dinunzia il S. Abbate di Chiaravalle, il quale fa sapere, che la verità non si manifesterà giammai, nè mai gradirà di essere mani-
„ fe-

(a) P. Andrea da Faenza letter. Didescalisa,

„ festata dall' anime impure . (a) *Impuris non*
 „ *se credit veritas* . Che se chiedete al Santo ,
 „ quali sian queste anime impure ed abbomi-
 „ nevoli ; ei vi risponde : che sono coloro , che
 „ fanno un traffico vergognoso del Ministero
 „ Vangelico : che non annunziano il Vangelo ,
 „ se non per fare una mensa lauta , e più lie-
 „ ta : che poco pensano al frutto , che da i
 „ loro discorsi trar possa l' uditore , ma sola-
 „ mente sono solleciti del guadagno che lor ne
 „ risulta : *Queris (b) , quem dicam impurum ?*
 „ *Qui non pgnit sine sumptu Evangelium , qui*
 „ *evangelizat , ut manducet , qui non requirit*
 „ *fructum , sed datum*

9. „ Alcuni amici mi diceano : se così vo-
 „ lete regolarvi : se non volete procurar Pulpi-
 „ ti con raccomandazioni , ed impegni , voi
 „ non predicarete giammai . Ebbene , io rispon-
 „ deva , che male è poi questo ? anzi che for-
 „ tuna non è ella questa per un Religioso il
 „ poter , senza contravvenire all' ubbidienza ,
 „ con averne anzi tutto il merito , starsene na-
 „ scosto , ritirato , per attendere unicamente al
 „ grande affare , per cui è venuto alla Religio-
 „ ne , ch' è di salvare se stesso ? S' è gloria il
 „ seguire il Signor nostro Gesù Cristo , che
 „ impiegò tre anni della sua vita nella predi-
 „ zione ; perchè non sarà gloria altresì , ed av-
 „ ventura ben grande il seguirlo , ed imitarlo
 „ nella vita privata , e nascosta , che menò ,
 „ non per tre , ma per trent'anni continui ? Il
 „ Religioso dee trovare la sua delizia nella ri-
 „ tiratezza del Chioostro ; e allora solamente
 „ eser-

(a) *Ser. 62. in Cant.*

(b) *Idem ibidem .*

„ esercitarsi nell' esterior Ministero della predi-
 „ cazione, quando l'obbligo di ubbidire ve lo
 „ necessita. Che se astretto non vi sia, allora
 „ lieto di sua sorte, attender dee allo studio,
 „ e alla considerazione dell' eterne verità. (a)
 „ *Hanc sarcinam si nullus imponit, percipiendae,*
 „ *vacandum est veritati.*

10. „ Altri mi volevano mettere scrupolo,
 „ e farmi paura con ricordarmi ciò che av-
 „ venne al servo, (b) che sepellì il talento, e
 „ con volgermi contro quelle terribili parole:
 „ (c) *Qui abscondit frumenta, maledicetur in*
 „ *populis.* Ma io per maggior brevità li man-
 „ dai a leggere S. Tommaso, il quale aperta-
 „ mente dichiara, che quella disgrazia, e quel-
 „ ra minaccia temer si dee soltanto da chi,
 „ per essere Prelato, e Pastor di anime, ha
 „ l'obbligo di predicare; oppure, essendo sud-
 „ dito, duro resiste alla volontà de' suoi Supe-
 „ riori, allorchè impiegar lo vogliono nella
 „ predicazione. (d) *Intelligitur de illo, cui*
 „ *vel ex officio incumbit, vel si ei injungetur,*
 „ *pertinaciter renuit.* E conclude quel me-
 „ desimo articolo, col detto di S. Gregorio
 „ Papa: che siccome è molto difficile l'aver
 „ le labbra tanto purgate, quanto il Profe-
 „ ta Isaia; così saviamente, e da uomo,
 „ che cerca la via più sicura, procede quegli,
 „ che fugge di predicare. (e) *Predicationis offi-*
 „ *cium, tutius declinatur.*

11. „ Al-

(a) *D. August. lib. 19. de Civit. Dei.*

(b) *Matth. 25. 30.*

(c) *Prov. 11. 26.*

(d) 2. 2. *quest. 185, art. 1.*

(e) *Idem ibidem.*

11. „ Altri finalmente mi replicavano : se
 „ tutti diceffero così, se tutti voleffero regolarfi
 „ conforme al vostro umore e sentimento : po-
 „ veri noi ! Quanti pulpiti rimarrebbero senza
 „ Predicatori ! Quanti popoli senza predicazio-
 „ ne ! Ma no, io dicea, non temete ; non man-
 „ cheranno giammai Predicatori. E per tacer-
 „ ne ogni ragione, forse troppo bassa, ed u-
 „ mana ; vi è la Provvidenza Divina, che go-
 „ verna questo Regno di Gesù-Cristo, cioè la
 „ sua Chiesa, che non permetterà giammai,
 „ che manchino Ministri degni, ed idonei al
 „ bisogno del Popolo Cristiano. (a) *Deus num-*
 „ *quam ita deserit Ecclesiam suam, quin inve-*
 „ *niantur idonei Ministri, sufficientes ad necessi-*
 „ *tatem plebis.*

12. „ Ma quali dobbiamo noi credere, che
 „ siano questi Ministri più idonei, e degni del
 „ sublimissimo Ministero Evangelico, che dice
 „ qualche cosa di più che il semplice Sacerdo-
 „ zio ? Se vogliamo ascoltare i Sacri Canonì,
 „ sono quelli, che più se ne stimano indegni,
 „ e meno idonei, e però se ne ritirano umil-
 „ mente, e lo fuggano : Siccome per lo con-
 „ trario, ne vien dichiarato assolutamente in-
 „ degno, chi vi corre con troppo genio (b) :
 „ *Profecto indignus est Sacerdotio, nisi fuerit*
 „ *ordinatus invitus.* Sicchè alla fine, se non
 „ predicasse alcun di quei, che con baldanza
 „ s'intrudono in quest'impiego, e col procu-
 „ rarlo mostrano di riputarsene abili, e degni :
 „ se si osservasse ciò che fu già stabilito nel
 „ Concilio di Trento, e che poi dopo è stato
 „ di

(a) *Idem par. 3, supplem. quest. 36.*

(b) *Si quenquam C. de Epis. & Cler.*

„ di bel nuovo ordinato da' Sommi Pontefici,
 „ e ultimamente da Benedetto Terzodecimo
 „ nel Concilio Romano, cioè che non s'im-
 „ pieghino a predicare quei, che spontanea-
 „ mente si esibiscono: (a) *Non se ultro offeren-*
 „ *tes quilibet, etiam ex Regularibus eligantur;*
 „ molto meno poi, chi con forti raccomanda-
 „ zioni, e rispettabili impegni costringono i
 „ Superiori, forse anche loro malgrado ad im-
 „ piegarli; ma fossero impiegati solamente quei,
 „ che l'ubbidienza vi destinasse, che mal fa-
 „ rebbe? Che Predicatori sono quei che ver-
 „ rebbero a mancare? I meno degni senza dub-
 „ bio, gl' inetti, gl' inutili. E mancando que-
 „ sti, chi verrebbe a mancare? niuno affatto,
 „ niuno: giacchè secondo le buone regole del-
 „ la legge: ciò ch'è inutile, val lo stesso, che
 „ ciò ch'è nulla: (b) *Nihil, & inutile equi-*
 „ *pollent.*

13. „ I Predicatori, e Ministri del Vange-
 „ lo (c) non hanno da predicare mossi da se
 „ stessi, ma come mandati dallo stesso Dio,
 „ quale vuole essere pregato da essi per questo
 „ effetto. Nel che dimostra il desiderio grande
 „ che ha d'avere il Predicatore della salute de'
 „ prossimi: *Rogat, ut rogetur . . . nec aliter*
 „ *debere predicare, nisi, missi,* dice Ugone (d),
 „ Chi da Dio non fu eletto per esercitare que-
 „ sto Ministero, non l'eseguirà fruttuosamen-
 „ te. Però dicea l'Apostolo (e): *Quomodo pra-*
 „ *di-*

(a) Cap. 10. Tit. I.

(b) Reg. Jur. in 6.

(c) F. Greg. de Arcilza lib. 2. c. 8. de stim.
alla solitud.

(d) In cap. 10. Luc. (e) Rom. 10. 15.

„ dicabunt nisi mittantur? Quasi dicat, esponde
 „ S. Tommaso (a), non dignè, poichè predica-
 „ re quæ Dei sunt, quæ Domini consilii sunt,
 „ nullus rectè attentat, nisi missus a Deo. Si-
 „ cut nullus nisi missus a Rege absque teme-
 „ ritate consilium regium predicare potest. O
 „ quanti oggidì esercitano questo degnissimo
 „ officio, senza essere mandati da Dio, anzi
 „ vietati; e contraddetti da lui, verificandosi
 „ in essi quel che l'istesso Dio dice per bocca
 „ di Geremia 23. 21. *Non mittebam eos, &*
 „ *ipsi currebant*. Quando Dio elegge uno ad
 „ esercitare qualche Ministero, *dat ei idonei-*
 „ *tatem ad officium exercendum*, onde dicea l'
 „ Apostolo (b). *Qui & idoneos nos fecit mini-*
 „ *stros novi testamenti*. E però chi fu eletto
 „ da Dio a predicare, farà molto frutto nell'
 „ anime, perchè Dio lo renderà idoneo, e l'
 „ assisterà co' suoi divini ajuti, de' quali sarà
 „ privo, chi non fu chiamato da esso, ma si
 „ offerse da se mosso dal proprio spirito, fon-
 „ dato in qualche fine temporale; nemmeno
 „ da lui si servirà Dio in opera tanto alta, e
 „ soprannaturale; com'è la conversione dell' ani-
 „ me, non essendo sufficiente la sua parola per
 „ questo effetto, se con ciò Dio non opera,
 „ movendo l'anima interiormente; perciò si
 „ vede tanto poco frutto nella Chiesa Santa,
 „ benchè vi siano tanti Predicatori, perchè
 „ *non sunt missi a Deo*, ma da loro stessi.

14. „ Primieramente (c) ogni passo nella pro-
 „ posta materia è una sacrilega intrusione: Voi

„ vi

(a) *Hic lect. 2.*

(b) 2. Cor. 3. 6.

(c) *Massill. discors. sopra l' ambiz. de' Cherici.*

„ vi chiarificate da voi stesso ; non aspettate
 „ che quegli che chiamò Aronne vi chiami ;
 „ correte ; e niuno vi ha invitato . Il dono
 „ che vi procurate ; è un dono celeste , e per-
 „ fetto ; è d' uopo che dal Padre de' lumi di-
 „ scenda : dunque se pretendete rendervene de-
 „ gno per mezzo di bassezze , di cure , di assi-
 „ duità , di adulazioni , siete un profano ; che
 „ comperate il dono di Dio : tutto ciò che
 „ operate colla mira di conseguire la santa di-
 „ gnità a cui aspirate , è un capitale , un prezz-
 „ zo peccaminoso , un denaro sacrilego , che
 „ offerite per ottenerla : voi trafficate le vostre
 „ sollecitudini , i vostri maneggi , gli uffizj vo-
 „ stri per una cosa sacra : Camminate dunque
 „ dietro l'orme del profano Simone : e a che
 „ serve , dice il Grisostomo , che non offeria-
 „ te siccome lui il vostro denaro ? Vostro ar-
 „ gento sono le preghiere , le istanze , i passi
 „ che fate . A quell' infelice fu detto : Pera il
 „ tuo denaro con teo ; e a voi si dirà ; sog-
 „ giungé lo stesso Padre : Vadano con voi in
 „ perdizione i vostri maneggi ; le sollecita-
 „ zioni , gl' intighi ; in una parola , pera
 „ la vostra ambizione : perchè avete creduto ,
 „ che si potesse possedere il dono di Dio per
 „ vie di umane industrie : *Ambitio tua tecum*
 „ *fit in perditionem ; quoniam putasti ambitu*
 „ *humani donum Dei possideri .*

15. „ Ma le persone più timorate non se ne
 „ fanno scrupolo ; voi dite : Non giudicate
 „ chicchessia ; ma abbiate per sospetta una pie-
 „ tà , che palesemente trasgredisce le regole , e
 „ le calpestra ; non giustificate le trasgressioni
 „ manifeste con una virtù o simulata , o illu-
 „ sa . Tale è la Profezia di Gesu Cristo : che

„ tem-

„ tempo verrebbe , in cui le verità faranno sì
 „ smarrite , e l' errore sì dominante , che gli
 „ stessi Eletti , se fosse possibile , si lascierebbo-
 „ no portar dal Torrente . Tanti falsi Giusti
 „ ci sono che studiosamente si guardano dagli
 „ eccessi palesi , discorrono secondo il Mondo ;
 „ ma non si fanno poi scrupolo alcuno di que'
 „ passi , e di quelle ricerche , che il Mondo
 „ autorizza , e pur sempre dalla Chiesa avute
 „ in orrore : sono assai più penetrati dallo zelo
 „ di loro riputazione , che non dell' anima pro-
 „ pria : sono regolati , edificanti ; guai che di-
 „ sonorassero il loro carattere in faccia degli
 „ uomini ; ma siccome hanno il cuore guasto
 „ dall' ambizione , per nulla contano ciò , che
 „ gli avvilisce soltanto agli occhi di Dio : que-
 „ sti sono i Giusti del Mondo ; ma non que'
 „ Giusti che vivono di fede .

16. „ Un Cherico, dicono le leggi degl' Im-
 „ peradori , dev' essere tanto lontano da ogni
 „ desiderio , e da ogni maneggio , ch' anzi de-
 „ v' essere cercato per costringerlo : *Quzratur*
 „ *cogendus* : deve resistere alle istanze , e agli
 „ stimoli eziandio di coloro , che hanno auto-
 „ rità sopra oi lui : *Rogatus recedat* : dev' anzi
 „ nascondersi , ed inviolarsi agl' inviti , e alle
 „ premure : *Initiatus refugiat* : la sola necessità
 „ di arrendersi sia quella che scusi il suo con-
 „ senso : *Sola illi suffragetur necessitas excusan-*
 „ *di* : imperciocchè egli è sicuramente indegno
 „ dell' onore del Sacerdozio , se nol riceve con-
 „ tro sua voglia : *Profecto enim indignus est*
 „ *Sacerdotio , nisi fuerit ordinatus invitus* . Non
 „ sono quest' espressioni di estremo rigore , di
 „ qualche servo di Dio penetrato forse troppo
 „ vivamente dalla grandezza , ed eccellenza di
 „ sua

„ sua vocazione ; non è un discorso istruttivo,
 „ in cui l'ardore , e la veemenza dello zelo tal-
 „ volta eccede le regole , e le verità : sono leg-
 „ gi , nelle quali ogni termine è misurato , per
 „ additare la precisa obbligazione : sono Prin-
 „ cipi , e Cesari , che parlano , non avvezzi a
 „ sopraffare , o a esaggerare i doveri della Re-
 „ ligione , e i quali di tutto altro si possono
 „ rimproverare , che di rigore , e di eccesso in
 „ materia di costumi , e di disciplina . Ma non
 „ si troverebbe più alcuno , voi ripigliate , che
 „ i posti occupasse , se quei si eleggessero sola-
 „ mente che fuggono , che ricusano . Non se-
 „ ne troverebbero più , è vero ; ma perchè ap-
 „ punto non si eleggono fuorchè quelli che si
 „ offeriscono , si maneggiano , e fanno più pas-
 „ si , e maggiori sforzi per ascendere agli o-
 „ nori del Santuario , che non ne faceessero
 „ un tempo i Cherici per evitarli . Più non
 „ si troverebbero persone , voi dite , che i
 „ posti occupassero : ma lo spirito di Dio
 „ non ha abbandonata la sua Chiesa ; ma egli
 „ si forma tutto dì , e si formerà in essa fino
 „ alla fine de' vasi di elezione , per portare il
 „ suo nome in faccia de' popoli , e de' Monar-
 „ chi , ma la successione interiore della Fede ,
 „ della Pietà della Carità ne' suoi Ministri , sic-
 „ come la esterior successione del Ministero non
 „ verran meno giammai : lasciate a lui pur la
 „ cura di eleggersi coloro , che all' opera , del
 „ Vangelo si ha destinati ; saprà ben' egli ma-
 „ nifestarli . Non prevenite le sue elezioni co'
 „ vostri temerarij passi ; non vi offerite in ve-
 „ ce di quelli , ch' egli erasi eletti ; non v' in-
 „ trudete ad usurpare un posto , per cui desti-
 „ nava in segreto un Ministro fedele ; non

„ isconvolgete l'ordine della sua vocazione , e
 „ de' suoi eterni disegni ; aspettate ch' egli vi
 „ chiami . La Chiesa allora solo di Pastori
 „ scarseggia , quando ne usurpa i posti l'ambi-
 „ zione .

17. „ Or se le leggi de' Cesari sono sì seve-
 „ re contra l'ambizione de' Cherici , pensate
 „ qual debba essere in tale proposito la Dot-
 „ trina , e il rigore de' Santi Dottori . Il Gri-
 „ sostomo , S. Gregorio il Grande , prima di
 „ tutto stabiliscono , come incontrastabil prin-
 „ cipio in questa materia , che ogni desiderio
 „ d'innalzarsi nella Casa di Dio è una peccami-
 „ nosa disposizione , che ce ne chiude l'ingres-
 „ so , e il più infallibile indizio , e più evi-
 „ dente di non esservi chiamato . Una carità
 „ illuminata , dice S. Agostino , si elegge to-
 „ sto la sicurezza dell'oscurità , e del ritiro : e
 „ solo la carità sforzata si sottomette al giogo
 „ dell'onore , e al pericolo del travaglio , e del-
 „ la sollecitudine ,

18. „ Tutti suppongono , che non si debba
 „ entrare nella Chiesa in questo Regno di Ge-
 „ su-Cristo , che per la strada , e col merito
 „ della violenza ; e i loro esempi confermano
 „ le loro Dottrine . Quale resistenza non feci ,
 „ parla di se S. Ambrogio , quando m'innal-
 „ zarono alla Cattedra di Milano ? non poten-
 „ do io ottenere quanto alla sostanza , diman-
 „ dai almen qualche indugio ; ma la violenza
 „ la vinse : se v'è stata della precipitazione ,
 „ n'è la colpa di coloro che mi violentarono :
 „ *Vis cogentis est* , Qual io versai , torrente di
 „ lagrime appiè degli Altari , dice S. Agosti-
 „ no , quando Valerio mi ordinò suo Coadju-
 „ tore nella Chiesa d'Ipbona ! La violenza che
 „ mi

„ mi venne allor fatta , fu certamente un ca-
 „ stigo de' miei peccati . Io che sono un ver-
 „ me, e non un uomo, diceva S. Paolino nar-
 „ rando la storia della sua Ordinazione, fui stra-
 „ scinato contro ogni mio volere , cinto da
 „ una folla di popolo che mi opprimeva , e
 „ ad onta dell' ardente desiderio , che io mi
 „ sentiva di trasferire questo Calice da me lon-
 „ tano , per tutto ciò fui costretto ripetere al
 „ Signore: s'adempia la volontà vostra, e non
 „ la mia. Non verrei mai al termine, se ra-
 „ gunar qui volessi tutto quello, che si potreb-
 „ be riferire in tal proposito: tutta è piena l'
 „ antichità di somiglienti esempj: si videro,
 „ voi lo sapete de' Solitarj con eccessivo zelo
 „ inferire contro se stessi, affine di esimersi per
 „ sempre dagli onori della Chiesa, che lor si
 „ offerivano. Ecco le regole de' Santi, gli esem-
 „ plj de' nostri predecessori, e lo spirito della
 „ Chiesa in tutti i secoli Resta dun-
 „ que stabilito, che l'onore del Sacerdozio non
 „ dev'essere una conseguenza della scelta di un
 „ uomo, ma della vocazione di Dio; che niun-
 „ no senza sacrilega intrusione può parlare in
 „ suo nome, se non parla per parte sua; usa-
 „ re di sua potenza, se da lui non l'ha rice-
 „ vuta; trattare gli affari del Signore, s'egli
 „ stesso non ne lo ha incaricato; ed esser l'uo-
 „ mo di Dio, come parla S. Paolo, se non è
 „ l'invitato da Dio

19. „ L'ultima riflessione che io vi prego
 „ di fare, sopra le conseguenze di una mala
 „ vocazione al Sacerdozio si è, che se havvi
 „ difficoltà somma per correggere il fallo, e
 „ mancanza di vocazione in qualunque stato,
 „ nel Sacerdozio poi, non dirò essere affatto

„ impossibile ; imperciocchè chi avrà coraggio
 „ di metter confini alla Onnipotenza , e Mife-
 „ ricordia di Dio ; ma le regole ordinarie della
 „ fede , certo è , che ne lasciano poca speranza.
 „ Imperciocchè non vi dirò , la mancanza di
 „ vocazione esser un peccato intorno al quale
 „ permette Iddio , che quasi mai si concepisca
 „ rimorso ; e che tra tanti Sacerdoti che en-
 „ trano tutto di sì indegnamente nel Ministero,
 „ nè pur uno ne avrete veduto che abbia cono-
 „ sciuto , e confessato la sua intrusione , e sia-
 „ si avvisato di entrare in iscrupolo su questo
 „ particolare ; come se la vostra Giustizia , o
 „ mio Dio non potesse punire quello attentato ,
 „ che con un funesto acciecamiento , che
 „ lo asconde per sempre agli occhi dello sven-
 „ turato Ministro , il quale non teme di ren-
 „ dersi colpevole: vi dico bensì , che quand’
 „ anche si giungesse a sentire qualche rimorso
 „ sopra la sua vocazione , si vanno indagando
 „ mille false ragioni per abbagliare , e tranquil-
 „ lare se stesso ; tanti altri se ne veggono , di
 „ tranquilli , la cui vocazione non pare che ab-
 „ bia caratteri più della nostra sicuri ; che si
 „ tengono questi rimorsi come reliquie d’un’
 „ impressione che si portò da una casa di riti-
 „ ro , dove si diè alle cose quel colore che più
 „ si volle , non quello che hanno di fatto. Fi-
 „ nalmente , chi può sapere i segreti dell’ Al-
 „ tissimo ? non siam tutti del pari incerti de’
 „ suoi disegni sopra di noi ? e in tal maniera
 „ i rimorsi si acquietano , e tranquillo vivesi
 „ in uno stato , a cui tutte le regole ci predi-
 „ cano , che Iddio non ci chiamava .
 „ 20. „ Ma sia così , che la voce della coscien-
 „ za la vinca , e ne costringa a confessare in
 „ se-

„ segreto dinanzi a Dio la nostra intrusione ;
 „ dall' esserne persuaso , e convinto al pentir-
 „ sene v'è gran distanza per un Sacerdote : col
 „ lungo uso delle cose sante contraesi un non
 „ so qual orribil letargo , da cui non vi ha co-
 „ sa che non ecciti , e non ne risvegli ; ed è
 „ verissimo , che un Sacerdote quasi mai si con-
 „ verte . Ma quand' anche fosse veramente com-
 „ punto , e vi accordasse Iddio la Grazia del
 „ pentimento , di rado assai ad un malvagio
 „ Sacerdote conceduta ; quai prender misure ?
 „ quai rimedj prescrivervi ? Staccarvi dall' Al-
 „ tare , dove siete comparso in faccia all' adu-
 „ nanza de' fedeli ; lasciarvi contro il volere
 „ di Dio , che ve ne rigetta ? Siete insignito
 „ di una sagra dignità ; vorrassi egli scoprire
 „ la vostra ignominia collo spogliarvene ? Ma
 „ per l'altra parte , si avrà a dissimulare l'igno-
 „ minia della Chiesa , col tollerarvi ? Siete in
 „ tali impegni , donde non è più in poter vo-
 „ stro l'uscirne ; sarete obbligato all' impossibi-
 „ le per salvarvi ? Ma vi salverete poi in uno
 „ stato che non essendo quello che Iddio vi
 „ ha eletto , non può essere la strada della vo-
 „ stra salute ? Per l'altra parte il pentimento
 „ sia egli nemmeno sì eroico per venire a quel-
 „ le separazioni sì violenti , a que' passi straor-
 „ dinarj ne' quali o la singolarità dell' evento ,
 „ o la pubblica meraviglia ci spaventa , ed af-
 „ fai più n'arresta , che non tutti i vincoli d'
 „ amor proprio , da' quali d'uopo sarebbe stac-
 „ carsi ? Tralascio gl' infiniti mali , qui per ul-
 „ timo , che la vostra intrusione cagionerebbe
 „ alla Chiesa , e che pur sareste obbligato a
 „ riparare : le vostre fatiche senza benedizione ;
 „ tutto il vostro Ministero senza frutto ; tant'

„ anime la cui salute era annessa alle sollecitu-
 „ dini di un fedele Pastore, e che sotto la vo-
 „ stra condotta perirono ; tanti abusi autoriz-
 „ zati co' vostri esempi ; tanti altri trascurati
 „ per mancanza di zelo, e di vigilanza ; tante
 „ condiscendenze a costo delle regole, giusti
 „ scandalizzati, deboli sedotti, peccatori con-
 „ fermati ne' loro disordini ; ecco l'abisso in
 „ cui v'andaste a precipitare, se ricevete l'im-
 „ posizione delle mani contro la disposizione
 „ di Dio, e senza alcun contrasegno di voca-
 „ zione . Sareste mai dunque a questo segno
 „ da Dio abbandonato? porterebbe ella mai la
 „ vostr'anima fin da questo punto un caratte-
 „ re di riprovazione, che regger potesse intrep-
 „ pida a fronte di tutti i terrori della Fede
 „ per passar oltre ; insultare con empio ardi-
 „ dimento agli ordini del Cielo ; eleggere il
 „ Tempio di Gesu-Cristo per profanarvi più
 „ spesso, e più facilmente i suoi Misterj ; ed
 „ entrare nel suo ovile per involarci, e sve-
 „ nare a man salva le pecore del suo Padre
 „ assegnateli, e da lui col prezioso suo Sangue
 „ redente ? “

21. Per ultimo a maggior cautela voglio far-
 ti noto, benigno Lettore, che l'ambizione, e gli
 ambiziosi sono stati sempre combattuti, e tulmi-
 nati dalla Santa Chiesa, siccome è chiaro ap-
 presso degli Autori (a) della Storia Ecclesiastica:
 Onde fin de' tempi più vetusti furono gli ambi-
 ziosi eliminati, e condannati . *Si quis*, si ha
 nel Canone trentesimoprimo di quei che dicon-
 si Apostolici : *Si quis secularibus potestatibus*
usus Ecclesiam per ipsos obtineat, deponatur, &
sc.

(a) Bernin. tom. 2. pag. 330. e tom. 3. pag. 120.

segregentur omnes, qui illi communicant. Si rinnovò poi nel secolo undecimo nel Sinodo Romano pubblicato dal Pontefice Alessandro Secondo in questa forma: (a) *Ut per laicos nullo modo quilibet Clericus, aut Presbyter obtineat Ecclesiam nec gratis, nec pretio.* Nel secolo decimoquinto Innocenzio Settimo pubblicò un'altra Costituzione del tenore seguente. (b) *Omnēs, & singulos cujuscumque gradus, status vel conditionis ec., etiam si Pontificali aut talia perfulgeant dignitate, si simoniace procurare, vel tractare, aut propterea pecunias, vel alia munera dare, vel promittere, seu recipere contingeret, excommunicetur ec.*

*Della pertinacia colla quale da' mondani
si sostengono gl' impegni.*

C. A. P. XXII.

1. **U**N Canonico Coloniese ritornando da Roma tutto gajo per aver non so come strappata una dispensa affine di godere più benefizj insieme; quando di ciò ne faceva una gran pompa gli si fa avanti un uomo veramente Apostolico, e zelante, che così l'abbassa ed umilia, dicendo: Signore non occorre milantarvi tanto per una faccenda che voi stimiate fortuna, e sarà forse, e senza forse la vostra disgrazia; poichè a nulla vi vale a discolparvi avanti Dio: quindi potevate risparmiarvi la spesa, e l'incomodo di sì lungo cammino, conciossiachè avreste potuto andare
L. 4 all'

(a) *Tom. 4. pag. 4.*

(b) *Ibi.*

all' Inferno senza di sì fatta dispensazione , e voleste pure andare con tale licenza , quasi temendo di non venirvi contrastato il passaggio , vi procuraste libero il varco : (a) *Poteras ire in Infernum sine licentia ; nunc ibis cum dispensatione*. Or così , se non m'inganno , mi sembra poter dire , se non di tutti , almen di una gran parte di quei che oggidì s'impegnano a capriccio : *Poteras ire in Infernum sine licentia* , o a fare meglio il conto ; si poteva sfuggire l'Inferno da molti qualora non si fossero nel male impegnati ; ma dopo faranno portati senza meno dalla forza ammirabile dell'impegno : *Ibunt cum dispensatione ;* giacchè , *ut inique agerent laboraverunt*.

2. Gl'impegni da principio non sembrano altro , che favori di civilissima cortesia , che non sa negare un animo nobile , e ben'educato , qualora ricercato ne venga da chi ricorre alla sua protezione , ed efficacia su quel principio affidato , che ciocchè a lui non nuoce , e agli altri giova , negare non si dee. (b) *Quod tibi non nocet , & alteri prodest non est denegandum*. Ad ogni modo se l'impegnarsi per la Giustizia è cosa lodevole , e commendabile , l'impegnarsi però per ogni ricorrente è di pericolo ; l'abbracciare la protezione a favore del vizio è una iniquità ingiustissima , che sarà cagione di molti guai , e peccati , e non va esente ancora di castigo . Generalmente parlando gl'impegni per li mondani sono uno scoglio nascosto sotto l'onde ; e qualora a tempo debito non si scansano , urtata da gagliardissimi venti la Nave , in quello va a rompersi in mille
scheg-

(a) *Celio Eccles. Istruit. tom. 1. ser. LIX.*

(b) *De Regul. Jur. in 6.*

scheggie : perchè di rado avviene uscire dall' impegni con onore , rarissimo con merito , e quasi mai senza alcun peccato . La ragione si è , perchè prima d' intraprendere l' impegno non si esamina il merito della causa , non si consulta bene , non si prevedono tutte le funeste conseguenze , nè si regolano secondo Dio le cose ; ma si corre veloce a far partito ; si mira al guadagno , all' interesse , alla gloria degli uomini : quindi per cose di poco momento , e per vani puntigli si fanno delli gran rumori , s' inquietano gl' animi , si cova un odio maligno , e ne nasce la discordia , seminario di mali senza conto .

3. Così avviene a chi spinto da una sua passione corre veloce a cercar protettori , e protezioni , affine di far fronte , o di scavalcare un suo emulo : a prima veduta gli sembra un mezzo non ispregevole l' adoperarsi coll' altrui braccio per guadagnare il suo punto ; gli pare un passo regolare ricorrere da chi può giovargli , ed essere questo un uso già a' nostri giorni reso comune per la pratica che se ne fa di adoperare de' mezzi , e patroccinatori , con impegnare personaggi , ad impiegare il loro braccio , ed autorità , acciò s' interessino a suo vantaggio . Così pare alla vista grossa de' mondani , che si regolano colla moltitudine , e guidare si lasciano , dove il torrente gli conduce . Così pure l' hanno ad onore i patroccinatori , avere delle loro creature , e professare a' medesimi ubbidienza , e soggezione ; e però di buon genio senza tanto stentare si cooperano a difensarli , a promuoverli , a favorirli . Ma ciechi sì gli uni , che gli altri , non vedono lo scoglio che sotto l' onde gli si è parato ; non mirano che sotto degl' impegni spesso si nasconde un laccio ,

una

una rete, una trappola. Voi ora non lo vedete per l'ansia di salire in alto, per la premura, per la sollecitudine di acquistar quella carica, per l'onore v'immaginate di guadagnare, pigliando la protezione di quel dipendente; ma ben presto squarciato sarà il velo vi avvedrete dell'inganno; e quel che più importa, che quantunque vi accorgerete dell'errore, difficilmente l'emenderete; anzi vi accolorate maggiormente nell'impegno fino a farvene punto d'onore, e trattare l'altrui causa come causa propria.

4. Se occorre di non prevalere il vostro impegno, se non si fa conto del vostro raccomandato, se non sarà favorito, perchè o sprovvisto di ragione, o scarso di talenti, e di meriti, ovvero di mal costume, voi perchè vi pregiate di essere d'impegno, e perchè vi è uscita la parola di bocca di favorir l'amico, di promuovere il raccomandato all'onore all'impiego forse non dovutogli, pure dite di non volere, ch'ella ritorni vuota, e senza effetto: onde proseguite l'impegno con maggior calore di prima; ed eccovi nell'impegno di sostenere più impegni: vale a dire, che credendo che va a conto vostro di sostenere l'altrui riputazione, per sostenere lui avete da voltarvi contro de' suoi competitori: per favorire l'amico, da vile, e scarso ch'egli è, dovete farlo comparire buono, abile, degno, e meritevole; e se malo di fatto è inabile, giustificarlo, e metterlo in credito di ottimo, e santo. All'opposto poi bisogna diportarsi co' suoi Antagonisti: essi benchè giusti, e capaci, forse ditete, che vi converrà tanto cavillare, e scendere fin ne' sepolchri per trovar materia, e dipingerli per

per quelli non sono, cioè empj, e malvagi, e ciò sulli primi passi. Or che farà se la faccenda prenderà più calore? Che si farà se tirerà a lungo, e voi per tal cagione sarete proverbiali, beffati, trattati d'impotenti, e di manco sapere?

5. Per non perdere dunque il credito, e non iscemarfi un sol punto il vostro immaginario onor mondano; voi di certo vorrete proseguire a tessere l'orditura una volta incominciata; e vedendo di non aver cammino la vostra causa per gl'intoppi che si attraversano, vi prevaletete dell'astuzie, della forza, della prepotenza, e degl'inganni: vi avvalerete del danaro, a cui il Mondo ubbidisce (a), e si soggetta volentieri, e gli mondani gli corrono dietro, e l'adorano, e colle sue indorate catene stringonsi i loro cuori, e così gli tirate poi onde volete. A questa maniera vi verrà fatta di fare delle metamorfosi, di cambiare il torto in ragione, la ragione di farla comparire ingiustizia. A corto dire, vincerete la causa, spunterete l'impegno, scavalcarete l'emolo, avrà luogo il vostro raccomandato, benchè insufficiente, ed indegno, volete altro? ve lo ripeto di bel nuovo per vostra maggior consolazione, che vincerete la causa ne' Tribunali del Mondo, restarete vittorioso appresso degli uomini; passerete per Grande, per Potente, acquistarete credito, ed onore quanto ne volete. Ma avanti di Dio pure la vincerete? Avanti di Dio pure restarete vittorioso? Questo io non ve lo concederò giammai; mentre quel Tribunale divino è incorrotto, e giudicherà tutte le vostre giustizie.

(a) *Eccles.* 10. 19.

zie. (a) E se va così, come di fatto fiam certi per fede ; ecco che per sostenere un impegno ingiusto , e di niuna importanza perderete l'anima , e perdendo l'anima , che vi giova (b), se avreste fatto acquisto di tutto il Mondo ?

6. Ma come, voi dite, come mai giungeremo a tale eccesso di perdere l'anima per cagione degl'impegni? come! facilissimamente , più facile di quello vi pensate : poichè il vostro peccato crescerà sempre a dismisura , e diverrà sempre maggiore agli occhi di Dio , per cui sempre più indegni vi rendete delle divine sue misericordie ; conciossiachè non è il vostro un peccato di mera causalità , che per così dire cadere vi faccia prima di prevedere il pericolo, ma è di una malizia tutta diabolica , che conosce il male , sa l'inciampo , e vuole commetterlo , e si spinge a rovinare : sa di peccare , e ne procura i mezzi , e paga le mezzane , affinchè gli riesca di peccare con facilità maggiore . Voi sapete a cagion di esempio , che posponendo , o disastrandò un soggetto abile nell'elezioni per includere un inabile fate male: sapete, che respingendo una persona degna per favorire un indegna fate contro coscienza , e peccate di un peccato di conseguenza ; poichè operate a traverso , fate contro il dritto , e conculcate le leggi , che chiamano agl'impieghi gli abili , e meritevoli soggetti , ed al passo medesimo che i degni includono , escludono gl'inabili , ed indegni (c) . *Qui praestantior ex omni populo , qui doctior , qui sanctior , qui in omnibus eminentior est , ille eligatur* . Così gli antichi

(a) *Psal.* 74. 2. (b) *Matth.* 16. 26.

(c) *In Cap. licet ergo* .

chi Canonici. E il Tridentino ci fa sapere, di peccare mortalmente que³ Elettori, e farsi complici degli altrui peccati sempre che nell'elezioni de' soggetti si lasciano guidare dalla passione, o dall'umano rispetto, e non eliggono i degniori, i buoni, e quei, che saranno alla Chiesa più utili, e fruttuosi. (a) *Alienis peccatis communicantes mortaliter peccare, nisi quos digniores, & Ecclesie magis utiles ipsi judicaverint, non quidem precibus, vel humano affectu, aut ambientium suggestionibus, sed eorum exigentibus meritis, præfici diligenter curaverint.* Oltrecciò comanda, che prima d'ogni Canonica elezione si presti il solenne giuramento su de' Sacrosanti Vangeli, di volere eligere, e suffragare quei soggetti, che in verità di coscienza, e alla presenza di Dio si stimano degli altri migliori, e più abili, e sufficienti a quell'uffizio, a quella cura, o Cattedra, che se gli ha da conferire. Nulla però di meno (notate la forza dell'impegno fin dove arriva) voi sapete trovare modo di onestare la coscienza, di sopire i rimorsi, e in tal modo destreggiare, di eleggere quel soggetto a favor di cui siete impegnato, di far cadere l'elezione in persona del vostro favorito, ancorchè sia l'ultimo nel merito, nel talento, e nella bontà, e di posporre, anzi rigettare l'indegno, e il degnissimo, rovesciando leggi, Canonici, Concilj, Statuti, e li stessi Vangeli. Ciò dico fate voi a piè fermo, senza timore alcuna ripulsate il degno conosciuto, e sperimentato soggetto, ed includete il meno degno, e se occorre ancora l'indegnissimo, non per altro motivo, voi dite, che per trovarvi impegnato di parola, come

(a) *Seff. 24. cap. 1. de reformat.*

me se la vostra parola fosse capace a discolparvene avanti Iddio da tante leggi, e Canoni che calpestrate!

7. Ma questo non è un seguire le traccie di Erode Antipatro, che sapendo pur egli per pubblica fama, e per propria sperienza che S. Giovanni il Precursore era un santissimo Profeta (a) accetto a Dio, degno perciò di onore, e di rispetto, pure per non ritrattare la promessa fatta a quella sua ballarina, comanda, che gli sia troncato quel venerabile Capo, e soddisfare al ferale genio dell'adultera. Più di tanto siete capace di fare voi per far prevalere l'impegno; e ciò non solo a sangue caldo nel bullore della passione, ma a sangue freddo, vale a dire dopo matura riflessione di mesi, e di anni, stando ostinati nella rea perversa volontà di far prevalere l'iniquità alla giustizia. Or che non farete di male in tale tempo contro del meritevole personaggio per favorire l'inabile da voi commendato? Ancorchè il primo sia un Nazzareno, un vero Israelita senza finzioni, e senza inganni, pure la vostra malignità sa l'arte di disastarlo, e farlo comparire un Reo contaminato in varie turpitudini: sapete spargere per ogni dove maldicenze, fatire, formare de' libelli famosi, trattarlo come uno scomunicato; oh che non sapete macchinare contro chi non vi darà nel genio. Rispin- to l'uno voi anche sapete spingere l'altro nell'onore e istradarlo nell'arte cabalistica, e menzogniera di mostrare le cose a traverso di quel che sono. Quantunque il portato da voi sia d'inferior merito, di poco talento, di minor scien-

(a) *Marc. 6. 20.*

scienza, di minor fatica, nè tanto stabile nella fede; nulla di meno perchè professi a voi dipendenza, soggezione, contribuzione, e per l'ambizione di cui forse è dominato, venera, e adora i vostri oracoli, voi fate entrare in luogo di merito la forza, in luogo di ragione il capriccio, in luogo di bontà l'impegno della Dama, la prepotenza. Ed ecco che contro la comune aspettativa si vede rigettato l'abile, eletto l'inabile, e insufficiente soggetto. Or questo non è un uccidere alla vita civile un Giusto per surrogare un Reo?

8. Voi vi fate delle meraviglie inarcate le ciglia, e trafecolate, quando udite cantarsi da Diaconi in Pulpito la Passione di Gesù-Cristo, e specialmente qualora vi arriva all'orecchio quel tumulto de' Giudei, quando cercarono la liberazione di Barabba, e la condanna a morte del Figliuolo di Dio: vi ammirate di Pilato, che si fe schiavo dell'umano rispetto, e condiscese di sentenziarlo a morir Crocifisso. Ma cessino pure le vostre ammirazioni al vedere la forza poco men che infinita dell'impegni di taluni Cristiani di oggidì: conciossiachè se i Giudei commisero un tal peccato fu una sola fiata, e non più; se fecero un tal misfatto, furono i primi, e non ebbero innanzi agli occhi un'altro esempio simile, che servire gli potesse di lume, di esperienza, e di freno. Se Pilato all'ultimo condiscese all'istanze fattegli di condannarlo, era egli Gentile, e troppo gli premeva di perdere la Grazia, e d'incorrere nella inimicizia di Cesare, che gli fu minacciata: (a) nulla sia di meno pria di condannar-

lo

(a) Joann. 19. 12.

lo tentò pure varj mezzi di liberarlo , e riuscendo tutti vani per l'ostinatezza del popolo, all'ultimo si fe portare dell'acqua , e con essa si lavò le mani , protestandosi, che ciò ch'egli era per fare lo faceva contro sua voglia, e che non volea aver parte nell'effusione di quel sangue innocente.

9. Con tutto ciò egli fece male, perchè non resistè quanto era d'uopo ; se contro la coscienza , condannando quello , che già avea conosciuto innocente , e che per altio , e livore (a), gli l'aveano condotto i capi della Sinagoga . Peccò dunque, ed è senza scusa il suo peccato: ma quale scusa avete voi Cattolici , se non la può avere un Giudice Gentile , ch'è lo stesso che dirlo cieco ; quale discolpa , che vi liberi dal peccato , se fate altrettanto voi co' vostri decreti ? Dio immortale a che cecità sono ridotti i miseri mondani ! con tutti questi esempj innanzi , con tanti lumi , ed oracoli di fede ; con tanti testimonj de' Profeti , con tanti esclamazioni de' SS. PP., e Dottori , Canoni , Bolle , e Concilj ; con tante nerborute Prediche , e vigorosi sermoni prima delle Canoniche elezioni Capitolari (e quel che fa maggiormente palpitare per essere inescusabile la d'loro dannazione, perchè voluta ad occhi veggenti) col Crocifisso innanzi , colli Santi Vangeli aperti , giurano sulla verità di loro coscienza colla mano sul Codice , di dare i loro voti , e suffragare quei soggetti stimati da loro migliori , per vantaggio della Chiesa , e bene comune delle sagre adunanze : *Juro me eligere meliorem* ; ma Dio volesse , che in quell'atto medesimo , che così

(a) Marc. 15. 10.

eos! follennemente giurano, avanti di un uomo Dio Giudice venturo, con aver forse nell'animo volontà risoluta ed efficace, non già di eseguir l'obbligo contratto, e da tante leggi comandato di eleggere i migliori subbietti, ma di porre questi, ed esaltare i meno degni, e forse gl' indegni! ciò credibile non è, ancor io lo confesso; supporre non si può, ma *Exitus facta probant ec.* Se ciò avvenisse vorrei pure esclamare: Oh sacrilegio, oh tradimento, oh perfidia! Tradire Iddio avanti il suo cospetto? trattare la sua sacratissima Immagine come un Idolo della Gentilità! Disonorare il Vangelo col Vangelo medesimo! Giurare di fare quello che fare non si vuole unque mai; giurare di eseguire quanto comandano le leggi, e immediatamente fare quanto le leggi condannano!

10. Dio Onnipotente abisso di Misericordia, mare immenso di Bontà, rischiarare deh, vi supplico, con un raggio della vostra luce le dense tenebre de' miseri acciecati mondani, per conoscere i loro falli, per capire l'eternità, per ben apprendere in qual procinto s'attrovano, e le ree funestissime conseguenze, e peccati di cui si aggravano, essendo rei di tutti i mali di conseguenza, che seco si tirano i loro impegni, e debitori alla vostra Giustizia di rendere ragione di tanti mali, e di risarcire tanti danni, e di tutti quelli che commettono gli altri, e pullulano da tal pestifera cagione.

11. Sebbene Iddio non ha abbreviata la sua mano, ma può fare tutto quel che gli piace, pure dalla parte de' mondani vi è poca disposizione di averli a ravvedere; mentre seguitando essi a vivere da mondani, e avendo a disonore il trascurare i loro impegni, e capricci, credo-

no non essergli più lecito retrocedersi dall' impresa una volta intrapresa per non venire meno di parola, e vogliono, che le loro parole comunque gli sian uscite dal labbro, o giuste, ingiuste sian per avere l'effetto. Io so di taluni di costoro, che pregati, e scongiurati a desistere dagl'impegni ingiusti hanno risposto di non potere. Capacitati su del mal partito della loro causa, che cercavano sostenere con calore non ordinario, e che per l'ingiustizia, che conteneva omai non era possibile avere buon esito; e che in coscienza erano tenuti a risarcire li danni alla parte calunniata. Alla fine hanno data questa risposta per loro giustificazione. Noi sappiamo, diceano, che facciamo male; sappiamo i danni, e pregiudizj che apportiamo a noi, e alla parte avversa; non ignoriamo nè tampoco gli odj, le gelosie, i sospetti, le maldicenze, le false scritture, e le persecuzioni di essere cresciute insino ad insidiarci l'un l'altro la vita; sappiamo più di quel tanto voi avete detto: e pure non possiamo far ammeno di non tirare innanzi, e di non proseguire l'impegno di prima abbracciato. La parola ci scappò, ci siamo impegnati, bisogna sostentarla, o per *fas*, o per *nefas* ad ogni costo. Questo vuol dire uom di onore: più presto morire che retrocedersi. Ma di grazia, gli fu soggiunto, desistete almeno a riguardo dell'anima, mentre corre i suoi pericoli, specialmente per l'odio; e dove si tratta di pericolo di anima dee cedere ogni altro rispetto ed onore immaginario del Mondo riprovato da Dio. Non importa, risposero. L'eternità sta imminente, e minacciente, e se una volta l'incontrarete male, ma-

la farà per sempre. (a) Ma che si dirà di noi, ripigliavano essi, se dopo avere preso l'impegno l'abbandoniamo? Vi è il modo, gli fu risposto, di saldare il vostro credito, giacchè l'avete appreso a punto di onore, e ciò si fa con uscire dall'impegno, e dichiararvi a favore della verità, asserendo, come in fatti è, che voi non bene informati apprendeste il falso per vero, e che ora avendo venuto in chiaro del merito della causa, e del suo soggetto, avete cambiato idea, e volontà; mentre avete conosciuto l'inganno, e l'ingiustizia de' pretensori, che prima non vi era svelata: onde è di dovere, che più non potete, nè volete favorirli, e sostenere il torto per ragione. In tal maniera voi non solo non isminuirete di un sol punto il vostro credito, anzi di molto l'accrescerete, guadagnando l'amore, e la stima universale di quanti verrà a notizia un tal procedere, tenendovi per uomini di buona coscienza, e volontà, e d'incorrotta fede, acerrimi difensori della verità, e della Giustizia: anzi che vi acquisterete una corona immortale appresso Dio, e non vi abbandonerete alla cieca, dove l'impegno, e la passione vi conducono a guisa di schiavi, per una parola non ben pesata che vi scappò di bocca mezzi addormentati. A ciò che risposero? Ecco la loro risposta. Non più Prediche, non più Missioni, consigli non più: Vada tutto, purchè l'emolo non la vinca: vada la roba, vada il sangue, la vita, vada l'anima, vada l'eternità, purchè si superi l'impegno!

12. Voi avete vinta la partita, miei Signori; non resta altro che dirvi: già avete vinto,

M 2

ave-

(a) *Eccle.* 11. 3.

avete vinto; siete padroni assoluti di giuocarvi quanto possedete a questo giuoco. Si è detto, e fatto locchè si è potuto per curarvi da tale frenesia; ora che la piaga è disperata, e niun' uomo è valevole a correggere quei peccatori ostinati, (a) che Iddio ha disprezzati, ripigliamo con Geremia, e con esso seco del pari lagrimando: (b) *Curavimus Babylonem, & non est sanata: derelinquamus eam*. Chi mai avrebbe creduto, che da sì piccola scintilla (c) avesse sì presto ad accendersi così gran fuoco? Chi poteva immaginarsi, che da una parola detta quasi per ischerzo si fosse avanzato tant' oltre il calore di barattare non solo roba, sudori, e fatiche, ma la vita, l'anima, il Cielo, l'Eternità! Ha ragione di dire lo Spirito Santo: (d) *Si contuleris stultum in pila, quasi ptisanas ferviente desuper pilo, non auferetur ab eo stultitia ejus*. O nuovi Faraoni duri, ostinati nella malizia! o pertinaci, o ribelli alla luce! o maledetti impegni, e findove portate, e conducete l'anime! Voi rovinare famiglie, voi dividete in fazioni le Città, voi desolate Provincie, e mettete soffopra i Regni, e le Repubbliche: voi bandite la pace, e piantate il partito dell' iniquità fin nel luogo Santo, facendo che regni l'abbominazione, e la desolazione, laddove dovrebbe regnare l'amore, la concordia, l'umiltà, e l'unione con Dio.

13. Dicono alcuni, che per mutar vita avessero da vedere un morto venire dall'altro Mondo

(a) *Eccle. 7. 14.*

(b) *51. 9.*

(c) *Eccle. 11. 34.*

(d) *Prov. 27. 22.*

do per manifestare locchè ivi si prova di bene, e di male, altrimenti in vano s'affatica in persuadere a' peccatori le tremende verità. Ma questo è il linguaggio degli Empi; essi dicono; chi è venuto di là dell'altro Mondo a manifestarci cosa ivi si tratta? (a) *Non est qui agnitus sit reversus ab inferis*. E voi da ciò che ne volete inferire, forse, che non son vere le cose che vi si dicono, e vi si predicano del continuo, o pure, che se vedeste un morto risuscitato cambiereste vita, e costumi? Vi compatisco, mentre state in una falsa supposizione, dice S. Giovan Grisostomo. (b) *Animo enim desperato nihil pejus, quamvis signa, quamvis miracula videat, in eadem persistat pertinacia*. Questo è un inganno peggior della pazzia che hanno in testa i mondani: poichè s'essi non credono ai vivi, come crederebbono poi alli morti, qualora gli apparissero? Se non prestano quel dovuto credito alle sagre Scritture, come poi lo presterebbero a' defunti, alle larve, a' visionarj, a i vampirj (c)?

14. Ma io sono di contrario parere, e francamente soggiungo, che se tanto alcun sant'Uomo de' tempi nostri potesse ottenere da Dio di risuscitare un morto, come l'hanno impetrato molti Santi ne' tempi loro, nemmeno i mondani medesimi, che ciò di presente richieggono affine di credere, ed emendarli, nemmeno gli

M 3

pre-

(a) Sap. 2. 1.

(b) Hom. 54. in Joann. Nota in hoc stultitia divitis, & omnium mondanorum, putant enim plus esse credendum mortuis, quam vivis, vel quam Scripturis.

(c) Hug. Card. in Luc. 16. 30.

prestarebbero la dovuta credenza ; nemmeno lasciarebbero i loro vizj , e la vita mondana ; nè desisterebbero dall'impegni una volta presi di perseguitare la Giustizia : anzichè passerebbono presto dall'ammirazione al disprezzo , burlandosi de' morti come si burlano de' vivi , e de' Predicatori , Confessori , e d' ogni altro Ministro di Gesu-Cristo , che amministra la sua divina Parola , e fa quasi toccar con mano l'inganno . Che ciò sia vero lo provo così . Quale conto fanno adesso i mondani di chi tenta richiamarli dalle vie lubriche , e scorrette ? qual concetto ne formino delle Prediche , e de' Sermoni ? che fede loro prestano , con qual cuore ricevono le promesse , e le minacce delle sagre Scritture ? con poco , o nulla di fede , e di rispetto ; e con poco , o nulla di fede , e di riverenza crederebbono a Geremia , a Daniele , e a qualunque altro Santo , che risuscitato venisse loro a predicare le cose dell' altra vita . Lo disse già il Gran Patriarca Abramo , al misero Epulone dannato , quando questo gliene fece le premure . *(a) Si Moysen , & Prophetas non audiunt : neque si quis ex mortuis resurrexerit credent .* Se loro non credono al Gran Moise , e agli altri Santi Profeti di Dio , che di continuo hanno per le mani , e davanti gli occhi ; se non prestano credito alle Persone illuminate , che gli parlano da parte del Signore , e l' ammoniscono , e correggono per loro bene , nè tampoco presteranno fede a' morti . Ma se non credono alla Santa Chiesa , ed all' autentiche sue Scritture , se nemmeno credono allo stesso Uomo Dio , come crederebbero poi all' ombre de'

mor-

(a) *Luc. 16. 31.*

morti? *Nota sententiam hanc incredule*, soggiunge opportunamente il Gaetano (a).

15. Gl'imperversati nella malizia difficilissimamente si convertono per testimonio dello Spirito Santo. (b) *Perversi difficile corriguntur*; conciossiachè sono simili a que' Scribi, e Farisei antichi, che per credere domandavano a Gesu-Cristo segni dal Cielo, nel tempo stesso, ch'egli seminava prodigj, e loro quelli scredivano, e ne volevano vedere sempre de' nuovi a loro piacimento. (c) *Volumus a te signum videre*. Osservate, risponde il Baccadoro, di che gusto sono costoro che domandano de' nuovi segni: Gesu-Cristo sana alla vista di tutti, un Paralitico, ed essi non lo credono per Medico Celeste, ma per uno stregone; discaccia i Demonj dagl'invasati, e non lo credono per Figliuolo di Dio, ma per un Mago, e prestigiatore; risuscita il figliuolo della Vedova di Naim, la figlia dell' Archisinagogo, e Lazaro quattriduano, e non lo credono; gitta a terra nell'Orto i soldati, e dopo li fa alzare, e nemmeno lo credono: or come mai se gli avesse mostrato un qualche segno l'avrebbero creduto? non certamente, che no; ma burlato si avrebbero di lui peggio di prima, e peggio

M 4 di

(a) *Ibi. Qui dicis, si viderem resuscitare anum mortuum, facerem, dicerem; ecce Abrabae sententia contra te; quod si Moysen, & Prophetas non audiunt, neque si quis ex mortuis resurrexerit credent; & verè sic est, quoniam credere donum Dei est, quoniam penitere peccatorum donum Dei est.*

(b) *Eccle. 1. 14.*

(c) *Matth. 12. 38.*

di prima calunniato (a).

16. In fatti, se ora comparisse fra di noi un Moisé ; se si facesse vedere un Elia ; se risuscitasse un S. Giovanni Banditore del Verbo incarnato, o altro Santo dell'antico Testamento, che potrebbe dire di vantaggio di quello hanno detto, e predicato i Santi Profeti, e Apostoli del Signore? Forse che voi state coll' aspettativa, che predicarebbono un altro Vangelo, un'altra Legge, un'altra Religione diversa di quella hanno creduto, predicato, e confermato col proprio sangue? *Abfit, abfit*. Se un Angelo del Cielo, dice S. Paolo (b), eziandio, che comparisse fregiato di luce, e di folgori, e annunziasse altra legge, altro Vangelo diverso da quello vi fu da noi predicato; sia un anatema, e qual impostore trattato, anzi discacciato da voi. In oltre se uno è il nostro Iddio, (c) una la vera Fede, uno il Battesimo, per cui si entra nella Chiesa di Gesù-Cristo, qual' è la Cattolica Apostolica Romana, fuori della quale, come un tempo fuori dell' Arca Noetica non vi è salute, ne siegue, che la stessa Fede predicò Moisé, Elia, Giovanni, Pietro, Paolo, e così ogni altro legittimo.

(a) *D. Chrysost. Hom. 54. in Joann. Paralyticum sanavit, & non crediderunt, innumera operatus est, & in ipsa passione stravit eos supinos, & visum abstulit, & non crediderunt, & quomodo si id fecisset credidissent? Animo enim desperato nihil pejus, quamvis signa, quamvis miracula videat in eadem persistit pertinacia.*

(b) *Gal. 1. 8.*

(c) *Ephes. 4. 5.*

timo Ministro del S. Vangelo fino alla fine de' secoli dovrà predicare.

17. Dunque se alcuno de i Santi già commemorati venisse ora tra di noi dovrebbe dire , che chi siegue il partito del Mondo , chi mette in esecuzione le sue empie massime , chi ama l'iniquità, odia (a) l'anima sua , rompe la legge , e non ama Iddio ; e chi non ama Iddio non può essere salvo , ma anderà dannato. Che predicò Moisè ? Egli prevedendo il mal fine ch'erano per fare quei del suo tempo , chiamò in testimonio il Cielo (b), e la Terra di avere detto , e fatto quanto mai potè dire , e fare , acciò fossero ben istruiti , e non declinare dalla retta via della salute . Che altro predicò il zelante Elia , se non se : Fin a quando volete andare così zoppicando fra li due estremi del vizio , e della virtù ; fra il peccato , e la Grazia ? Se il Signore è il vostro Iddio , seguitatelo pure solo ; amatelo , servitelo , onoratelo come conviene , ed egli vel comanda ; nè pensate di fare altrimenti , perchè la sgarrate , cercando di piacere a qualche bugiarda deità , e accoppiare insieme il culto del vero Dio , ed il culto di Baal . (c) Che altro predicò il Gran Battista , se non che questo : (d) *Penitentiam agite* : Fate penitenza se bramate di fuggire l'ira futura. Non vi è altro scampo per li peccatori , che il fare frutti degni di penitenza : Chi non vuol fruttificare resta di essere tagliato , e fradicato dalla terra de' viventi , e buttato ad ardere , come

(a) *Psalm.* 10. 6.

(b) *Deut.* 32. 1.

(c) 3. *Reg.* 18. 21.

(d) *Matth.* 3. 8.

me arbore infruttuosa nel fuoco inestinguibile del furore del Signore . Cosa insegnò S. Giacomo ? L'amicizia di questo Mondo , disse , (a) è di Dio inimica ; sicchè chiunque si vorrà ligare col Mondo , e fare seco amistà , lega , ed unione ; sappia , che addiverrà inimico dello stesso Dio . Che insegnò S. Paolo , il Dottor delle Genti ? Ecco : (b) Quel che semina l'uomo , quello stesso raccoglierà ; chi attende a seminare la corruzione , non altro radunerà , che odore di morte ; e chi semina bene , e semenza di vita eterna , questa in fine ancora raccoglierà . Attenti che con Dio non si burla , ma paga a ciascheduno secondo le sue opere . (c) Se io cercassi di piacere al Mondo non farei servo di Gesu-Cristo ; ma io di niuna cosa mi glorierò tanto , quanto della tribulazione , dell' obbrobrio , e della Croce del mio Signore . Che altro in fine predicò , ed insegnò lo stesso Uomo Dio in tutto il tempo della sua vita mortale in pratica , ed in parola , e specialmente nel corso della sua missione ? Molti , disse , sono i chiamati al Celeste Regno , (d) ma ben pochi faranno gli Eletti ; poichè chi vuol godere da qui i piaceri , i spassi , i diletteri di questo Mondo , perderà l'anima sua , non potendo godere due Paradisi insieme , uno in terra l'altro in Cielo . Chiunque mi vuol seguire , venga pigli la sua Croce ; e mi seguiti pure ; ma senza croce , e senza patire niuno affatto mi potrà seguitare .

Pre-

(a) 4. 4.

(b) *Gal.* 6. 8.

(c) *Gal.* 1. 10.

(d) *Matth.* 22. 14. *Joann.* 12. 25. *Matth.* 10. 38. *Luc.* 18. 1. 6. 36. 9. 26.

Pregate, nè vi stancate mai di pregare; mentre chi prega merita gli ajuti della Grazia, e chi lascia di pregare ne farà privo, e forza è che cada in molti mali, ed errori. Fate bene a chi vi fa del male: perdonate, e sarete perdonati: amatevi gli uni gli altri siccome io ho amato voi: date, e vi sarà donato: Chi si vergognerà di me, e della mia Dottrina, e di praticare i miei esempj, sappia, che io mi vergognerò di lui alla presenza di mio Padre, degli Angeli, e di tutti i santi, quando verrò a giudicare il Mondo.

18. Dio buono, e appresso di chi trovò credenza lo stesso Umànato Verbo? Toltone que' pochi (da una moltitudine così vasta chiamata da lui picciola Greggia) (a) gli altri tutti o non lo credevano per quello egli era, o lo disprezzarono per quello loro insegnava: (b) *Deridebant illum*. Dopo essere sceso dal Cielo in terra per la comun salute; dopo aver insegnato con tanta chiarezza la via di Dio; dopo aver confermato la sua non umana, ma divina Dottrina cogli esempj, e miracoli, pure i mondani si ridevano di lui come di un Giocoliero, che vendesse sogni per verità. *Deridebant illum*. Lo proverbiavano come si suol fare ad un perdigiornata, e come s'avesse insegnato una idiotaggine per gabbare i semplici, e non già le più tremende verità per atterrire, e scuotere i malvagi peccatori. *Deridebant illum*. Quindi passando dalle risate al disprezzo, e al livore, ed alle contumelie colle loro lingue mordaci, e avvelenate, gli vomitano in fac-

(a) *Luc.* 12. 12.

(b) *Luc.* 16. 14.

faccia tanta bile, quanto se ne racconta in tutta la Storia del S. Vangelo. Alla fine poi dopo aver tentato di catturarlo, e di precipitarlo dalle balze, congiurano di farlo morire da malfattore in mezzo a due ladroni famosi, inchiodato, e Crocifisso, per restare perpetuamente infamato, e svergognato il suo SS. Nome (a). *Eradamus eum de terra viventium, & nomen ejus non memoretur amplius.* Cosa ne dite ora o mondani degl' impegni; che giudizio ne formate de' partitanti dell' iniquità? Forse che mancano Scritture, o Profeti per correggervi, ed ammonirvi? Vi sono leggi, vi sono Scritture, Vangeli, Canoni, vi sono zelanti Ministri, che v'istruiscano, vi illuminano, declamano contro de' mali: vi sono gli esempj de' Buoni disciplinati, e timorati del Signore; vi sono le storie di tanti secoli fino a noi tramandate. Mancano solo i morti a venire dall'altro Mondo! ma udite.

19. Nel undicesimo secolo della Chiesa, regnando nella Polonia (b) il Re Boleslao, secondo di tal nome, ed imitando di Erode Antipatro le spacciate libidini, il Vescovo di Cracovia S. Stanislao qual altro nuovo Battista, con zelo, e petto Apostolico lo riprendea per guadagnarlo a Gesu-Cristo. Si tenne di molto incontrato Boleslao di essere corretto con libertà, non da un Ministro di Dio, come dovea credere, ma secondo il linguaggio de' mondani, da un suo suddito. Si tenne perciò offeso, ed affrontato; perchè i Grandi eziandio che sono ne' pubblici vizj ingolfati; pretendo-
no

(a) *Jer.* 11. 19.

(b) *Lect. V. in Brev. Die VII. Maji.*

no essere adulati, non già corretti; anzi esigere venerazione al pari, e forse maggiore di quella de' Santi, ed Innocenti. Gli dispiaceva la paterna correzione del Santo, e niun dispiacere sentiva nel volutarfi nel lutame del suo peccato, come se la sola correzione fosse il suo peggior male, e non l'infame tresca, che teneva colla sua venere, con tanta offesa del Creatore, scandalo de' popoli, e avvilitamento della sua Reggia Maestà. La passione era di amore carnale, e perchè esso era preso dalle sue reti, non vedea, nè volea dar riparo, dacchè gli mancava la vera risoluta volontà di venire ad effetto; onde gli dispiaceva, chi gli era fantamente molesto, e non lo lasciava dormire quieto nel suo peccato.

20. Stando dunque egli fisso ne' suoi fregolati amori, ostinato nel volerfi mantenere nella colpa, proseguiva le sue paterne ammonizioni il S. Prelato al pari del bisogno, che scorgeva in quell'anima alla sua sollecitudine commessa: ma conoscendo alla fine di nulla profittare in quell'animo indurato, dopo le preghiere aggiunse le minacce della verga pastorale, e dopo queste vedendo, che la piaga era fatta cancrena, e temendo di non attaccare il morbo a tutto il Gregge, e contaminarlo, venne alla risoluzione di separarlo dalla Chiesa, e dalla comunione de' fedeli. Così di fatto eseguì il zelante Prelato: Conciossiachè non è meno impegnata la carità nell'eseguire con generosità e intrepidezza la virtù, di quello fa la cieca passione a vantaggio del vizio. In questo tempo vedendosi Boleslao alle strette, si risolve, che mai? di levarsi d'attorno quella spina, che tanto salatevolmente lo trapunge affine di de-

star.

starlo dal sonno, o letargo del peccato. Va meditando tra le sue furie il modo, e la maniera di rovinare il Santo nell'onore, e nella vita. Tali sono i disegni, e macchine degli empj, pigliare di mira i santi fervi di Dio, e calunniarli, e perseguitarli fino alla morte; e non pensano essi meschini, che ciò facendo si privano di ambi gli occhi, e restano nel bujo e precipitano nel fondo de' mali senza rimedio. Così fa Boleslao il malvagio, consulta co'suoi adulatori come calunniar debba l'Innocenza, come denigrare la fama, come fare rea la virtù, e rovesciare la santità dell'insigne Prelato. Dopo varj pareri de'suoi blandi amici, idolatri de'suoi vizj infami, si appiglia a quello della calunnia, come il più proprio, ed adattato al suo presente disegno di totalmente rovinarlo. Si stabilisce di processare il Vescovo Stanislao, come usurpatore, e ingiusto possessore di una certa villa, quale anni avanti a nome della sua Chiesa quegli avea comperato da un certo Pietro, tre anni innanzi passato all'altra vita; che sapendo di non poterli umanamente giustificare in Giudizio, nè per via di Scritture, che non avea curato di rendersi cautelato, nè per via di testimonj, quali per lo più favoriscono i potenti di questo Mondo; onde restarebbe il Vescovo alla descrizione del Re come Nabot alla discrezione di Acabbe, condannandolo a suo arbitrio, comunque meglio gli tornasse in piacere.

21. Dunque ad un cenno del Re si presentano in Corte accuse, istanze, denunzie, memoriali; compariscono testimonj contro l'Apostolico zelatore, cercando Giustizia contro di esso, come se di fatto non comperato, ma usurpato aves-

avrebbe l'altrui podere . Se gli dipinge con tali neri colori l'addotta calunnia , che al primo aspetto per la moltitudine de' reclamanti , e per l'asfeveranza con cui la giurano i testimonj sembra non solo probabile , ma quasi certa , e sicura . Per ordine del Re si manda a citare il Santo a comparire in Corte , e rendere ragione di se , e della villa , che si ha usurpato , e discolparsi , se può , e se può rigettare copia sì grande di testimonj , che sono apparecchiati di smentirlo in faccia , e farlo restare convinto , e ammutolito . Comparisce il preteso reo in corte colla fronte serena , e cuore tranquillo , poichè chi ha la coscienza retta confida in Dio di averlo propizio ; e chi in Dio spera non ha di che temere , ed anche al di fuori dimostra la serenità nel sembiante ; segno ben chiaro di pace che gode nell'animo ; onde nel tempo medesimo , ch'egli è pressato , essendo giusto gode la quiete , e sta in calma , verificandosi in lui il divin oracolo . (a) *Non contristabit iustum quid quid ei acciderit* . Soltanto sente pena dell'offese si fanno al suo Signore , e del male , che gl'iniqui cagionano a se medesimi . Quindi ode il mormorio de' susurroni , ode contro di se questi , e quegli strepitare per applaudire il genio del Re , ed il Santo tace , nè punto si scompone , o s'inquieta . Povero Prelato di S. Chiesa in qual sito si trovi di essere trattato da ladrone per voler ricattare la pecorella dalle branche del lupo infernale ; ma ricordasi pure , che da ladrone fu trattato ancora il Figliuolo di Dio (b) per amore delle sue pe-

co-

(a) *Prov. 12. 21.*

(b) *Matth. 26. 55.*

corelle ! Egli documenti non ha per ripulfare l'accuse , mentre non si è curato cautelarsi col- l'autentiche Scritture : que' che fanno la sua innocenza non hanno l'ardire di manifestarla , temendo di non incorrere la regia indignazione , che freme di rabbia qual fiera nel bollore della sua concitata stizza , e minaccia di fare straggi , ed estermijnj contro chiunque tenta di attraversare i suoi disegni'.

22. Ma viva per sempre il Signore , in cui unicamente il Santo confida , non già negli uomini resi schiavi dell' umano rispetto . Patezza il santo Prelato Stanislao , e domanda indugio tre soli giorni di tempo per poter giustificare la sua causa ; dopo de' quali si compromette di far risuscitare il già defunto Pietro , Padrone un tempo legittimo della villa , e portarlo seco in Corte a testimoniare la verità del fatto . Ma se Pietro sono oramai tre anni , ch'è morto , e seppellito , come si può dall' altro Mondo richiamare ? Se il suo cadavere è frantumato , come si può citare , e portare in Giudizio a deporre avanti la Gran Corte ? Così la discorrono gli emoli di Ladislao nella collusione impegnati ; e così dicendo se ne ridono , e motteggiano il Santo , accettando con cachinni la condizione . *Conditione cum visu accepta* . Aspettiamo , dicono di vedere se faranno veritieri le sue promesse , s'attende la data parola ; e quando mai non l'adempietà nel prefisso termine , o che largo campo allora ci si aprirà di beffarlo maggiormente , anzi di punirlo senza misericordia qual Mago indiatolato , e negromante , qual tentatore di Dio , e qual sacrilego prestigiatore indegno del grado che tiene , e di scandalo alla Repubblica ! Alcuni a dito lo mostrano
con

con ironia, stimandolo deluso; altri per lo contrario lo giudicano per un uomo di gran semplicità, e senza accortezza; altri lo vogliono delirante affatto: chi lo dice troppo ardito, chi tentatore di falsi miracoli; chi lo fa molto astuto per dare tempo al tempo, e così provvedere a casi suoi, o col general rimedio della fuga, o in altro modo a se noto, prevedendo la sua irreparabil rovina.

23. Tra li tanti sospetti, e giudizi prende Stanislao commiato dalla Corte, e se ne va in sua casa, dove intermittendo ogni altra cura tutto, e per tutto si applica a pregare Iddio, a piangere, a sospirare, ad umiliarsi; digiuna con sommo rigore tutti que' tre giorni affine di muovere la divina Clemenza a condiscendere alle sue istanze per la maggior gloria del suo SS. Nome, e salute di quell' anime. Alla fine del terzo di celebra con singolar divozione, ed offerisce l' incruento sacrificio dell' Agnello immacolato: dopo armato di una viva Fede, e confidenza in Dio, accompagnato da una infinità di gente si porta alla sepultura di Pietro, dove tre anni prima fu depositato il suo corpo. Ivi dunque in aria di confidenza, e d'imperio così parla al defunto: Pietro Fratello, in nome dell' Onnipotente Dio, in cui vivono tutte le cose, io ti comando di alzarti da queste fredde ceneri, e uscir fuori dal letto sepolcrale, acciocchè meco ti accompagni alla Regia Corte, per testimoniare la verità. Mirabil fatto, stupendo prodigio di rendere attonito il Mondo tutto! A quella voce del S. Prelato, come se fosse stata la voce dello stesso Cristo, quando chiamò Lazaro quattriduo si alza il morto Pietro già vivo in quella stessa forma,

e figura , che avea d'innanzi , esce dalla sepoltura , e si accompagna col Santo Prelato alla Corte . Ed ecco , *tota spectante Civitate* , a passo ordinario se ne vanno di comitiva l'uno avanti , l'altro dietro seguitandolo . Gli corre appresso una moltitudine innumerabile di gente di ogni stato , di ogni sesso ed età , che attonita , e piena di stupore pel portento che vede co' proprj suoi occhi , pare che faziarsi non si sa di mirare , ed ammirare sempre più un così strano , insolito , e inusitato prodigio . Tra li stupori del popolo , e tra le voci di acclamazioni giungono nel Palazzo Reale Stanislao , e il risuscitato Pietro ; entrano dentro , scorrono per le sale , e per le camere , finto giungono laddove attrovansi tanti Ministri incumbenzati dal Re ad esaminare , e definire la suddetta causa . Ivi dunque Configlieri , ivi Fiscali , ivi Giudici , Avvocati , Secretarj ; ivi il fiore della nobiltà , non solo della Città Capitale , ma del Regno tutto ; ivi si fa trovare il Re medesimo corteggiato da' suoi Cavalieri . Intanto ognun vede , ed ammira quello stesso Pietro un tempo posseditore della villa , e poi venditore , quale tre anni addietro fu veduto morire , e portare al sepolcro , ed ora di nuovo trovarsi tra vivi , e per la meraviglia restano attoniti , e come fuori se !

24. Miratelo , o Signori , ed ammiratelo ! contemplatelo bene da capo a piedi ! Egli non è un sogno , una visione , un fantasma , ma vero è reale : fu vivo , conversò un tempo fra voi , morì , e fu tre anni co' morti , ed ora risorto è venuto a rivvedervi . Toccate , udite lo ragionare , sperimentate la sua voce , le sue gesta , e vedete ch' è il medesimo già noto Pietro ,
Pa-

Padrone della villa . Miratelo voi tutti adulatori , che tre giorni sono vi burlaste di Stanislao , e lo beffaste come s' egli spacciato avesse fantastici sogni , trattandolo da pazzo , da tentatore di Dio , e da superstizioso , e vaneggiatore ; quasi volesse affettare di far miracoli per forza . Ecco se le promesse da lui fatte sono vere ! Ecco se quanto ha detto si è verificato ! beffatelo ora se vi dà l' animo ; schernitelo , morteggiatelo come prima s' avete coraggio ; sentenziatelo , esiliatelo come prima avevate in pensiero di fare ! E voi più di tutti , o empio ed impostore Boleslao , che coll' ajuto de' vostri Ministri , e adulatori avete macchinato la calunnia , e mossa la persecuzione alla vita santa , e irreprensibile del gran Prelato . Parlate , esaminate , sentenziate ? Ma prima di metter mano , udite la deposizione di un così chiaro testimonio : questi non ha necessità di pigliare il giuramento *de veritate dicenda* , da ch' è venuto apposta dall' altro Mondo ; e chi viene dall' altro Mondo non può atterrirsi con alcun timore mondano che cadere può ad alcun uomo costante , perchè teme il solo Iddio ; e chi teme Iddio non ha chi altro temere degli uomini .

25. Parla già Pietro il morto risuscitato ; sicchè ognun taccia , e l' ascolti in silenzio , e poi determini cosa debba fare . Io , dice egli , come voi tutti sapete , e avete veduto , vengo or ora dall' altro Mondo per testificare qui in vostra presenza ciocch' è di verità nella presente causa , che si agita del Vescovo Stanislao . Sono di fatto quello stesso Pietro , che voi pur sapete , ed avete conosciuto fin da tanto tempo innanzi : ora dunque sappiate , che il Vescovo

Stanislao non è un ingiusto usurpatore della sua mia villa, ma vero amministratore di essa, essendogli da me venduta per tanto danaro, quale immantinente mi sborzò, in tale, e tale moneta in tale, e tale giorno, nel tale, e tale luogo; e non essendosi curato delle scritture di vendizione, e di compera per la sua buona fede; sia ora questa mia sincera deposizione la tavola autentica della vendita, e della compera da registrarfi a perpetua memoria. Questa è la verità come sta alla presenza di Dio: io ho adempito alla mia parte, resta solo, che voi adempiate alla vostra. Ciò detto alla vista di tutti se ne ritorna all'antico luogo del suo deposito, e di nuovo si riposa nel Signore. *Atque iterum in Domino obdormivit.*

26. Vi è forse più che dire contro del S. Prelato? Avete udita la deposizione del morto risuscitato quanto bene lo giustifica? avete veduto quanto egli lontano sia dall'usurpare gli altrui poderi, mentre a palesare la sua innocenza viene fin dall'altro Mondo un morto da tre anni che giace in sepoltura? ed è ciò tanto chiaro e patente, che nè negare si può, nè oscurare! A che dunque più indugiate di prostrarvi a i piedi del Santo Vescovo vostro degno Pastore, e domandargli perdono dell'infamia sparfa, della calunnia ordita, della trappola parata, e della gravissima ingiusta persecuzione mossogli contro l'onore, e la vita? Che se Dio non l'avesse soccorso a tempo sì calamitoso con un sì strepitoso prodigio, quanto a voi, sarebbe a quest'ora già sentenziato. Intanto ergeteli una statua, non di metallo ordinario, ma di oro massiccio per monumento perenne ad eternare la memoria di un tanto

avvenimento, lasciando a tutti i vostri posteri un salutar ricordo di venerare, e rispettare i servi di Dio, non di burlarli, non diffamarli, e denigrargli colla menzogna, non di trattarli da illusi, e da scemi. O spiriti superni quanto io ne vado lungi dal vero se così mi vado immaginando! o quanto van falliti i miei pensieri se mi dò a credere, che i calunniatori di Stanislao si prostrassero a' suoi piedi, e gli cercassero perdono, o si cambiassero da calunniatori in lodatori delle virtù del Santo; ovvero, che dessero dell'impegno! Ma come? Altro non si fece colla resurrezione di un morto, se non se, quell'odio, che si covava nel cuore occultamente, e si cercava colorirlo col pretesto della Giustizia, ora è svelato apertamente contro del Santo, e senza cercare più pretesti, e raggi scorre alla svelata a guisa di torrente, che ha rotto ogni argine. Udite l'ultimo atto di questa tragedia per vedere se corrisponde col principio della storia incominciata.

27. Non passa gran tempo, e Boleslao si risolve di togliere la vita al Santo Prelato, al zelator dell'onor di Dio, al Taumaturgo della Polonia. Ma qual Boleslao è mai questo sì ardito, e sì imperversato? è quello stesso, che udì, vidde, ed osservò co' propri suoi occhi, e ragionò col morto risuscitato, per li meriti di Stanislao! è appunto quello, che in tutti modi vuole uccidere un così illustre, e benemerito personaggio! Manda apposta la prima volta gli assassini, e non gli riesce il disegno iniquo, perchè il Signore veglia a favore del suo fedelissimo servo. Ostinato nel male: l'invia la seconda volta i malvagi ficarj, e indietro sono respinti da forza superiore come la prima

fiata . Boleslao vedendosi deluso nè volendo conoscere la mano di Dio, che favorisce il suo fervo, tutto attribuisce a codardia de' suoi masnadieri : manda la terza volta, e indietro come le altre volte sono respinti . Ciò vedendo il più che cieco infuriato Regnante, strepita, urla, strida, e si dibatte, perchè non può faziarsi di quel sangue innocente : quindi si risolve andar egli in persona per farne pruova, e pugnare contro il Cielo, onde impugnato il ferro ignudo in mano, corre in fretta ad eseguire quanto la concitata sua passione gli suggerisce . Ed eccolo in moto correre a precipizio, e inviarfi verso il Tempio Sagro del Signore, dove sa, che il gran Prelato si attrova: entra già, ma con qual rispetto, con qual divozione, e con quale seguito, pensatelo voi ; quindi niuna riverenza praticando verso quel Grande Iddio, che ivi si adora ; niente di rispetto alla sua Regia dignità, si presenta qual furia di Averno al Santo Altare nell'atto stesso, che il degno Pontefice offerisce il gran Sacrificio propiziatorio, e di sua mano tronca il Capo venerabile al Santo Vescovo Stanislao . Nè di un tal esecrabilissimo Parricidio soddisfatto, lo divide in pezzi, e lo butta in campagna per essere cibo delle fiere, e degli uccelli . Volete altro ? O quanto egli è vero, che *neque si quis ex mortuis resurrexerit credent*.

28. Vi dà più l'animo ora o mondani di sostentare il vostro asserto, che se dall' altro Mondo venisse un uomo a manifestare ciò che di là passa, voi lasciereste gl' impegni, i puntigli, i capricci, e vi darestes ad un tenore di vita opposto a quello che ora menate ? Spacciate codesti bei pensieri a' vostri uguali, e fate ch' essi
vel

vel credono, che in quanto a' servi di Dio dicono, e sostengono il contrario: Conciossiachè, chiunque alle sagre Scritture non presta fede, nemmeno la prestarebbe alli morti, ancorchè risuscitar li vedesse a turme a turme. Chi non fa conto delle Profezie, nemmeno farà stima de' Profeti, che le profezie hanno palesato: chi alla parola di Dio non si arrende, nemmeno si arrenderebbe a i miracoli, ma li dispreggierebbe del pari, come dispreggia le Prediche, e li sani salutarî consigli de' Direttori, l'avvisi de' Ministri di Gesu-Cristo. Non si può dire il contrario, essendo di fede la risposta di Abramo registrata nel Vangelo. *Neque si quis ex mortuis resurrexerit credent.*

29. Il male de' mondani è poco men, che irrimediabile; mentre son essi impegnati a dannarsi, e vogliono in tutt'i modi studiosamente la loro perdizione. Già da loro è prevista, e da molto tempo prima minacciata, cioè fin da quando hanno posto mano agl'impegni, fin d'allora gli fu detto che andrebbe in pericolo la loro salute; ma essi sordi alle voci de' zelanti, e ai rimorzi della coscienza han fatto vedere coll'opere, che più gli premeva superare l'impegno una volta preso, che l'anima mettere in salvo: più l'immaginaria loro riputazione, che la Giustizia della causa che hanno preso a sostenere; più la mondana bizzarria di aver superato un puntiglio, che il celeste Reame, che si han voluto giuocare per un vento di vanità. Che stolidezza! E pure è così di fatto! appena farebbe credibile in un misero Gentile, e noi siamo astretti a rimirare una simile caparberia nella fronte de' battezzati, e non di rado ancora in quella degli unti del Signore, quali

fatti una volta schiavi volontarj del rispetto mondano non hanno più oltre coraggio di vincerlo , ma si lasciano tirare per dovunque gli vuole condurre, come se la benda avessero innanzi agli occhi : al vizio , al vizio ; al male , al male ; al peccato , al peccato , e dal peccato poi all' Inferno : e all' inferno perchè ? perchè all' inferno ? (a) *Propter quid irritavit impius Deum ?*

Si prosiegue a declamare sulla stessa materia .

C A P. XXIII.

1. **G**Ran perversità è quella de' mondani , dice Sant' Agostino , che dovendo essi o vogliono , o no star soggetti a Dio , e venire regolati dalle leggi della sua Provvidenza , e saggia condotta , cosa pretendono di fatto con tante loro macchine , e disegni che adoperano alla giornata ? tentano , per così dire , affoggettare Dio a i loro voleri , non istimando bene , e rettamente ordinato quel che Dio vuole , ordina , e dirige , s' eglino non mettono la mano , se non adoperano la lingua , e se non concorrono co' desiderj a volerlo altrimenti da quello lo vuole Dio . (b) *Hæc est in hominibus magna & usitata perversitas , quia cum debeant vivere ipsi secundum voluntatem Dei , Deum volunt vivere secundum voluntatem eorum ; rectum non arbitantes quod Deus vult . Sed quod ipsi volunt .* Questo disordine di voler vivere a loro capriccio , senza quasi dipender da Dio , e dal-

(a) *Psal.* 9. 13.

(b) *Enarr.* 2. in *Psal.* 32. & in *Psal.* 48.

e dalle sue sante leggi, sembra a mondani innocente, per la caligine di mente in cui atrovansi; ma innocente egli non è avanti del Signore, che oltre la gran superbia che contiene, viene ad un certo modo a sconcertare, e confondere tutti i disegni di esso amabilissimo Padre, che fin *ab aeterno* ha ordinato a comun bene, e vantaggio delle sue creature. *Non leve putetis*, replica il S. Dottore testè citato, *non leve putetis hoc, quod multi volunt ad suam voluntatem flectere Deum, non sua flectere ad Deum*. Ciò è cagione di molti disordini, e rovine, nel tempo, e nell' Eternità; per l'anima, e pel corpo. E per l'opposto l'essere docile, e vivere rassegnato per tutto quello ordina, e dispone Iddio di noi, e delle cose nostre, è cagione di molte Grazie, di molti favori, e doni del Signore; e un seguire l'orme de' Santi, che tutti per tal cammino sono arrivati alla vera Patria, e santità. (a) *Subditus est Domino, & ora eum*. Professa al Signore la dovuta soggezione, e dipendenza, onoralo in tal modo colla tua servitù; ed ecco i beni che a te ne ridondano, dice il Regio Profeta. Primieramente tu goderai una vera pace nel tuo cuore; starai lontano da tante premure, e sollecitudini vani, ed inutili, che di continuo pressano i mondani senza alcun profitto, anzi con rammarico, e pena somma; appresso, sappi, che il Signore si prenderà la cura de' tuoi beni, ed avanzi, tanto riguardo alla vita presente, quanto al profitto dell'anima nella vita futura. *Es ipse faciet*. In oltre la tua Giustizia, e santità andrà sempre da bene in meglio, fino al perfetto.

(a) *Psal.* 36. 6.

fetto giorno , e fino a condurti felicemente alla chiara visione di Dio, senza intoppi e senza inganni . *Et deducet quasi lumen justitiam tuam , & judicium tuum tanquam meridiem .*

2. E' da saperfi, e non mai da trascurarsi in tempo alcuno , che stando noi alle disposizioni di Dio, e venendo regolati dalla sua direzione, fiam favoriti, e portati come in pianta di mano , e in braccia della sua provvidenza per lo sentiero della Giustizia; essendo scritto, che il Signore conduce l' eletto per le rette vie al Regno Celeste ; (a) e che se mai farà in procinto di cadere , egli lo sosterrà (b) , e sottopone la sua mano acciocchè non soccomba, e rovini . Lo sperimentò Davide , e lo confessa di essere scampato per la divina protezione, che sempre si era interessata a suo favore. (c) *Nisi quia Dominus adjuvit me : paulominus habitasset in inferno anima mea .* E appresso soggiunge . *Si dicebam : motus est pes meus : misericordia tua , Domine , adjuvabat me .* Ma vivendo a seconda del nostro genio , e non a quello di Dio , la faccenda va diversamente : conciossiachè, chi ripugna di stare sotto il suo governo , e fugge , come il Figliuol Prodigo la paterna cura , non merita di godere quelle Grazie, e que' singolari favori , che il Signore fa a chi gli vive soggetto : onde altro non incontra , che urti ed inciampi , e occasioni di mille rovine.

3. Ma i mondani non vanno pensando le suddette cose , essendo pieni di tanta alterigia ,
che

(a) *Sap.* 10. 10.

(b) *Psal.* 36. 24.

(c) *Psal.* 93. 17. 18.

che si credono potere da se fare ogni cosa, ed essere da se sufficienti; anzi operare meglio di tutti gli altri. Quindi quanto vedono, o odono fatto da questi, e quegli, tutto anche disapprovano, correggono, biasimano, e sottopongono ad una rigorosa critica. Nutriscono pensieri sì superbi, ed arroganti, di poter correggere, ed emendare l'opere stesse dell'Altissimo. Bramerebbero tal volta entrare ne' divini Gabinetti, e investigare i più reconditi arcani della sua Provvidenza, e di sapere, perchè così egli opera, e dispone le cose de' mortali, e non in altra miglior forma differente della prima, siccome ad essi sembrarebbe assai migliore di quella quotidiana, che egli adopera fin da tanti secoli. Sono soliti dopo che disapprovano la condotta di Dio di commendare loro stessi, come saggi, prudenti, illuminati, e come se avessero il dono di profetare, e di far miracoli. Sono in tutto simili a quel Monaco presuntuoso, che descrive S. Bernardo (a).

4. Quello poi che fa maggiormente stupire si è, che dopo essere scorsi buon tratto di via per suoi fini privati; dopo avere scosso il giogo del Signore, e dopo aver fatto de' molti, e
va-

(a) *Citat. dal Ven. Palafox. Monachus presumptuosus primus in conventibus præsides in Conciliis, primus respondet: non vocatus accedit: non visus se intromittit: reordinat ordinata: reficit facta. Quid quid ipse non fecit, aut ordinavit, nec rectè factum, nec pulchrum existimat ordinatum: judicat judicantes, præjudicat judicaturis, si cum tempus advenerit non promoveatur ad Prioratum, Abbatem, aut invidiosum judicat, aut deceptum,*

varj maneggi per ufcire dalla privata condizione, e mettersi di loro testa a i governi, e reggenza de' popoli ; dopo aver fatto prevalere l'impegno , e soddisfatta l'ambizione infamano Iddio , dicendo: così ha voluto Iddio ; egli così dispofe, fu fua volontà , che confequiffimo l'onore, la carica, la dignità . (a) *Voluntas Dei fuit , ut cito occurreret mihi quod volebam . Non laue putetis hoc , quod multi volunt ad fuam voluntatem flectere Deum* . Non dite dunque bene con dire, che così ha voluto Iddio , che fu fua volontà , ma fìbbene , che così ha egli permeffo per fuoi altiffimi fini , e imprefcrutabili giudizj: E' gran differenza tra il volere di Dio , e la permiſſione : vuol egli tutto quello ch'è buono , giuſto , e ſanto . *Hæc eſt enim voluntas Dei , ſanctificatio veſtra* , dice l'Apoſtolo: (b) ma la permiſſione non è così , ma un rilafciare le redine al Giumento , acciocchè vada liberamente dove gli torna in piacere . (c) *Ad duritiam cordis veſtri permifit vobis dimittere uxores veſtras* ; e nel Salmo : (d) *Dimiſi eos ſecundum defideria cordis eorum , ibunt in adinventionibus ſuis* . Fu volontà di Dio , dite voi , e v'ingannate , pigliando la permiſſione per volontà : la volontà di Dio vi conduce ficuri al porto di ſalute , mentre opera la voſtra ſantità , e vi adorna colle criſtiane virtù come Tempio , dove dee abitare l'Altiffimo ; ma la permiſſione è una tolleranza , un rilafcio , e quaſi un abbandono del Signore nel male che de-

signa-

(a) *Geneſ.* 27. 20.

(b) *I. Teſſ.* 4. 2.

(c) *Matth.* 19. 8.

(d) 80. 13.

signate, per cui andrete in rovina, ed a rompicollo nel precipizio de' mali, e del peccato.

5. Fu volontà di Dio di aver quell'onore, di salire in quel posto ec. ma voi quanti giri, e riggiri praticaste per averlo, e per salirvi tant'alto? quanti mezzi, e mezzane impegnaste, quanti artifizj, e regali faceste, quanti ossequj adulatorj, quante scritture falsificaste, quant'impegni, e commendatizie; quante trame per rispingere i più degni di voi; quanti tradimenti per inoltrarvi nell'amicizia di quel Grande, e di quel Prepotente, e per disaltrare quel vostro emolo. Voi da secondi vi siete trasformati in primi per guadagnare la maggioranza, e godere la ricca prebenda: or dopo tante golponerie, e finzioni, da per voi stessi vi dichiarate innocenti, come se non aveste messo mano a niuna cosa, quando avete stancato le Corti, e i Tribunali colle tante vessazioni! da per voi stesso vi assolvete da tante scomuniche, e avete ancora l'ardire di affermare, che al posto prima ambito, e poi strappato quasi per forza dalle mani degli uomini, vi ci portò la volontà di Dio? *Voluntas Dei fuit ec.*

6. Dovete sapere, che quando voi dite avanti degli uomini, che fu volere di Dio, che fu sua volontà di conseguire quel grado, quel governo, quella Chiesa, che il Signore ragionando con suoi SS. Profeti asserisce tutto l'opposto; cioè, che voi governate, reggete, dominate, e signoreggiate, ma non per lui: che praticate tante sagre funzioni, ed egli non ne sa niente, nè ne vuol sapere, e nemmeno vi conosce per suoi Ministri, e inviati; nè per
le-

legati suoi, nè per suoi Ambasciadori. (a) *Ipsi regnaverunt, & non ex me: principes extiterunt, & non cognovi: argentum suum, & aurum suum fecerunt sibi idola, ut interirent.* Fu permissione di Dio, o meschini di conseguire quel che bramaste con amore sì disordinato, che avendovi voi servito in male del vostro libero arbitrio, dopo che il male stesso vi si è per legge vietato, pure vi si è rimesso in vostra elezione di appigliarvi, o alla destra, o alla sinistra; o al bene, o al male a vostro arbitrio. (b) Voi già forse è da molto tempo, che vi siete appigliati al mal partito, ed ora vi regge il cuore di pronunziare con intrepidezza che la volontà di Dio fu, che vi portò al posto che occupate?

7. I Mondani sono simili a coloro, che van mendicando pretesti per abbandonar l'amico, che più non conoscono favorire i loro disegni: quando eglino non vedono miracoli si fanno dall'alto, a guisa di que' antichi Scribi, e Farisei, e si protestano di non saperli arrendere a credere tutte queste cose senza miracoli: quando poi i miracoli se gli mostrano serrano ambidue le pupille per non vederli, e per non aprire il cuore ad arrendersi a tanta luce. In somma questa è la pratica de' mondani, negare tutto, disprezzare tutto, e tutto poi ammettere locchè gli spalanca la porta all'iniquità. Cosa pretendete, o meschini, per rendervi persuasi, forse, che pretendete, che Dio abbia a rinnovare gli antichi prodigi, o mandare fin dall'altro mondo i suoi Santi Profeti, o l'ani-
me

(a) *Ose. 8. 4.*

(b) *Eccli. 15. 17. 18.*

me che voi tempo fa conoscesteste?

8. Ma quale più strepitoso prodigio di quello della Resurrezione de' morti, che il massimo si può dire de' miracoli, che solo può fare la destra dell' Onnipotente? (a) *Resurrectionem, mortuis imperare, divinae solius est potestatis*. Lo notò S. Ambrogio. E pure nemmeno ciò si crede da taluni partitanti del Mondo, e se fan finta di credere, lo fanno per isfuggire la nota ignominiosa d' increduli, ma in verità di fatto dimostrano coll' opere, che nulla credono; mentre sentono male de' medesimi Santi, e parlano delle verità rivelate. Or qual fede è mai la di costoro? fede de' ladroni, fede finta, menzogniera. Ciò si dimostra chiaro non coll' istoria de' tempi secolari, o di Autori sospetti, e appassionati, ma col testimonio de' sacri Vangelisti, a' quali chi da vero si pregia di essere Cristiano, nullo affatto può opporre in contrario.

9. A chi non è nota la morte di Lazaro? egli prima si ammalò, languì, e a lento passo si ridusse alla morte; onde dalla sua casa fu alla sepoltura trasportato, e seppellito. *Lazarus amicus noster dormit*, disse la prima volta il Figliuolo di Dio, (b) parlando co' suoi Discepoli della di lui morte; e vedendo di non aver ben capito il suo figurato parlare, disse poi chiarissimamente: Lazaro è già morto. *Dixit eis manifestè: Lazarus mortuus est*. Dopo essere stato quattro giorni in sepoltura, che già incominciava a putire, viene Gesù-Cristo, quel gran Profeta, (c) e Signor portentoso, e dopo aver-

(a) *Lib. 4. in cap. 4. Luc.*

(b) *Joann. 11. 11.* (c) *Luc. 7. 16.*

averlo pianto alla presenza delle di lui sorelle, Marta, e Maddalena, e di una immensa moltitudine di popolo si porta al monumento, fa levare la pietra sepolcrale, e dopo avere brevemente orato, lo chiama ad uscìr fuori del sepolcro: *Lazare veni foras*. Ed ecco colui che giaceva tra i Cadaveri infracidati, udita la voce Onnipotente del Divin Verbo, si risveglia dal sonno della morte, e salta fuori, non più morto, ma vivo, sano, e intero. Lo sciolgono da i legami gli Apostoli, ma che, dice S. Tommaso da Villanova: (a) *Trepidant Apostolica manus solventes eum*. Tremano ad un così strano inusitato prodigio gli Apostoli, *Et vix possunt implere mandatum*. O *Judea perfida, quomodo non ad hoc prodigium conversa es?* Sciolto da legami Lazaro, siegue, come è giusto, il suo Benefattore; addiviene suo commensale; di maniera tale, che per vedere questa meraviglia viene gente d'ogni parte; e divulgata la fama, concorre ognuno, non tanto per vedere Gesù Cristo, quanto il quattriduano Lazaro da lui da morte a vita risuscitato.

10. Ma qual profitto se ne cava dagl'iniqui di un così segnalato prodigio? si compungono forse, si convertono egli, si danno per vinti? Udite il sagra testo. (b) *Cogitaverunt, ut et Lazarum interficerent*. Pensano, ripensano, vi tornano a riflettere più volte, e dopo avere sì seriamente pensato risolvono di uccidere Lazaro poco prima risuscitato; essendo egli, com'essi pensano la cagione della loro invidia, e di crescere la riputazione di Cristo; perchè mol-

ti

(a) *Fer. 6. post 4. Dom. Quadrag.*

(b) *Joann. 12. 10.*

ti mossi dalla verità , lasciando il partito del Mondo passando a quello del Figliuolo di Dio: ora affinchè la faccenda non vadi più avanti , e la segueta del Nazareno non superi quella de' malvagi , e l'oscuri ; conoscendo , e bilanciando tutto ciò benissimo , si risolvono di levare Lazaro di vita . *Cogitaverunt , ut & Lazarum interficerent , quia multi propter illum abibant ex Judæis , & credebant in Jesum .* Oh Dio che modo nuovo di pensare , e mai questo ! pensare seriamente ad un' affare di somma premura , e dopo avervi seriamente pensato risolverli al peggior partito ; dopo aver ruminato , scansar la verità , ed eleggere il male , appigliarsi alla peggio all' usanza de' disperati ? Fare ciò non dormendo , non alla distratta , non d' improvviso , e all' impensata , ma da senno , e dopo maturo consiglio . *Cogitaverunt , ut & Lazarum interficerent .* Da che Lazaro , è risuscitato , dicono gl' Empj , e per suo mezzo molti credono in Cristo , che più si tarda a levar di vita , chi è cagione di queste nostre cotidiane perdite ? Si uccida Lazaro , gli si dia morte , e con ciò si dia riparo al nostro vacillante partito . *Cogitaverunt , ut & Lazarum interficerent .* Chi mai avrebbe creduto , che da una tale premessa si avrebbe da cavare cotai conclusioni ? In vedere Lazaro prima morto , e poi risuscitato : dopo essere per quattro giorni in sepoltura , in vece di dire : questi , che chiama i morti quattriduani a nuova vita , e tosto è ubbidito senza contrasto , o ripugnanza alcuna non può essere altro , che Dio . *Resurrectionem mortuis imperare divine solius est potestatis :* dunque essendo ciò chiaro , e noto-

Tom. II. O

rio, per la solennità con cui si è fatto, e Lazaro ancor tra di noi cammina, parla, conversa, e vive; che più si aspetti a riconoscerlo per lo vero Messia, già da tanto tempo da noi, e da' nostri PP. aspettato, e desiato? Che più si tardi acclamarlo per nostro vero legittimo Signore, e tributargli i nostri affetti, e i cuori tutti? Ma eglino risolvono l'opposto, qual'è quello di dare morte ad ammandue, con quest'ordine però retrogrado, di uccidere prima Lazaro, e dopo assassinare lo stesso Gesù-Cristo. (a) *Ab illo ergo die cogitaverunt ut interficerent eum*, Tanto si stabilisce nella loro collusione! *Quis unquam audiuit tale?* esclama un Autore: (b) *Quia mortuum quatrIduanum suscitavit, propterea convenerunt contra ipsum, cum causa hac eos movere debuisset, ut convenirent ad eum recipiendum, & venerandum.*

11. O Mondo imperversato, o Mondo cieco; o mondani stupidi, affatturati dalla vostra stessa malizia! (c) O voi credete, dice in tal proposito S. Agostino, o voi credete, che uccidendo Lazaro, Cristo risuscitar lo possa, o non lo credete? Se non lo credete, ecco or mai di nuovo tra voi viventi quello, che per quattro giorni fu tra li morti annoverato! Se poi lo credete, voi pure consummate in vano il tempo, e il cervello, speculando la maniera di porre in effetto il vostro pravo disegno: conciossiachè uccidendolo di bel nuovo, non può lo stesso Figliuolo di Dio chiamarlo a nuova vita come prima? o forse v'immagina-

te

(a) Joann. 11. 53.

(b) Tolet. in Joann. ibi.

(c) Gal. 3. 1.

te di giungere a termine colla vostra malizia, di disarmare l' Onnipotente , e fare che non abbia più poter alcuno sopra la vita , e la morte delle sue creature ? che se altro a voi sembra il risuscitare il morto d' infermità naturale, ed altra cosa indifferente risuscitare uno assassinato ; ecco , che nè l' uno , nè l' altro è a Dio difficile ; giacchè ha già risuscitato Lazaro morto nel primo modo , ed il secondo lo vedrete tra poco in persona del suo Figliuolo , qualora da morte a vita egli risorgerà glorioso , ed immortale , dopo averlo inchiodato , impiagato , e Crocifisso (a) !

12. In fatti il Grande Iddio lo fece , siccome l' avea promesso , (b) risuscitando il suo Figliuolo Gesu-Cristo dopo essere stato sentenziato , e morto . Ce l' assicura S. Matteo . (c) *Emisit Spiritum* , e S. Giovanni , che fu presente alla dura carnificina , anch' egli lo conferma (d) . *Et inclinato capite tradidit Spiritum...* *Viderunt eum jam mortuum* . Ma che , dice il Principe degli Apostoli : Iddio da morte a vita lo richiamò dopo il terzo giorno , e noi stessi siamo i testimonj di viso ; mentre cogli occhi

O 2

(a) *D. August. tract. 50. in Joann. in fin. O stulta cogitatio , o cæca sevitia ! Dominus Christus , qui suscitare potuit mortuum , non posset occisum ? Quando Lazaro inferebatis necem , numquid auferebatis Domino potestatem ? Si aliud vobis videtur mortuus , aliud occisus : ecce Dominus utrumque fecit , & Lazarum mortuum , & seipsum suscitavit occisum .*

(b) *Luc. 18. 33.*

(c) *27. 50.*

(d) *19. 30. 33.*

chi nostri, morto l'abbiam veduto, e cogli medesimi occhi abbiain avuto la sorte di mirarlo, e di contemplarlo glorioso, ed immortale, trionfatore della morte. (a) Io qui non mi voglio dilungare in fare riflessioni fuori di proposito, nè perdermi nel modo, e maniera, che Gesù tenne nella sua gloriosa, e ammirabile Resurrezione, per pascere la curiosità; mi basta averla solamente accennata di passaggio; ed essere così la morte, come il risorgimento del Redentore articoli incontrastabili della nostra S. Fede, siccome si ha nel Simbolo Apostolico. (b) Ma ammirate voi ora l'impegno de' nimici di Cristo, fin dove li conduce: ammirate la miserabile cecità, la perfidia, l'ostinazione nel male in pigliarla a tu per tu collo stesso Creatore Onnipotente; con impugnare a petto scoperto la verità già conosciuta, pubblicata, e autenticata da tanti miracoli strepitosissimi, da i testimonj del Cielo, della Terra, e dell' Inferno, resa chiara dalle tante Profezie, e pubblicata dalli stessi nemici di Cristo!

13. Morto, e collocato nel sepolcro il Corpo SS. del Signore, i suoi nemici vi pongono le Guardie de' soldati attorno alla sepoltura, sigillandola molto bene, e mettendovi sopra un gran sasso, affinchè, come essi pensano, non fosse quel corpo rubato da i Discepoli di Cristo. Ma chi vinse mai pugnando con Dio! chi può impedire i suoi disegni; chi resistere combat-

(a) *Act. 3. 15. Auctorem vero vitæ interfecistis, quem Deus suscitavit a mortuis, cujus nos testes sumus.*

(b) *Crucifixus, mortuus, & sepultus: descendit ad inferos: tertia die resurrexit a mortuis.*

battendo colla sua Destra? Sa egli servirsi delle loro medesime stratagemme a vantaggio de' suoi disegni, e per propalare la sua Gloria, ad onta delle tante loro macchine. Venuta l'ora della Resurrezione si unisce l'Anima Santissima del Salvatore al suo Corpo, ed eccolo in quel medesimo istante risorgere glorioso, ed immortale, pieno di gioja, ricco di luce, e di gloria immensa: eccolo uscire fuori da quella tomba oscura, glorioso trionfatore della morte, corteggiato da una moltitudine di Angeli, e Anime sante, da lui liberate dal Limbo. Stordiscono, e paventano le Guardie a i riverberi di tanta luce, e Maestà, che si sparge da quel volto amabilissimo; e non potendosi reggere per lo spavento, che loro apporta, cadono a terra palpitanti pel soverchio timore, e poco men ch'estinti. Si fa un Terremoto (a) molto spaventoso; scende un Angelo dal Cielo, e rovescia la pietra sepolcrale, e quell'altra sopra posta, e in testimonio della già fatta Resurrezione si fa vedere a chiunque occorre vacuo il monumento. A tanti segni, a tanti prodigi, e dopo avere ricuperate le forze le Guardie, corrono in Città a darne parte a i Capi delle Sinagoga, e Magistrato di tutto il seguito (b). *Ecce quidam de custodibus venerunt in Civitatem, & nuntiaverunt principibus Sacerdotum omnia, quæ facta fuerant,*

14. Udita la nuova della resurrezione di Cristo da' suoi nemici, si radunano in Concilio per consultar insieme, e determinare la maniera come debbonsi governare in tal affare, e circo-

O 3

stan-

(a) *Matth.* 28. 2.

(b) *Ibi.* v. 11.

stanza . La prima lor cura è di chiamare nel mezzo del Concilio le Guardie del sepolcro , testimonj oculari del risorgimento del Redentore: questi dunque esaminano colla più esatta diligenza , e vogliono sapere le più minute circostanze del come avvenne, dell' ora , dell' ordine tenuto, e degli altri notabili accidenti di un così raro, e straordinario prodigio . Chi di loro una cosa domanda, chi un' altra : a tutte per ordine interamente soddisfano i soldati . Credereste, che dopo essere appieno certificati della verità , non d' alcun partitante di Cristo , ma da' suoi emoli ed inimici , che l' affermano per verissima ; credereste dico', che pentiti del male operato contro dell' Innocente Signore Autor della vita, si volessero in pubblico appalesare senza indugio per suoi seguaci , e che registrare avessero a perpetua memoria un così solenne trionfo riportato dal Figliuolo di Dio da' suoi nemici , e dalla morte? Ma, ed oh quanto ne siam lontani dai sentimenti de' maligni invidiosi , e imperversati nel male . Scoperta loro la nuda , e schietta verità senz' ombre , e figure ; appurato già di essere in verità Cristo risorto , consultano , che mai? di corrompere le Guardie , con un grosso sborzo di danaro , e così chiudere loro la bocca , e le labbra sigillare , acciocchè essendone domandati su di un tal fatto altro non abbiano a rispondere, se non questa menzogna , suggerita da que' nemici della luce , e imparata da essi a mente ; cioè di dire , e divulgare , che nel mentre essi dormivano , ebbero luogo i Discepoli di Cristo di rubare il suo corpo , e portarlo via . (a) *Consilio accepto,*
pe-

(a) *Matth.* 28. 12.

pecuniam copiosam dederunt militibus dicentes: dicite, quia discipuli ejus nocte venerunt, & furati sunt eum, vobis dormientibus. Volete altro? bramate sapere di più per ricredervi della vostra mal concepita idea, che se vedeste un morto risuscitato voi mutareste vita, cangiereste costumi, cessareste dall'impegni, e amministrarste la Giustizia esattamente in tutte le sue parti. *Jus suum uniuersis tribuendo.* Falso, falso, falsissimo: *Neque si quis ex mortuis resurrexerit, credent.* Questo sì è vero, che nemmeno se vedeste risuscitare alcuno da morte a vita gli prestareste la dovuta credenza, nè vi emendereste.

15. Avete ammirato la perversità de' figliuoli delle tenebre fin dove sia giunta per impegno di sostentare la miscredenza? Si avviluppano da per se stessi nell'inganno: tentano tutte le vie, e modi come oscurare il Sole nel suo meriggio; si sforzano a bella posta sostenere il falso per vero, e colla menzogna fare fronte alla verità! Notate, dice S. Agostino la loro ostinata stolidezza: (a) ammettono i testimoni per sapere da principio la verità del fatto come passa, e appena intesa, perchè non l'amano, come dovrebbero, gli dispiace averla intesa, ed essi medesimi poi gli corrompono col danaro, affine di sepellirla, e in suo luogo sostituiscono la bugia. Ma da principio cosa hanno detto le Guardie? Hanno giurato di essere Cristo veramente risorto: dunque, quali uomini di senno, e di discernimento siete voi, che così all'inganno cooperate? quali teste sagge di cambiare il vero pel falso, Iddio per lo

(a) In Psal. 63. v. 7.

peccato? A tale stato conduce una passione, a tal ruina porta l'impegnarsi da principio contro coscienza per un puntiglio di niente: a tale precipizio conduce una causa, che conosciuta insufficiente pure si vuol difendere come giusta contro ogni umana, e divina legge, e contro Iddio medesimo. O impegni, o impegni, o maledetti impegni de' miseri acciecati mondani, che per impegno vogliono impugnare la verità conosciuta, e per impegno vogliono in conseguenza dannarsi! (a) *Descendant in infernum viventes*, dice di costoro il Salmista Profeta, e S. Agostino domanda: (b) *Quid est viventes?* e ben tosto risponde. *Scientes quia pereunt*. Cioè fanno che facendo quell'azione fan male, e peccano, offendono Iddio, e si dannano, e la vogliono fare, dicendo, che non possono farne di meno, perchè sono impegnati. Questo è l'andare all'Inferno viventi, secondo il Profeta, dice il Santo, voler andare: pagare, affaticarsi affine di spuntare di essere nel numero de' dannati. *Descendant in infernum viventes. Quid est viventes? Scientes quia pereunt.*

16. Tutti quanti mai sono Cattolici detestano al sommo un sì atroce misfatto de' Giudei in ostinarsi contro la verità, e in pigliarsela contro del Figliuolo di Dio, e non volerli arrendere in conto veruno, e non trovano maniere di esprimere una così dura pervicacia; e ne hanno tutta la ragione, perchè, *Humanum est peccare, angelicum emendare, diabolicum perseverare*. Or chi mai si potrà indurre a credere, dice il S. Prelato di Valenza, che mol-

(a) *Psal.* 54. 16.

(b) *Enarr. hic*,

molti, e molti di questi stessi zelanti Farisei, benchè Cattolici, tant' avversi a i Giudei, ancor eglino cospirano contro del medesimo Cristo, e mettono in credito l'ostinazione giudaica colla loro durezza nel male intrapresa; nel tempo stesso, che quelli condannano colla voce, la stabiliscono colle loro indegne procedure. (a) E chi mai sono costoro sì crudeli, e perversi, forse Gentili, Atei, Deisti? non parlo di costoro, replica il Santo, ma contro di quei Cristiani che sono della casa, e famiglia stessa del Signore.

17. Forse che non vi è ragione di così esclamare contro di molti de' tempi nostri ancora, che pare si pregiano del nome di Cattolici, e coll' opere vituperano la legge, e professione Cri-

(a) D. Thom. a Villanov. Conc. in Fer. 6. post Dom. Passion. Simile nunc contigit multis, qui detestantur facinus Pharisæorum conspirantium contra Jesum, & ipsi etiam contra ipsum conspirant, & intra seiplos ipsum crucifigunt

Religiosus enim, qui relicto suo Monasterio, & professione, redit ad mundum, conspirat contra Jesum. Prelatus qui suscepto officio oves tondet, & non visitat, conspirat contra Jesum. Judex, qui odio persequitur innocentes conspirat contra Jesum. Advocatus, qui defendit causam injustam, & molestat proximum, conspirat contra Jesum. Dominus temporalis, qui pauperes spoliât, & opprimit populos subditos, conspirat contra Jesum. Totus mundus hodie conspirat contra te, o bone Jesu, & qui sunt de domo & familia tua. Non mirandum hoc de Pharisæis, cum Christiani & domestici tui hoc faciunt.

Cristiana. Oh quante false scritture si autenticano per vere, e per tali si vogliono passare in Giudizio, affine di opprimere l'Innocenza. O quante doppiezze, e cavilli per coprire l'inganno; quanti testimonj pagati, per testificare quel che non fanno, e non hanno mai veduto; quante deposizioni stiracchiate, quanti processi occupati, per non venire in chiaro della verità: quanti libri d'introito, ed esito falsificati per coprire i furti, o per isminuire la mercede, o per accrescere il salario non meritato. Quante trufferie, che si chiamano giuste compensazioni, e sono veri l'itrocinj! E poi quasi che tutto il Mondo cospira contro di Gesu-Cristo. Avvocati, che per impegno difendete l'ingiustizia; Procuratori, che per rispetto mondano patrocinate l'iniquità; Curialisti parziali; Giudici, che poco, o nulla attendete nel giudicare le cause: (a) *Erudimini, qui judicatis terram*: Conciossiachè, dopo il vostro giudizio, ne ha da seguire un altro, che richiamerà a se per rivedere tutti gli atti, e tutte le date sentenze: paleserà alla vista del Sole, quanto ora da voi si cuopre sotto dell'ombre; e su di voi medesimi finalmente pronunzierà un Decreto assoluto, irrevocabile, eterno, non soggetto a veruna mutazione! Sicchè innanzi tempo preparatevi: (b) *Ante judicium para justitiam tibi*. Non tentate per uno sfogo capriccioso di passione, e d'impegno cavarvi gli occhi colle stesse vostre mani. *Erudimini, qui judicatis terra*. (c) *Quoniam Deus judex est*.

Co-

(a) *Psal.* 2. 10.

(b) *Eccli.* 18. 19.

(c) *Psal.* 74. 7.

*Come il Mondo è incontentabile ,
ed incoſtante .*

C A P. XXIV.

1. **E**gli è ſentimento del Pontefice S. Leone Magno, che più noi guardar ci dobbiamo da' blandi nemici che ci allettano , ed applaudiſcono, che non da coloro, che apertamente, e alla ſvelata ci perſeguitano; concorrendo più pericolo in quelli, che in queſti. (a) *Plus periculi eſt in inſidiatore occulto, quam in hoſte manifeſto*. Concioſſiachè da chi alla ſcoperta ci perſeguita, poſſiam di facile ſcampare i ſuoi colpi, rintuzzando forza con forza, ed arte con arte; ovvero colla fuga; e vedendo con qual occhio ſiamo rimirati più di lui non ci fidiamo, nè l'ammettiamo alla noſtra confidenza, nemmeno più crederemo alle ſue parole, (b) conſiderandole uſcite da bocca nemica. Ma non così cauti, e circospetti ci diportiamo con chi ci applaudiſca, ed interiormente è una ſpia, un furbo, un traditore; che anzi volentieri converſiamo ſeco, gli comunichiamo i noſtri diſegni, gli paleſiamo i penſieri, e di tutto lo facciamo partecipe: a corto dire, ci fidiamo di lui come di un caro amico; ma egli, che non è amico vero, ma è finto, e di ſol' apparenza, ed ha in mente di fare il colpo, e ſolo aspetta l'opportunità del tempo a ſe propizio, quando gli cade acconcio, eſeguiſce quanto ha deſignato, e dopo che gli farà riuſcito di tradirci ſe ne gloria, e ſe ne vanta.

(a) *Ser. 9. de Quadrag.*

(b) *Eccli. 12. 10.*

ta. (a) *Cabul suum movebit, & plaudet manu, & multa susurrans commutabit vultum suum.*

2. Tal è stata sempre l'arte svergognatissima de' Traditori, e tale proseguirà ad essere fino alla fine de' giorni. Or chi non sa, che il Mondo è nemico di ogni uomo? lo fanno i fanciulli medesimi, quasi appena nati: ma il Mondo cosa fa per assicurarci nella trappola, e togliere da se il pregiudizio che lo rende infame? muta con esso noi faccia, cambia vestimenti per non appalesarsi qual egli in fatti è, cioè inimico, e traditore, e con belle maniere, e dolci parole si va con esso noi addomesticando; e intanto conserva nel più cupo seno del suo cuore l'odio maligno, per isfogarlo tutto ad un tratto contro di noi, quando gli caderà acconcio; e tra detto tempo che si frammezza tra la tregua, e l'affassinio, che non fa di lusinghe, e di vezzi: ci seguita, ci applaude, ci ride, ci vanta, c'invita colle sue mode, ci alletta colle tante sue foggie sempre nuove di vanità; ci accarezza qual vezzosetto cagnolino, e qual fratello a diporto c'invita, e mette in veduta quanto ha di vago, e lusinghevole per guadagnarci il nostro affetto: che non fa, che non dice, o che lascia di fare, e di dire per piegarci al suo genio. Promesse larghissime di ogni comodo, di ogni piacere; anni floridi, protezioni, contentezze, dominio, signoria; ma infine però pasce i suoi partigiani di belle speranze; e perch' egli è inconstante, si pente ben tosto di aver promesso, e li fa morire disperati.

3. Ma quando mai i beni che promette il
Mon-

(a) *Eccli. 12. 19.*

Mondo non fossero frali, e di sola apparenza; quando egli lasciasse la sua fellonia, e de' suoi tradimenti ci facesse sicuri affatto, io pure starei per dire, che per la sua inco stanza meritarebbe di non essere nemmeno ascoltato, ma disprezzato con tutte le sue promesse, esibizioni, e retribuzioni. Imperciocchè il peggio, che può avere un Padrone per chi lo serve è l'essere quell'inco stante, perchè chi gli sta addetto al servizio stordisce in maniera, ch'è capace di dare in pazzia. Che il Mondo patisce di questa vertigine è chiaro più del chiaro giorno, e basta dare un'occhiata alle sue mode, alle sue usanze, pratiche, e cerimonie, e a quanto egli ha inventato, che tosto si tocca con mano, quanto sia a capo giri soggetto: onde qual ombra, che siegue il corpo, non sa mai stare fisso in uno sistema, ma pare, che abbia la perpetua inco stanza, mentre (a): *Numquam in eodem statu permanet.*

4. Quali nuove foggie il Mondo non inventa, e dopo averle inventate, e divulgato l'uso, l'uso stesso abborrisce come antiquato, e ne ritrova un'altro di nuovo ghiribizzo, tutto da quel primiero differente. Questo vuol'egli che si siegua, e viene in fatti applaudito da' suoi amatori per la bizzarria; e nuova capricciosa invenzione; ma passato qualche tempo, tosto che l'uso si va diramando, e diventa comune alla maggior parte, di subito lo fa passare per antico, e ne manda fuori un altro diverso dal primo, e dal secondo; e questo più recente applaude, e questo fa, che sia ricercato, e l'altro procura di esser estinto. Ora da quanto tem-

(a) *Job. 14. 2.*

tempo è, che il Mondo patisce di queste vertigini, ed incostanze? Al certo, che di molto tempo affai. Ma qual concetto formate voi: se siete veramente saggi, qual concetto formate di colui, che ora venera una statua, ed ora l'avvilisce, e disprezza? Qual credito avete a quel dipintore, che ora esalta una sua immagine per fino alle stelle, e dopo averla così esaltata, e commendata, egli è poi il primo a dispreggiarla, e biasimarla; e biasima, e deride parimente, chiunque a par di lui non la dispreggia? Qual uomo di onore è mai quello, che dopo sposata una Dama sua pari, la rifiuta per aderire ad una spuria, ed ignobile? ch' inventa alla giornata tante mode quante ne va il Mondo ritrovando per ogni Isola, e Regione? Chi introduce tanti lussi nel vestire, quante il Mondo, specialmente da pochi anni in qua ha introdotto? Ma chi per altro queste mode bizzarre abborrisce al par del Mondo stesso, quando gli cade a capriccio? Iddio guardi, che alcuno sul bel principio di qualche nuova usanza non l'applaudisca, non la commenda, e non l'esalti, ed ammiri! Iddio guardi di biasimarla, povero lui se la disapprovi! da che il Mondo se gli volta contro molto sdegnato; se gli avventa come un mastino feroce: se gli scarica come un fulmine; dovunque si gira viene da lui percosso; dovunque pensa di andare sempre a fianchi si vede il grosso sterminato stuolo de' mondani, che lo premono, ed affliggono, se no colle ragione, colla forza almeno, e colla prepotenza; colorendo in sì fatta guisa la menzogna, che apparisca verità. E pure o stolidezza, o delirio, o incantesimo! Tra poco il Mondo medesimo tan-

ro impegnato per sostenere, e dilatare i suoi lussi, ed abusi, senza, che questi, o quegli se gli attraversi; senza, che alcuno li contraddichi; senza essere da veruno pregato, ma moto proprio, e di suo capriccio, il Mondo stesso, che da principio l'inventò, e si affaticò tanto per introdurlo come parto suo legittimo; egli stesso da se medesimo l'esecra, lo condanna, e lo fa valere quanto una festuca, quanto un frullo. Or che concetto voi ne formate del suo umore stravagantissimo? che giudizio di un tal fellone?

5. Egli al sicuro è un pazzo, e pazzo di catena; è un flagello de' miseri mondani, che gli corrono dietro, e adottano i suoi abusi, e lo sieguono per dovunque egli vuole condurli; e i suoi spropositi adorano come oracoli, e starei per dire, che mettono sull'evento per sostenere le sue mode non solo la roba, ma la vita, e coscienza medesima; poichè si fanno punto di onore di sostenere i suoi dritti, l'usanze, le mode, le vanità, e quanto dal Mondo si pratica per genio, e bizzarria di applaudire a' suoi inganni. O mondani sfortunati, e fino a quando la durarete in tali frenesie, e gravezza di cuore, e fino a quando amerete le vanità, (a) e cercate l'inganno? come non sapete, che presto, e con gran velocità va da momento in momento dileguandosi la figura di questo Mondo? (b) Non sapete, che niente di vero, di stabile egli ha, ma tutto quel che mostra, e promette è incertezza, illusione, inganno de' sensi, e artificio. *Nihil verum, nihil solidum, nihil permanens mundus habet,* sed

(a) *Psalm. 4. 3.*

(b) *I. Cor. 7. 31.*

mente rispose : e qual farmaco è mai valevole a lenire l'acerbo mio dolore ? Ah che la mia piaga è insanabile : non sono più in tempo , avendo il tempo vanamente speso in fare tutt' altro di quello ero obbligato . Sono già tanti anni che servo il mio Principe , ed ho scritto in suo servizio più di cento risme di carta ; ma ohimè , che ho trascurato di scrivere in un foglio il numero de' miei peccati : se tanto avessi fatto non morrei così scontento , come di fatto me ne muojo . Povero afflitto Cortigiano , oh quanto io ti compiangio , e compatisco nella presente congiuntura in cui ti trovi . Se questa verità , che tu ora sperimenti l'avessi appreso più per tempo , avresti potuto bene approfittarti , e giungere al porto sicuro ; ma omai la notte per te è pur troppo avanzata ; il lume delli tuoi occhi è poco men che spento ; solo ti resta quello della candela benedetta , assai tenue , ed oh quanto pur quello ti dimostra i tuoi abbagli nel seguire che facesti un Mondo così labile , ed ingrato . Nulla di meno ti conviene licenziare dalla Corte ; e da tutto il visibile ; mentre ti conviene morire , e morire in fretta , e morire quale sei vissuto dimentico di Dio , e dell' anima ! Nè io voglio aggiunger ti nuovi afflizioni , con rammentarti quel male facesti pel decorso di tua vita , per gareggiare co' mondani che ora tu lasci , bastandoti le presenti angustie della tua rea coscienza (a).

Hujusmodi sunt mundi beneficia , hujusmodi mundi munera : omnibus qui ipsius voluptatibus obsequuntur insidias struit .

5. Questi sono del Mondo i regali ; questi
 Tom. II. Q i do.

(a) D. Joann. Damascen. in vita Josephat ,

i donativi ; questi i frutti delle sue opere voluttuose , che apparecchia a' suoi amatori nell' agonie ! Chi è in tempo , se non vorrà perire nell' Eternità , impari da quest' affitto , e poco men che disperato moribondo a provvedere a' casi suoi , e dalle sue ambascie n' estraiga un salutare elisir per salute dell' anima sua , pria di essere dal Mondo abbandonato sulla bara de' morti . A che più si tarda a lasciare un Mondo sì infano , e pieno d' amarezze ? Già si è scoperto essere traditore , ed infido , che fa larghe promesse affine d' ingannare . Promette assai , e non solo dona poco , ma nulla di bene : promette mele , e nettare , e dona fiele , ed assenzio : promette riposo , e dona fatiche ; promette onori , e dona dispregi : promette vita , e dona piaghe , e la morte ; e ad un tratto ci spoglia di tutto quel che pacificamente possediamo ; e dopo averci ridotto in uno stato deplorabilissimo , quali Pellegrini incappati in mano de' ladroni , o quali passeggeri naufragati sopra di uno scoglio , ci dà l' ultima spinta , e colla vita temporale ci toglie anche l' eterna .

6. Nel passato secolo si presentò ad un Monarca de' più rinomati di Europa (a) , un suo Ufficiale , scongiurando la pietà , e beneficenza del suo Sovrano , acciocchè o per misericordia , o per riguardo de' suoi diuturni servigi apprestategli , si compiacesse accordare alla sua cadente età e presente miseria un qualche sovvenimento per poter onoratamente vivere . Scusossi quel Grande : e la maniera con cui lo fece ben diede a conoscere , quanto poco gli fosse gradita la supplica

(a) *Appresso il P. Sebastiano Paoli Lucchese Pred. 29.*

ca di quel povero ufficiale. Alla negativa non si smarrì egli punto di animo, ma chiesta nuova licenza per fargli osservare un non so che di nuovo: ecco cavatosi un involto di sotto la veste, e sfasciatolo ne toglie un osso: e bene, dice, Sire, questo mi sbalzò fuori della testa all'assedio della tal Piazza, allorchè fra i più coraggiosi m'avanzai a tener piè sulla breccia. E postolo sovra la tavola, seguitò a svolgere quel suo fardellino: e trovatone un altro: e questo, soggiunse, me lo tolse dal braccio sinistro l'attività di un Chirurgo, che curavami da un colpo di sciabla, riportato da me in quella sanguinosa giornata, in cui si disputava, e della vostra gloria, e di uno de' vostri Regni. E questo posto in disparte, sviluppò tutto quel suo gomito, che ricopriva un pezzo di stinco: e questi, ripigliò, mi uscì dalla gamba, quando l'anno dopo nel sostenere un posto di gelosia, ch'era la chiave de' vostri Stati, l'impero de' nimici mi rovesciò da cavallo: nè risorsi che storpiò, come or mi vedete. Indi con volto placido, raccolti tutti tre quegli argomenti del suo valore, e della sua disgrazia, e postosi il doloroso fardello sotto del braccio: Sire, conchiuse: se per Dio avessi spesi uno di questi ossi, sarei un santo; e avendoli spesi tutti, e tre per vostra Maestà sono un miserabile. Chinò la testa, e qual venne partissi per la sua via.

7. In tali angustie si riduce chi serve il Mondo; in tali strettezze di cuore si abbatte spesso spesso, chi si dimentica di Dio, e stringe amicizia con questo traditore tiranno; e tanto merita sperimentare chi abbandona il Creatore per la creatura, *Scito, & vide*, dice il Pro-

feta , (a) *quia malum , & amarum est , reliquif-
se te Dominum Deum tuum*. Giacchè quel Cri-
stiano , contro la data fede , e giurate promes-
se nel suo Battesimo in vece di odiare il Mon-
do vuol fare seco lega , e stringere amicizia , e
al suo servizio tutto dedicarsi , sperimenti a suo
maggior dispetto quanto questo suo Padron ti-
ranno gli riesca duro , provi quanto pesa il suo
giogo , sottometta il collo al peso esorbitante
delle sue sarcine pesantissime . Ecco qual' è del
Mondo il giogo . (b) *Jugum enim illius , jugum
ferreum est : vinculum illius , vinculum aereum
est . Beatus , qui in vinculis ejus non
est ligatus*.

8. Se veramente felice contento , e avventu-
rato chiamar si possa un mondano (c) sopra la
Terra , qualora gli arride la sorte , e lo pro-
tege il Mondo , un di questi senza dubbio può
dirsi quel Volseo dell'Inghilterra , il più intimo ,
il più amato , e favorito d' Arrigo Ottavo Re
della Gran Bertagna , il quale formontò a tale
altezza di grado appresso quel Sovrano , che per
così dire , il Re sembrava a questi suggerito ,
ed egli l' arbitre de' suoi medesimi desiderj . Non
si facea cosa in Corte , ché non passava per le
mani di Volseo ; non si risolvea nulla senza il
suo voto , e consenso : segreto non vi era in
Gabinetto , che a lui fosse nascosto ; niun' af-
fare si definiva nelle consulte , e nelle Diete ,
senza del suo beneplacito . In somma , qual
nuovo Amanno teneva come prigionero l' ar-
bitrio stesso del Re : onde chi del Regnante
bra-

(a) *Jer.* 2. 19.

(b) *Eccli.* 28. 24.

(c) *Psal.* 143. 15.

bramava i favori, era d'uopo guadagnarsi prima que' del Volseo; e quando questi avea acquistati, di quei del Re ne stava sicuro; mentre per l'appunto così succedeva, per isperienza fatta in tutti que' che ricorrevano per grazie. Per l'opposto poi, s'alcuno o non sapendo, ovvero non curando d'osservare una tale rubrica ricorreva al Sovrano immediate, egli lo rimandava a Volseo, siccome Faraone a Giuseppe: (a) *Ite ad Joseph: & quidquid ipse vobis dixerit facite*. E sebbene il Re fosse inclinato a favorirlo, sapea così bene maneggiare, e destreggiare detto sagace politicone l'animo regio; sapea mettere degli ostacoli, frapporre difficoltà, suscitar dubbj, e intrecciare questioni, che sovente cangiava la luce in tenebre, fabricando in un momento macchine, e torri più smisurate di quella di Babele. In tal modo era costretta quella Maestà a licenziare il postulante vacuo, scusandosi come quell'altro Achis Re de' Filistei, quando licenziò Davide dalla sua Corte, perchè non era gradito, ed accetto a' suoi Satrapi: (b) *Satrapis non places*, consacrando il proprio genio per aderire al genio de' Satrapi. Così Arrigo, era costretto di fare, e di dire a' suoi ricorrenti: ancorchè voi siate buoni, e fedeli Vassalli, e quel che domandate è giusto, e in vantaggio della corona; ad ogni modo, senza il parere del mio favorito nulla voglio concedere, nulla anche negare: andate da lui, e ciò che quello risolve, sia risoluto, e ciò ch'egli concede, o nega, sia parimente da noi concesso, o ne-

Q 3

ga-

(a) Gen. 41. 55.

(b) I. Reg. 29. 6.

gato a suo piacere.

9. Già voi lo mirate sublimato quasi al non plus ultra degli onori, dell'autorità, e di un dominio poco men che assoluto di tutto quel Reame: Che altro aspettate di vedere di più vantaggioso per Volseo? non altro certamente, che per quanto in alto è salito, altrettanto al basso precipiti con sua vergogna, e rovina. Questo è del Mondo l'inveterato costume, che qualora innalza lo fa per pigliarsi piacere colla cascata; e per quanto sia lento nel far salire, altrettanto sia sollecito a dare la spinta, e precipitare dall'alto al basso. Lo notò Innocenzio Terzo con queste parole: (a) *Semper mundana latitiae tristitia succedit, Et quod incipit a gaudio, desinit in mœrorem*. Tanto sorti al prima prosperato, e poi misero, e sventurato Volseo. Ad un girare di ruota dell'umane instabili vicende mondane, cadè totalmente dall'animo del Re, perdè la sua grazia, il favore, la sua pristina amicizia, ed acquistò l'odio, lo sdegno, e la vendetta Reale, e da suo intimo, favorito, tosto diviene il più disprezzato di tutti, il ludibrio della Corte, e il più vile. In un momento viene spogliato delle sue immense ricchezze, de' titoli, e dignità: altri occupano il suo posto, e il misero è privato. Appresso è dichiarato ribelle, e come ribelle di lesa Maestà è punito a discrezione del Re: si rinferra in un carcere oscurissimo, e si carica di catene molto pesanti; gli si dà il pane a peso, l'acqua a misura per vivere più disperato. Tra le tante miserie, e afflizioni di animo si riduce all'estremo; ma qui non finisco-
no

(a) *De contemp. Mund.*

no i suoi guai, anzi ora pare che incomincino: Conciossiachè non è contento Arrigo di vederlo semplicemente morto di morte naturale, e d'inedia, ma vuole che morisse ancora strangolato per mano di carnefice. Però al comparire quegli alla prigione co' ferali segni del suo supplizio, chi può spiegare il gran cordoglio di quell'animo esasperato, e irritato! Ah infelice, queste sono le sue ultime voci che dal cuore affannato, e palpitante tramanda. Ah me infelice, e perchè nacqui alla luce di questo Mondo, se far dovea sì disgraziato fine! Per compiacere ad un uomo non mi son curato di dispiacere a Dio: or dopo avermi inimicato Iddio per guadagnarli l'amore di una creatura ingrata, e miserabile, per giusta pena mi converrà morire sì disperato inimico dell'una, e dell'altro. *Quia non Dei, sed Regis favorem quasi vi; hinc Dei gratiam amisi, & Regis non acquisivi.*

10. Se io fossi a tempo di poter in qualche modo giovare a questo miserabile sconsolato mondano, gli vorrei suggerire all'orecchio quest'importante ricordo. (a) *Numquid non istud factum est tibi, quia dereliquisti Dominum Deum tuum eo tempore, quo ducebat te per viam?* Ma giacchè a tempo non sono di potergli giovare in conto alcuno, parlo a chi sente, e ripeto col Damasceno. *Hujusmodi sunt mundi beneficia, hujusmodi mundi munera, omnibus qui ipsius voluptatibus obsequuntur insidias struit.* Questa è la mercede che appresta il Mondo; questa è la ricompensa de' suoi servigi, dare in premio afflizione, angustie, rammarichi,

spasimi , ambascie , disperazioni , più amare della stessa morte . Oh che morire disperato , incominciando da qui il suo inferno anticipatamente ; e da questo temporaneo passare all' eterno . Miseri mondani a chi voi volete servire ! ad un Mondo labile , frale , incostante ; ad un Padrone sì crudele , infido , tiranno , barbaro , e fiero , che delle stesse vostre calamità se ne prende spasso ! A dirsi che avete innanzi gli occhi sì lampeggianti esempi , e volete ancora militare sotto le sue bandiere , correre dietro all' Ingannatore da forsennati ! agguisa che a voi portasse più amore , che odio ; più venerazione , che disprezzo . Come non vi fanno alcuna impressione i tradimenti coi quali egli ha assassinato tanti personaggi illustri al par di voi , non per altra cagione certamente , se non se per averlo servito con ogni fedeltà , ed amorevolezza !

11. Ma voi forse direte , che non vi potete lagnare del Mondo , dacchè egli ancora vi mostra buona cera ; vi onora , vi arride , vi rispetta , e ne fa tutta la stima . Sia pure così , io non voglio contraddirvi , ma nemmeno è lecito a voi contraddire ad un San Cipriano , che dice : (a) *ArriDET mundus ut seuiat blanditur , ut fallat , illicit , ut occidat : extollit , ut deprimat* . Nè può farsi di meno , da ch'egli non ha cambiata natura ; e la sua natura è nota di essere tutta malignità . (b) *Mundus totus in maligno positus est* . Dunque se tale egli è , e da maligno , si è sempre diportato co' suoi stessi amatori , da lui tutti traditi , e ridotti a mal par-

(a) *Epist. ad Donat.*

(b) *I. Joann. 5. 19.*

partito ; che preme se con voi soli non si è ancora spacciato , e calata la visiera : aspettare ancora un tantino , che forse , e senza forse sperimentarete i suoi inganni ; pazientatevi un altro poco , e vedrete quel tanto egli sa fare , ed ordire di tradimenti . Non vi fidate con dire , che voi non gli date motivo , e che lo servite con tutta fedeltà , perchè il motivo lo sa trovar' egli stesso , e pigliarlo dalla fedeltà vostra medesima con cui lo servite , affine di non essere a voi obbligato . Vedete di che umore stravagante e maligno è il Mondo ! Sa egli molto bene , che sarebbe tenuto a ricompensarvi la servitù , e per non essergli di rinfaccio , null' altro tanto procura , quanto la vostra totale ruina , e perdizione , per isbrigarne una volta per sempre di voi , e non essergli più rinfacciato , ch' egli non riconosce i vostri servigi . Dunque voi volete più segni delli già avuti per crederlo traditore ? Volete prima sperimentare i suoi tradimenti in persona propria , e poi indurvi a crederli ? prima volete , che con un crudelissimo colpo vi stenda a terra morti , e poi confessarlo manigoldo ? prima bramate , che con un laccio vi stringesse la canna , e poi crederlo masnadiero ? E se va così , qual prò voi ne cavate de' suoi tradimenti , quale guadagno , quale frutto il ricordarvi in mezzo delle vostra angustie , che vi fu detto essere il Mondo un perfido , un ingannatore ? Più tosto si approfittano del vostro caso i vostri posteri , che voi . Essi sì non so dire , se con riso , ovvero rammarico mostreranno un giorno ad altri il luogo del tradimento , o l' istrumento dell' assassinio , o il cadavere , e sangue , e diranno : Ecco là , dov' è successo il tradimen-
to ;

to; ecco il sangue, ecco il macello, ecco il segnale dell'orribile traditore! Ivi cadde estinto, ivi spirò, ivi fu assassinato!

12. Il Mondo ancor vi arride; ma che preme ciò? Così fece il maligno un tempo con tutti que' che ingannò, gli arrise da principio, gli mostrò il volto lieto, e gajo; gli applaudì per qualche tempo, quanto bastò per assicurarli a mettere il piè nel laccio; e dopo cambiato sembiante comparì loro qual'era prima di mascherarsi, cioè traditore de' più perfidi, e crudeli. *Crudelis est, & non miserebitur.* Questa è l'arte de' Felloni, di sapersi ben celare, e sotto le finte d'amicizia nascondere il tradimento per viappiù facilmente ingannare, e riuscirgli il colpo: e senza di quest'arte maligna non così di facile gli riuscirebbe l'assassinio. Sa il Mondo il vostro umore piccante, cioè, che voi ambite gli onori, dignità, comodi, ricchezze, spassi, piaceri, diletteri: Sa, che di facile correte dietro a' suoi lussi; ed egli, che l'arte non ignora di uccellare, vi mette in veduta quanto mai ha di vago, e dilettevole, che piacere possa, e dilettere i vostri sensi, e cogliervi nella rete; ma qualora vi mira nel posto, e vi ha a giusto tiro, la fa da sperto cacciatore: vi piglia di mira, e scocca la saetta; vi ferisce, vi trapassa, vi uccide; e tosto si apparta per fare altre prede, godendo non poco, e tripudiando della preda fatta di voi nel tempo stesso, che voi morrete spasimando, e smanando per lo dolore. *Aridet mundus, ut seuiat, blanditur, ut fallat, illicit, ut occidat: extollit, ut deprimat.* Capite ora per qual cagione il Traditore vi arride, e vi mostra buona ciera?

13. Ma io lo voglio pure una fiata scusare, sul riflesso, ch'egli è povero, e miserabile, e non può fare quasi a meno di non venire mancante di parola. Ecco la cagione de' suoi imbrogli, e di tutt' i suoi tradimenti. E' massima pur troppo nota quella che si decanta, che niuno può dare quel che non ha: *Nemo dat quod non habet*. Ciò supposto, voi cosa pretendete riscuotere da un vostro debitore, qualora egli è ridotto allo stato di S. Pietro, cioè, che non ha nè Casa, nè Giardino; nè oro, (a) nè argento? Di un tal povero di povertà sì rigorosa, cosa esiggere possiate unquemai? Uditte, e restate persuasi della gran miseria del Mondo. Egli non ha con che possa ricompensare chi lo serve. *Argentum, & aurum non est illi*. Ecco tutto intietto l'inventario di ciò ch'egli possiede, fatto da S. Giovanni. (b) *Omne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, concupiscentia oculorum, & superbia vite*. Dunque o che voi lo servite, o che lo complimentate, o che l'amate per guadagnarvi la sua grazia, egli altro dare non vi può, che una scarsa scarsiissima misura delli anzidetti suoi beni, se beni chiamar si debbano que' che possiede il Mondo: nè questa misura ve la darà senza che gli sborziate un gran contante di sudori, e di fatiche. Ma quando mai ve la darà ancora prima di averla comperata a prezzo sì caro, affine di allettarvi, come poco fa si diceva; voi che guadagnate, che frutti ne raccogliete; che utile per l'anima, che pel corpo? Dalla concupiscenza della carne ne provengono i morbi, la de-

(a) *Act.* 3. 6.

(b) *I. Joann.* 2. 16.

debilità, de' membri, le malattie, le febbri, le morti improvise, lo dispendio, la dilapidazione del patrimonio, lo disonore della famiglia, l'ulcere insanabili, il taglio de' membri o guasti, o corrosi, o infetti, e imputrediti. Dalla concupiscenza degli occhi, a voi che ne ridonda? una agitazione continua di vari vani desiderj, che aggravano l'anima, (a) e sommergono tutto l'uomo nella perdizione. Dalla superbia della vita quale bene se ne ricava? Niuno affatto, anzi male non vi è, che non abbia la sua origine dalla superbia: (b) la superbia è la sorgiva di tutti i mali, il principio di ogni peccato, e la semenza da cui si propagano le trasgressioni, ed inosservanze. (c) La superbia è madre infelice delle gare, de' lussi, de' litigi, delle vendette, ed ingiustizie. Ella è che non fa conto delle leggi; disprezza gli uguali, resiste a' Superiori, contende con tutti, e a niuno vuol cedere; perchè tutti vorrebbe vedere a se soggetti, ed ella soggettarli a niuno mai. Ecco quel tanto il Mondo possiede, e i beni de' quali può arricchirvi, e versarvi in seno. *Concupiscentia carnis, concupiscentia oculorum, & Superbia vite.*

14. Con tali regali, pare a voi di poter restare appieno consolati da una così dura servitù che gli prestate di continuo? Ah che voi sarete sempre afflitti, sempre mal contenti, sempre irritati, e malmenati finchè la durarete nel suo servizio; e l'argomento così: o voi non giungerete a conseguire i beni del Mondo, che

(a) *I. Joann. 2. 16.*

(b) *I. Tim. 6. 9.*

(c) *Tob. 4. 14.*

che vi promette, ed ambite; ed ecco che vivete afflitti, agitati, malcontenti, e defraudati dalla vostra aspettativa; vi roderete d'invidia, e morrete di rabbia, ripetendo sempre questo epifonema. (a) *Expectabam bona, & venerunt mihi mala: prestolabar lucem, & erupuerunt tenebræ*. O voi l'acquistarete, e non perciò sarete pienamente contenti, e consolati più di quei che non l'hanno conseguiti; ma scontenti scontentissimi al pari de' sconsolati, che dopo averli provato hanno esclamato. (b) *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Anzi afflizione dell'anima. (c) *Vidi in omnibus vanitatem, & afflictionem animi, & nihil permanere sub sole*. Nè può farsi di meno, conciossiachè i beni, che dà il Mondo sono di loro natura non solo insipidi, e vacui, ma amari più del fiele; onde non saziano, non nutriscono, non dilettono veramente, ma ingannano i sensi, deludono la fantasia colla loro apparenza. E quando mai saziassero, il Mondo, ch'è maligno, affinchè non lo stomacassero i suoi amatori, dà molto poco, ristrigne la mano, e sempre va dicendo, appresso appresso; poi poi, un'altra volta, finchè alla fine li lascia dimentichi, e l'abbandona dell'intutto, nè cura più di rivederli.

15. E tantosto udirassi esclamare un di que' miseri mondani così derelitto, abbandonato, ingannato. (d) *Circumdederunt me dolores mortis*. Mi sopraggiunsero i dolori della morte. Son tut-

(a) *Job.* 30. 26.

(b) *Eccl.* 1. 2.

(c) *Ibi.* 2. 11.

(d) *Psal.* 17. 5.

tutto attorniato da' dolori; il torrente delle mie iniquità mi afforbisce; e non so dove voltar-mi a cercare ajuto, *Dolores inferni circumdederunt me: preoccupaverunt me laquei mortis*. Oh Mondo me l'hai fatta! mi hai ingannato o traditore de' più crudeli, e de' più perfidi! oh quali strazj crudelissimi io provo, non nè ho mai affaggiato tali pel decorso de' miei giorni, nè così acerbi mi li poteva immaginare. Sono dolori di morte, e della stessa morte più amari. Sono dolori di morte, ma di quella morte spietata degli empj; sono dolori di morte, ma di que' condannati a morire sì male, siccome malamente sono vissuti. Sono spasimi sì crudeli, e penetranti, che si possono dire spasimi, e martirj d'Inferno, *Dolores inferni circumdederunt me*. O me confuso, o me disperato, e che far debbo, e dove mi rivolgo, a chi ricorro per trovar conforto in questa mia estrema calamità. Io d'ogni parte sono circondato d'affanni; guardo il passato, e lo vedo già svanito come un fulgure; miro il presente, e mi s'invola con gran celerità; rifletto all'avvenire, e mi spaventano gli anni eterni, a cui vado in incontro. O che disperazione! Non sono più in tempo di ordinare la mia vita . . . non ho atteso ad altro se non a moltiplicare de' peccati . . . tempo più non vi è; il Mondo è già sparito . . . la mala coscienza agguisa di carnefice mi strazia, mi accusa, mi condanna, . . . l'Eternità m'ingoja; sicchè io son perduto, son confuso, son disperato, ora è per sempre, e per secoli senza fine!

16. Si consolava nelle sue agonie un Ilario-ne, e raddolciva l'ambascia della morte con questo consolante pensiero, di aver servito il suo

fuo Dio di tutto cuore per lo spazio non men, che di settanta anni; onde diceva, come riferisce S. Girolamo; (a) *Egredere, quid times? egredere anima mea, quid dubitas? Septuaginta propè annis servisti Christo, & mortem times?* Ma oh Dio! qual conforto può avere un mondano già agonizzante, ricordandosi di aver servito il Mondo, e per servire il Mondo di essere vissuto dimentico, e trascurato di Dio; e per servire con ogni puntualità il Mondo aver trasandato Iddio; e per compiacere il Mondo aver offeso, e trapazzato Iddio! Quale affanno non patisce, quali strettezze non pruova ricordandosi aver cambiato Dio bene sommo, ed infinito per le menzogne, e vanità di un Mondo sì labile che già dagli occhi suoi sparisce. Che morte acerba egli farà in tale stato, e con quale fronte si farà avanti al suo Giudice Eterno che l'ha da giudicare secondo le sue opere. *Vae vobis viri impii*, dice lo Spirito Santo, (b) *qui dereliquistis legem Domini Altissimi. Et si nati fueritis in maledictione nascemini: & si mortui fueritis, in maledictione erit pars vestra.* Non solamente mala farà una tal morte de' seguaci del Mondo, ma pessima ancora, secondo l'oracolo del medesimo Spirito Santo, (c) *Mors peccatorum pessima.* Mala dunque la proveranno i ciechi mondani, perchè han da lasciare quelle cose che amano, ed hanno amato sì disordinatamente; peggiore la sperimenteranno nel separarsi dalla medesima loro carne: pessima gli riuscirà per li

(a) *Ep. 2. in fin.*

(b) *Eccli. 41. 11.*

(c) *Psal. 33. 22.*

li rimorfi, e latrati della mala loro coscienza, che gli farà provare un anticipato inferno. Conchiudiamo dunque col Santo Prelato di Valenza, che altro non deono aspettare gli amatori del Mondo, se non guai, miserie, afflizioni, rammarichi, e tormenti senza fine, essendo questi l'eredità, che lascia il Mondo nelle loro agonie. (a) *Vae habitatoribus terrae, idest mundanis, & secularibus hominibus, qui hujus seculi delicias sequuntur: vae in vita, vae in morte, vae post mortem. Vita laboriosa, mors acerba, & post hanc damnatio sempiterna.*

*De' vantaggi, che godono i veri servi di Dio
esenti dalla servitù del Mondo.*

C A P. XXVI.

I. **C**ONosciuto appieno il Mondo da i veri servi di Dio, e scandagliata dalla cima al fondo la sua natura, l'incostanza, l'instabilità, la sua malizia; il primo passo ch'essi danno nella via della salute è quello, di liberarsi dalla mondana, e più che tirannica servitù, e di calcare sotto de' piedi ogni falso; di gittare dietro le spalle ogni umano rispetto, ogni diceria degli uomini perversi, e maligni, e nulla curarsi di quanto il Mondo ama o pretende esiggere da loro per mezzo delle sue ree costumanze. Ma qual profitto da ciò se ne ricava, potrebbe dire un qualche incipiente? Senza dubbio si guadagna molto: Conciossiachè, si leva primieramente da dosso quella gran cate-

AVANTI 240. AVANTI^a

(a) Cone. 2. de S. ✓

dopo aver fatto, e faticato quanto mai potete fare, e faticare affine di contentare questo incontentabile vostro finto amico, e vero inimico, e persecutore, egli mai da voi sarà contento, mai satollo, mai soddisfatto. Dite, fate, sacrificatevi al suo culto; anzi scarnificatevi, e sapetemi a dire se lo potete alla fine contentare. Ah che mai egli è pago, sempre resta che domandare di vantaggio: e quand' altro manca, vi morde, e vi taccola nel modo stesso di operare, come non corrispondente all' aspettativa che n' avea di voi; onde vi tratta d' ignoranti, da semplicetti, fatti all' antica, digiuni affatto dell' uso moderno; vi avvilitisce come imperiti, e senza gusto; vi mette in proverbio, e nelle conversazioni indirizza la lingua sopra di voi, e a vostre spese fa spassare la Brigata.

7. Voi volete contentare il Mondo non è vero? ma osservate s' egli si contenta di voi, e se si dichiara soddisfatto! Se state sostenuto, dice che siete superbo, e che sdegnate di conversare cogli altri, perchè vi stimate di tutti migliore. Se camminate modesto, dice ch' eravate buono per Monaco, o per Romito: se di cuore arrendevole, afferma, che siete d' ingegn' ottuso. Se siete liberale, dice che siete solo con persone di sesso differente; ma col vostro anzi, che siete avaro. Se di umorè allegro, che siete un saltabanco, un commediante, e che altro non sapete fare se non il Ganimede. Concede, che traete il sangue nobile, ma confessa, che voi lo deturpate, e annerito l' avete con parentele disuguali. Acconsente che fate molte cose, ma dice, che niuna ne fate con perfezione. Parla tal volta bene de' vostri an-

tenati, ma conchiude dicendo gran male di voi, e vi disprezza come se foste da quelli affatto degenerato: afferma, che non vivete con quello splendore col quale que' vostri vissero, e che siete caduto in povertà, e avete più debiti, che contanti; più obblighi da soddisfare, che suppellettili, e tegole sopra il palazzo. Tutto l'opposto dice di quell'altro, cioè, ch'è ricco, ma da poco tempo in qua, e che i suoi maggiori hanno menata la vita in miseria: ch'è facoltoso perchè non paga i suoi creditori; che si è avanzato dopo aver preso quel pubblico uffizio, quel sindacato, o procuratoriato. Parla della bellezza di quella Donna, e dice, ch'è assai più venusta che faggia; più bella, che onesta: dice che ha uno sposo fatto al torno, che non ha gelosia. Mormora di quell'altra, dicendo, ch'ella in casa colla gonna la fa d'uomo, e il marito colla spada la fa di Donna; che a questo gli starebbe bene in mano il fuso, e la conocchia, ed a quella la spada, ed il bastone. Sparla di quell'altro come di troppo geloso, e che tiene la moglie in catena, e incarcerata, dicendo che bisogna dare libertà a quel sesso debile, e concedere delle recreazioni, e de'sfoghi; altrimenti se li sa pigliare con il corno del marito, e di tutto il parentado. Dice Ma che non dice il Mondo, s'egli sta di mattina a sera occupato in continuo esercizio di critica, e d'incoianza, senza saper chiuder mai la bocca? Che non dice il Mondo di me, di voi, e di chiunque sia comparso alla luce? Dice male de' Santi: mette la bocca in Cielo, (a) e sopra dello stesso Unigenito del

(a) *Psalm.* 72. 9.

del Padre Eterno. *Posuerunt in celum os suum: & lingua eorum transiit in terra: (a) Ore suo benedicebant, & corde suo maledicebant.* Or come pretendete, che non dica male di voi, sempre che a Dio stesso egli non gli l'ha risparmiata? la risparmierà forse a voi? Allora cesserà di dire, di parlare, di mormorare, quando cesserà di essere nemico di Gesù-Cristo; e allora cesserà di essere nemico di Gesù-Cristo, quando non vi farà più Mondo, quando uomini non vi saranno più sopra la terra; ed allora che non vi saranno uomini, non vi faranno nemmeno vizj, e passioni. *(b) Vitia erunt donec homines.*

8. Ma quello ch'è più capace ad eccitare non so dire, se le rifa, o il pianto, è mettere la bocca sopra le sue costumanze medesime, e poi ad usanza di mastino feroce lacerarle come uno straccio vecchio. Ditemi in cortesia, e non mel negate: ch' introdusse le veglie, che ora con tanto sfarzo, e prodigialità, dissipamento di tempo, e di danaro si frequentano da per tutto, da un anno all'altro? Chi inventò le commedie; chi le mascherate; chi tanti giuochi, e mattaccini? Il Mondo non potè essere altro. Sia lodato il Cielo. Ma chi è poi, che dopo rappresentata una commedia la va criticando? Il Mondo. Chi sono quelli, che dopo avere spesa una somma considerabile in una veglia, in un convito, e in una comparsa di gala, in vece di elogi odono biasimi, e vituperj? I mondani. E da chi gli vengono fatte le satire, e le critiche se non dal Mondo

P - 2

ma-

(a) *Psal.* 61. 5.

(b) *Tacit. Hist.* 4.

maligno , che tanto ossequiano . E perchè il Mondo è sì critico? Risponde, perchè non sia riuscita l'opera così piena, e vaga, e con quella magnificenza, che gli conveniva; non fortì l'evento come si aspettava, e però affine di raffinarsi meglio il gusto si pubblica fuori la critica. Ma quando riuscirà secondo il genio stravagante del Mondo? Mai, mai in eterno; avendo egli sempre che aggiungere, sempre che levare, a sua voglia, e capriccio, e in conseguenza sempre ancora che criticare a suo genio: ciò parimente dal Mondo si pratica per una mera pompa, e vanità, e per non parere, ch'egli non sia accorto, e attento a notare, a sindacare, per dare a capire la sua capacità, ed erudizione, e farsi sempre dall'alto, ed essere temuto, e soggettare così i Grandi, che i piccoli.

9. Dunque il Mondo è stato l'inventore, e propalatore delle mascharate, delle veglie, e delle commedie ec.: egli è che stimola, sprona, ed invita a spendere sì grosso contante in tali passatempi; egli che ordina i balli, le cene, i giuochi; ed egli anch'è il primo, che mette in campo la satira: egli sì nimico di misure, e di pesi, pure vuol misurare, e pesare al suo bilancio tutte le cose altrui, per aggiuntarli poi il contro peso, e rompere l'ossa. Ciò fa senza licenza, senza bisogno, senza Giustizia, e senza carità. Per ogni buona convenienza, essendo egli l'inventore, e l'Autore di tutte queste cose, dovrebbe pur compatire un qualche difetto, ancorchè notabile, e dissimularne le mancanze; ma all'opposto con occhio maligno, e ciglio severo va cercando, come suol dirsi, il pelo nell'ovo: mette il suo dente avvelenato, e mor-

e morde, e rode, e lacera, e dà nelle furie da disperato; nè quieta per finchè non ne pubblica da per tutto i difetti. Dovrebbe il Mondo dimostrarfi contento, e addolcire l'animo amaricato del nobile dispendiato per suo amore; ma egli è incontentabile, vuole al suo solito aggiungere affizione all'affitto, con aggiungere al povero indebitato quest'altra pena, di vederfi da lui svergognato dopo tanta spesa gittata al vento, e non arrivare a quella gloria, alla quale da principio si avea prefisso con tanto dispendio. Or perchè dite di non poter far a meno di non seguire del Mondo il costume, le mode, e gli abusi? seguitateli pure, uniformatevi, diramatene l'usanze, dispendiatevi; che nemmeno giungerete a soddisfarlo giammai; nè dalle sue tante larghe promesse raccoglierete altro, che pene, affezioni, rammarichi, e disperazione.

10. Fa finta il Mondo da principio di volerfi contentare di poco; ma non è niente vero, che del poco egli si contenta mai; mentre è finzione, è artificio, ed inganno, per occultare la sua interna malizia; per non mostrarfi di essere qual'è incontentabile: conciossiachè, quando pare, ch'egli si contenta del poco? nel principio, affine di allettare, e di cogliere gl'incauti nella sua rete, e poi dal poco venire al molto, ed esercitare il suo dominio tirannico sopra quanti mai lo sieguono. Fa appunto quanto fece Faraone cogli Ebrei, che teneva cattivi nel suo Regno; gl'incarica delle più dure austere fatiche, e non gli concede mai riposo, non gli dà mai ajuto, o sollievo di forte alcuna, e sempre è mal contento, mal soddisfatto; ha sempre che domandare di nuovo,

e che aggiungere di contrapeso . In somma le mostre di contentarsi del poco fin dal bel mattino , sono sue lusinghe , come quelle de' truffatori , e come le carezze , che si fanno alle bestie , per imporre loro il giogo , l'aratro , o la soma , o la corda , e condurli poi al lavoro , al mercato , o al macello : onde appena legati cessano le carezze , e sieguono le punture , le bastonate ; ovvero li fanno avventare i cani , che per forza li tirano , e li strascinano al macello . Così fa il Mondo , alletta sul principio , e qualora sa di non poterli scappare più la preda , incomincia a tirare de' calci , e prosegue colle bastonate ; aggiunge delle punture , e fa delle ferite crudeli , e mortali , nè cessa di così proseguire fino alla morte .

11. Chi può contentare l'umore suo strano , e stravagante , chi soddisfare alle sue ingordigie , chi renderlo soddisfatto ? fatene le sperienze allorchè accade di ricevere una qualche offesa : se voi vi determinate di perdonare l'offensore per l'amor di Dio , il Mondo , che ha massime opposte a quelle del S. Vangelo , tosto ne spara , e vi motteggia come un uomo vile , e pusillanime , a cui viene meno il coraggio di vendicarsi dall'affronto ricevuto . Se poi vi vendicate , non aspettate che vi loda per la bravura dimostrata ; anzi occorre a fare la sua parte , dicendo , o che fu maggiore la vendetta dell'ingiuria ; ovvero , che più grave fu l'ingiuria della vendetta . Pria di vendicarvi vi anima , e dà la spinta a mettere mano alla spada , alla disfida , al duello : dato il colpo , vi fa disperare , diffamandovi per crudele , fiero , inumano , mostro di crudeltà , sanguinario ; e vi mostra a dito come un Caino fugiasco : dice , che
per

per anche la macula è in piedi, essendo l'onore tolto, la fama divulgata, sfreggiato il fiore, e irreparabile la vostra stima. Sicchè in qualunque modo voi vi diportate, non pensate di averlo amico, e alla destra, che vi difenda; ma ingiustissimo censore delle vostre azioni più innocenti, che vuol censurare, e condannare rigorosamente sotto una critica la più rigida. Ma come dunque si ha da vivere, voi dite, sempre che tal'è il costume del Mondo di censurare per fino il bene medesimo, e che a niuno mai la risparmia, o la perdona? Vel dirò volentieri.

12. Si ha da vivere come se il Mondo non vi fosse, e come se non foss' altro che Dio; guardare il Mondo come inimico, e come un anatema, siccome afferma l'Apostolo di se medesimo, e lo bramava per tutti i fedeli di Cristo. (a) *Mibi mundus crucifixus est*. Si ha da protestare, e dire in faccia al Mondo risolutissimamente con quel campione della Fede Lorenzo il Santo Martire: (b) *Deum meum colo, illi soli servio, & ideo non timeo tormenta tua*, Mondo perverso ed inconstante, io da questo punto ti lascio, ed abbandono, per non aver mai più teco amicizia, ed attinenza alcuna; perchè voglio amare il mio Dio, Creatore, Rimuneratore, e Giudice delle mie azioni: onde fa quanto tu vuoi; siegui pure il tuo empio costume, sfoga, fremi, spara, ed impiaga a modo tuo, che io di te più non mi curo, nè ti temo, nè ti ubbidisco: l'amore, i desiderj, e gli affetti miei, sono di altro amante, o

P 4

quan-

(a) *Gal. 6. 14.*

(b) *In offic. 10. August.*

quanto più degno di te, o quanto più grazioso, e bello; egli mi rapisce, egli mi diletta, e mi ama, mi protegge, e mi difenderà dalle tue macchine ed insidie; e quando pur mi uccidesse, meglio al certo, voglio essere morto tra le sue braccia, che non vivo tra le tue. *Deum meum colo, illi soli servio, Et ideo non timeo tormenta tua.*

13. Ma voi ripetete, che diportandovi in sì fatta guisa, ancora il Mondo aguzza il rasojo della sua tagliente lingua, e taglia, e scortica, ed impiaga. Verissimo; ma Dio buono, s'egli pur vi morde, e lacera, ed impiaga allorchè piegate le ginocchia, e prostesi a terra l'adorate, come di sopra si è detto: se non vi la perdona, quando state tutt' intenti a servirlo, e pendere da' suoi cenni; e osservare tutte le sue rubriche, e praticate tanti dannati abusi: se mai potete soddisfare le sue brame insaziabili; non è egli meglio, che dopo conosciuto almeno il suo piccante umore, voi lo rinunziaste, e vi licenziasse una volta per sempre con merito, che non di seguirlo, e tra poco averlo a lasciare per forza con pena, e rammarico? *O quam bene providit, qui te male munde reliquit!* Giacchè avete conosciuto essere il Mondo sì inconstante, doppio, maligno, pieno d'inganni, traditore, e perfido, che a niuno compatisce, a niuno perdona, ma tutti critica, e cerca avvilitare; perchè non disprezzarlo come infano ch'egli è; perchè non scappate da tanta sua tirannia, mentre incrudelisce contro de' suoi seguaci medesimi, che l'amaro, e lo stimano?

14. O quanto meglio di voi l'hanno indovinato i Santi, che avendo conosciuto il Mondo esse-

re

re sì labile, ed incostante non si hanno avvilito alle sue dicerie, ma gli hanno tirato de' calci a tempo debito; l'hanno ripreso, avvilito, e disprezzato, cercando di piacere a Dio solo, e godendo che sì male di essi ne sentisse il Mondo. Da ciò n'è seguito a' Santi, che per un Mondo labile che hanno rinunciato, han fatto acquisto della Grazia di Gesu-Cristo; per una gloria vana, e fugace degli uomini si han guadagnata una gloria vera, essenziale permanente, che dura sempre: han acquistato l'amicizia di Dio, Amante, Padre, e Sposo; ne han conseguito quella pace ed unione di spirito. Quindi le loro speranze che collocarono in Dio non sono venute mai meno, ma fruttato gli hanno così bene, che godono, e goderanno sempre una vita gioconda. (a) La loro memoria è in benedizione, e perpetuamente si decantano i loro trofei, ed a loro gloria se ne celebrano i trionfi delle riportate vittorie: (b) Che bell'encomio! Udite o mondani, questi son que' veri sapienti, che han fuggito dal Mondo, e sue insidie; che non fecero stima delle sue fallaci promesse, nè delle dicerie, nè delle persecuzioni: e perchè non si fecero schiavi del suo tirannico rispetto, ecco come sono sublimati agli onori immortali, cingono Corone, impugnano Scettri, godono piaceri inamissibili. *Modo coronantur, & accipiunt palmam.*

15. Non così farà di coloro, che servono il Mondo ad occhi chiusi; non così al certo farà di

(a) *Sap. 3. 4. Psalm. 111. 7.*

(b) *In offic. Apost. Isti sunt triumphatores, & amici Dei, qui meruerunt præmia æterna: modo coronantur, & accipiunt palmam.*

di coloro, che la vorranno passare col Mondo in buona lega; mentre saranno costretti o presto, o tardi ad esclamare con quell' Alfonso d' Albuquerque. (a) „ Cristo Santo, come potrò sbrigarmi da' travagli che mi assediano? „ Se io dò soddisfazione al Re m'acquisto l'odio degli uomini; se piaccio agli uomini, offendo il Re: Deh povero Vecchio, alla Chiesa, alla Chiesa. “ E il Ciel volesse, che faceste questa risoluzione, di ricorrere al luogo di sicurezza, al Santo Tempio del Signore, per ottenere da lui misericordia, e pietà dopo essere così gabati, e traditi dal Mondo; mentre suol dirsi: meglio tardi che mai: ma io ho tutto il timore, che non iscotendo a tempo debito il giogo pur troppo pesante del rispetto mondano, non aveste ad incontrare disgrazie maggiori delle già passate; come quelle de' politici Ebrei, ch'ebbero tutto il senno per provvedere a' loro temporali interessi, e tutto l'impegno ed intento loro si aggirava per isfanzare le temporali disgrazie, e nulla pensarono di evitare le disavventure eterne: onde han fatto naufragio, perdendo insieme tutto ad un colpo il temporale, e l'eterno.

16. Miserabili mondani, che volete fabricarvi in quest' esilio terrestre il vostro Paradiso, ed avere per patria il rovinoso carcere terreno, quand' altro in verità non siete in questo secolo, che pellegrini, ed ospiti di un solo giorno; (b) con tutto ciò vi andate ideando, e lusingando di poter divenire felici, se giugnerete ad avere de' gran comodi, di possedere delle
gran

(a) *Bottero detti memorab.*

(b) *Sap. 5. 9.*

gran tenute , e ammassare una gran copia di danaro , e di godere l'amicizia , e favore de' Potentati? Quindi è che non lasciate pietra sopra pietra che non ismovete affine di crescere, e dilatarvi , quale serpe nella buca : e quello che in voi più si ammira si è , che non siate mai satolli nè di roba , nè di danaro , nè dell' impieghi , ed uffizj che tenete ed esercitate ; ma fra di tali imbarazzi , sollecitudini , ed inquietudini di cure superflue , che sono le spine che lacerano la mente ; a somiglianza di que' insensati rimproverati nella Sapienza , (a) chiamate le vostre miserie , vostra pace , delizia , e riposo. *In magno viventes inscitie bello , tot & tam magna mala pacem appellant !* sfortunati che siate , con sì fatto giuoco voi sarete sempre da capo , sempre miseri , e sempre famelici , e giammai contenti : con macchine sì fatte altro non fate se non faticare , sudare , e stentare per procurarvi l'ingresso all' Inferno , comperandovi quella prigionia sì orrenda , ed entrando in quello steccato delli sconsolati Dannati , laddove non regna ordine alcuno , (b) ma un sempiterno orrore , un continuato spavento , un pianto inconsolabile senza intermissione.

17. Per non fare una simile perdita , anzi per fare acquisto del temporale , e dell' eterno tutto insieme , che cosa migliore , che prendere il partito di Gesu-Cristo , e seguire la via delle sante virtù insegnata dal Figliuolo di Dio ? Chi ama liberarsi ad un tratto da tant' imbarazzi , pericoli , ed affanni , e godere la vera pace , e riposo di spirito , altro miglior partito non si tro-

(a) 14. 22.

(b) Job. 10. 22.

trova, nè trovar si può unque mai lontano da Dio, ma guai, e miserie senza fine, con perdere il corpo, e l'anima eternamente. (a) *Quia ecce, qui elongant se a te, peribunt*, dice il Profeta. Per non venire in tali eccessi di perdersi quell'anime, che al Signore han costato tante pene sudori, fangue, e travagli, egli stesso l'invita tutte a venire da lui per essere confortate, e ristorate da una così dura servitù, colla quale il Mondo l'ha stancate, e quasi consummate: (b) *Venite ad me omnes qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*. Sicchè a che più indugiare, che più consultare, s'egli chiama per consolare, ristorare, e contentare ogni cuore desideroso di riposo, di quiete, e di pace? Forse ne dubitate, che non può, o non voglia attendervi la parola? *Ab-sit*.

18. Le sue promesse sono vere, perch'egli è la stessa verità infallibile per essenza. (c) Forse v'immaginate che le sue consolazioni non son durevoli, o non faranno di vostro gusto; ovvero per riuscirvi insipide, come la manna agli Ebrei? Ma venite almeno per provare, e sperimentare s'è pure così come voi la pensate: (d) *Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus*. Anime poverelle, e dov'è la vostra fede, come la tenete oziosa, come formate di Dio un concetto sì basso, e vile, quasi non avess'egli gusti, e dilette maggiori, oh quanto più pregiabili di que' del Mondo, che tan-

to

(a) *Psal.* 72. 26.

(b) *Matth.* 11. 28.

(c) *Joann.* 14. 6.

(d) *Psal.* 33. 9.

to apprezzate? Sappiate dunque per vostra consolazione maggiore, che più di facile i doni di Dio acquistar si possono, che non già esplicare. Sicchè se la sapienza a voi diletta, e piace, sappiate essere Iddio sapiente sapientissimo; se la potenza vi aggrada, egli è non solo potente, ma Onnipotente; Se vi piace la bellezza, per cui andate perduti dietro il volto di una creatura, egli è candore di eterna luce, e specchio senza macchia, e niun al par di lui si può dire bello: se innamorati siete delle ricchezze, egli siccome è il solo bello, il solo Sapiente, il solo Santo, Giusto, Misericordioso ec., così il solo Ricco, che contiene in se ogni Bene, e infinito Bene. Bramate piaceri, dilette, sanità, salute, vita, tutto in lui si trova; ma di una maniera così eminente, ch'egli è vita, (a) egli piacere, diletto, e godimento di tutt' i Beati. (b) E a voi rincresce di abbandonare il Mondo per Dio? E voi per non abbandonare il Mondo elegete più tosto privarvi di Dio, che del Mondo? E voi siete uomo, siete Cristiano? siete in vita? no, che anzi siete un mostro dell'umanità; siete un ana-

(a) Act. 17. 25. Jac. 1. 5.

(b) D. Thom. a Villan. Conc. de S. Maria Magdalena. Dic mihi obsecro te anima mea, quid tibi potest placere, quod in Deo tuo non reperiatur? Si dilectat te sapientia, sapientissimus est: si potentia, Omnipotens est: Si pulchritudo, candor est lucis eterne, & speculum sine macula, si divitiæ, si gloria; gloria & divitiæ in domo ejus: Si dilectatio, si vita; delectationes in dextera ejus usque in finem, & vita in voluntate ejus.

anatema, se non amate chi tanto vi ama, e vi benefica, ch'è lo stesso gran Signore del tutto.
 (a) *Si quis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anatema.*

*A quali angustie riduce il Mondo
 i suoi partigiani.*

C A P. XXV.

1. **O**Gni buon Padrone suole riconoscere il merito di chi lo serve, almeno alla fine del travaglio; solo il Mondo è sì crudele, ingiusto, ed ingrato verso di chi lo serve, che di facile si dimentica de' servigj; di facile trascura i benefizj, ed a bella posta ignora tutto, e quanto gli si è fatto, o donato. Di spesso si pente di aver promesso, e con una risoluta mentira nega locchè ha promesso, e rompe la data fede: onde con quella medesima facilità, con cui da principio si era obbligato, colla facilità, medesima ritratta tutte le sue obbligazioni. Questo è l'essere del Mondo, girare, e raggirare in una perpetua vicenda d'incostanza; aggruppare insieme fallaci promesse, e vere negative: l'essere del Mondo è l'essere instabile, ed incostante di sua natura, siccome si è veduto nel Capo precedente. Ma oltre a quello che ivi si è detto, vi è di più; conciossiachè il Mondo sempre cresce nella malizia, e più s'innoltra negli anni più ancora diventa perfido ed ingrato: donde avviene, che molte fiate non è contento di soltanto negare locchè deve per Giustizia, ma in cambio di quel che deve dà l'op-

(a) 2. Cor. 16. 22.

l'opposto : in cambio di Rachele , dona Lia . Ruba alla propria Madre il figliuolo delle sue viscere , e per fargli maggior dispetto gli ne sostituisce un altro , non vivo , ma cadavere . Pratica la crudeltà medesima de' perfidi crocifissori di Gesù-Cristo , i quali udendo , che nell' ultime sue mortali agonie , chiedeva un poco di acqua per refrigerarsi da quella sua cocente arsura , in cambio dell' acqua gli composero un amarissima mistura di aceto , fiele , e mirra , e gli la posero in bocca , acciocchè con quella si rinfrescasse .

2. Così pratica il Mondo ingannatore , promette sul principio a chi lo siegue tante , e sì belle cose , ch' egli allettato , tutto si sacrifica a' suoi offeqj ; ma il perfido Mondo qualora scorge , che de' suoi beni se ne ha una gran fetta , e brama , all' usanza di crudelissimo tiranno , si vuol pigliar piacere a spese altrui , e gli porge una tazza di fiele , e di tossico , e in cambio di confortare il povero paziente l' avvelena . Chi sa esplicare in tal caso quanto l' animo umano si affligge , e rammarica , quando defraudato ad un tratto si vede delle sue speranze , e messo in canzone per le sue aspettative , e per cose tanto sparaggiate dalle promesse . Solo chi l' ha provato lo può in parte esplicare , non già chi lo scrive . Io , può dire un di questi con Giobbe , è da molto tempo , che speranzato all' altrui promesse ho con grand' ansietà aspettato di vedere la luce , ed ecco in vece di luce venire le tenebre : ho aspettato di conseguire i beni , ed ecco i mali , che mi si scaricano sopra a gran folla . (a) *Expectabam*
bo-

(a) *Job.* 30. 26.

na , ch'è quel peso oramai insopportabile del mondano rispetto, e de' pregiudizj per le dicerie degli uomini vani ed oziosi , ch'è impedimento grandissimo, e pesantissimo assai ; mentre distoglie l'anime dal servizio di Dio , e li fa prigionieri del Mondo, divenendo a par di esso abbominevoli al cospetto del Signore (a) . E questo può dirsi il primo bene , l'astenersi da tanti mali , che ne vengono in seguela , e tutti s'impediscano impedendosi il primo . Il secondo è , che liberati dacchè sono da sì dura servitù , a guisa di veri Israeliti , dall'Egitto delle umane miserie , si mettono in moto , e fanno passaggio alla Terra promessa di benedizione , ed eredità del Signore : a quella Terra sì pingue , ubertosa , ed abbondante , che scaturisce latte , e mele ; dove si gustano le delizie della divina beneficenza , le consolazioni della Grazia , le carezze de' figliuoli di Dio : dove si sperimenta quanto degna , e commendevole cosa sia servire il Signore , che il Mondo : poichè servire il Signore è lo stesso , che regnare ; siccome ne fanno fede i Santi , che prima di noi l'hanno sperimentato ; e per l'opposto : servire il Mondo è un divenir schiavo di un mal contento Padrone , fiero , crudele , tiranno , che non ricompensa chi lo serve , se non se coll' inganni , tradimenti , e ingratitudini .

2. Se mai prima di abbandonare il Mondo si prova rammarico , tosto però che si abbandona per Dio in vece di provarne pena si prova diletto , e piacere inesplicabile ; mentre fuole il Signore occorrere , e visitare i suoi veri ser-

Tom. II.

R

vi,

(a) Ose. 9. 10.

vi , ed offerirgli delle non poche consolazioni celesti , in cambio delle terrene , che per suo amore hanno lasciato ; e per caparra di quelle molte , che gli darà appresso , se perseverano nel suo santo servizio . Gustati che avranno i piaceri dello spirito , subito conoscono non essere altro i piaceri del Mondo , che dà a' suoi illusi mondani , se non amarezze , fiele , rammarichi , ed assenzio : onde ripetono con quel mondano disingannato . (a) *Risum reputavi errorem , & gaudium dixi : quid frustra deciperis .* Assaporano dilette , che non mentiscono ; provano un nettare di Paradiso da loro non gustato mai più per l'addietro nel seguire il Mondo : poichè il Mondo con tutta la piena de' suoi piaceri , non ne può avere una simile , e in conseguenza nemmeno somministrarla a i suoi amatori . Quindi van dicendo : *O quam suavis est Domine spiritus tuus !* (b) *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua , super mel ori meo .* (c) *Quam dilecta tabernacula tua , Domine virtutum ! concupiscit , & deficit anima mea in atria Domini . Cor meum , & caro mea exultaverunt in Deum vivum .* (d) *Quando veniam & apparebo ante faciem Dei ?* Non finiscano mai di meravigliarsi quell' Anime fortunate , come esse medesime hanno potuto spendere tanto tempo dietro alle lusinghe , menzogne , e vanità del Mondo infido , senz' accostare mai le labbra a quest' ambrosia di Paradiso . Si ammirano del poco loro passato accorgimento ,
di

(a) *Eccle. 2. 2.*

(b) *Psal. 118. 103.*

(c) *Psal. 83. 2.*

(d) *Psal. 41. 3.*

di non averli fin dal primo raggio di ragione date a servire un Dio così amabile, e buono, fonte perenne, ed inesauto di ogni felicità. Detestano la loro passata stolidezza, e al pari che quella detestano, magnificano la gran misericordia del Signore, di averle a tempo prevenute, senza avere da esse alcun bisogno, ma tutto operato per sua bontà, ed amore veramente singolare. Quindi lo benedicono incessantemente di averle sì misericordiosamente scatenate dalla miserabile servitù del Mondo perfido, e trasportate alla perfetta libertà de' suoi diletti figliuoli, (a) eredi del suo beato Regno. Perlocchè si protestano colla diletta Sposa delle sagre Canzoni (b), che ora che trovato l'hanno, più non faranno per lasciarlo perfinochè non l'introdurrà in quella sua cella vinaria, ad inebriarsi di quel vino della Divinità, che hanno incominciato in qualche maniera a gustare in questa vita, e che ora beono a sazietà tutti i Beati comprensori nel Paradiso.

3. Da che un'anima giugne a questo segno di calpestare il Mondo col seguito delle sue vanità, non dico, che non gli resta altro di fare: non dico, che sia arrivata alla cima del monte Santo del Signore, no; ma dico, che ha fatto quasi la metà di cammino verso della Cristiana perfezione. Imperciocchè ha superato, e vinto un de' maggiori nimici dell'uomo, vinto che ha il Mondo: vinti i rispetti mondani ha superato i maggiori ostacoli, che legata la tenevano a dare un sol passo nella via della salute. Superati tali impedimenti resta

R 2

po-

(a) *Coloss.* 1. 13.

(b) *Cant.* 3. 4.

poco men che disarmato tutto l'Inferno ; da ch'egli non ha arme più di quest' offensive , quanto que' pergiudizj , che si mettono in capo i pur troppo rispettosì , e scrupolosì amatori del Mondo , del che si dirà ; come la piglia il Mondo , come l'interpreta ; chi sa se gli piace ec. con questa mondana , anzi diabolica macchina strascina l'anime battezzate agli abusi , alle corrottele , ed inosservanze ; e da queste poi li farà precipitare ancora agli abissi . Ora non potendo il Mondo prevalere contro de' veri servi di Dio , va smanando qual disperato ; ed eglino hanno campo di sciorre la lingua , e di cantare in spirito col Profeta Inni di lode all' Altissimo , per averli sprigionati da sì meschina , e miserabile servitù . Benedetto sia , van dicendo , benedetto sia sempre il Signore , il quale si è dignato di spezzare il laccio , e la catena che avvinti , e prigionieri ci tenevano sotto il gran giogo del Mondo , e de' suoi vani pergiudizj ; egli rompè i legami ; ed ecco , che noi siam liberati , e pronti , e lieti corriamo a servirlo per la via de' suoi santi Comandamenti , senza punto curarci più del che dirà il Mondo . (a) *Laqueus contritus est , & nos liberati sumus* (b) . *Cantemus Domino : gloriose enim magnificatus est , equum , & ascensorem deiecit in mare .*

4. Io non dico , che nella pratica delle sante virtù , e nel cammino dalla Cristiana perfezione non si ha da travagliare , e molto da patire , da chi vuole intraprenderlo ; ma il travaglio , che s'intraprende , e la fatica , che si ab-

(a) *Psal.* 123. 7.

(b) *Exod.* 15. 1.

abbraccia per Gesu-Cristo riesce più assai leggiera di quella si sostiene per gradire, ed essere accetto al Mondo. Conciossiachè l'amore tra l'altri suoi beni, che arreca all'anima, apporta questa prerogativa, di alleggerire il peso, e di rendere dolce locchè è amaro: onde o quello ch'è penoso si cambia in dilettevole, o si ama di sentire della pena per esercizio di virtù, e per piacere all'amante Divino: che però qualora non si ha la croce, si va in cerca di trovarla, si desidera, e si anela, dicendo (a). *Nolo Domine sine vulnere vivere, quia te video vulneratum*. Dal patire per Cristo ne nasce la consolazione, la gioja, il contento, la serenità della coscienza, la pace interna dell'animo, la speranza degli eterni beni; a corto dire, il Gaudio dello Spirito Santo; e da questo ogni grazia, ogni bene. Cose tutte son queste, che il Mondo non può avere per ricompensare chi lo serve; onde necessariamente la sua servitù riesce sempre dura, aspra, insopportabile affatto; essendo il suo governo tirannico, e chi lo serve un forzato di galea, condannato al remo, che non gli si dà riposo nè dì, nè notte; anzi afflitto in sì miseranda servitù fino alla morte. Ma che forse è così la servitù del Signore? non certamente, ma soave, leggiera, degna di quel Dio, che si serve. La sperimenti prima chiunque ne dubiti, ed osservi se sia tale, quale si dice da chi prima di noi l'ha sperimentata. (b) *Cui igitur per multa vagaris, homuncio, querendo bona animæ tuæ, bona corporis*

R 3

tui?

(a) *D. August. lib. lil.*

(b) *Idem Prolo. c. 25. de spirit. & anim.*

tui? *Ama unum bonum, in quo sunt omnia bona, & sufficit. Desidera simplex bonum, quod est omne bonum, & satis est, (a) si singula bona sunt delectabilia; cogita, quam delectabile sit illud bonum, quod continet jucunditatem omnium bonorum.*

5. Gran vantaggi furono quelli, che godevano gl' Israeliti colà nell' Egitto a' tempi di Moise, e di Aronne: imperocchè indurato il cuore di Faraone in non lasciare libero il Popolo di Dio, ch' oppresso teneva sotto del suo dominio tirannico; il Signore diè di mano ai flagelli, e incominciò tutto l' Egitto a flagellare, e il primo castigo fu quello di cambiare l'acque in sangue. Ma oh grande stupore! cangiandosi tutte l'acque d' Egitto in sangue, quelle però della terra di Gessen restarono nel loro natural colore, limpide, fresche, e cristalline come prima. Così andate discorrendo degli altri flagelli, come di quello delle tenebre, delle rane, delle mosche, delle grandini, e della morte de' primogeniti ec. Niun di detti mali in Gessen si sperimentò: nè volete indagar la cagione? Eccola. I flagelli, i guai, le miserie, e pene tutte sono fatti apposta per li peccatori. (b) Ogni creatura, benchè insensata, al sentire di S. Tommaso l' Angelico, ha un naturale istinto, o sia appetito di vendicare l' offese del suo Creatore, che dagli uomini in-
gra-

(a) *Ibi. c. 14.*

(b) *Eccli. 40. 9. Mors, sanguis, contentio, triumphus, & oppressiones, fames & contritio, & flagella super iniquos creata sunt haec omnia.*

grati, e peccatori gli si fanno. (a) Ora i Giusti ne vanno esenti, dal frameschiarsi con esso loro in tante reità, ed abbominazioni de' peccatori, sicchè è di dovere che ne scampano ancor la pena, ch'è stipendio del peccato. Gli Empj sieguono il Mondo, e fuggono da Dio; che però sono il bersaglio de' castighi, l'oggetto del furore del Signore, lo scopo delle disgrazie; e da che hanno per nimico l'Onnipotente hanno per nemici, e contrarie tutte le creature del Cielo, della Terra, che alli suoi comandi ubbidiscano. Non così chi serve Iddio di vero cuore; mentre è dal medesimo Iddio protetto, difeso, e favorito, e senza sua special licenza neppure ardiscono i flagelli di toccare (b), nè le potenze tutte dell'Inferno, e del Mondo insieme collegate giungere potranno a strappargli un capello (c) dal capo.

6. Voi che tanto temete de' mali di questa vita, volete un efficace, e già sperimentato rimedio per tutte l'avversità, che da chiunque mai vi potranno occorrere? temete Iddio, dice S. Agostino: temete di offenderlo; temete di disgustarlo, eziandio con una colpa veniale appostatamente, e con ciò non avete di che altra cosa temere temendo il Signore; giacchè nè spade, nè fulmini, nè veleni, nè fiere, nè qualsivisia male vi nocerà senza suo permesso. Concioffiachè gli uomini è vero, possono da se fare perversa la loro volontà nel far del male; ma questa volon-

R 4

12

(a) I. P. 9. 9. a. 2. *Naturaliter est insitus cuilibet creaturae appetitus vendicandi injuriam Creatoris.*

(b) Isa. 65. 25.

(c) Luc. 21. 18.

rà imperversata sarà loro come in atto primo, ed in potenza, mentre l'atto pratico secondo, ed esecutivo non può venire ad effetto, se Dio stesso non gli ne concede il permesso, siccome se ne hanno chiari gli esempi in Giobbe, (a) e in tutte le divine Scritture. Dunque temete Iddio, e cesseranno tutti gli altri timori. (b) Così è venendo assicurati i timorati del Signore di non venirgli sopra i mali de' peccatori. (c) Anzi che in varj luoghi delle sagre Carte sono i timorati di Dio encomiati, e chiamati Beati (d): *Beati omnes, qui timent Dominum.* (e) *Timentis Dominum beata est anima ejus.* (f) *Timor Domini delectabit cor, & dabit latitiam, & longitudinem dierum. Timentis Dominum bene erit in extremis ec.*

7. Tutto ciò che voi vedete di male ne' peccatori è uno stipendio dovuto a i loro peccati: se gli elementi congiurano a danni dell' uomo, lo fanno perch' è peccatore: se le stagioni vanno sconcertate, se le tempeste, e le gragnuole disertano le campagne, ciò si permette in ven-

(a) 1. 12. 2. 6.

(b) In *Psal.* 32. *Fera sævit, Deum time; serpens insidiatur, Deum time; Diabolus te impugnat, Deum time: tota enim creatura sub illo est, quem juberes timere; cupiditatem nocendi potest homo habere propriam: potestatem autem si ille non dat non habet.*

(c) *Eccli.* 33. 1. *Timentis Dominum non occurrent mala.*

(d) *Psal.* 127. 1.

(e) *Eccli.* 34. 17.

(f) *Idem.* c. I. 12. 13.

vendetta degli Empj (a). Il fuoco, i venti, le piogge, i tuoni, i fulmini, sono pronti al comando del Signore, ed ivi occorrono, dov' egli indirizza i suoi comandi (b). I morbi, le carestie, le sterilità, la morte, e li Demonj sono i satelliti di Dio, di cui egli si serve per ferire, chi non lo teme.

8. Ma forse dirà taluno: se va così, perchè si vede affliggere non solo il Reo, ma l'Innocente ancora, e morire del pari il Giusto, e il peccatore? anzi talvolta flagellarsi più i buoni, che i mali? (Questo nodo lo sciorremo appresso nel Capitolo xxx., dove ne ragioneremo delle prosperità degli Empj, e quanto giusti, e pesati sono i Giudizj di Dio; per ora diremo quanta basta nella presente congiuntura, e non più). Se tutti sono flagellati giusti, ed empj, al certo saranno differenti i flagelli degli uni, e degli altri: se niun uomo che vive (c) scamperà dalla morte, gran differenza passerà fra la morte de' Giusti, e quella de' peccatori. Ecco come: si flagellano ancora i giusti, qualor piace al Signore, affine di purgare in essi, e purificare quel ch'è di terreno, e d'impuro, per iscuoterli dalla tepidezza, e farli maggiormente correre nella via delle sante Virtù, per accrescere la loro pazienza, per raffinarla, aumentare il merito, e la corona (d). *Qui-justus est,*

(a) Jer. 12. 4. *Usquequo lugebit terra, & herba omnis regionis siccabitur propter malitiam habitantium in ea? consumptum est animal, & volucre.*

(b) Psal. 148. 8. *Ignis, grando, nix, glacies, spiritus procellarum: quæ faciunt verbum ejus.*

(c) Psal. 88. 49.

(d) Apo. 22. 11.

est, justificetur adhuc, & sanctus, sanctificetur adhuc. Così il Signore si protesta per 'S. Giovanni. E pel Salmista più chiaramente ancora (a). *Quia non relinquet Dominus virgam peccatorum super sortem justorum, ut non extendant justi ad iniquitatem manus suas.* Si flagellano i peccatori, affinchè si emendino, e non emendandosi, anzi peggiorando e imperversando nel male, si raddoppiano i castighi, e quello ch'era mezzo di correzione, e di salute per l'ostinazione de' peccatori, si cambia in pena, e si fa tormento di un anticipato inferno. (b) Muojono i Giusti, muojono i peccatori: da quel tanto si vede cogli occhi della carne non appare differenza tra gli uni, e gli altri; ma grande grandissima ella è, ancorchè non comparisca, per quello insegna la Fede, quale smentisce l'asserto degli Empj, ed increduli, che da quel tanto vedono si servono a negare l'immortalità dell'anima. (c) Muore dunque il Giusto al par dell'Empio, ma la sua morte è fine de' travagli, principio di riposo; deposita il suo corpo, frale in seno alla madre terra, (d) ma lo spirito immortale uscito dalle mani di Dio suo Creatore, a lui ritorna, per incominciare a vivere quella vita, ch'è immortale ed eterna: onde sta registrato nella Sapienza, che l'anime de' Giusti sono in mano di Dio, (e) e che non sono nemmeno tocche dal tormento della morte, quantunque agli occhi degli insipienti sembrano morte, e
sua-

(a) *Psal.* 124. 3.

(b) *I. Tim.* 5. 24.

(c) *Eccle.* 3. 19.

(d) *Sap.* 7. 3. 6.

(e) *Sap.* 3. 1.

svanite ; esse però godono nel seno di Dio la vera pace . Muore l'Empio , ed oltre di quel temporaneo Inferno , che seco in vita portò nella sua rea coscienza , un altro preparato ne trova fabbricato dalla Giustizia di Dio , che con altro nome si chiama luogo proprio de' tormenti . (a) *Locum tormentorum* , perchè ivi congregati si trovano tutte le pene , guai , miserie , affanni , ed afflizioni . (b) *Congregabo super eos mala , & sagittas meas complebo in eis* .

9. Eccone un abbozzo di quanto dicevamo registrato nel S. Vangelo di Gesu-Cristo (c) . *Mortuus est dives , & sepultus est in Inferno* . Ed ecco poi il controposto di questo nel medesimo Vangelo . *Factum est autem , ut moreretur mendicus , & portaretur ab Angelis in sinum Abrahae* . Poco appresso parlandosi di quello pativa il primo , si soggiunge : *Cum esset in tormentis* . E del secondo si afferma : *Hic consolatur* ; e al reprobò si dice : *Tu vero cruciavis* . Da i quali detti appare benissimo la differenza che passa tra l'uno , e l'altro ; tra i Giusti , e peccatori ; essendo gli uni appieno consolati per sempre , e gli altri disperati per tutta intera l'Eternità ! Vi è dunque occhio , che vede ; vi è provvidenza , che regge ; vi è Giustizia , che pesa , e remunera le buone , e le cattive opere : vi è in somma Iddio sopra de' mortali , che vigila , ordina , e regola il tutto (d) . *Vigilabo ego super verbo meo , ut faciam illud* . Sicchè non è come gli Empj se la van

fo-

(a) *Luc. 16. 28.*

(b) *Deut. 32. 23.*

(c) *Luc. 16. 22.*

(d) *Jer. 1. 12.*

fognando , che il Signore se la spassa su de' Cieli (a), e de' mortali non si cura , lasciando la sorte cieca che guidi a caso le cose . Vi è Iddio da per tutto , e non solo nel presente secolo ricompensa le virtù di chi di cuore lo serve , e castiga chiunque ardisca di offenderlo ; ma molto più di proposito lo farà nel secolo venturo , nel suo luogo , e tempo determinato , e proprio per la retribuzione così de' Giusti come de' Peccatori .

10. Ora di che temete voi buoni ? Di che vi gloriare voi Empj ? di avere ricchezze , comodi , salute ; di nuotare ne' piaceri , di trionfare de' vostri nimici , di godere la protezione de' Grandi , e di avere ogni cosa a vostro beneplacito ? Ah miseri , se per questo voi godete , i vostri godimenti sono godimenti di stoliti , che ad un punto ridono , e poco dopo piangono ! Voi dovreste piangere , e ridete ! Ben presto questi vostri piaceri , e godimenti finiscono , e vi lasciano in abbandono , in potere di una perpetua miseria ; e allora sì , che incomincerete quel pianto dirottissimo , che mai più avrà fine . Di che vi gloriare ? perchè vedete i servi di Dio essere bersagliati , oppressi , malmenati , e peggio dal Mondo trattati ; e voi vi servite di loro come di un oggetto di scherno , d'ignominia , di vituperio , e di riso , cavillando la loro semplicità ; motteggiando la loro divozione , discreditando la Pietà , biasimando la vita aspra , e penitente ? o ciechi , e meschini , appunto per questo vi dovreste confondere , piangere , e tremare , e voi ne fate delle beffe . Ma tra poco si muterà scena , e il pian-

(a) *Ezechiel.* 8. 12.

pianto de' servi di Dio si convertirà in gioja, in allegrezza di Paradiso; (a) e quando essi ridono, cantano, e tripudiano; voi avendo terminato di ridere, incomincerete a piangere da dovero, e spasmare finchè Dio farà Dio! udite, che non cito favole, o romanzi, o vaneeggiamenti de' Poeti, ma la verità irrefragabile del medesimo Iddio, che si è impegnato di parola a vantaggio di chi ora lo serve, e a confusione di chi ora non lo teme, nè l'ama, nè vuole servirlo (b). Ma che farete, e che direte voi allora, e per sempre per tutto il giro interminabile dell'erernità di Dio, sempre tra Diavoli arsi ed abbruggiati? Vedete o miseri, se avete ragione di scherzare, di motteggiare, e di chiacchierare, ovvero di sospirare, e piangere a larga vena con lagrime di sangue!

11. Vantaggi, o quanto maggiori gode chi serve Iddio sopra de' mondani che servono il Mondo, ch'essi miseri non conoscono, mentre sono acciecati dal fumo delle loro vanità; ma se di fatto si poneessero a considerarli, resterebbero stupefatti, e allettati dalle nobili qualità, prerogative, ed eccellenza, di cui ne vanno adorni, e arricchiti i veri servi di Dio. Questa verità è per se stessa nota, e bisogno non ha di pruove per essere confermata, ma di

(a) Joann. 16. 20.

(b) Isa. 65. 13. *Ecce servi mei comedent, & vos esurietis: Ecce servi mei bibent, & vos sitietis: ecce servi mei latabuntur, & vos confundemini: ecce servi mei laudabunt præ exultatione cordis, & vos clamabitis præ dolore cordis, & præ contritione spiritus ululabitis.*

di sola pratica per chi ne vorrà fare sperienza. Conciossiachè ingiuria più tosto si farebbe se si volesse mettere al confronto la servitù del Signore, con quella del Mondo: perchè siccome ingiuria si farebbe, se si volesse paragonare la servitù che si pratica al Re con quella che si presta ad un ignobile contadino: così del pari quanto più grande, e degno è il Creatore di tutte le sue creature, tanto più chi lo serve è degno di lode, va ricco di pregi, e adorno di prerogative, sopra tutt'i Grandi della terra. Mentre, se grande è chi serve un Monarca, quanto grande, eminente, e sublime è chi serve il Monarca de' Monarchi, e Re de' Re Signore Onnipotente di tutto il creato? Ma lasciando le comparazioni, e tutto quello si potrebbe dire intorno a questo punto; come non è vantaggio quello di cooperarsi in bene a chi serve Iddio tutte le cose, eziandio il male medesimo; (a) e le disgrazie? Come non è vantaggio quello di essere sprigionati da tanti mondani pregiudizj; da tante cure, e sollecitudini de' quali ne vanno più che carichi gli amatori del Mondo; attendendo essi di vivere al gusto del Signore, e a lui unicamente studiando di piacere? Come non è vantaggio quello di avere amico lo stesso Dio, ed essere da lui visitati, e riguardati come la cara pupilla dell'occhio suo? Così sono trattati i servi del Signore, d'amici, e confidenti suoi (b). E non fu la Regina Sabba quella sag-

gia

(a) Rom. 8. 28.

(b) Joann. 15. 14. *Vos amici mei estis*
Vos autem dixi amicos, quia quicumque audivi
a Pa-

gia Donna, che vedendo il Re Salomone nell'auge di tanta grandezza, ammirata esclamò: Beati i vostri servi o Re, che stanno alla vostra presenza, e son fatti degni di sentire la vostra sapienza. (a) Ma che ha da fare il servire un Re terreno, col servire il Monarca supremo, e Celeste? che comparazione tra la sapienza di Salomone, e la sapienza suprema, ed Increata, al confronto di cui tutto l'universo comparisce come un niente? (b) Dunque tanto più beati, felici e contenti sono i servi di Dio sopra de' servi degli uomini, quanto più grande, e magnifico, e sapiente è l'oggetto, ch'essi amano, servono, ed adorano. E se quei, che servono ed ascoltano un Salomone sono beati, quanto più beati, consolati, e soddisfatti sono quei, che servono Dio, e ascoltano la sua sapienza non umana, ma divina, non terrena, ma celeste. Sicchè a' servi di Dio compete l'elogio meglio, che a' servi di Salomone. *Beati viri tui, & beati servi tui, qui stant coram te semper, & audiunt sapientiam tuam.*

12. Imperocchè si vide mai alcun mondano essere sì ben trattato da quel Mondo per cui tanto suda, e studia di servire, e di compiacere, come Iddio tratta chi lo serve? si vide mai ricompensare il Mondo i suoi amatori, come Iddio rimunera, e ricompensa, non voglio

a Patre meo nota feci vobis. Jam non dicam vos servos: quia servus nesciat quid faciat Dominus ejus.

(a) 3. Reg. 10. 8. D. Greg. Hom. 37. in Luc. *Quae autem lingua dicere, vel quis intellectus capere sufficit, illa supernae civitatis quanta sint gaudia!* (b) Apo. 20. 11.

glio dire nella vita futura , ma nella presente chiunque lo serve? (a) *Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde!* O quanto egli è Buono , o quanto dolce , o quant' amabile il nostro Iddio , e Signore , degno degnissimo di essere amato , e servito con tutto il nostro cuore , appunto per questo , per tacere gli altri motivi , perchè è pio , è benigno , ed ha una continua , e speciale cura di chi lo serve per amore: onde dopo breve travaglio per lui sofferto , chiama al riposo . (b) *Venite ad me omnes qui laboratis & onerati estis.* Ed a che fine ? per essere rifocillati , e confortati da lui come affettuosissima madre , che chiama , e stringe nel suo seno , e accarezza il suo figliuolino: così egli : *& ego reficiam vos.* Anzi non solo Iddio consola dopo il travaglio , ma nell'atto stesso del travagliare occorre colle sue divine Grazie , e consolazioni di spirito , e frammescola coll'amaro delle tribulazioni il sapore della celesti delizie , temperando il sudore della fronte colla gioja , che infonde nel cuore . Egli si accompagna seco ne' viaggi ; gli guida allorchè fermi ; li pasce qualora sono famelici ; li conforta nell' infirmità , nelle carceri , negli esilj , gli fa ombra nel calore de' tempi estivi ; gli riscalda ne' tempi rigidi , e in tutti i di loro bisogni ; e tribulazioni è l'unico loro esilio , e solazzo (c) .

13. Ave-

(a) *Psal.* 72. 1.

(b) *Matth.* 11. 28.

(c) *Eccli.* 34. 19. *Oculi Domini super timentes eum, protector potentie, firmamentum virtutis, tegimen ardoris, & umbraculum meridie.*

13. Avete voi anime timide un qualche sospetto di essere da Dio derelitte, e abbandonate, siccome spesso spesso si lasciano dal Mondo in abbandono i suoi amatori? Mirate prima per tutte l'antiche generazioni per fino al giorno in cui voi siete, e trovatenne non più che un solo di quanti hanno servito il Signore, e confidato nella sua misericordia, se mai egli non abbia curato, o che trascurato fosse da lui, o mal contento del suo governo; ed io, qualora lo troverete, mi dò per vinto. Lo cercò Davidde con ogni diligenza prima di voi, e si protestò di non averlo potuto trovare; così dopo tante ricerche dalla sua gioventù per fino alla vecchiazza, si è protestato di non averlo trovato (a). *Junior fui, etenim senui: & non vidi justum derelictum, nec semen ejus querens panem.* Anzi per l'opposto, saper essere da Dio ben accolti, e satollati tutti quei, che lo servono, avendo cura di tutti, ma con più speciale provvidenza curare più d'ogni altro i suoi veri servi. (b) *Dominus non derelinquet sanctos suos, ma li conservera, non per un giorno, o due, non per un mese, o l'altro, ma per sempre. In eternum, in eternum conservabuntur.*

14. Se non siete ben soddisfatti dell'altrui ricerche, andate voi in persona nelle più vaste solitudini a cercare, e investigare affine di chiarirvi della verità, e vedere cogli occhi propri, in Dom. II. S e toc

diani, deprecatio offensionis, & adiutorium carius, exaltans animam, & illuminas oculos, dant sanitatem, & vitam, & benedictionem.

(a) Psal. 36. 25.

(b) Psal. 36. 28.

e toccare colle proprie mani gli ammirabili prodigi del Signore, a vantaggio di chi lo serve. Ecco nelle vaste solitudini delle Tebaidi un venerabile Vecchio di cento e tredici anni, del quale numero levatene soli quindici de' suoi primi albori, ne restano novantotto, che tutti intieri ha speso in servizio di Dio. Questi è quel rinomato Paolo primo Eremita, cioè (a) primo abitatore delle foreste dopo la pubblicazione del Vangelo. Egli dunque segregato d'ogni umana conversazione, invece di seta, e di broccato, veste cilizj; invece di biffi, va vestito di foglie di palma, qual vestimento, dopo la sua beata morte viene ereditato da quell'Antonio Abate di Egitto, sì celebre per fama, e per prodigi, che lo custodisce come altri conserva le Gemme, e le Collane più preziose, e di esso se ne serve li giorni dell'anno più solenni, come la Pasca, e Pentecoste. Or questi luminari di S. Chiesa essendosi insieme uniti a ragionare del Regno di Dio, e venuta l'ora di risocillarsi, vicini ad un cristallino fonte si pongono a ristorare con un fresco, e bianco pane. O buoni servi del Signore; *Et unde hic panis in solitudine?* Chi mai dentro a così orrido deserto ha mandato a voi un pane di sì ottima qualità? Questo pane, risponde Paolo il venerabile Vecchio, ci ha favorito quel veramente pio, e misericordioso Signore, quale noi serviamo in questa solitudine. Son' oramai anni sessanta, che ogni dì mi ha mandato sempre un mezzo pane della qualità medesima, e ciò per ministero di un corvo, come pure un tempo fece col Profe-

(a) D. Hierony. ep. 1. in vita. (b)

ta Elia , (a) quando albergava le foreste ; ed ora , o Antonio , che voi vi siete meco ag-
giuntato , ricordevole di noi , ha raddoppiato
l'annona , regalandoci di un pane intero come
già vedete . O il divin largitore , quale cura
egli tiene de' suoi poveri servi ! o l'amante , e
liberale Signore , quanto pensiero tiene di noi
fino a spesarci , e mandarci il pranzo in que-
st' Eremo (b) !

15. Or se così pratica Iddio nell'esilio co'
suoi servi , come praticherà nella Patria ? se
così opera in via , come opererà nel suo bea-
tissimo , e felicissimo Regno ? (c) *Beati qui ha-
bitant in domo tua Domine (d)* . *Beati qui man-
ducant panem in regno Dei* . Io non sono suffi-
ciente a spiegare cosa alcuna di quella mercede
colla quale il Signore ricompensa i suoi ser-
vi , sapendo bene , che occhio mortale (e) mai
vide , nè orecchio ascoltò , nè lingua puol'
esplicare ciocchè Dio ha preparato a' suoi Elet-
ti . Solo io dico col Profeta , (f) che torna
più conto pel temporale solamente , prescin-
dendo dall'eterno , che torna più conto servi-
re Iddio ne' più umili ministerj , ed essere per
suo amore il più abietto nella sua casa , che
non di abitare ne' tabernacoli de' peccatori , e

S 2

gran

(a) 3. Reg. 17. 2.

(b) *Dominus nobis prandium misit , verè pius ,
verè misericors . Sexaginta jam anni sunt cum ac-
cipio quotidie dimidii panis fragmentum , nunc
ad adventum tuum militibus suis Christus dupli-
cavit annonam . In Brev. Rom.*

(c) *Psal.* 83. 5.

(d) *Luc.* 14. 15.

(e) *I. Cor.* 2. 9. (f) *Psal.* 83. 11.

gran Palagi de' Ricchi del Mondo. Se il solo e semplice ricordarsi di Dio apporta gran gioia, e diletto, siccome attesta il Profeta (a), *Memor fui Dei, & d'lectatus sum*. Se il sapere di servire un così benefico, e liberale Signore cagiona all'anime amanti estasi di santi affetti, e ardentissimi desiderj d'unirsi seco per amore (b): *Hæc recordatus sum, & effudi in me anima mea*; come poi non deono essere avvantaggiati i servi di Dio sopra de' mondani, che servono il Mondo senz'altra ricompensa sperare, che un poco di fumo delle sue vanità, che presto si dilegua, e svanisce.

16. Voi alle volte vi meravigliate, come hanno potuto resistere a menare una vita penitente, e austerà tanti Giovanetti delicati, e tante deboli Donzelle, che fuggendo il Mondo si sono ascose in una solitudine, o in una caverna, o per lo meno rinferrate si sono tra gli orrori de' Chioftri di rigidi Istituti, menando ivi un tal tenore di vita, ch'era di spettacolo al Mondo, agli Angeli, ed agli uomini; onde al solamente pensarvi vi si arricciano i capelli, e vi pare di non poter capire essere i mentovati servi, e serve di Dio della medesima nostra fragile creta composti. Ma cesseranno i vostri stupori se vi darete a pensare, chi è mai il Signore, cui essi servivano in tanta loro austerità. Eglino servivano quel Dio, ch'è Padre delle misericordie; (c) e Dio non di una sola, ma di tutte le consolazioni insieme unite; il di cui spirito è di conforto, e di gioia,

(a) *Psal.* 76. 4.

(b) *Psal.* 41. 5.

(c) *2. Cor.* 1. 3.

ja , ed è dolce di sopra ogni dolcezza più del mele , e del favo ; che se voi ne provaste una sola stilla , estatichi rimarreste , e fuori di sensi per lo piacere . (a) *Gustate , & videte quoniam suavis est Dominus* . Provatevi prima a servire il Signore con quel santo affetto di purità con cui que' suoi fedelissimi servi lo hanno servito , che tosto gustarete quanto sia soave il servirlo , e il goderlo ancora : amatelo , ma da doverlo , e poi vedete s'egli vi corrisponde col suo S. Amore , e poi meravigliatevi di chi lo serve in una vita sì rigida , e mortificata , o pure di chi non cura di servirlo come deve . (b) *Convertimini , & videbitis quid sit inter justum , & impium : inter servientem Deo , & non servientem ei* . Voi già provaste cosa sia servire il Mondo provate ora , e sperimentate cosa voglia dire servire il Signore , e siete voi stessi i giudici .

17. Se ponete mente a rammentarvi l'amorose visite , i tratti benigni , i scambievoli abbracciamenti del Signore coll' anime amanti , in vece di stupirvi delle penitenze , e austerità da quelle praticate , vi meravigliareste , e ammirati rimarreste di tanta bontà , amore , e dignazione di un tanto amante , non amato come è il suo merito ; non servito , non corrisposto a tenore della sua amabilità . Ed o se la felice sorte voi aveste di assaporare non più di una volta sola una stilla di piacere di quello , ch' assaporano i veri servi di Dio , o quali estasi non provaveste , o in quali trasporti di gioia voi allora non dareste inebriati dalle con-

S 3

ten-

(a) *Psalm. 33. 9.* (b)

(b) *Malach. 3. 18.*

tentezze di spirito! Che ambrosie, che nettare, che manna di Paradiso. *Sero te cognovi pulchritudo tam antiqua, sero te cognovi*, scrisse S. Agostino.

18. Non ha certamente il Mondo come ricompensare chi lo serve di una consolazione simile. La sua pace è una vera guerra continua; le sue contentezze sono asperse di amaritudini; i suoi piaceri provocano a nausea tosto che si gustano; le sue delizie, i suoi contenti sono inganni de' sensi, che spariscano in un baleno, e lasciano l'animo agitato, pieno d'affanni, e di timori. (a) *O saeculum nequam, quod solos tuos sic soles beare amicos, ut Dei facias inimicos consequenter, Et indignos Concilio beatorum!* Iddio, Iddio è il vero consolatore nostro, che soddisfa appieno tutti i desiderj dell'animo; egli l'oggetto che conforta, sana, e consola; ed è sempre maggiore la consolazione, che somministra a chi lo serve, che non è il travaglio, che si sperimenta in servirlo. *E tanta la mercede ch'aspetto, che ogni pena mi è diletto*, così sovente cantava lo stimmatizzato S. Francesco. Non più o Signore, di spesso ripetea S. Filippo Neri, non più consolazione; mentre non è di tanta il mio cuore capace: deh temperate o mio Dio la fiamma, che mi abbrucia; altrimenti io languisco, e muojo di puro amore. E l'Apostolo: Io nella stessa tribolazione mi riempio tutto di consolazione, e di gioja. (b) *Repletus sum consolatione, superabundo gaudio in omni tribulatione nostra.*

19. Si

(a) D. Bernard. Ep. 107.

(b) 2. Cor. 7. 4.

19. Si udi mai un simil linguaggio da chi serve il Mondo? Si udi mai esclamare in sì fatta guisa alcun mondano dopo essere addetto alla servitù del Mondo? Certo che no; anzi tutto al contrario, si hanno molti, e molti senza numero uditi con voci lamentevoli piangere, sospirare, e lamentarsi per cagione de' suoi tradimenti, con cui il Mondo gl'ingannò ed assassinò, e colla perdita de' beni, e della vita del corpo, gli rapì ancora la Grazia, e la vita dell'anima, fuggendo via da loro, e lasciandoli abbandonati, e sommersi in un eterno pianto. Ma ch'è forse da mettersi a confronto la servitù del Mondo con quella di Dio? Ciò sarebbe un paragonare le tenebre colla luce; mettere al confronto la menzogna colla verità; il peccato colla Grazia, Gesu-Cristo con Belial; l'uomo Dio con Barabba. Si vantano talvolta i mondani impiegati nella dura servitù del Mondo di godere la loro libertà, e di non istar soggetti a tante leggi, scrupoli, e dilicature, a quante dicono di stare que' che servono Iddio. Ma a vero dire, oh a quanta dura servitù i medesimi piegano il collo, e ciò nel tempo stesso, che si pregiano di essere liberi, e godere della loro libertà a suo piacimento! Non può farsi di meno: Conciossiachè se hanno piegato il collo alla dura servitù del Mondo, ch'è una servitù barbara, e crudele, qual'altra libertà gli resta di godere, se non una libertà di pura denominazione. Osservate in cortesia, chi è il veritiero, e chi il bugiardo: dire ad uno di questi mondani militanti, perchè con tanto suo incomodo oss- quia quel Nobile, quel Ricco, e Prepotente? e vi risponde, che non può far di meno, perchè cercarèb-

be averlo favorevole in questo, e quell' altro negozio di suo utile. Domandate a quell' altro, perchè visita quella Dama, e si contenta intichire dal freddo, e soffrire tanta molestia nel vivere a genio dell' umore di lei sì stravagante? e risponde, che così porta il suo destino, di baciare quella mano, che vorrebbe vedere troncata, ed appesa ad una fune. Seguitate a domandare, perchè si veste di lutto, o di gala, ovvero, perchè giuoca, e piange, e ride ec. e risponde, che tutto fa per dura necessità, non per volontà: per uniformarsi cogli altri fa tali mostre; e se perde, e ride, è ad arte, ma il cuore piange la sua miseria, e si affligge della sua condizione, che lo porta a tale stato di non poter manifestare le sue pene, e i suoi rammarichi, se non ridendo, e scherzando.

20. E questo è godere libertà, o sventurati? Come! Ma se voi siete in continuo moto violento; e siete astretti di fare la volontà degli altri, e aggiustare il vostro umore, all' umore altrui: Se talmente siete incatenati dal rispetto mondano, che non vi lascia libero, se non l' intelletto solamente, perchè non è in suo potere; ma le parole, le gesta, e la vita tutta, ed ogni operazione a se la tira, e voi a lui la consagrate: dunque, che vi resta di libertà a dire, a fare secondo la vostra inclinazione? Proseguite pure, proseguite a vivere da schiavi, e chiamatevi liberi, e sapetemi a dire, se in vostra coscienza voi siete contenti di un tal tenore di vivere sì miserabile, e da forzati.

21. Ma Dio immortale! e non siete voi quelli, e l' universo tutto, che sovente chiamano beati, come di fatto sono, tutti gli amici del

Si-

Signore, e i suoi fedelissimi servi, i quali hanno dato saggio, e testimonianza dell'amore del Signore, e quanto ben contenti, e soddisfatti siano stati in servirlo così di cuore, come già hanno fatto? Non siamo noi quelli, che invidiamo la loro forte, che la costanza ammiriamo, e commendiamo la loro eroica virtù, e generosità di animo in calcare il Mondo, il suo fasto, le vane sue dicerie, or che li miriamo così bene premiati, e guidardonati dall'Altissimo? Come non siamo noi medesimi quelli, ch'encommiamo la pazienza di un Giobbe, la fortezza de' tre fanciulli Ebrei in resistere al minacciante Tiranno; la generosità de' Macabei, che si opposero ad Antioco per lo zelo della divina legge, volendo più tosto morire da vincitori, che non di restare in vita ed essere vinti? Niuno poi commenda il vano rispetto mondano di Pilato, che fatto di quello rispettosso schiavo si contentò più tosto tradire la Giustizia, e condannare l'innocenza, che dispiacere a Cesare. Commendiamo la fede di Susanna, non l'ardire de' Giudici Vecchioni vinti dalla loro concupiscenza. La castità di Giuseppe, non la libidine della sua Padrona; la candidezza del timorato Giovine, non l'invidia, e tradimento de' suoi fratelli. La Carità, e splendidezza di Maddalena, non l'avarizia, ed ingordigia di Giuda. Ora s'ella va così, che il Mondo è sì mal padrone, che inganna, e tradisce chiunque seco si lega, e chiunque lo serve lo fa misero, e disperato: Se Dio consola, conforta, e ricompensa non solo coll'eterna mercede, ma colla soprabbondanza delle temporali sue benedizioni, e soprapiena delle Celesti sue Grazie chiunque l'ama

non cessarete di fare del bene . *Quia vero de mundo non estis , sed ego elegi vos de mundo : propterea odit vos mundus .* Ma che per questo, forse che Dio l'abbandonerà , o li lascerà perire ne' mali , come si lasciano dal Mondo stesso i suoi amatori , qualora saranno caduti , ed affitti ? Anzi che no ; ma li soccorre , gli aiuta , e li conforta a misura di quello patiscono : e quando pare di essere da tutti derelitti , e abbandonati , allora è , che Dio più che mai occorre ad alleggerirli , e a glorificarli ancora .
 (a) Così promette Iddio di trattare chi lo serve , di soccorrerlo nel tempo opportuno ; e così di fatto si sperimenta alla giornata da i servi di Dio , siccome l'afferma l'Apostolo :
 (b) *Sicut abundant passiones Christi in nobis , ita & per Christum abundat consolatio nostra .*
 Anzi che giova sapere per consolazione maggiore de' servi del Signore , che Dio non lascia in piena potestà de' mondani , e della tentazione i suoi servi fedeli , ma se da un canto permette che siano tentati , e tribolati , dall'altro lato consola , ed accarezza : vale a dire , che a tempo , ed a misura permette che siano flagellati , tanto , e non più , per compiere i disegni dell'ammirabile sua provvidenza (c) .

2. Di grazia non vi accorate sul bel principio , o buoni servi del Signore in sentire , che io vi predico croci , persecuzioni , pericoli ,

(a) *Psal. 90. 15.*

(b) *2. Cor. 1. 5.*

(c) *1. Cor. 10. 13. Fidelis autem Deus est , qui non patietur vos tentari supra id quod potestis , sed faciet etiam cum tentatione proventum , ut possitis sustinere .*

e travagli; concioffiachè vi ripeto quel che Cristo Sapientissimo disse, e profetizzò a' suoi seguaci, cioè, che finchè la dureranno in questa vita mortale avranno da patire delle violenze, delle sopperchierie, e de' travagli (a). *In mundo pressuram habebitis*. Ne ciò dee sembrare stravagante, mentre ci fa sapere l'Apostolo, per la cui bocca parla lo Spirito Santo, che gli Eletti, e amici di Dio sono figurati ad Isacco (immaginè ancora di Gesu Cristo al parere di S. Agostino), (b) e gli Empj mondani vengono adombrati in Ismaele, figliuolo non della libera, ma della schiava, non eredi del Regno, ma diseredati ec. Or che n' avvenne ad entrambi? Sebbene essi fossero fratelli secondo la carne, figliuoli di un istesso Padre, non tali furono secondo lo spirito, ma di genio differentissimo. Ismaele viveva da mondano, voluttuoso, carnale, dimentico di Dio, e tutto alla terra attaccato: dove che Isacco giovine modesto, morigerato figliuolo di ubbidienza, e di santa conversazione, timorato del Signore, e tutto dedito alla contemplazione delle cose Celesti, viveva più d'Angelo, che di uomo. Ma forse per questo il carnale fratello Ismaele si pose a perseguitarlo, e a frastonararlo dalla via buona delle sante virtù, e tentava indurlo alle lubriche vie de' suoi viziosi costumi. Ma non assecondandogli il santo Giovinetto, fu costretto patire la persecuzione. (c) *Sed quomodo tunc is qui secundum*
car-

(a) Joann. 16. 33.

(b) *Contra mendac.* c. 10. tom. 4.

(c) Gal. 4. 29. *Dubamel hic: Vel lusus ille fuit*

carnem natus fuerat, persequabatur eum qui secundum spiritum: ita & nunc. Così conchiude l'Apostolo. Ed ecco a' nostri giorni una verità di quanto si va alla giornata verificando in persona de' veri servi di Dio. Sono essi malveduti, anzi perseguitati da i loro stessi fratelli, che sono gli uomini mondani, e carnali (a) fratelli secondo il sangue, e la natura, ma opposti, e contrari a i servi di Dio, secondo le leggi dello spirito; e però sono contrariati, e vilipendiati. Ma chi ha la sorte d'imitare Isacco, erede delle paterne Benedizioni, e ricchezze, non s'isgomenti, per qualsivoglia travaglio, nè invidi la sorte dell'audace Ismaele, per non perdere la sua corona, la benedizione, ed Eredità, e per non divenire un riprovato; ma sappia conservare, e ben custodire il gran dono di Dio che gli ha depositato in mano, come una caparra, ed un Chirografo di essere un de' futuri Cittadini del suo felicissimo Regno per mezzo di tali patimenti, e persecuzioni. Non si perda di animo se per cagione di virtù venga a patire; dacchè non si può far di meno di non isperimentare de' contrari in questa vita: anzi si rallegri, quanto mai giustamente può un seguace di Gesu Cristo in considerare, ch'egli ha la stessa sorte, che gli Eletti, e cari a Dio hanno avuto, cioè d'entrare in Cielo per mezzo delle persecuzioni, delle

fuit persecutio, sive ad idololatriam, sive ad lasciviam eum vellet inducere, ex D. Thom.

(a) Gloss. S. August. Qui sunt secundum carnem nati? dilectores mundi, amatores sæculi. Qui sunt secundum spiritum nati? amatores regni Calorum, dilectores Christi.

tribulazioni, e de' patimenti. (a) *Omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu persecutionem patientur.*

3. Dunque chi ricusa di patire, ricusa di regnare: chi ricusa di patire, ricusa la compagnia de' Santi, la società degli Angeli, anzi del medesimo Capo Gesù-Cristo vero Dio. *Refusat esse in corpore qui odium non vult sustinere cum Capite*, dice S. Agostino (a). Non si può far di meno vivendo a seconda dello spirito, e non della mondana compiacenza, di non essere soggetto a varie dicerie, motti, satire, e critiche dagli amatori del Mondo: non si può vivere in questo secolo senza contrasto, essendo noi debitori agli sapienti, ed all'insipienti di giudicare delle nostre opere. Se si ha da mettere in pratica la virtù insegnata dal Figliuolo di Dio, si ha da combattere, e guerreggiare contro del vizio suo contrario, quale cerca, se possibil fosse, di distruggerla, e annichilarla. Vogliono i mondani vivere al loro modo, vogliono scapricciarsi, vogliono ridere, beffare, siffannare, contrariare, e contro di chi mai la pigliano; forse contro di quei del loro partito mascalzoni più di loro? non già, ma contro de' poveri servi di Dio, a' quali hanno rivolte le mire, e insultano, e percuotono, e impiagano, e infamano, e vorrebbero ancora cacciare dal numero de' viventi. Essi sono gli Eredi d' Ismaele, che vivono secondo la carne, e a seconda delle loro concupiscenze: sicchè, *quemodo tunc is qui secundum carnem natus fuerat persequabatur eum, qui secundum spiritum: ita & nunc*. Perciò non vi è rimedio

(a) *Ser. 47. de Sancti.*

dio fuori di questo suggerito dall' Apostolo , di apparecchiarsi alla pazienza , e alla sofferenza , per sopportare le persecuzioni delle persone moleste . *Omnes qui pie volunt vivere in Christo Jesu , persecutionem patientur .*

4. La cosa è già nota ed antica , quanto è antico il Mondo , e la Città di Dio , e la Babilonia : non bisogna farsi meraviglia , molto più lagrarsi , se dal Mondo siano malveduti , e perseguitati i servi di Dio , perchè così il Mondo ha praticato sempre del continuo ; ma badare più tosto si dee a farne un buon uso dell' odio , e malignità del Mondo ; tanto più che si sa , e siam sicuri , che la moneta , che corre in Cielo è quella de' travagli , e de' mali tutti che per cagione di virtù , e amore di Cristo si soffrono nel tempo di questo breve pellegrinaggio . Questa è la moneta , che si valuta coll' Eternità , e vale quanto vale il Paradiso , di cui n' è prezzo , se non condegno , almeno quanto alla sufficienza , e congruenza . Questo è il più sicuro segno , e illustre testimonio della fede , e della speranza che si dee avere in Dio , e nelle sue divine infallibili promesse ; questo il più sicuro segno di piacere al Signore , di dispiacere al Mondo , e di averlo contrario ; il sopportare l' avversità , odj , maldicenze . Chiunque così sarà esercitato , e lo piglia in bene fa gran progressi , e va molto sicuro per la via del Cielo , mentre si uniforma al suo Esemplare crucifisso .

5. Ma qui è il difficile ad accordare , che molti vogliono godere co' Santi il premio , ma con essi non vorrebbero sopportare del Mondo le tribulazioni . Gli piace il premio , ma

Io vorrebbero senz' alcun incomodo. (a) *Sed nos volumus gaudere cum Sanctis, & tribulationem mundi nolumus sustinere cum ipsis.* Or qual volontà è mai questa? Volontà de' pigri, volontà degli oziosi, che non verrà mai ad effetto. Chi vuole da vero servire a Dio fa d'uopo si prepari a soffrire le tentazioni, l'aridità, i disagi, ed ogni sorte di pruova, (b) affinché qualora gli sopravverranno non gli sembrasse cosa nuova, ed insolita, o cerchi scusarsi di non saperlo. *Fili accedens ad servitutum Dei, sta in iustitia, & timore, & prepara animam tuam ad tentationem.* L'esperienza ci fa vedere, dice il Mansi, che quando seguitiamo la corrente del Mondo siam graditi, ben veduti, ammessi alle conversazioni de' mondani; ma se ci diamo al ritiro, alla divozione, allo spirito, subito c'insorgono contro le lingue de' poco timorati, e licenziosi, ridendosi di noi con parole, e motti piccanti, e irrisori. (c) *Ambulet, soggiunge S. Agostino, ambulet per viam angustam, & incipiat pie vivere in Christo, & necesse est ut persecutionem patiatur.*

6. Se ne lagna di un tal rio costume del Mondo il P. S. Girolamo, e così di se medesimo va dicendo: Io mi sono applicato di proposito allo studio de' sagri libri, e tosto contro di me si sono aperte le bocche, e le lingue malediche, che mi lacerano, e mi diffamano per ogni canto; cosa che non avrebbero fatto, se in vece di applicarmi a' libri Scritturali, mi fossi

(a) D. August. ser. 47. de Sanct.

(b) Eccl. 2. 1.

(c) In Psal. 85.

fossi posto a fabbricare cistelline di giunchi (a), o a tessere, e avvolgere insieme foglie di palme, e procacciarmi in sì fatta maniera il pane materiale col sudore della mia fronte: nemmeno mi avrebbero così lacerato, e addentato, se tutto lo studio avesse posto nel coltivare, e ben trattare il mio ventre; certo, che niuno ripreso mi avrebbe, perchè in ciò seguitato avrei il costume de' miei stessi maledici. Ma avendomi eletto, secondo la sentenza del Salvatore, di procurare, non già il cibo, che appena trangugiato perisce, ma quello che dura nella vita eterna, e appianare a molti la via della salute, e levare gl' intoppi, che a molti impediscono il viaggiare per tal cammino, mi si raddoppiano gli errori: quindi in vece di essere trattato da correttore de' vizj, vengo denominato falsario, ingannatore, avvolgatore; van dicendo, che non cerco togliere gli errori, ma li bene sotto tali speciosi pretesti ad eccitar contrasti, muovere litigj, e far guerre.

7. Lo stesso interviene a Davide: finchè egli se la spazza con Bersabea, non è deriso, non

Tom. II.

T

è mot-

(a) *Præf. in Job. Si autem fascellam junco texerem, aut palmarum folia complicarem, ut in sudore vultus mei comederem panem, & ventris opus sollicita mente pertractarem, nullus morderet, nemo reprehenderet. Nunc autem quia juxta sententiam Salvatoris, volo operari cibum qui non perit, & antiqua divinorum voluminum viam sentibus virgultisque purgare, error mihi geminus infligitur: corrector vitiorum, falsarius dicor, & errores, non auferre, sed se- vere.*

è motteggiato, non è mostrato a dito; deriso è motteggiato viene da Micol sua moglie, qualora mostra segni di un istrabocchevole fervore, e va dinanzi l'Arca del Signore danzando, e saltellando. (a) *Despexit eum*. Giace il medesimo più mesi in peccato, e niun lo deride, niuno l'avvisa, o corregge prima di Natan Profeta. Si converte alla fine, piange il suo peccato, si pente, ed emenda, e ne fa pubblica penitenza, per soddisfare a i dritti della divina lesa Giustizia; ed eccolo incorrere nelle critiche de' temerari oziosi mondani, che ne fanno del suo onore la peggior. Perlocchè è astretto a soffrir confusioni, obbrobri, e maldicenze senza numero. Quando mangia, e si sollazza niun lo rampogna, perchè allora siegue de' mondani il costume; ma subito, che si dà a placare Iddio coi digiuni, addiviene la favola della plebe più scostumata. Si mette a digiunare, e il digiuno si converte in obbrobrio (b). *Et operui in jejuniis animam meam, & factum est in opprobrium mihi*. Si veste di sacco, s'indossa, e si cuopre col cilicio, e diviene una favola. *Et posui vestimentum meum cilicium, & factus sum illis in parabolam*: Si cuopre di cenere, piange, e sospira; ma che? Si ragiona di lui, come di un empio, e malfattore pubblico, lo pungono da ogni parte, ed è dileggiato fin dagli stessi ubbriachi ne' loro conviti, e gozzoviglie, che in bevendo compongono satire in suo dispregio. *Adversus me loquebantur, qui sedebant*

(a) 2. Reg. 6. 16. 20.

(b) Psal. 68. 11. *Tirin. hic. Caldeus. Pietas hæc mea versa mihi fuit in probrum, scilicet ex malevolentia, & maledicentia hostium.*

*bant in porta (a): & in me psallebant (b) qui bibe-
bant vinum.*

8. Dite lo stesso dell' Apostolo S. Paolo : quand' egli era Saulo , cioè persecutore della Chiesa di Gesù-Cristo , il Mondo l' applaudiva , e commendava la bravura , e ne diceva bene di lui , come di un Eroe : illuminato poi da Dio , e conosciuto i suoi errori , si converte , detesta la passata sua cecità , predica quella Fede , e quella legge , ch' egli prima dileggiava ; raduna quella Chiesa , che prima con ardore , e veemenza perseguitata aveva ; e subito diviene l' oggetto de' scherni del Mondo , lo scandalo della Sinagoga , la canzone del volgo , lo scherno di que' della sua nazione : il Mondo tutto se gli volta contro , lo maledice , lo vitupera , e a morte lo va perseguitando , quasi che in convertirsi fosse diventato non uno Apostolo , qual era in fatti , ma un sicario , anzi un distruttore di tutto il Mondo . (c) *Tanquam purgamenta hujus mundi facti sumus omnium peripsema .* (d) *Semper enim nos , qui vivimus , in mortem tradimur .* Che ve ne pare di una tal metamorfosi ? Quando era meglio questi , allorchè era Saule persecutore , ovvero quando divenne Paolo Dottor delle Genti , ed organo dello Spirito Santo ? Quando era accetto a Dio ,

T 2

e di

(a) *Idem hic . In porta , idest in publico loco judiciorum .*

(b) *Idem hic . In me psallebant ec . Idest cantilenas famosas de me concinnabant , qui bibe-
bant vinum , idest qui in symposiis , & tabernis
compotitabant .*

(c) *I. Cor. 4. 13.*

(d) *2. Cor. 4. 11.*

e di utile al Mondo , prima della sua conversione , o dopo ? Lo sa conoscere ognuno : Frattanto Saulo finchè la dura da Saulo , è favorito , e accetto , è amato e celebrato per un Eroe ; dove che Paolo eletto dal Signore all'Apostolato , è battuto , e flagellato , e cercato per farlo morire come un ribaldo , ed è giudicato degno di ogni più atroce supplizio . Ma buon segno , che Paolo non più piace al Mondo come prima , poichè è sicuro di piacere a Gesù-Cristo ; e mentre piace a Gesù-Cristo , che gran fatto se dispiace al Mondo ? a quel Mondo , che va contro allo stesso Iddio , ed odia quanto lui comanda , ed ama quanto egli odia , e perseguita ogni suo seguace al par di lui . Oda si S. Girolamo interprete fedele del S. Apostolo . (a) *Si adhuc , inquit Apostolus , hominibus placerem , Christi servus non essem ; desine placere hominibus , & servus factus est Christi .* E se ritornate un passo in dietro troverete , che fin dal principio della sua conversione il Signore aveva rivelato ad Anania la medesima verità , cioè , ch'egli da quel punto gli era per manifestare , quanto dovea patire dal Mondo di guai , e di tribulazioni per gloria del suo SS. Nome . (b) *Ego enim ostendam illi , quanta oporteat eum pro nomine meo pati .*

9. E da che la cosa va così , giova di sapere ancora la pratica , che hanno tenuto i Santi nel corso della loro vita per nostro ammaestramento . Essi frattante mondane vicissitudini sempre si sono mantenuti stabili , come basi fondamentali d'immobile edificio , nè mai hanno

ral-

(a) *Ep. 12. ad Nepotian.*

(b) *Act. 9. 16.*

rallentato il fervore del conceputo spirito , nè per le prospere , nè per le avverse procedure del Mondo ; ma facendosi forti col Santo pazientissimo Giobbe ripetevano seco : (a) *Iustificationem meam , quam cepi tenere , non deferam*. Nè pace , nè tregua hanno voluto fare col Mondo , ma l'hanno lasciato a guisa di cane , che latra , e che morda a suo piacere ; ed essi seguendo il lor cammino senza sgravarsi , e senza depositare la loro Croce , ma con essa stretti , ed abbracciati sono finalmente arrivati al Monte Santo del Signore gloriosi , e trionfanti . Essi nell' Esercizio delle sante Cristiane virtù si hann' appigliato al consiglio dello Spirito Santo , ch' è di non rispondere allo stolto a tenore della sua stoltezza , (b) per non farsi simile a lui nella stoltezza : onde si sono resi volontariamente fordi , muti , e ciechi , disprezzando quel Mondo insano , che per l' indegne sue procedure si è reso degno di disprezzo . Parla Davide su di un tal proposito , e così va dicendo : Quand' io ero molestato da' mondani derisori , e suffannato da loro per andar vestito coll' indegne , ed abiti di penitenza , e perciò molestato , via più mi affliggeva , e mi umiliava , e mi faceva amico col digiuno (c) . *Ego autem , cum mihi molesti essent , induebar cilicio . Humiliabam in jejuniis animam meam* . Qualora poi discostati un poco da me , mi deridevano , e mi violentavano colle domande importune , e piene di vanità , io allora mi comportava da sordo , e da muto , non li addigna-

T 3

va

(a) 27. 6.

(b) Prov. 26. 4.

(c) Psal. 34. 13.

va di una sola risposta , come s' avefs' impedita lingua fra le fauci : (a) *Vim faciebant qui querebant animam meam . Et qui inquirebant mala mihi locuti sunt vanitates , & dolos . . .*

Ego autem tanquam surdus non audiebam : & sicut mutus non aperiens os suum ec. Altre volte i Santi parlavano , e rispondevano alle domande de' stolti mondani , e ciò per osservare l' altro consiglio del medesimo spirito del Signore , che vuole si risponda allo stolto secondo la medesima sua stoltezza , (b) acciocchè umili la sua altiera cervice , e non s' immagini più essere un gran sapiente , alle di cui sentenze , e detti non vi sia chi sappia contraddire : così risposero gli Apostoli a i Principi della Sinagoga , (c) qualora volevano vietargli di predicare al Popolo la Dottrina di Gesù-Cristo : così S. Pietro al Mago : (d) Così S. Paolo al falso Profeta Giudeo in Cipro (e) . Quando poi erano maledetti , rispondevano colle benedizioni ; quando li maltrattavano , e biasimavano , pregavano Iddio per essi . (f) *Maledicimur , & benedicimus : persecutionem patimur , & sustinemus ; blasphemamur , & obsecramus .* E in tal modo si seno resi degni Discepoli del Redentore , di cui sta scritto , ch' essendo contrariato ingiustamente , e maledetto non malediceva . (g) *Cum malediceretur , non maledicebat .*

10. Chi vuole servire da vero il Signore , imiti così nobili esempj lasciati da' Santi , e non
 si

(a) *Psal.* 37. 13. 14. 15.

(b) *Prov.* 26. 5.

(c) *Act.* 4. 20.

(d) *Act.* 8. 20.

(e) *Act.* 13. 5.

(f) *I. Cor.* 4. 12.

(g) *I. Pet.* 2. 23.

fi curi delle dicerie del Mondo , e de' suoi lattrati più che se fossero de' cani senza senno . Lasci di conversare alla libera , desista da que' giuochi , non intervenga a que' circoli , tronchi quei discorsi lepidi ; ed è vero che sarà proverbato , deriso , motteggiato , perchè non sarà più accetto al Mondo come prima ; ma per questo appunto , che non sarà gradito dal Mondo , anzi mal veduto , e perseguitato , perciò è un vero , e fedele servo di Dio , un vero , e fedele suo testimonio , un vero Cittadino del Cielo , e partecipe della ricca corona dell' immortalità .

11. Non vi è rimedio , che vaglia a rattenere il Mondo tra i confini del giusto , e dell' onesto , mentre vuole metter la bocca , dove non può giungere colla mano , e col piede . E giacchè non si vuole raffrenare il Mondo dal suo mal costume ; fa di bisogno raffrenare ciascun se medesimo , e farsi violenza per guadagnarsi il Regno de' Cieli , secondo l' avviso del Redentore , (a) che ci assicura , che i violenti , cioè quelli che fanno forza a se medesimi lo rapiscono . Sicchè conviene aver pazienza , e seguire la via de' Santi calcata , con soffrire per Dio scherni , amarezze , e travagli , e non tentare quello che umanamente è impossibile , che il Mondo non sia Mondo , e che non dica male , e non perseguiti i servi di Dio . Chi non si vuol perdere col Mondo bisogna che fugga dal Mondo , e che l' odj qual suo vero inimico : ora chi fugge dal Mondo è odiato dal Mondo , e mal veduto da' suoi amatori : onde per non soffrire un poco di con-

T 4

fu-

(a) *Matth.* 11. 12.

fusione da' suoi pazzi amanti vorrà perdere la più pregiata gemma , ch' egli possiede ; vorrà perdere con quei sciocchi suoi amatori la propria sua anima , ed avverare in se medesimo con tanto suo danno la sentenza dello Spirito Santo . (a) *Est qui perdet animam suam prae confusione .*

12. La via che hanno camminato i Patriarchi, i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, e tutti quelli che hanno voluto piacere al Signore è stata quella de' travagli, che hanno sofferto dal Mondo, e da mondani per l'amor di Dio: anzi il medesimo Verbo Umanato ha calcata la stessa via; e però fu il più di tutti maltrattato; più di tutti afflitto, infamato, calunniato, e perseguitato fino alla morte. Or se il Mondo così tratta l'Autor della vita senza peccato, come avrà da trattare i peccatori fragili, e mancanti per natura? S'egli ha trovato la maniera di fare del Corpo del benedetto Signore, della sua riputazione, e del suo onore una sì miseranda carneficina, come volete poi che sia per perdonarla a' suoi Discepoli, ne' quali senza forse può scorgere almeno delle picciole mancanze, per la polvere, che sempre loro si attacca, e pel fango di cui sono composti. Gli servirà questa al maligno per occasione, e pretesto di più insolentire, e per fino alle ceneri perseguitarli, e colorire il suo falso amaro zelo, ch'è un vero odio, che gli rode le viscere.

13. Con tal procedere, e permissione, che Dio permette al Mondo sopra de' suoi servi fa due cose, una ammirabile, l'altra terribile. L'am-

(a) *Eccl. 20. 24,*

ammirabile è quella, che per tale mezzo purga i veri servi suoi de' difetti, che loro hanno dal vecchio Adamo ereditato, e per mezzo delle lingue de' mondani maledici, come per mezzo di tante lime, dirozza, e leva da essi la ruggine; e così sempre più graditi, e accetti sono a sua Divina Maestà. La seconda cosa terribile, che Dio fa, ovvero che permette per suoi ammirabili secreti, e sempre giusti giudizi, è, che il Mondo sempre più si acciechi; che i suoi amatori in vece di restare illuminati dalle opere de' buoni, e santi loro fratelli, viappiù si scandalizzano; e da dove prendere doveano lume sempre nuovo, e maggiore, essi per propria colpa ferrano gli occhi dell'intelligenza, e restano nello bujo miseramente acciecati. (a) *Et dixit Jesus: In judicium ego in hunc mundum veni, ut qui non videant, videant & qui vident cæci fiant.*

14. Osservatelo in pratica sulle medesime sagre Scritture. Vien convitato Gesù Cristo da Simone lebbroso, ed ecco nel meglio del mangiare comparisce nel convito quella Donna detta la Peccatrice nel Vangelo, affine di trovar rimedio a' suoi malori, appresso di quel Gesù sì famoso per fama, e per prodigi sì rinomato. Già in entrare in quella stanza, se gli butta a' piedi di Cristo, e con lagrime, e singhiozzi esprime meglio, che non colle parole lo stato dell' Anima sua. Or nel mentre che la Donna colla copia del pianto lava li piedi di Cristo, e co' suoi stessi capelli li riasciuga, il detto Simone nulla mirando alla veemenza del Dolore, e Contrizione di quell'anima penitente,

(a) *Joann.* 9. 39.

te, nè alla sua santa importunità, nè all'azione, che pratica degna, e com nendabile; nè alla virtù veramente grande di vincere l'umano rispetto, si mette a sindacarla, con fare la critica a lei, ed al suo Medico Celeste. Ecco come la discorre dentro il suo cuore: (a) *Hic si esset Propheta sciret utique, quæ & qualis est mulier quæ tangit eum, quia peccatrix est.* Possibile, diceva quell'astuto, possibile, che questi sia quel Santo, e irreprendibile Gesù, possibile, ch'egli sia Profeta tanto decantato? che vede il passato, e futuro come il presente, che ha innanzi gli occhi? Se fosse veramente Profeta, dovrebbe pur sapere qual sia questa Donna, che giace prostesa a' suoi piedi, esser' ella la gran Peccatrice della Città; onde lasciar non si dovrebbe toccare da lei per non restar contaminato: or io osservo, che gli piacciono le sue lagrimucce, che si appaga de' suoi sospiri, e che in vece di riprenderla, e sgridarla, e cacciarla da se lontana, la compatisce: dunque ben mi avvedo, ch'egli nemmeno le persone conosce; mentre qualora da vero le conoscesse, dovrebbe fare la debita distinzione dalle une all'altre; de' Giusti, e Peccatori. *Hic si esset Propheta sciret utique, quæ & qualis est mulier quæ tangit eum, quia peccatrix est.*

15. Ecco come la discorrono i mondani, ecco come s'ingannano! così pensando, e così discorrendo, ed operando, essi miserabili da se medesimi si acciecano, e acciecati che sono, non fanno far differenza, nè distinguere il bene dal male; la virtù dal vizio, ma creden-

(a) *Luc. 7. 39.*

do di operare per zelo , operano per livore ; giudicando male , si pensano di aver ragione , e sono temerari ; pensandosi di condannare i peccatori , e peccatrici , condannano i Santi , e i veri penitenti , e l'anime care a Dio ; e immaginandosi di fare la critica al vizio , criticano la vera virtù , e gli levano il suo pregio , il suo lustro , impegnandosi in varie colpe , ed errori . Non di rado poi passano da male in peggio , e dopo , che condannano gli uomini , si voltano a sindacare il governo del medesimo Iddio , come se fosse ingiusto , e parziale : niuna cosa li soddisfa , niuna gli piace , di tutte hanno che dire , che correggere , che aggiungere , che levare . Vorrebbero un Dio a loro talento , e che governasse a loro modo , e regolasse le sorti degli uomini a loro gusto , non già al suo : bramarebbono , che ogni cosa gli andasse prosperamente , secondo le proprie inclinazioni , e passioni loro disordinate ; ma vedendo andare diversamente , se ne lamentano , come se gli venisse fatta ingiustizia , e sborbottano , si attristano , ed eruttano in mille spropositi . Hanno rivolto il giudizio , la fantasia sconvolta , e tutte le cose gli sembrano andare a rovescio , e non si accorgano i miseri , che ciò avviene perchè l'occhio loro è maligno , e guasto , e si mettono a mirare di contrario sintonia ; onde quel male , ch'è in loro medesimi nol vedono , e lo mirano poi nell'opere di Dio , che sono sante , buone , e perfettissime nel suo genere . Mormorano della stessa Provvidenza , e la fanno passare o cieca , o ignorante ; e ciò perchè tale se la fingono nella loro mente : altre volte se la figurano addormentata , altre ad altre cure , ad altri affari applicata ; altre , che si va di.

divertendo sopra i Cardini del Cielo , e che poco , o niente cura quello , che si fa dagli uomini sopra la Terra . Da qui poi ne avviene , che non succedendogli le cose a seconda della loro aspettativa , prorompono in varie bestemmie ereticali , tentando Dio , disonorandolo , e forse ancora non credendolo per quello lo predica la fede , e lo dimostrano le sue opere meravigliose .

16. Se occorre a costoro di essere niente , niente molestati nell' onore , o interessati nella roba , non hanno vergogna di dire pubblicamente , che Iddio ha fatto male in permettere quel danno , quell'interesse , quella tribulazione ; quando ch' essi non l' hanno meritata , mentre non offendono chicchessia , nè fanno violenza a niuno Dunque voi date a capire , che il Signore ha fatto malamente nel determinare il Giudizio futuro per giudicare i buoni , e i mali , per premiare i Giusti , e per punire i peccatori ? Sicchè ha fatto male nel fabbricare l' Inferno ? Fa male nel permettere , e tollerare i mali , per esercitare i buoni ? Dunque ancorchè pel suo Unigenito diletteffimo Figliuolo , e per quei che lo servono abbia fabbricato delle croci per salire in Cielo , per voi egli è obbligato fare una scala , a somiglianza di quella che vide il Patriarca Giacobbe , che dalla terra poggiasse al Cielo , acciò poteste comodamente salire : ovvero , che per voi soli inviasse il carro di Elia a trasferirvi agiatamente alle stelle !

17. O bestemmie le più esecrabili , o deliri de' forsennati ; o voci d' Anticristi ! Dunque voi soli siete i saggi , i Giusti , che pensate bene , e degnamente , e meglio ancora eseguite locchè avete pensato , e non Dio , giacchè avete l'ar-
di-

dire di dire, ch'egli non fa bene in permettere questo, e quel danno, o che non dovrebbe far così, e operare a questo modo, ma altrimenti, con far così, o non far così, seguendo in tutto la vostra inclinazione. Ma voi siete invischianti nelle vanità del Mondo, e però siete inabili ad intendere i segreti della scienza, e governo di Dio, e perciò si perde il tempo in andare appresso alle vostre chimere (a). *Vani autem sunt omnes homines, in quibus non subest scientia Dei: & de his, quæ videntur bona, non potuerunt intelligere eum, qui est, neque operibus attendentes agnoverunt quis esset artifex*: udite come la sente, e come la discorre il Mondo di Dio medesimo? Or pensate se vuole a' servi suoi risparmiarla, e dirne bene, e approvare la loro condotta. Oh con quale livore l'affalisce, e con quale dente arrabbiato li morde, e lacera, e li sbrana, e ne fa la peggiora a guisa di Tigre, impaziente, ed affamata. Dice male di ognuno, odia a tutti, nè cessa un momento solo dal perseguitarli. Che possiamo dire, che così pratica il Mondo di presente? Ah, che così pure pel passato ha praticato, e dello stesso tenore proseguirà per l'avvenire, con tutto, che ne ha cento, e mille sperienze de' suoi errori, ed abbagli, che alla giornata egli prende nella condotta de' servi di Dio: pure non cangia idea, non muta sistema, non si vuol correggere, e ricredere; non si serve in bene del raziocinio con tutto che alla fine si vede deluso; ad ogni modo sempre pensa male, giudica a rovescio; o si riposa, o sogna; nella quiete, e nel sonno si diletta di per-

(a) Sap. 13. 1.

Perseguitare i servi di Dio, e stimarli delusi, ingannati, ignoranti. Ma ciò avviene, che il Mondo essendo maligno, non sa pensare se non al suo modo: le macine del suo molino non sono usate a dare altra farina, che quella di loglio, seguendo in ciò l'opera propria de' Diavoli, qual'è di mormorare del bene medesimo, di calunniare, e d'infamare i Giusti, e gl' Innocenti, con farli comparire criminali, e ribaldi. (a) *Hoc est opus semper diaboli, ut servos Dei mendacio laceret, & opinionibus falsis gloriosum nomen infamet; ut qui conscientiae suae luce clarescunt, alienis rumoribus sordidentur.* Tale è dunque il Mondo, esecutore de' disegni dell' Inferno, cooperatore maligno de' Diavoli.

18. Per chiarirvene del vero, osservatene la condotta di un qualche sant'uomo del vostro tempo, o in quella de' secoli dietro a voi scorsi: Osservatela in persona del S. Vecchio Tobia. Questi mena una vita non solo morigerata, e lontana de' vizj, ma santa, e irrepreensibile, adorna delle più belle virtù: educa molto bene il suo figliuolo nel santo timore del Signore, fa del continuo limosine a' poverelli; lascia il pranzo, e lo differisce, per dare a i morti sepoltura; è paziente, è rassegnato, è fedele, ha la speranza, e la carità con Dio, e co' suoi prossimi. E pure non considerando i mondani un tenore di vita sì singolare, e sì santa, trovano di che censurarlo, ed è la pietà sua medesima un sufficiente motivo per deriderlo, e beffarlo, e trattarlo da pazzo solenne.

(a) D. Cyprian. ep. 55. alias 52. ad Antonian. pag. 105.

ne. (a) *Parentes, & cognati ejus irridebant vitam ejus*. Giobbe il Santo, canonizzato ancor vivente da Dio medesimo, e posto al Mondo come un luminare, ed esemplare di pazienza, come è trattato? quanta bile gli vomita in faccia la sua stessa moglie? I Caldei, i Sabbei quanti danni li cagionano? L'Inferno non sembra tutto a sua vendetta congiurato? I suoi stessi amici, che consolar lo doveano, quanto gli sono riusciti molesti, ed importuni? Vedete un Battista, santificato fin dall'utero della madre, Pr-cone sì umile del Divin Verbo, che per attestato del medesimo, tra li nati di Donna non vi è stato di lui altri più maggiore. (b) Da fanciullo se ne fugge al Deserto, e dopo una serie di anni di vita integerrima, ed immacolata esce in pubblico un così degno Profeta, e cosa dice il Mondo di un Santo di così alta sfera? (c) *Dæmonium habet*. Che degno epiteto gli fa con chiamarlo indemoniato! Or perchè così lo tratta? Perchè è virtuoso, e santo, e irreprendibile; ed essendo innocente comparisce da penitente, ed è stretto parente di Gesù-Cristo secondo la carne, e suo vero seguace, secondo lo spirito, perciò è chiamato un indiavolato, *Dæmonium habet*.

19. Ed o la Gloria massima de' veri servi di Dio l'essere così malveduti dal Mondo, che li stima sì da poco come la polvere, che calpesta co' piedi. Buon segno, buon segno per essi, mentre Dio di molto l'aggradisce, e si compiace. Con ragione se ne celebrano del-

le

(a) *Tob. 2. 15.*

(b) *Matth. 11. 11.*

(c) *Matth. 11. 18.*

le gran feste lassù nel Cielo ogni qual volta in terra si converte (a) un peccatore: Conciossiachè in terra il Mondo ordina battaglie, affila coltelli, aguzza chiodi, apparecchia spade, edifica prigioni per molestare, affiggere, e crocifiggere chi servire vuole il Signore: quindi affinchè non venga loro meno il coraggio, ma se gli accresca, è di necessità festeggiarli al certo nell'Empireo un tal giorno, come un segno, e preludio di quella gran solennità si farà poi dopo la morte de' medesimi servi di Dio; allorchè avendo pienamente trionfato dal Mondo, e sue macchine lusinghevoli, entreranno gloriosi, e da trionfatori, per sedere in quel soglio beato, e cingere corona, e impugnare scettri, e palme. Allora dall' alto augusto Trono della SS. Trinità si udirà quella voce di gioja, e di conforto risonare per tutto il Paradiso: (b) *Gaudete cum letitia, qui in tristitia fuistis, ut exultetis, & satiemini ab uberibus consolationis vestrae.* Alle voci del Signore, che canta, si uniranno ancora i lieti viva degli Angelici Spiriti, che applaudiscono, e i dolcissimi Ioni, e Canti di tutti i Beati, che con voci di melodia esaltano il merito di chi è fatto loro Compagno, e perpetuo Concittadino. (c) *Vox Populi de Civitate, vox de templo, vox Domini reddentis retributionem.*

Del.

(a) Luc. 15, 7.

(b) Introit. Miss. Dom. 4. Quadrag.

(c) Isa. 66. 6.

305

*Delle cagioni per le quali il Mondo co'
suoi partitanti odia , e perseguita
i servi di Dio.*

C A P. XXVIII.

I. **A**LCUNE pie , e timorate persone pare ,
che non finiscano di maravigliarsi , per-
chè i mondani in vece di seguire il bene , vo-
gliono più tosto abbracciare il male , e ad oc-
chi aperti perseguitare la virtù , e intronizza-
re il vizio . Dio buono , dicono esse , e quali
uomini sono mai questi , dove nati , dov' edu-
cati , con quali sentimenti cresciuti ? Se il be-
ne è per se stesso amabile , ed è da tutti gene-
ralmente desiato ; Or essendo Iddio il vero Bene,
anzi l'unico , e solo (a), centro del cuore uma-
no , fine ultimo , fuori di cui non vi è vera
pace , nè riposo ; dunque a qual fine si lascia
il vero Bene per seguire il vero male , ch'è il
peccato ? Prendete un fanciullo , ch' appena ab-
bia aperta la mente al primo raggio della Ra-
gione , fateli questa istanza : cosa egli vorrà
eleggere per migliore o un momentaneo gode-
re da qui , e poi un eterno spasmare di là tra
Diavoli : o pure al contrario , patire qui un po-
di disagio , e poi godere sempre tutti i comodi :
Vedete , che senza frapporre indugio , fran-
co , e risoluto risponde , di volere il secondo ,
e non già il primo . Or se la faccenda va co-
sì ; perchè quel senno tiene un Ragazzo , ch'
appena ha l'uso di ragione non lo tengono i
mondani di maturo Giudizio , in un affare sì
rilevante , quanto è questo della loro Eterna

Tom. II.

V

fa-

(a) *Luc. 18. 19.*

salute , o dell' Eterna loro perdizione ? cresce ancora via più l' ammirazione dell' anime pie , qualora mirano i mondani duri , ed ostinati al mal fare , impegnati nella mala vita , e per mantenere il Gius nel peccato , e peccare senza senno e ritegno , voltarli contro de' servi di Dio , odiandoli a morte , e perseguitandoli per fino alle ceneri , senza dargliene alcun benchè menomo motivo , anzi motivo di amore , e di benefizi , che loro prestano del continuo .

2. Ma prima d' inoltrarci in tal materia , mi sia lecito domandare , donde avviene che sono sì pochi quei , che sieguono la virtù , e molti , e quasi senza numero i seguaci del vizio ? Al quale dubbio risponde Lattranzio Firmiano , che la virtù ha pochi che la sieguono , perch' ella al di fuori ha come mescolata una certa non so quale amaritudine , per la quale , l' uomo , che si lascia tirare dal senso , con violenza ad essa è porrato : ma a seguire il vizio la natura stessa viene tirata dal solletico della sua voluttuosità ; mentre in esso l' uomo vi trovà quello , che per suo naturale istinto va appetendo , cioè il diletto , il piacere , e gusto sensibile presente , o che di prossimo spera godere ; e perciò si lascia più lusingare dal vizio , che non allettare dalla virtù : quindi seguendo la maggior parte degli uomini a vivere secondo le proprie inclinazioni , e passioni loro disordinate , e piaciendogli più il diletto presente , che gli offrono i sensi , che non il bene futuro , che gli offre la Ragione , si danno la spinta , e corrono al male , o al precipizio ; a guisa di Giumenti , laddove il senso li chiama , e le passioni l' invita-

no. (a) *Nam quia virtutibus amaritudo permixta est: vitia vero voluptate condita sunt: illa offensi, hac delinuti feruntur in præceptis.* Ora, perchè secondo l'espressione del Santo di Sales = Si prendono più mosche con un cucchiario di mele, che non con cento barili di aceto; da qui avviene, che la maggior parte degli uomini là corre, dove sa di trovare il bramato pascolo delle delizie presenti, che gli offre il Mondo per allettarli a se, e tirarli alle sue voglie, e per tale via guadagnarseli, e farli suoi schiavi. Dove che, per abbracciare la virtù, si ha da far violenza, e quasi collo sprone domare il senso, e spingere la volontà contro suo genio, e fare, che come una medicina stucchevole, e nauseante ella si pieghi a tranguggiare: perciò sono ben pochi i veri virtuosi, perchè pochi si trovano, che lasciati i diletti, e piaceri sensibili mondani si vogliono fare una santa violenza, e vincere se medesimi, e sottomettere le loro passioni all'impero della Ragione.

3. Iddio, soggiunge il precitato Autore, non ha voluto, ch'arrivasse l'uomo all'immortale Celeste beatitudine per una strada piana, e comoda, ma si bene per una stretta, erta, sassosa, e di spine seminata; mentre tale in fatti conviene a' figliuoli del prevaricatore Adamo: quindi saggiamente ha disposto, che la virtù avesse i suoi emoli coi quali contrastasse, e si sforzasse di vincere a forza di violenze, e di una guerra viva, per fin a tanto dura a vivere l'uomo sopra la terra. (b) *Noluit enim Dominus hominem ad immortalem illam beatitudinem*

V 2

de.

(a) *De falsa Relig. c. 1.*

(b) *Idem de opific. Dei c. 20.*

delicato itinere pervenire . Daturus ergo virtutem, dedit hostem . Un tale sentimento, a mio credere, è conforme a quello sta registrato nell' Ecclesiastico , (a) ove si dice . *Contra malum bonum est, & contra mortem vita : sic & contra virum justum peccator . Et sic intueri in omnia opera Altissimi . Duo, & duo, & unum contra unum .* Non potendosi mutare un tal fondamento, nè variare un tal ordine da Dio fin da principio stabilito in vantaggio de' suoi Eletti, fa di bisogno, come dice S. Gregorio, non tentare di scansare i travagli , quali soffrire si debbono per pruova della virtù; conciossiachè, niuno può essere vero Abele, se non viene esercitato dalla malizia di Caino . (b) *Abel enim esse renuit, quem Cain malitia non exercet .* Sia ciò detto a cautela di chi ha incominciato a servire Iddio , e vedendosi contraddetto dagli uomigi si confonde, e si rammarica, che senza far male ad alcuno è costretto essere bersagliato da molti per tal cagione . Si ha da servire Iddio non al modo di chi lo serve, non al suo comodo, e piacere , ma si bene al piacere , e gusto del medesimo Iddio . Ed è di bene riflettere , per non perdersi di animo sul principio dell' impresa, che se qui la virtù sarà combattuta, viappiù ancora si raffina, e si raffoda ; e se disprezzata viene da' peccatori , tempo ben presto ancora verrà, di essere il suo merito riconosciuto con gran premj : e se il vizio ha ad essa virtù rapito il vanto , tempo verrà parimenti di essere smascherato , e comparir nella sua forma brutto , ed orribile , tal qual' egli è
più

(a) 33. 15.

(b) *Hom. 38, in Matth. c. 22.*

più deforme di un Diavolo. Allora sì, che la virtù si farà vedere da Regina incoronata, che impugna la palma, più bella della Luna, più risplendente del Sole (a). Che preme del giudizio ne fanno i carnali della virtù, e del vizio; che importa s'essi preferiscono il vizio alla virtù, e quell'onorano, e questa deprimono, e perseguitano! altro diverso giudizio ne formerà Iddio dell'una, e dell'altro; e quello di Dio è il vero, e quello sussiste, e dura con esso seco eternamente, e non quello degli uomini sensuali, perituri, che seco periscono, e saranno riprovati.

4. San Giovanni il Diletto di Gesu-Cristo fin dal suo tempo prevenne questa meraviglia de' timorati servi del Signore, e ne scrisse a fedeli in questa forma. (b) *Nolite mirari fratres si odit vos mundus. Fratelli miei dilettissimi non vi sorprenda l'ammirazione, se il mondo vi odia, e vi trapazza: non vi sembra cosa nuova, ed insolita, se voi dalli mondani siete malveduti, e perseguitati, e che si stizzano contro di voi, e fremono come il Mare quando è in tempesta: Noi vi assicuriamo, che prima di voi ci è accaduto lo stesso; e ciò graziosamente, senza di avergliene dato il menomo motivo: anzi quando ringraziar ci doveano, e mostrarli grati per li benefizj loro recati; qualora accogliere ci doveano, come legittimi Ministri del Figliuolo di Dio, inviati da lui apposta per l'affare della loro eterna*
V 3 *sa-*

(a) *Beda lib. 4. in Luc. c. 52. Veniet profectio tempus, in quo, & vestra virtus omnibus, & eorum reveletur hypocrisis.*

(b) *I. Joann. 3. 13,*

salute ; niente meno a morte ci hanno perseguitato , a guisa , che fossimo stati non loro amici , ma avversarj . Perchè l'abbiamo amati quali nostri fratelli carissimi , essi in vece di corrisponderci con altrettanto amore , e affetto di sincera Carità , ci hanno odiato a morte . Questa è proprietà del Mondo ingrato di odiare , e perseguitare i Giusti , ed Innocenti che cercano il suo bene : e siccome favorisce chi l'adula , e premia chi lo lusinga , così per l'opposito , qual' irritato mastino , si avventa sopra , e cerca lacerare , e sbranare chi tenta di fargli de' benefizj . Non vi è dunque di che stupirvi , avendo pria di noi perseguitato l' Autor stesso della vita , dandogli crudelissima morte : onde dopo ciò il medesimo Signore vi ricorda , (a) dicendo . *Si mundus vos odit , scitote quia me priorem vobis odio habuit* . Che gran fatto sia , se il Mondo odia voi altri , come non sapete forse , ch'egli ha odiato me prima di voi ?

5. Non vi è dunque di meravigliarsi ; se il Mondo co' suoi partitanti odia a morte i veri servi di Dio , mentre per asserto della verità infallibile , non sono i mondani figliuoli della luce , ma delle tenebre ; non legittimi eredi del Celeste Regno , ma figliuoli del Diavolo , membri del suo mostruosissimo corpo , partecipi della sua malizia , ed eredi del suo tartareo regno , siccome gli è stato predetto . (b) Ora il Diavolo ha odiato , ed ancora non cessa di odiare il medesimo Iddio della Maestà , e così per quello stesso suo antico veleno , e livore , ch'egli

(a) *Joann.* 15. 18.

(b) *Joann.* 8. 44.

egli a' suoi membri comunica, non cessano essi iniqui d' invidiare, e molestare i servi di Dio, dandosi in tal modo a conoscere colle opere maligne per seguaci, e imitatori del Diavolo, per l' odio, che li portano, per la zizania, che seminano, per le persecuzioni, ch' eccitano, e per la nimistà, che hanno a tutte l' ore, affine di totalmente rovinarli. Ed affinchè i servi di Dio non si avviltiscano, vedendosi in sì fatta maniera dal Mondo pressati, esponiamo qui le vere cagioni per le quali il Mondo, e suoi amatori gli odia, e perseguita. Che se pur' eglino non si arrogliscono, e non si emendano, ci giova almeno sperare, che i veri servi del Signore si consolino, e via maggiormente si confortino a stringersi colla Croce di Cristo, colla quale si hanno sposato: come anche sapendo di patire per motivo di virtù, non può essere il loro patire più glorioso, e più meritorio appresso Dio, quanto è quello di sopportare per suo amore pene, dolori, e travagli.

6. Molte sono le cagioni per le quali il Mondo odia, e perseguita i veri servi di Dio; ma tutte queste ad una sola si possono radunare, che di tutte è la massima principale, e la più antica, ed è questa, perchè sono servi di Dio, perchè l' amano, l' ubbidiscono, osservano la sua divina Legge, e fanno da vero la sua santa volontà: per questo sono dal Mondo odiati, e malveduti. Che se ciò non facessero, il Mondo gli lascierebbe in pace; ma bersagliandoli egli lo fa a questo fine di farli stancare, e distorre dal servizio di Dio per applicarli a' suoi mondani ministerj. (a) *Si me per-*

secuti sunt, & vos persequentur. Se i mondani han perseguitato me, perseguiteranno anche voi altri miei Discepoli per la cagione medesima di essere del mio discipolato, e di seguire i miei esempj. E per l'opposto: se voi ossequiaste il Mondo, se praticaste quanto da' suoi amatori si pratica, qual dubbio vi è che riconoscendovi per suoi allievi egli per tali vi stimarebbe, e favorirebbe (a). *Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret: quia vero de mundo non estis . . . propterea odit vos mundus*. Ecco la Dottrina di Gesu-Cristo!

„ L'ingegnoso Fontanelle (b) diceva un giorno a i Riformati di S. Bernardo, ch' erano suoi vicini: se voi aveste in Casa vostra il Ballo, e la Commedia, il Mondo non griderebbe contro di voi. Del resto l'avete oltraggiosamente abbandonato, e non è mera vigilia, ch'esso si vendichi. “

7. Oltre a questa cagione massima, e principale dell' odio, e persecuzione del Mondo contro de' servi di Dio, la prima in ordine è la diffomiglianza de' costumi, per cui il Mondo fu, e sarà sempre un perpetuo avversario de' disciplinati amici del Signore. Ce n' assicura un Dotto Spositore. (c) Chi non sa, che la

(a) Joann. 13. 15.

(b) Nella Vita di Papa Clem. XIV. Ganganelli impres. in Firenze 1776.

(c) Cornel. Alap. in ep. I. Joann. 3. 13. *Prima est dissimilitudo morum: mundani enim mundanos habent mores, sancti vero Celestes. Illi tument ambitione, avaritia, gula, libidine; hi se deprimunt, humilitate, paupertate, sobrietate, castitate.*

la somiglianza de' costumi genera amore , e la dissomiglianza genera odio , opposizione , e abborrimento (a). *Sicut similitudo est causa amoris, sic dissimilitudo est causa odii* . I servi di Dio sono dissomiglianti da' mondani , mentre in vece di seguire i loro costumi , e pratiche viziose imitano l'esempio de' buoni , anzi per quanto mai possono si sforzano d'imitare il Santo de' Santi Cristo Gesù , per adempiere il suo volere (b) : da ciò ne nasce di avere il Mondo nimico , e di sperimentare i suoi amatori contrarj , essendo a loro opposti , e dissimili per diametro . Che poi i timorati servi del Signore sono tali , apparisce chiaramente a chiunque vorrà fissare lo sguardo sulla di loro condotta ; conciossiachè la scorgerà sul modello della Giustizia , e della discrezione ben ordinata . Passo grave , ma senz' affettazione ; veste decente , secondo la qualità del grado ; occhi modesti , lingua mortificata , che non ciarla , nè parla senza bisogno , acciò non solo sfugga i gravi falli della lingua , ma i leggieri ancora , e gli oziosi ragionamenti insieme col danno del tempo , che si perde , e si dissipa in tali inutili racconti , della cui perdita ne sono santamente gelosi . Tengono ancora ben impiegate , ed esercitate tutte tre le potenze dell' anima in tutte l' ore del giorno , e della notte , e sono di esse ottimi custodi . Se la Carità , l' impiego , l' uffizio li chiamano a trattare coi loro prossimi , oltre che lo fanno con una pura , retta , e santa intenzione di piacere a Dio , conversano in tal modo , e maniera , che niu-

(a) *Idem ibid.*

(b) *Joann. 13, 15.*

eo resti offeso , niun pregiudicato ; anzi che tutti edificati rimangano usando parole buone, e sante , istillando sentimenti di pietà , e di amore , che compungono i cuori , e li sollevino in Dio , e si affezionano alle cose Celesti .

8. Mirate i mondani, ed osservate se hanno per loro scopo le suddette cose, o se camminano alla presenza del Signore ? Ah che il loro passo è pur troppo altiero, il portamento sfarzoso, e pien di fasto, le parole sprezzanti, e inconsiderate piene di livore, o affatto lubriche, e scandalose; le vesti attillate, e pompose; le loro macchine sono orditure d'inciampo; li sguardi immodesti, e provocanti; le gesta adattate al male: la stessa loro amicizia tutta la fanno consistere in parole studiate alla moda corrente del cirimoniale mondano, pieno di affettature, e di seccaggine, quali esprimono a fior di labbro, e di facile a dimenticarsi; anzi a cambiarsi in biasimi per ogni piccolo interesse, o puntiglio: onde la di costoro amicizia giustamente chiamar si può simulatoria, piena di freddure, ricolma di superfluità, e ricca solo di vento; mentre la vogliono accomodare a' loro usi. (a)

Amicitia attemperent suis commodis. Da tale disparità di costumi ne nasce la prima origine dell' odio, e persecuzione de' poveri servi del Signore, che si tirano addosso, perchè non sono a' mondani uniformi. Perlocchè avvedendosi i mondani di una così notabile disparità, quanto è quella che si frammezza fra loro, e i servi di Dio, e disperando di poterli tirare seco ad imitarli, nè colle promesse

(a) *Heinec. Philos. Moral.*

messe, nè colle minaccie, nè colle buone, nè colle catrive, gli odiano, li sdegnano, gli fanno de' grandi dispetti. Guardano se medesimi, e confrontandosi co' servi di Dio, e vedendosi a loro sì dissimili ne concepiscono livore, e malevolenza, perchè l'osservano sinceri, giusti, penitenti, rassegnati, e gli pare, come di fatto è, che col loro vivere condannano la vita di essi scorrettissima; e però gli odiano a morte. Ed ecco o servi di Dio la cagione delle violenze, ed odio, che soffrite dal Mondo, e suoi amatori: non patireste tante avversità, se vi uniformaste al costume de' mondani; anzi non solo non patireste, ma giungereste a guadagnarvi il loro amore. *Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret: quia vero de mundo non estis propterea odit vos Mundus (a).*

9. Si rifletta ora mai sulla cagione per la quale gli Empj hanno perseguitato quel Giusto descritto nella Sapienza, (b) e ben si scorge, che non per altro si sono mossi a farlo, se non se per la sua rettitudine, e Innocenza, sembrando agl' iniqui una cosa intollerabile al solamente vederlo. *Gravis est nobis etiam ad videndum*, dicevano i maligni: la sua condotta per essere alla nostra contraria è una tacita ripren-

(a) Cornel. in Joann. 15. 19. *Si vos diligeretis opes, honores, delicias, libidines ec. Uti diligit mundus, ipse vos, ut sui similes diligeret. At non videt vos hisce suis cupediis contraria diligere, & diligenda docere, scilicet contemptum terrenorum opum, honorum deliciarum, libidinum, & desideriorum terrestrium; idcirco odit vos Mundus.*

(b) 2. 15.

preensione, che di continuo ci fa; onde non è di poterli sopportare in pace un così grave affronto, ch'egli ci arrechi. Tentiamo dunque, di sopperchiarlo, e se possibil sia, facciam che svanisca dalla terra la di lui memoria, e così non ci farà più di scorno, e di rimprovero, restando per sempre liberi di un tal impaccio. (a) Non vi è di che stupirsi, se un contrario odia l'altro suo controposto, siccome è autentico detto, che tra li contrarj corre la stessa dissimilitudine (b): *Dissimilitudo vero est causa aversionis, & odii*. Il Mondo odia il suo opposto; e perchè opposto al Mondo è, chi da doverlo serve Iddio, e si studia di piacergli, e si dà alla pratica delle Cristiane virtù, come la fede, la speranza, la carità, l'umiltà, la castità; perciò è, che dal Mondo diventa canzone: dappoichè gli altri, che sieguono il Mondo ad occhi chiusi sono da lui celebrati come Eroi, son favoriti, e premiati.

10. Non può il Mondo odiare chi siegue la sua vogà, e va colla corrente, mettendo, e mutando vela secondo il vento, che favorisce il Mondo: cambiansi il modo di vivere, e tosto vedransi sopra le lingue di tutti suoi amatori, ancorchè congiunti di sangue, ed amici. *Non potest mundus odisse vos*, disse Gesu-Cristo a chi non era per anche dal Mondo ben distaccato: come se dicesse, non può il Mondo odiare quei, che con esso seco vivono d'accordo, e so-

(a) *Circumveniamus ergo justum quoniam inutilis est nobis, & contrarius est operibus nostris . . . dissimilis est aliis vita illius.*

(b) *Ex D. August. apud Alap. in I. Joann. 3. 13.*

e sono di lega nel mal fare; ma provate voi, sperimentate se la faccenda passa così: provatevi, e in cambio della faccia ilare, e gioconda, voltategli il dorso; cioè esercitate la pietà, il mio onore zelate, perdonate l'offese, beneficate gli offensori, che provarete in effetto, quanto sia grande la sua malizia, e quanto odio vomiterà contro di voi dal suo petto. (a) *Qualiter enim*, spiega Ugone la suddetta sentenza di Cristo, *qualiter enim oderent vos, qui eadem cum eis vultis, & pro eisdem curritis?* Come può perseguitare il Mondo quei, che l'applaudiscono, e dilatano i suoi lussi; come avventarsi contro coloro, che seco danzano, e si danno a' bagordi, all'ubriachezze, agli amori, alli giuochi, all'oscenità? Fate altrettanto, scappate con un piede solo dalli suoi ceppi; cioè non andate più al ballo, alle commedie, alle mascherate; non vi uniformate al suo costume: anzi biasimate tali usanze; confessatevi, e comunicatevi allo spesso, ed in cambio di tante oziose visite, e perniziose, visitate frequentemente Gesù Sagramentato, e subito subito vi vedrete i mondani, che vi sono sopra, e vi lacerano come furiosi cani, per farne di voi la peggio che possono. Se a tali trapazzi non vi risentite, vi proveranno colle contumelie, e vi vomitano sul viso tanta bile, quanta mai potreste pensare, che farebbono se gli aveste la vita insidiata. Se a tali voci di clamori, e di vituperj non vi risvegliate, ricorrono alle infamie; vi chiamano servi di Dio solo di giuoco, e per irrisione, e nel tempo stesso vi vociferano per scellerati, per iniqui,

(a) *In Joann. ibi.*

ipocriti, sacrileghi: vi fan passare per ladri, per micidiali, per fornicarij, e per isismatici.

II. Se la diffomiglianza de' costumi è la prima cagione dell' odio de' mondani, che portano a i servi di Dio, l' invidia poi, ch' è un vero, e formale odio, secondo S. Agostino, (a) dell' altrui felicità n' è la seconda cagione, e n' occupa il secondo posto nel cuore de' mondani. (b) Vedono essi, che i servi di Dio camminano bene, e vanno di virtù in virtù; e perchè diffidano essi di poter fare altrettanto aggravati dall' esorbitante soma delle loro male consuetudini, dalle quali mai con vera, e risoluta volontà si vogliono ritirare: considerando ancora, che quelli, a guisa del Giusto Abele sono accettati, e graditi al Signore, ed essi come l' irritato Caino essere rigettati; che quelli un dì giugneranno pur sicuri alle Celesti mansioni, e insieme cogli Eletti trionferanno, ed essi qual gregge immondo si riserveranno ad una orrenda stragge nel gran giorno del Signore; onde qual' altri Esau riprovati invidiano i buoni disciplinati Giacobbi, come futuri erede del-

(a) In Psal. 104. n. 17. *Invidia est odium felicitatis alienae.*

(b) Cornel. sup. cit. *Secunda odii causa est invidia; quia enim mundani suis concupiscentiis irretiti non possunt assurgere ad puritatem, virtutes, & sanctitatem Sanctorum, dolent, eamque illis invident, praesertim quia vident illos magnis certisque passibus tendere ad beatitudinem, & gloriam Caestem, se vero suis sceleribus tendere ad damnationem, & gehennam. Sicut ergo damnati, & demones oderunt sanctos, sic & mundani.*

delle paterne ricchezze . (a) Per la stessa cagione i Demonj spiriti ribelli, e pieni d'invidia perseguitano gli uomini santi, perchè conseguiranno un tempo quel beato Regno, da dove ne furono essi per la superbia come indegni discacciati : della stessa maniera i malvagi invidiosi figliuoli di questo secolo, ministri del Diavolo odiano, ed invidiano la sorte degli Eletti, e perchè non possono frastornarli dal bene, sfogano la loro rabbia in quel modo, che possono contro de' servi di Dio .

12. L'Invidia fin dal principio della creazione dell'uomo fu cagione di tutte le miserie, che sopravvennero ad Adamo, e suoi posterì dopo il peccato : l'invidia, dico del serpente antico fu la cagione, per mezzo di cui dallo stato dell'Innocenza si è caduto, e ridotto allo stato presente di penalità, miserie, guai, e della morte . (b) *Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum* . Ora fin da quando esso nostro Padre peccò, fin dall'ora è, che regna tra la sua discendenza, e la seguola di Lucifero la vera inimicizia confermata da Domine Dio . (c) Quindi quanti sono mai quelli che invidiano i servi di Dio in sì fatta guisa introdotta dal Demonio, come praticano i mon-

(a) *Corn. ibi cit. Sicut Cain odit Abelem, quia Caini maligna, Abeli vero juxta erant opera ; ita pariter mundus, & mundani homines oderunt Christianos verosque fideles, quia ipsorum prava, fidelium vero sancta sunt opera.*

(b) *Sap. 2. 24.*

(c) *Gen. 3. 15. Inimicitias ponam inter te, & mulierem, & semen tuum, & semen illius : ipsa conteret caput tuum, & tu insidiaberis calcaneo ejus.*

mondani , tutti anche del pari sono eredi , e imitatori dello spirito maligno , detto ancora serpente antico per l'antico livore , che ha contro Dio , e suoi servi . (a) *Imitantes autem illum , qui sunt ex parte illius (b)* .

13. La terza cagione dell'odio ne' mondani è , perchè vedono i servi di Dio , che secondo il consiglio de' SS. Proferi , (c) si separano dal Mondo , e fuggono il loro vano commercio di seco fiammescolarsi , affine di non imbrattarsi nelle loro sozzure , e farsi partecipi de' loro peccati , e de' loro castighi , con demeritare la sottrazione delle divine Grazie , ed essere per giusta pena privati de' favori , e visite amorose del Signore . Conciossiachè , chi temerario si arrischia di toccar la pece , resta senza dubbio da quella imbrattato . (d) *Qui tetigerit picem , inquinabitur ab ea* ; e chi col superbo vuol comunicare , e familiarizzarsi , passo passo si addomestica col suo vizio , e a guisa di tonaca di sopra se l'adatta ; e se la veste molto bene : *Et qui communicaverit superbo , induet superbiam* . Ma vestita che se l'ha una volta sarà difficile a spogliarsela ; mentre quanto più se la tiene , tanto più si va connaturalizzando . Quindi prevedendo l'accorti servi di Dio questi pericoli , e sapendo , che nel Mondo non

re-

(a) *Sap. 2. 25.*

(b) *Cornel. sup. cit. Quid mirum si filii diaboli oderint filios Dei , cum Pater eorum Diabolus extremè oderit Deum Deique filios ? Sicut non mirum est filios serpentum odisse filios hominum . Contrarium enim odit sibi contrarium .*

(c) *Jer. 48. 6. 50. 8. Act. 2. 40.*

(d) *Eccli. 13. 1.*

regnano altro, che vizj, concupiscenze carnali, (a) concupiscenza di occhi; e superbia di vita, si separano per tempo dalla compagnia de' mondani per non inciampare nell'offese del Signore, e perdere le loro anime. Ma li mondani la pigliano in male, se ne offendono, e per vendicarsi da tale ingiuria li odiano, li vituperano, e li perseguitano. (b) E che di fatto sia così, eccolo ancora detto per bocca de' medesimi mondani nella Sapienza (c). Sdegnati al più alto segno per tale separazione, li trattano da nimici fieri, e come apostati della loro società, mirandoli con occhi torvi, e caricandoli di mille ignominie, e trattandoli da superstiziosi, e da veri pazzi di catena. Considerano essi, che questa separazione de' servi di Dio è una loro tacita riprensione, e come suol dirsi, una predica muta, ma non senza rossore per essi mondani; poichè danno a vedere co' di loro portamenti, che se la conversazione de' mondani fosse innocente non verrebbe da loro fuggita: Se i loro d'scorsi fossero di Dio, o del profitto spirituale dell'anima, o almeno di qualche scienza, o arte, non così di facile da loro si dipartirebbono: ma essendo sicuri per isperienza già fatta, che tali discorsi di

Tom. II. X Dio

(a) I. Joann. 2. 16.

(b) Cornel. ibi. *Tertia est, quod mundani videant sanctos se separasse ab eorum consortio, illudque assidue fugere: unde eos quasi sui cætus apostatas oderunt.*

(c) 2. 16. *Tanquam nugaces æstimati sumus ab illo, & abstinet se a viis nostris tanquam ab immunditiis, & præfert novissima; justorum.*

Dio sono da loro banditi, nauseati, e che non provano diletto se non nelle lubricità mondane, e che hanno sbandito il santo timor del Signore tanto dalla bocca, quanto dal cuore; perciò se ne fuggono, e vanno alla larga. Sanno per prova, che non parlano, se non di quello hanno imparato dalle persone infame, ch'è la mormorazione, le scurrilità scandalose, che non pensano se non ad eccitar dubbj in materia di fede, e di richiamare alla memoria la petulanza de' libertini, con dilettrarsi dell'impure fantasie, e cachinnare all'usanza de' stolti, meritamente l'abbandonano; ed eglino vedendosi abbandonati gli abborriscano, e vorrebbero di poterli sbranare, tant'è l'odio che li portano.

14. Oltre della riprensione tacita, e della predica muta, che da quando in quando colla sola comparsa fanno a i mondani i veri servi di Dio, ne fanno ancora da volta in volta, secondo conoscono il bisogno dell'altre colla voce animata dallo spirito del Signore, ch'è spirito di zelo, di discrezione, di scienza, di pietà, e di timore salutare, e casto. E quantunque sappiano, che di queste loro correzioni, e riprensioni poco, o niente gli empj si approfittano, non perciò tralasciano il loro impiego, ed esercizio di cooperare all'altrui bene, e salute; servendo se non altro di testimonio a Dio di averli corretto in suo nome, e fatto locchè hanno potuto, ed eglino per propria volontà averli voluto restare nell'impegno del peccato, e di proseguire a bella posta una vita tutta animalesca, e brutale. E questa è la quarta cagione dell'odio, e persecuzione, che si tirano sopra i poveri servi di Dio dalli mon-
da-

dani, perchè correggono i loro vizj, e si guadagnano lo sdegno; (a) ammoniscano, e si reconciliano la loro nimistà: tentano di riformarli ad una vita migliore, e quali frenetici si voltano contro loro: avvertono, pregano, scongiurano per tirarli a Dio, e guadagnare le loro anime, e questi pii uffizj sono pigliati in sinistra parte; onde se ne lamentano acrememente, a guisa di chi gli odiasse a morte: li risvegliano dal sonno pestifero della colpa, e in cambio di approfittarsi, e ringraziare i loro saggi ammonitori, si alzano sdegnati, perchè gli hanno interrotto i loro gusti, e disordinati piaceri: onde gli sono sopra come a' cani, e lupi de' boschi; li maledicono, li maltrattano, e li beffeggiano come matti, importuni, ed indiscreti (b).

15. Chi non sa qual fuoco abbrucia nelle viscere de' veri servi di Dio per lo zelo della salute de' loro prossimi, lo vada a vedere nel petto infocato del S. Protomartire Stefano, che non cessa d'ammonire, e di predicare a' Giudei la vera via della salute: ciò fa in privato, ed in pubblico, nelle case, e nelle Sinagoghe, e ne' medesimi Concilj, e Radunanze:

X 2 ed

(a) Gloss. apud D. Thom. opusc. 19. c. 17. *Liberare, & sine aliqua adulatione veritatem predicantes, & gesta prave vite malorum arguentes, gratiam non habent apud homines.*

(b) Cornel. ibi. *Quarta, quia Sancti carpunt, & redargunt pravos mores mundi, imo solum Sanctorum vita est tacita mundanorum reprehensio. Hanc causam dant impii, circumveniamus ajunt justum, quoniam inutilis est nobis, & contrarius est nobis, & improperat nobis peccata legis, & diffamat in nos peccata disciplina nostra.*

ed ancorchè si vede sotto una tempesta di pietre, nè pure cessa di pregare Iddio, per la di loro salute. Per questo suo gran zelo il Santo viene odiato, perseguitato, cacciato dal Concilio, e della Città: per questo è punito colla pena degl' infami, e bestemmiatori; e perciò vi lascia anche la vita sotto un nembo di falsi: (a) *Diffecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus in eum*. E vero dunque verissimo, che i seguaci del Mondo odiano, e perseguitano fino alla morte gli amici del Signore per lo zelo che quelli hanno del loro ravvedimento, e salute; e perchè non temono, ma arrischiano di correggerli caritatevolmente, e colla vita loro esemplare, e colla voce; nè mai si arrestano di farlo per qualsivoglia minaccia; perciò incorrono nell' odio loro ingiustissimo. Sieguono un tal impiego di Carità per l' amore di quello, che per la Carità medesima si contentò morire in una Croce vittima di amore, lasciando i suoi seguaci eredi di quello medesimo spirito; ed essi, che di già l' hanno ereditato, ne riportano per premio, e per mercè lo biasimo, il vituperio, le piaghe, e la croce: onde possono con tutta equità ripigliare col piangente Geremia. (b) *Factus est mihi verbum Domini in opprobrium, & in derisum tota die*.

16. E da che abbiain fatto menzione di un così santo Profeta, osserviamo almen di passaggio, ciò che a questi è accaduto per cagione delle sue sante ammonizioni. Stomacati quei del suo tempo, e fastiditi di sentirlo sì di spes-

so

(a) Act. 7. 54.

(b) 20. 8.

so predicare, venite', dissero un giorno, l'un l'altro invitandosi, venite, e raduniamci insieme contro di Geremia. Ed ecco in un momento unirsi insieme una gran Turba di gente a danni del povero Profeta. Orsù, ripigliano, andiamo a ritrovarlo, e pestiamogli quella sua lingua, e facciamo in maniera, che mai più in appresso sia in istato di poterci con essa molestare colle sue prediche, e inutili predizioni, con cui è solito di disturbarci (a). *Venite percutiamus eum lingua, & non attendamus ad universos sermones ejus*. Al certo che levato che sia Geremia dalla Giudea, si toglie una pungentissima spina, che la lacera. Non mancano a noi degli altri Profeti più benigni, e conniventi: sicchè non perdiam tempo, facciamo quello che abbiain risoluto; si metta in pratica quel tanto si ha pensato: *Venite percutiamus eum lingua, & non attendamus ad universos sermones ejus*. Detto, fatto: vanno in giro, e tanto cercano finchè gli riesce di trovarlo; e subito se gli avventano sopra come tanti lupi affamati: lo buttano a terra come si butta un fascio di legna, gli pongono sopra le mani, lo violentano, e tentano di soffocarlo, e di strappargli la lingua dalle fauci. Hai da morire, dicono vociferando, e reempiendo l'aria di strille, hai da morire, non vi sarà più per te scampo, o vecchio insano! Di una sola maniera la potrai scampare, e questa è con obbligarti di mai più per l'avvenire di molestarci colle tue funeste predizioni. (b) *Non prophetabis in nomine Domini, & non morieris in ma-*

X 3 ni

(a) 18. 18.

(b) Jer. 11 21.

nibus nostris. L' udiste!

17. La quinta, ed ultima cagione per cui sono sì malmenati, e bersagliati i servi di Dio da i mondani, è l'amor proprio disordinato, e inviscerato di se medesimi, che sono usafatti di sempre contentare, e di non disgustare in modo alcuno. Sono così invaghiti di esso, che sembrano ubbriachi a tutte l'ore: onde chi non favorisce questo loro pazzo amore, chi non l'adula, chi non lo lusinga, non si comprometta di riportarne premio, o favore alcuno; anzi si comprometta ogni male, ogn'ingiustizia. Per l'opposito i servi di Dio sono pieni dell'amor santo, e divino, e nimici giurati di detto amor proprio, che cercerebbero estinguerlo in se, e nelli altri, per introdurre l'amor del Signore; ed ecco l'opposizione che ne siegue tra gli uni, e gli altri. *Quia mundani*, lo notò S. Bonaventura il Serafico (a): *Quia mundani, & electi Dei sunt dissimiles hominibus mundanis, ideo eos odiunt.* Gli uni sono tutti di Dio, gli altri tutti del Mondo; quelli tutti terreni, e sensuali, questi Celesti, e Spirituali; quelli stanno per la parte del Mondo, questi tutti per quella del Signore per difendere i suoi dritti. Da quì ne nasce l'opposizione tra gli uni, e gli altri, come fra due grandi Eserciti di diversi Sovrani, laddove ciascuno a tutta forza, ed impegno cerca opprimere il suo contrario. (b) Per la qual cagione, a detta ancora di S. Agostino, chiunque vuol vivere bene nel servizio di Dio, dee sopportare odj, rancori, inimicizie, e per-

(a) In Joann. 15. 19. (b) Cornel. loc. cit. Quinta, quia mundani pleni sunt amore sui, cui contrarii sunt sancti, utpote pleni amore Dei.

secuzioni , e da chi mai ? dagli nimici della Croce di Gesu-Cristo , che sono i seguaci del Mondo , che accarezzano l'amor proprio in cambio di mortificarlo , che non cessano di contrariare , e di molestare gli amici di Dio per l'amore di se medesimi (a) . *Sunt multi malè viventes Christiani , inter quos qui voluerit bene vivere patitur ipsos Christianos insultatores .*

18. Udite di grazia perchè odiati sono , e malveduti i poveri servi di Dio . Acabbo Re d' Israele odia Michea Profeta Santo del Signore , perchè gli predice il vero , secondo quello che Dio stesso gli rivela : e perchè non si sa conformare all' umore del Re , che gli piace di essere adulato , e lusingato , come di fatto fanno quei della sua Corte , insieme co' falsi Profeti di Baal , perciò è malveduto . (b) *Odi eum ,* lo confessa quel Regnante di sua bocca , *odi eum , quia non prophetat mihi bonum , sed malum .* Grande inganno ! Ma se Michea è un Profeta Santo del Signore , come può tradire la verità , e uniformarsi alle lusinghe de' Profetastri illusi , ingannati , e venali di Baal ? Come può nel tempo medesimo predire il vero , e compiacere il genio d' Acabbo ? O come può compiacere il genio di questo , ed essere amico di Dio ? In tal procinto si trova Michea o di compiacere al Re , e dispiacere a Dio ; ovvero piacere a Dio , e dispiacere al Re : e perchè vuole piacere a Dio , ed averlo dalla sua parte , incorre nell' odio del Re . *Odi eum , quia non prophetat mihi bonum , sed malum .* Ma che

X 4

par.

(a) In Psal. 90.

(b) 3. Reg. 22. 8.

parte mala fa Michea nel profetare, sempre che profetizza quel che Dio gli rivela, e gli mette in bocca? S'egli si diportasse altrimenti da quello si diporta, se tradisse la verità, e in suo luogo sostituisse la menzogna, degno sarebbe dell'odio, e del castigo; ma la fa d'Ambasciatore, ed è inviato, e destinato da Dio, e preffato ancora dal medesimo Acabbo a parlare, a dire; parla, dice, rivela, e profetizza nè più, nemmeno di quello, che il Signore gli pone in bocca, ed eccolo odiato. *Odi cum ec.*

19. Dov'osservate, che Acabbo non odia alcuno delli quattrocento Profeti di Baal, mentre essi tutti l'adulano per tenerlo addormentato ne' vizj, e scelleratezze, di cui egli ne va carico; conciossiachè quelli non guardano al bene, o male del Regnante, ma a i loro temporali interessi, e perciò lo lusingano, e sono larghi in promettere; da che gli vogliono vendere i loro sogni per Profezie, e comperarsi la sua grazia, e benemerenza; poco curando, se alla fine egli capiterà male, e se i suoi interessi vanno pessimamente. Ma il vero Profeta del Signore, ch'è sincero, e zelante, e nulla teme, o spera dagli uomini, gli annunzia la verità per suo profitto, ed è però l'oggetto dell'odio del Re, e suoi adulatori. O Acabbo, o Acabbo ingannato, adulato, lusingato da' tuoi falsi amici! A questi tu favorisci, che della tua credulità si prendono spasso! a questi fai dell'offerte; a questi dispendi gli onori, i premj, e le grazie, che ti acciecano, e ti vendono i loro sogni per oracoli, e Profezie! Michea solo è il vero Profeta del Signore, Michea solo è il sincero, il veritiero, e l'ora-

l'oracolo fedele, per la cui bocca ti si appalesa la verità, della quale tu sei tanto nimico, che l'odj, e la perseguiti, e l'hai sbandita dalla tua Reggia: Michea quel da te tanto odiato è il vero tuo amico, e amico del tuo bene dell'anima, e del corpo, che non ti si tradire, nè vuole adularti per tutt' i tuoi tesori, e del Mondo insieme: Michea ti ama sì da vero, e ti stima, qual suo legittimo Signore; egli ti tratta da Re con palesarti ciocch' è di gusto, e piacere di Dio a tuo vantaggio; e tu illuso, a niun altro odi, che a Michea; a niuno tanto hai in abborrimento, quanto a Michea; come se fosse un tuo rivale, lo perseguiti, lo biasimi, gli dai delle guanciate sul viso, lo fai incarcerare, e lo carichi di pesanti catene come un malfattore; gli dai il pane a peso, e l'acqua a misura per affligerlo di vantaggio; non perchè ti mancò di rispetto, non perchè è diffidente, ma perchè la verità ti ha palesato come sta innanzi a Dio, e tu gliela imputi a delitto, a disonore, a peccato! e ti fai lecito a trattarlo con sì indegne maniere, che avresti a scrupolo di trattare in sì fatta guisa un Profeta di Baal? *Odi eum, quia non prophetat mihi bonum Micheas ec.*

20. Ma noi, che stiam dicendo? Se il Mondo è un solenne mentecatto, che ha perduto i sensi, e smarrita la ragione, e chi lo siegue, siegue un degli più infani, che cammina a rovescio come il Granchio, e tiene gli occhi chiusi per non vedere il suo bene; che odia la verità al pari che i saggi odiano la menzogna. Egli è tanto stupido, che nemmeno sa discernere chi gli vuol bene, nè sa distinguere i veri, da i falsi suoi amici, ma piglia gli uni per

gli

gli altri con notabile suo pregiudizio ; e chi dovrebbe da se allontanare , qual empio infano ammette al suo fianco , e gli fa confidenza ; e chi tenere al suo dextro lato , lo fugge peggio di un Demonio? Così gli adulatori , che sono suoi veri nimici , e traditori gli onora come se pronunziassero veri oracoli , dove che i veri Israeliti in cui non si può scorgere frode , o doppiezza alcuna , ma sincerità , ed amore li bandisce da se lontano , e teme di non averli seco ad affrontare nemmeno per accidente , tenendo ciò a disgrazia , a disastro , a mal' agurio .

21. Ecco le vere cagioni dell' odio maligno , e imperversato , che il Mondo crudele , e i mondani crudelissimi vi portano o servi di Dio? Tutte le altre cagioni , ch' essi spacciano per veri capi di accusa , sono ritrovati pretesti , futterfugi mendicati , per onestare la loro scempiagine , per colorire il loro odio , per orpellarla la loro malizia con qualche mistura in faccia agli uomini . Del resto è più che approvato , ch' essi vi perseguitano , perchè colla vostra vita voi condannate la loro , e senz' anche parlare , ma coll' opere stesse buone , che voi mettete in pratica li riprendete famosamente . *Propterea odit vos Mundus* . Questo beneficio , che il Mondo chiama affronto , e voi gli fate , non si fida di soffrire in pace , ma si alza ben presto contro di voi , e per vendicarsi , discreditare vuole le stesse vostre migliori opere , per ripararsi in qualche modo dalla confusione che gli cade addosso in comparire a voi sì dissimile . Quindi a guisa di chi cerca il pelo nell' ovo va fantasticando per trovare in voi delle macchie per farvi comparire l' opposto di quel ,
che

chè in verità siete : e sebbene in ciò confusa in vano il tempo, pure fa locchè può per farvi passare di poco sano giudizio; dà di mano alle infamie, alle calunnie, si ajuta con menzogne, e vi fa passare per ipocriti.

22. Cosa mai pretendete sentire di bene da un nimico implacabile ? quando mai voi non gli somministrate la materia di fare glosse, e commenti a sua voglia, la sa egli carpire dalla medesima vostra intenzione, tutto che palese a Dio solo ; poichè vi computa per delitti le stessi opere non solo buone, ma tante santissime, volete altro ! Ecco un S. Pietro Principe degli Apostoli, e Capo della Chiesa, un de' più infervorati Discepoli di Gesu-Cristo, che fin da quel felice momento, che fu da lui chiamato all' Apostolato mai l' abbandona nè nel Taborre trasfigurato, nè nell' Orto agonizzante, e nemmeno ne i Tribunali paziente : lo siegue dunque sempre, e lascia in abbandono tutte le cose affine di seguirlo senza impaccio, e rinunzia coll' affetto, ed in effetto ad ogni comodo, e piacere, sangue, e libertà, tanto, che può con ogni verità asserire in faccia del medesimo Cristo (a). *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te*. Ma lo credereste, fin dove arriva la malvagità del Mondo a penetrare collo suo sguardo ? arriva a processare S. Pietro di essere stato in compagnia del suo Maestro Gesu-Cristo Uomo Dio ! Già s' incomincia a pigliare informo contro di questo principale Capo d' accusa, e gli *si dice*, ch' egli ancora fu veduto, ed osservato stare con Gesu-Cristo insieme : (b) *Hic cum illo erat*. A que-

(a) *Matth.* 19. 27. (b) *Luc.* 22. 59.

questa prima testimonianza siegue la seconda , che comprova lo stesso fatto , di essere di fresco veduto nell'orto degli olivi in compagnia del Figliuolo di Dio : (a) *Nonne ego te vidi in borto cum illo ?* siegue la terza testimonianza a deporre contro del povero Pietro , e per fino ad una vilissima Ancella in faccia lo vuol convincere con asserire essere egli un de' seguaci di Cristo , giacchè era Galileo , e per Galileo la sua stessa loquela lo manifestava . (b) *Verè & tu ex illis es : nam & loquela tua manifestum te facit* . Che Mondo perfido , e maligno ! dunque tante inquisizioni per capizzare Pietro di essere stato con Gesu-Cristo ? Ma questo è delitto , e Capo di accusa , o gloria massima seguire un Maestro sì alto , e divino , quanto è quello , che siegue Pietro ? dunque il seguire il Figliuolo di Dio vivo merita infamia , e condanna ? Risponde Alberto il Grande , che appresso de' profani si ha per male a seguire , ed imitare lo stesso Gesu-Cristo . (c) *Ecce accusatio Petri , quod fuisset cum Jesu , quae accusatio omni laude dignissima , sed apud prophanos opprobrium reputatur cum Jesu , & cum bonis esse* .

23. Così si pratica ancora oggi giorno da' mondani contro de' servi di Dio ; l' incolpano di delitto , perchè stanno con Gesu-Cristo , e frequentano gli Oratorj , o perchè lungo tempo orino alla Messa , a i divini uffizj , alle Prediche , agli Ospedali , esercitando l' opere della Misericordia verso gl' Infermi , e bisogno-
fi ;

(a) *Joan.* 18. 26.

(b) *Matth.* 26. 73.

(b) *Expos. in Luc.* 22. 57.

fi ; o che di troppo affliggono la loro carne con cilizj , digiuni , austerità ; ovvero , che si frammezzano tra le persone , e famiglie bellissime a far la pace . *Quæ accusatio omni laude dignissima , sed apud prophanos opprobrium reputatur cum Jesu , & cum bonis esse .* Tanto accade agli amici del Signore , di essere accusati , derisi , proverbiali , e perseguitati non solo da' pagani , e stranieri , ma da' Cittadini , non solo dagli Atei , ma da' congiunti , e domestici , verificandosi in loro la sentenza del Salvatore , di averli a sperimentare nimici crudeli . (a) *Inimici hominis domestici ejus .* Voi però non vi confondete , non vi accorate o buoni servi del Signore per quello patite per cagione di virtù : anzi via maggiormente incoraggitevi a proseguire con fervore il restante del vostro cammino ; da che miglior sorte per voi di quella vi è toccata toccare non vi può , quantunque acquistar potreste l'impero di tutto il Mondo : onde qual maggior Gloria più di questa potrà escogitarsi appresso di Dio , e de' Santi suoi , che l'essere con seco d'accordo , e di seguire sì da vicino i suoi esempj per la via della Croce , e del Calvario ! *O accusatio omni laude dignissima cum Jesu , & cum bonis esse .* A quest' accusa va annessa una sempiterna Gloria . (b) *Scientes quod sicut socii passionum estis , sic eritis & consolationis :* Siccome alla calunnia de' mondani v' annessa parimente una eterna ignominia : (c) *Vae qui spernis , nonne & ipse sperneris : cum fatigatus defieris*
con-

(a) *Matth. 10. 36.*

(b) *2. Cor. 1. 7.*

(c) *Isa. 33. 1.*

contemnere , contemneris . Sicchè combatterete , pugnate , sopportate , che dopo il combattimento sarete coronati , e premiati abbondantissimamente . Voi non siete soli , ma con Gesu-Cristo insieme : per lui guerreggiate , per lui vi azzuffate , per lui patite , a vantaggio del suo onore , e per gloria maggiore del nome suo divino : sicchè potete col suo favore dibellare il Mondo , e l'Inferno tutto . (a) *Omnia possum in eo , qui me confortat ,* ve n'assicura l'Apostolo , e il suo degno Discepolo S. Gian Crisostomo . (b) *Christo praestante , dimicare , & vincere hostem possumus , ut parva victoria cum iisdem Sanctis in regnis Caelestibus triumphemus .*

24. O con quanta ragione benedirete allora le pene , i flagelli , le persecuzioni , e i mali tutti per Cristo tollerati : o quanto esalterete quella Misericordia , che vi ha prevenuti con tanta cortesia , e copia di Grazie : quante fiate baciarete quella mano amorosissima del Signore , che vi percosse , e vi prevenne a tempo opportuno : quante volte ammirarete , e magnificarete quella cara Provvidenza , che praticò con esso voi l'Altissimo , che ora pure vi sembra austera , e rigida , ma allora la scoprirete amante , e singolare tutta verso di voi affaccendata . Ed in quali benedizioni non si sciorrà la vostra lingua per ringraziare quel grande Sapientissimo Iddio , che tanta sollecita cura si prese di voi , fino a condurvi al suo beato Regno , e di aver cambiato il vostro pianto in riso , le lagrime in allegrezza , la tristez-

(a) *Philipp. 4. 13.*

(b) *Ser. I. de Mar. tom. 1.*

stezza in gioja , le pene tutte mutate in sommo onore , e perfettissima pace . (a) Lasciate al Mondo le sue fredde pazzie , da che non avete cosa invidiare da lui , giacchè non ha niente di fodo , di bello , di buono ; altri godimenti altri piaceri , che non li mondani son preparati a chi serve Iddio . Se perciò siete motteggiati da' mondani , rispondete loro con S. Agostino , che voi vi pregiate di essere membri del Corpo del Signore , e siccom'egli si pregia delle sue piaghe , testimonj , e divise di amore , col quale ama i suoi Eletti , trofei , e monumenti della sua riportata vittoria : così voi vi pregiate d'imitare un così degno , ed ottimo esemplare di pazienza , e di virtù , che ha scelto per se la Croce , e la Croce in questa vita dona a' suoi Eletti ; ma nell'altra senza fallo darà la Gloria : sicchè ogni cosa ha il suo tempo proprio ; (b) Se ora è tempo di patire , verrà dietro a questo il tempo di godere . (c) *Nos Domini Corpus sumus , quando nobis insultant amatores hujus sæculi , dicamus eis : tempus vestrum adest paratum , tempus nostrum nondum advenit ; excelsa enim patria humilis via .*

Con-

(a) *Psal.* 29. 12.

(b) *Eccle.* 3. 1.

(c) *Tract.* 28. in Joann.

C A P. XXIX.

1. **R** Itornati dalla loro divina Missione i festandue Discepoli del Redentore, ed essendo pieni, e sovra pieni di allegrezza nell' interno, ancor' al di fuori gli trapelava: onde sendosi presentati al cospetto del divin Maestro in aria giuliva, e festante gli dicono: Signore, o quant'è grande, e Onnipotente la virtù del vostro SS. Nome; dappoichè noi abbiamo sperimentato, che al solo proferirlo li stessi Demonj si sono a noi sottoposti, e resi ubbidienti. (a) *Domine, etiam demonia subji-ciuntur nobis in nomine tuo.* Ma il divin Maestro volendo più stabili, e moderati i suoi amati Discepoli, che non fastosi, ed elati, per una Grazia graziosamente loro concessa, rispose in questa forma. Io è vero, che fin da quando alla Missione vi ho destinato, vi ho concesso di calcare i Serpenti, e di camminare sicuri sopra delli scorpioni, e sopra quanto mai può stendersi la potestà, e possanza del nemico a' danni dell'uomo; nulla sia dimeno, in questo voi rallegrar non vi dovete, perchè i demonj a voi si sottopongono, e prestano ubbidienza ad un menomo de' vostri cenni. *Veruntamen in hoc nolite gaudere, quia spiritus vobis subji-ciuntur.* E perchè mai, dico io, o benedetto Signore, perchè in cosa così santa, e lodevole non volete che i vostri Santi Discepoli si abbiano a rallegrare? E se in tali con-

(a) *Luc. 10. 17.*

congiunture non sia permesso loro di rallegrarsi, in qual' altra occasione mai sia lecito godere? (a) Udite, o veri servi dell' Altissimo, udite la celeste Sapienza che risponde, assegnando il tempo, ed il motivo delle nostre gioje, tripudj, ed allegrezze. Qualora, dice, gli uomini vi odiano, ed aborriscono, o vi tengono lontani dal loro commercio, o che si guardano da voi, come da gente nimica; ovvero, che per cagione di virtù, che per mio amore praticarete vi perseguiteranno, e cercheranno di calunniarvi, e d'infamarvi, allora sì rallegratevi, giubilate sì dentro, e fuori, e celebratene ancora le feste con tutta sollemnità: concioffiachè, io vi assicuro, che la vostra mercede sarà, o quanto copiosa, e sovrabbondante nel Regno de' Cieli (b).

2. Così di fatto appuntino han praticato di poi tutti i benedetti Discepoli di Cristo, mentre sta scritto di loro, che andavano a i Tribunali, agli esilj, alle carceri, ed alla morte molto allegri, e festanti. (c) *Ibant Apostoli gaudentes a conspectu Concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.* L' avete inteso dunque, dilettissimi miei, quando, e per qual cagione voi rallegrare vi dovete di

Tom. II. Y un'

(a) *Gloss. hic. Prohibentur gaudere de humiliatione Diaboli, qui propter superbiam cecidit, sed gaudeant de sublimatione.*

(b) *Luc. 6. 22. Cum vos oderint homines, & eum separaverint vos, & exprobaverint, & egerint nomen vestrum tanquam malum propter filium hominis; Gaudete in illa die, & exultate: ecce enim merces vestra multa est in Caelo.*

(c) *Act. 5. 41.*

un'allegrezza tanta grande, e spirituale, quanto è quella, che vi addita Gesu-Cristo nel suo Sacrosanto Vangelo? Dunque se voi lo servite nella tribolazione, e nell'angustie, che per suo amore da' mondani maligni patite, perchè paventate, perchè piangete, e vi rammaricate, e non più tosto vi rallegrate, e cantare Inni di festa, e di consuolo? Se seguite i suoi nobili esempj nelle pressure, perchè non vi sollevate col vostro cuore al Paradiso, a spaziare colla mente in quel Gaudio del Signore, dove nuotano di continuo tutti i Santi, e Beati, che un tempo furono al par di voi, e più ancora di voi tribolati, ed afflitti? Piangete forse, e vi affliggete, perchè il Mondo è tutto a' vostri danni congiurato? Ma voi avete un Dio altrettanto potente che amabile, che starà tutto dalla parte vostra; che consolazione tra le stesse angustie! Sospirate, e vi affannate, perchè il Mondo vi accusa, ancorchè vi vede prostrati a piè della Croce di Cristo, e perciò vieppiù vi deride, e vi mostra a dito, e vi dileggia con sempre nuove afflizioni, e rammarichi? Ma tale fosse di lui come è di voi! egli anzi vi fa un Panegirico ancor viventi; mentre con ciò vi mostra essere voi seguaci del Nazareno inchiodato, Crocifisso, e vilipeso dalla plebe più vile; onde quale Gloria maggiore per voi, che l'essere conformi alla vera immagine del Figliuolo di Dio, (a) Capo di tutt' i predestinati?

3. Ma soggiugnete, che non sempre il Mondo vi abbatte di una maniera, nè sempre sparla di un modo, nè sempre vi rinfaccia, che

da

(a) *Rom. 8. 29.*

da mattina a sera state a piè del Crocifisso ;
 ma che v'impura delitti anch' esecrabili , che
 nell' udirli solamente vi fanno arrossire ; men-
 tre non solo oscura il vostro buon nome , ed
 ecclissa la fama , ma la dissipa , e ne fa la peg-
 gio . Ma , dite : i delitti di cui il Mondo vi
 carica l' avete voi commesso ? Dio guardi !
 Dunque , miei cari , se voi siete innocenti , e
 fuggite fino all' ombra del peccato ancor ve-
 niale volontario , lasciate per questo di afflig-
 gervi , dacchè il Giudice vostro è Dio , che sa,
 e gli costa essere voi senza colpa : ora s' egli vi
 sciorrà , chi ha tant' ardire , e forza di legarvi ?
 s' egli vi dichiarerà immuni , (a) chi animo
 avrà di macchiarvi ? e s' egli vi giustificherà ,
 tali voi sarete , quali egli vi scoprirà , e pale-
 serà , e non come vi vorrà far passare il Mon-
 do tristo , e bugiardo . (b) *Secura sit conscientia ,*
quod non propter peccata patimur , & afflictio
in seculo , materia premiorum est , vi dice il
 P. S. Girolamo (c) , come non sapete , che il
 consiglio del Signore starà sempre fermo , (d)
 e la sua volontà si adempirà sempre , e durerà
 in eterno (e) . Come non sapete , che questa
 comparsa , che ora fa il Mondo , è una volan-
 te figura , e da qui a poco svanisce (f) , e si
 dilegua , nè mai più in perpetuo risorgerà per
 darvi inoltre molestia ? *Præterit , præterit enim*
figura hujus Mundi . Lo so , e lo so benissimo
 , che i mondani v' incolpano di varj de-
 Y 2 lit-

(a) *Rom.* 8. 33. 34.

(b) *Psal.* 61. 10. 115. 11.

(c) *Epist.* 8. *ad Estoch. Virg. epit. Paul.*

(d) *Isa.* 46. 10.

(e) *Isa.* 40. 8. (f) *I. Cor.* 7. 31.

litti, nè si vergognano d'infamarvi palefamente; ma che volete, se il Signore molte volte lo permette per vostro bene, ed esercizio di pazienza! State sotto la verga, non ricusate il flagello del Signore, ma umiliatevi sotto la potente mano di Dio (a), che sarete esaltati, e consolati: se permette di essere battuti nel tempo presente, lo permette per scamparvi dalli flagelli futuri; lo permette per darvi l'Eterna vita, dalla quale il Mondo sarà escluso, anzi condannato. (b) *A Domino corripimur, ut non cum hoc mundo damnemur.* Lo fa per non estendere le mani all'iniquità, e all'ingiustizie, come le stese un tempo Davidde, qualora non fu tribulato (c).

4. Forse di quanto voi patite non vi ne ha dato il medesimo Signore gli esempi di pazienza, di sofferenza, di mansuetudine, e di umiltà? la vostra innocenza a paragone della sua è come un panno (d) imbrattato: Or con tutto ch'egli fosse impeccabile, Santo, (e) Giusto, innocente, segregato da' peccatori, pure fu dal Mondo condannato qual reo, e stimato più de' medesimi assassini ribaldo; nè perciò egli si lagnò, o fe resistenza, o ricusò il Calice della sua amarissima passione: anzi a chi ardito voleva difenderlo, e mettere mano al coltello, vietogli con dire: (f) *Calicem, quem dedit mibi Pater, non bibam illum?* Come, dice, non volete che io beva il Calice preparatomi da mio Padre? Onde come un Agnelletto mansueto si

(a) *I. Per. 5. 6.*

(b) *I. Cor. 11. 32.*

(c) *Psal. 29. 7.*

(d) *Isa. 64. 6.*

(e) *Hebr. 7. 26.*

(f) *Joann. 18. 11.*

lasciò condurre sino al Calvario, ed essere Crocifisso. E voi quale soddisfazione pretendete? Pretendete di essere più privilegiati del Figliuolo di Dio? Se non patite, nè tampoco godere; se non patite, per niente vi rassomigliate a Gesù-Cristo, nè ad alcun Santo, nè sarete figliuoli del Regno, nè eredi della Gloria.

5. Or se la cosa passa così, ed i Cristiani sono detti Discepoli, e seguaci di Cristo, perchè deono seguire i suoi vestigi, e gl' insegnamenti suoi praticare; che però avendo egli calcato le spine non conviene, che i suoi seguaci passeggino a lento piede sulle fresche rose: e dacchè egli porta sul dorso pesantissima Croce, non è conveniente, che i suoi servi ne vadano di sen-za, o che passano i loro giorni sereni, e tranquilli tra dolci canti, suoni, e melodie. (a) Partì il Figliuolo di Dio dal Mondo, odj, persecuzioni, maldicenze, infamie, calunnie, ed ogni sorte di villanie: dunque per conformarsi a lui i suoi servi è d'uopo, che con questo perfettissimo, e nobilissimo esemplare innanzi gli occhi, che patiscano, e sopportino dal Mondo per la cagione medesima, odj, dileggi, carceri, ed esilj. Così possono avere parte con Gesù-Cristo nella sua Gloria, se l'accompagnano ne' patimenti, assaggiando una qual-

Y 3

che

(a) *D. Thom. a Villanov. de S. Jacob. Apost. Christus non intrat in gloriam suam, & tu intrabis in gloriam alienam sine Cruce? Jam hoc fratres agnoscite nostrum errorem, qui per delicias, & divitias ad Regnum Caeleste ire putamus. Quid enim minus hoc querit Christianus, quam paganus, ut abundet omnibus seculi deliciis?*

che stilla di quel fiele, ed assenzio del suo amarissimo Calice, riservato apposta per loro dall'amante Redentore.

6. Ma non bisogna sbigottirsi se tanto vuol esiggere il Signore da' suoi servi: conciossiachè vi assicuro però, che non sono sì amare l'anzidette pene, quanto voi ve l'immaginate, ma soffribili, soavi, leggieri, e saporose, volete altro! Badate a quel che dico: non parlo già del semplice patire a Caso, o per qualche necessità, che così porta, e non si può fare di meno; ma parlo del patire per Gesu-Cristo, e con Gesu-Cristo. Ed o quanto questo pio, nobile riflesso alleggerisce la pena di sopportare per amor dell'amante per noi appassionato, pene, e guai! Ogni vivanda, che non è condita, e acconcia a sufficienza si rende insipida, e ingrata al palato, che senza repugnanza non si può mangiare; ma qualora è ben acconcia, e gradita dal senso; onde si desidera, e si cerca, e trovata con diletto, e piacere si gusta, ed assapora. Tali sono appunto le pene, e travagli che si soffrono per Dio: sono vivande di Paradiso ben condite, e accomodate nella Casa del Signore, e però appetibili dall'anime saggie, che ne fanno tutta la stima, e se ne satollano in compagnia di Gesu-Cristo. (a) *Eratis odio omnibus gentibus*, ecco il cibo disgustoso, e la bevanda amara; aggiungasi l'unzione, e il condimento, *propter nomen meum*, e si rende dolce, gustosa, e deliziosa, qual cibo di Re, e qual liquore prelibatissimo. Odasi Ruperto (b).

7. Da

(a) *Matth. 24. 9.*

(b) *Comment. in Joann. lib.*

7. Da questa legge del patire per Dio non fu dispensato finora Santo alcuno né dell' antico, né del nuovo Testamento; ma tutti assolutamente hanno pagato questo tributo all' Altissimo di contanti, Innocenti, e Penitenti, niuno eccettuato, venendo tutti dalla tribulazione massima (a) ammessi al Celeste Regno, e non dalle delizie, canti, suoni, e feste del Mondo. Basta leggere le loro ammirabili gesta per chiarirsi della verità, e restar pienamente persuaso, che senza di un legittimo combattimento niuno affatto affatto si è coronato vincitore. (b) La SS. Vergine Maria Madre di Dio fu esente, e libera di ogni ombra di peccato fin dal primo istante della sua Concezione Immacolata; e pure con questo sì singolar privilegio, non si esentò dalle leggi del patire, ma uniformare, e conformare esattamente si volle col perfettissimo esemplare del suo SS. Figliuolo, e imitarlo nell' afflizioni,

Y 4

af-

lib. 15. Quanta consolatio dicentis, sed hac omnia facient vobis propter nomen meum, idest propter nominis mei odium. Magna plane, & diligentibus ad formandam patientiam sufficiens. Nam dilectorem Christi angunt quidem hominum odia, fatigant opprobria, molestant maledicta, affigunt rerum damna, vel etiam corporis tormenta, sed hac omnia temperat, & levia reddit festiva premiorum securitas. Gloriosa namque nominis Christi dignitas, propter quod hac patiuntur, opprobria condecorat, maledicta sanctificat, damna in lucra, tormenta in magnæ spei vertit delicias.

(a) Apoc. 7. 14.

(b) 2. Tim. 2. 5.

fanni, e nel Martirio, ricevendo in se, e nel materno suo cuore una vera copia della Passione amarissima del Redentore, di modo tale, che di più che Martire (a) la crede, e la venera la S. Chiesa, essendo di tutt'i Martiri la Regina. (b) Lo stesso Uomo Dio, sebbene dispensar se ne poteva dal patire, non venendo a ciò da niun obbligato, pure con tutto questo per fare a noi la strada, e servirci di Guida, e di sostegno, volle che sapessero i suoi Discipoli, e tutta la Chiesa Santa, ch' era non solo utile, ma necessario per anche, ch' egli patisse, affinchè entrasse a quella Gloria Celeste, che qual vero Figliuolo di Dio gli spettava, per essere sua propria Sede, senza obbligo di patire lo che patir volle per sua spontanea volontà, e per nostro amore. (c) *Oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam*, disse egli di se medesimo. Or se tanta è la necessità del patire, che nemmeno un Uomo Dio se n' esenta, come possono esentarsi coloro, che servono Dio? Come può essere dispensata la Creatura da quella legge, che nè la Madre di Dio, nè Iddio Creatore si dispensò giammai nel decorso della vita mortale? Come esentarsi dal patire un Uomicciuolo vile, peccatore, ingrato, carico d' infiniti debiti colla divina Giustizia, al confronto del suo Signore penante, e spasimante, e morto fra acerbissimi dolori? e come si conoscerebbero essere l' anime amanti del loro Signore sì afflitto per esse, sempre che ripugnassero di seco patire, e di conformarsi?

8. L'

(a) *D. Bernard. ex serm. duodec. stellar.*

(b) *In offic. septem Dolor. Dom. 3. Septemb.*

(c) *Luc. 24. 26.*

8. E' vero, che il Battesimo è il Carattere più pregiato de' Cristiani, per mezzo di cui entrano a fare popolo nella Chiesa militante di questo tempo; ma quanti Cristiani col medesimo sacro Carattere menano vita di Gentili? Quanti de' Battezzati, confermati con sagri Crismi menano vita molle, sensuale, effeminata? Quanti Cristiani non hanno altro di bene, che il solo, e nudo Battesimo, quale tanto disonorano colle di loro malvage opere, co' mali esempj, e scandali, che fanno scorno alla Fede, e vituperano il loro Ministero, e adontano la loro solenne Professione, vivendo da perduti negli adulterj, ne' concubinati, e nel meretricio? A distinguere pertanto i veri da i falsi, i Cristiani di sole nude parole, da quelli di opere, i veri servi di Dio, dagli Ippocriti, e menfognieri, oltre del Battesimo comune a Buoni, e mali, è di bisogno addossarsi la Croce de' patimenti, e sopportare dal Mondo odj, avversità, dilegi, ed improperj, e con tal caparra in mano, dalla militante Chiesa, che viene composta da Eletti, e da Reprobi, trasferirsi alla Chiesa Trionfante, nella quale è certo, che niuno entrerà, se non avrà da qui portata la sua Croce. E' di tanta necessità il patire, che il Signore dichiara indegno del suo Discipolato, chi ripugna di seguirlo senza Croce. (a) *Et qui non bajulat Crucem suam, & venit post me, non potest meus esse Discipulus.* Chi si ha da salvare, dice S. Girolamo, ha da portare in fronte, e sul viso i segni delle lividure, che ha sofferto per amore del suo Signore Crocifisso, o almeno almeno, ha da dar

(a) *Luc. 14. 27.*

dar conto, ch' egli viene dalle molte, e grandi tribulazioni. A qual fine Cristo stesso Salvatore sta sulle porte del Cielo affiso per esaminare tutti quelli, che da qui han patito per suo amore; a' quali dopo i necessarij requisiti, quali sono di aver sofferto le tribulazioni per suo riguardo, ammetterà a quella visione di pace, a quel Regno di perpetua Beatitudine. Ed o veramente tre, e quattro volte felice quel servo, che in mettere piè in quella foglia reale, incontrandolo il suo Signore, e scoprendo in esso i segni de' suoi cari Eletti, subito corre ad abbracciarlo, accarezzandolo, e rallegrandosi seco di così gioconda veduta; quindi dopo avergli dato il bacio della pace, gli dice: Voi siete del numero de' miei afflitti, e tribolati servi, poichè avere ricevuto de' travagli nel corso di vostra vita: ma che, state pur di buon animo, mentre le pene son finite; ma il Gaudio, il piacere, i diletti, e le vere contentezze, che ora incominciate meco a godere dureranno eternamente: ora sì vi farò sperimentare quanto Io vi ho amato, e vi amerò nella mia Eternità: vi farò gustare le delizie tutte dell' Empireo, e quanto di bene contiene in se il mio Paradiso: entrate (a) omai per sempre gioire, nel Gaudio del vostro Dio, e Signore (b).

9. E

(a) *Matth. 14. 27.*

(b) *D. Hieronym. ep. 21. ad Julian. circ. fin. Felix & omni dignus beatitudine, quem senectus Christo occupat fervientem, quem extrema dies Salvator invenerit militantem, qui non confundetur, cum loquetur inimicis suis in porta:*
cui

9. E che il Mondo, lasciatemelo dire anime dilette, il Mondo vi fa pur troppo onore ancor non sapendolo, nè accorgendosi per la sua malizia: conciossiachè, per uniformarmi a voi io confermo quel che voi dite, qualora vi lamentate delle sue procedure, cioè, ch'egli vi odia, vi discredita, e v'infama a torto; fa di voi, e delle cose vostre un'orrenda stragge, non è vero? Così egli non fosse, voi pur mi rispondete: ma vi siete mai posti di proposito a pensare, perchè così egli vi tratta? Vel dirò io, anzi, che no, ma ve lo dice la stessa verità infallibile Gesu-Cristo: vi tratta così, perchè non siete del suo mondano partito, della sua seguela, e del numero de' suoi confederati; perchè non convivete seco, nè i suoi difetti dissimulate, nè tradite la verità a sua contemplazione, e per suo rispetto: vi perseguita, perchè non sapete adulare chi si fia, come non volete nemmeno voi essere adulati da niuno; altrimenti in vece di perseguitare, vi sublimerebbe, per dir così, fino alle stelle. E se ciò è vero, come sul fatto ognun può accorgersi, ecco il gran pregio della vostra sofferenza, e delle ingiuste sue persecuzioni, e la futura disperazione di esso medesimo: poichè con essere voi bersagliati a torto per la Giustizia, ancorchè sotto frivoli mendicati pretesti, ch'egli vi adduce, vi dichiara per veri servi di Cristo paziente, e per compagni de' santi amici di Dio, futuri eredi del Regno Celeste, meritevoli dell'immortal corona. Ma nel tempo me-
de-

cui in introitu paradisi dicitur, recepisti mala in vita tua, nunc autem hic latare. Non enim ulciscetur bis Dominus in eadem re.

desimo, che il Mondo tanto vi commenda, non già colla lode, che vi possa invanire, ma colle contumelie, che vi fa abbassare il capo, e umiliarvi, palesa se medesimo per un Tiranno de' più crudeli, per Reprobo, e per un Anticristo, che perseguita i Buoni, e la Giustizia.

10. Mi avvedo già, che curiosi volete che io più prolissamente vi faccia capire tali cose, affine di sollevare le vostre speranze; lo farò volentieri per vostro vantaggio: attenti dunque a ciò che soggiungo in appresso. I servi di Dio sono ora derisi, infamati, calunniati, e perseguitati dal Mondo, e da mondani suoi esecutori: dunque un dì hanno ad essere beatificati, e consolati dal Signore, giustissimo Rimuneratore del bene, e del male. Che sono burlati, afflitti, dispreggiati, si pruova ad evidenza per confessione degli uni, e degli altri: Conciossiachè l'affermano i servi di Dio da una parte, dicendo, che sono divenuti una favola, una canzone, e trattati come la spazzatura più vile dal Mondo. (a) *Nos stulti propter Christum*. Lo confermano le divine Scritture: (b) *Ludibria & verbera experti, insuper, & vincula, & carceres. Lapidati sunt, secti sunt, tentati sunt . . . egentes, angustiati, afflicti: quibus dignus non erat mundus*. Se ne vantano i mondani medesimi di averli approfittato, e prevaluto contro de' medesimi servi del Signore, usurpate le loro sostanze, e delli loro sudori, e del sangue disseccati: (c) *Dixerunt: euge, euge, viderunt oculi nostri . . . Euge, euge anime nostræ: devoravimus eum*. Sicchè stando in
tal

(a) *I. Cor. 4. 10.*

(b) *Hebr. 11. 36. 37.* (c) *Psal. 34. 21. 25.*

tal partito le cose, nè mutandosi in contrario aspetto; cioè i servi di Dio perseverando in sopportare, i mondani in affliggerli; ne dovrà seguire per giusta remunerazione degli uni, e degli altri, che per quanto i primi hanno patito, altrettanto poi avranno da godere: dove che i secondi per quanto hanno goduto, e siano stati molesti, hanno altresì da patire, ed essere tormentati a misura de' loro delitti, e delle pene, che a' Giusti hanno dato. Non vi pare concludente l'argomento? Sì, ma chi lo dice?

11. Lo dice lo stesso Iddio nelle sue sante divine Scritture: (a) Per quanto siasi il peccatore nel Mondo deliziato, e glorificato, altrettanto tormentato ne sarà. *Quantum glorificavit se, & in deliciis fuit: tantum date illi tormentum, & luctum*. Ed altrove: (b) *Quia tu spoliasti gentes multas, spoliabunt te omnes ec.* *Vae qui congregat avaritiam malam domui suae ec. Quia lapis de pariete clamabit: & lignum quod inter juncturas adificiorum est, respondebit*. Così degli empj mondagi sta scritto (c). E de' Giusti. (d) *Ecce enim merces vestra multa est in Caelo*. (e) *Beatus vir, qui suffert tentationem: quoniam cum probatus fuerit, accipiet coronam vitae, quam repromisit Deus diligentibus se*. (f) *Hec est enim gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias,*

(a) *Apo. 18. 7.*

(b) *Prov. 19. 29. Parata sunt derisoribus iudicia: & mallei percutientes stultorum corporibus.*

(c) *Habac. 2. 8. 11. 12.*

(d) *Luc. 6. 23.*

(e) *Jac. 1. 12.* (f) *1. Pet. 2. 19.*

nas , patiens injuste : Lo predicano ancora i SS. PP., udite per tutti S. Ambrogio : (a) **E** per vedere, ch'è così : mi si dica , per chi mai sono registrate le tante , e quasi innumerabili divine promesse nella Sagra Scrittura , forse per gli Empj mondani , nimici giurati della Croce di Gesu-Cristo , che hanno per Dio il proprio ventre , e vogliono godere in questo secolo il loro Paradiso ? come possibile sia mai , senza perdere la Fede ! Tutto l'opposto loro ha da succedere ; da che gli sta pendolone sul capo un tremendissimo *Vae* , o sia minaccia , che al suo tempo maturerà , e si scaglierà sopra per rovinarli una fiata per sempre , Ecco la minaccia , capace a farli da questo punto sfordire , qualora da serio vi pensassero : (b) *Vae vobis divitibus , qui habetis consolationem vestram . Vae vobis qui saturati estis , quia esuriatis . Vae vobis qui ridetis nunc , quia lugebitis , & flebitis* (c). *Risus vester in luctum convertatur* . In tal forma si protesta Iddio nelle sue divine Scritture . Or chi minaccia a' mondani l'eterna morte , promette altresì , e consola i buoni coll' infallibil promessa dell' Eterna vita : onde quanto sono vere l' une , tanto vere faranno l' altre ; quanto certe , e sicure le mi-

(a) *Sev. 22. Qui enim socii sunt contumeliae , debent & participes esse letitiae . Ita enim dicit beatus Apostolus : Sicut socii passionum estis , & resurrectionis eritis : Si tolerabimus , inquit , & conregnabimus . Qui ergo toleraverunt mala propter Christum debent , & gloriam habere cum Christo .*

(b) *Luc. 6. 24.*

(c) *Jac. 4. 9.*

minaccie, e i castighi, tanto certe le promesse, tanto sicuri i premi, essendo tutti pronunziati da una stessa bocca, che è quella della sapienza di Dio.

12. Non si turbi dunque il vostro cuore, miei cari, ma si ripongono le vostre speranze in Dio, che può, sa, e vuole di fatto sollevarvi da tanta miseria, da tante angoscie, dalle tante afflizioni, quante sono quelle che di presente vi affliggono per suo amore, e per mantenervi fedeli nel suo santo divino servizio (a). *Non turbetur cor vestrum, creditis in Deum, & in me credite. In domo Patris mei mansiones multe sunt*, vi dice il Figliuolo di Dio. Bene Signor mio, e Dio mio amantissimo; ma qual conforto possono da ciò ricavare al presente gli afflittissimi vostri servi? fanno già essi, è vero, che nella vostra Regia Celeste vi è ogni delizia, ogni piacere, e contento; frattanto essi vengono quasi meno per la sopperchia tristezza che gli occupa il cuore. Ma udite quel che siegue appresso. *Vado parare vobis locum*. Io, replica il Clementissimo Signore, nell'atto, che voi patite per cagione di virtù, e per mio amore, non solamente vi miro con gran diletto, e sommo piacere, ma mi applico ancora a notare ad uno ad uno tutti i vostri patimenti, afflizioni, e travagli, e vado adobbando le stanze, dove voi avete ad essere tra poco trasferiti: onde a misura del vostro penare, vi corrisponderò con altrettanto merito, premiando ogni leggier incomodo con un guiderdone immenso, ed infinito, (b) che
go-

(a) Joann. 14. 1.

(b) 2. Cor. 4. 17.

goderete in eterno. Forse non vi basta questo mio semplice asserto, e ne bramate un autentico detto, anzi un giuramento solenne, che farà così, come vi ho promesso? sono anche pronto a prestarvelo. (a) Come se dicesse; siccome è vero, che voi al presente piangete per essere dal Mondo tribolati per mia cagione: siccome è certo, e voi lo mirate co' propri occhi, che il Mondo ora tripudia, e gode, e si spassa, e passa da piacere a piacere; così vero, e certo farà, che la vostra presente tristezza tra poco si cangerà in allegrezza, in tripudio, in somma pace, ed eterno sorriso: ma nel tempo medesimo il Mondo, che di presente si sollazza, si cambierà in tutt' altro di quello egli gusta, e incomincerà il suo eterno pianto, che non finirà mai, siccome non finirà il vostro riso. Quindi chi gode di presente, conviene che patisca; e chi ha patito, convien di godere: chi ha riso, convien che si sciolga in pianto, e chi ha di già lagrimato, convien che goda, e facci festa, *Tristitia vestra vertetur in gaudium, & gaudium vestrum nemo tollet a vobis.*

13. Sicchè, miei diletteffimi, se voi mi afficurate di bere il Calice dell' angustie in questo Mondo, e di non mai distaccare le labbra da quello, dove pria di voi li accostò Gesù-Cristo, ancor io, da parte del Signore vi afficu-

(a) *Joann. 16. 20. Amen amen dico vobis, quia plorabitis, & flebitis vos, mundus autem gaudebit: vos autem contristabimini, sed tristitia vestra vertetur in gaudium: . . . Videbo vos, & gaudebit cor vestrum, & gaudium vestrum nemo tollet a vobis.*

curo, che dopo d'aver tranguggiato il fiele, senz'altro il mele tracannarete. Non esitate punto, così ha da sortire, siccome è avvenuto a' vostri beati fratelli, quali per avere forbito un poco prima di voi l'amarezze del Mondo, ora stan gustando, e assaporando le dolcezze divine insieme co' Santi nell'Empireo (a). *Calicem Domini biberunt, & amici Dei facti sunt. Amaverunt Christum in vita sua, imitati sunt eum in morte sua: & ideo coronas triumphales meruerunt.* Ma se voi attendete ad amare il Signore come quei l'amarono; se l'imitate in vita colli patimenti, che sopportate dagli emoli, e persecutori, e volete ancora imitarlo in morte, conformandovi col suo divin volere, qual difficoltà vi è ad incontrare, per conseguire le trionfali corone? Se a questo modo gli amici di Dio l'han meritata, come non la meritarete ancor voi nella maniera medesima? Ma per chi mai son registrate quell'otto Beatitudini nel Santo Vangelo, se non per li Giusti che operano bene, e ricevono male? che praticano le virtù, e sono perseguitati, come se seguitassero il vizio? (b) *Beati pauperes spiritu, beati mites, beati qui lugent, beati qui esuriunt, beati misericordes, beati mundo corde, beati pacifici, beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam: quoniam ipsorum est regnum Caelorum.* A favore di chi militano quell'altre del Profeta Isaia di sopra addivisate? (c) *Ecce servi mei comedent, & vos esurietis ec.* se non per li veri servi del Signore? Ma sopra tutto,
 Tom. II. Z di

(a) In offic. Apost. B. 7.

(b) Matth. 5. 1.

(c) 65. 13. Vedi il Cap. XXVI. n. 11. pag. 269.

di chi farà quella pubblica ritrattazione , che faranno nel Giorno del Signore que' miseri disgraziati , se non de' mondani , quali da qui vissero da empj , banchettando lautamente , e allegramente bevendo , e volendo sfogare le passioni , e soddisfare i loro capricci ? Quando essi meschini apriranno gli occhi dell' intelligenza , che ora tengono chiusi , e vedranno cambiate le sorti di que' che ora vivono col santo timor di Dio , ricordandosi di averli un tempo disprezzati , burlati , e trattati da sciocchi , e mirandoli poi in tanta Gloria , e stima appresso Dio , vero apprezzatore della virtù , mirandoli co' Santi associati , allegri , festanti , felici , contenti ; ed essi che nel secolo vissero sì bene adagiati , e fatolli , mirarsi in una così estrema miseria , privi d'ogni bene , d'ogni conforto , e ricchi solo di tormenti , e di pene : Ah noi insensati diranno , ah noi pazzi , sciocchi , ingannati , che nel Mondo stimavamo delusi i servi di Dio , e però quando ci comparivano innanzi l'abbiam derisi , e con impropri discacciati ; ma ora quanto ben comparisce di chi fu la stoltezza , e di chi la vera sapienza , e scienza de' Santi ! (a) *Nos insensati vitam illorum extimabamus insaniam , & finem illorum sine honore . Ecce quomodo computati sunt inter Filios Dei , & inter sanctos sors illorum est .*

14. Ed ecco , che se le voci suddette di rabbia , e di lamento sono de' mondani , le voci , che sieguono armoniose , e canore sono de' servi del Signore , palesate a noi da' suoi santi Profeti , per conforto , e consolazione de' Buoni , che dopo le patite pressure , giunta che sarà l' ora

(a) *Sap. 5. 4.*

ora destinata pel loro trionfo, a guisa delle milizie Celesti, essendo pienamente contenti d'ineffabile Gaudio, ne canteranno le melodie del Paradiso. (a) *Hi levabunt vocem suam atque laudabunt: cum glorificatus fuerit Dominus hincient de mari.* (b) *Aperite portas, & ingredietur gens iusta, custodiens veritatem. Vetus error abiit. . . . Speraſtis in Domino in ſeculis æternis, in Domino Deo forti in perpetuum.* (c) *Sicut audivimus, ſic vidimus in Civitate Domini virtutum.* Sicchè reſta conchiuſo, che chi ora per cagione di virtù, patiſce, e ſopporta per amor di Dio l'avverſità, farà cura del medefimo Dio di prendere le ſue parti, e di roveſciargli in ſeno le ſue divine Grazie, e dopo l'immenſa ſua ſublimiſſima Gloria.

15. E perchè mi preme, che ſia da' ſervi del Signore ben capita una coſi eſſenziale importante verità, affine di reſtar perſuaſi, e non mutar cammino, nè cercare maggior conforto di queſto sì conſolante della ſperanza, aggiungo ancora di vantaggio. Ogni uomo, ſecondo quello che opera o di bene, o di male appartenere dee o a Dio, o al contropoſto di Dio, eh'è il peccato, il Demonio, o come dice S. Girolamo, l'Anticriſto, giacchè, (d) *Qui Chriſti non eſt, Antichriſti eſt.* Or per quanto è vero, che chi ama il Mondo, e lo ſiegue, è mondano; e chi è in sì fatta guiſa mondano non piace a Dio, ed è nimico di Geſu-Criſto: Per quant'altreſi è vero, che i ſervi di Dio

Z. 2

ſo.

(a) *Iſa.* 24. 14.

(b) *Iſa.* 26. 2.

(c) *Pſal.* 47. 9.

(d) *Ep.* 25. ad Damaf.

sono dal Mondo maltrattati, disprezzati, calunniati, e odiati: altrettanto sono certi, e sicuri di essere accettati a sua Divina Maestà, e di appartenere a Gesu-Cristo. Così è; mentre non possono annoverarsi tra seguaci del Mondo non seguendo del Mondo le massime, e i costumi: oltrecchè, se il Mondo li contasse per suoi, sarebbero ben veduti, e ben trattati. *Si de mundo fuissetis, mundus quod suum erat diligeret.* Or se in cambio di amarli gli odia, e perseguita; dunque gli è nimico, e se nimico è il Mondo, di chi mai saranno, a chi appartengono, a chi spettano, se non a Dio, al Creatore, e Redentore, cui amano, e servono di tutto cuore? Se hanno per nimico il Mondo, resta chiaro ad evidenza di avere per per amico lo stesso Dio, il di cui onore zelano, imitano le virtù, e glorificano il nome, s'interessano per la sua Gloria, e ad ogni costo cercano onorarlo.

16. Sicchè mi congratolo con voi, e mi consolo, o avventurati servi del Signore, e di molto mi rallegro dell'onore che il Mondo vi fa co' suoi contrasti, e travagli: Conciossiachè non voleado, e non sapendo quel che opera, pure vi pubblica, e vi dà a vedere per veri servi di Dio, eredi del Celeste suo Reame. Egli si affatica colle sue contrarietà a lavorarvi una ricchissima Corona, quale vi sarà posta in capo dopo l'esercizio di pazienza, e colla dovuta sofferenza avete da ingemmare. Ma non esitate punto, che sarà vostra, non de' mondani: sarà vostra per tutt'i secoli de' secoli, senza timore di averla a perdere da che l'avrete acquistata. Ponete dunque il dito sulla bocca, nè vi prendete l'ardire di aprirla mai più per lamentarvi in appresso per le persecuzioni de'
ma-

maligni, o per qualunque disastro sarà per accadervi durante il corso del vostro pellegrinaggio; sebbene per lodare, e ringraziare l'Altissimo di una tale, e tanta sua graziosa misericordia di avervi dal Mondo disgregato, e fatti degni di patire; lo che di presente patite per suo amore in compagnia di Gesù Cristo, e de' suoi seguaci. Voi siete ben pagati ancora al presente in cui sopportate per amor di Cristo le persecuzioni; poichè avete in pugno la caparra, ch'è la speranza della vita immortale, per una frale, e caduca, che voi n'esibite per Gesù Cristo. Avete ancora un altro tantin di pazienza, (a) e vi si darà l'intiera compita mercede, la piena, e perfetta sicurezza, qual'è l'essenziale Beatitudine de' Santi Comprensori. Per ora potete star benissimo contenti, e consolarsi con questa dolce speranza di presto migliorar condizione, quando tra poco. (b) *Mortalem hoc induerit immortalitatem*. Più di tanto non vi si compete nel tempo presente, nè voi avete più che pretendere, essendo di ciò poco men che sicuri; mentre siete nell'esilio, non già nella Patria; siete in via, dove potete ad ogni passo essere assaliti da' ladroni; siete viatori, e non Comprensori; militanti, non ancora Trionfanti: Onde se più della speranza vi si concedesse, passateste pericolo d'invanirvi, e di formontare in superbia, e in conseguenza di perdere in un sol momento, quanto per via di pene, e travagli avete per l'addietro di bene accumulato. Possedete dunque l'anima vostra in pace, e sotto l'ombra della

(a) *Jac.* 5. 8.

(b) *I. Cor.* 15. 53.

Croce di Cristo riposate sicuri ; mentre non vi può nuocere ivi di presso alcun serpente ; e sappiate tenervela cara più della pupilla dell'occhio destro ; poichè ella è la chiave , che vi aprirà un dì le porte dell'Empireo , e v'introdurrà sicuri fino al Trono della SS. Trinità . *Sicut socii passionum estis , sic eritis , & consolationis .*

17. Dilettissimi miei , non vi rincresca camminare nella via in cui tutt' i Santi han camminato ; non vi sembra duro l' essere tribolati per Cristo , poichè ridonda a maggior vostro bene , e vantaggio , siccome a' detti Santi è avvenuto . (a) *Sic Isaac , sic Jacob , sic Moyses , & omnes qui placuerunt Deo per multas tribulationes transferunt fideles .* Ricordatevi del nostro gran Patriarca Abramo Uomo così Santo , e perfetto gradito tanto da Dio fino ad encomiarlo ! e pure fu tentato , e messo in prova , ed avendo passato per molte tribulazioni , e travagli , fu approvato , e commendato per le sue rare virtù , colle quali si fe a vedere un uomo di fede , di conformità , di speranze , e di Carità compita verso di tutti . (b) *Abraham nonne in tentatione inventus est fidelis , & reputatum est ei ad justitiam ?* Ma s'egli è già scritto , e decretato , che chiunque si vuol salvare ha prima da passare per molte tribulazioni (c) : dunque come mai scansar si possono le tribulazioni della presente vita , e salvarsi ? come non vedete , che chi ciò pretendesse pretenderebbe tentare un impossibile ! state conten-

ti

(a) *Juditb.* 8. 23.

(b) *I. Macab.* 2. 52.

(c) *Act.* 14. 21.

ti della vostra sorte ; e del grado dove Iddio vi ha collocato , e non cercate di scansare le saette del Signore , che se impiagano , tosto risanano ; e se uccidono , tosto fanno risorgere ; e scansandole scansare l'onore , la Gloria , ed ogni bene . Tenete per certo , come merita di essere tenuto il consiglio dello Spirito Santo , che vi dà per bocca di Tobia , che chiunque ama il Signore , e cerca di onorarlo , e quando gli dovrebbero maturare in seno frutti ben stagionati di onori , di comodi , e di beni , gli piovono disgrazie , e traversie , ed essendo posto in tali pruove non si lagna de' flagelli , nè ricusa di patire , ma li prende in pazienza , e abbraccia la sua Croce , stia pur sicuro , ch'egli sarà un Cittadino del Cielo , un compagno de' Beati Comprensori del Paradiso , un legittimo erede della Corona conquistata da Gesù-Cristo , un Figliuolo della Grazia , un Predestinato alla Gloria . (a) *Hoc autem pro certo habet omnis qui se colit , quod vita ejus , si in probatione fuerit , coronabitur .*

18. Ed o qual lungo Catalogo potrei io qui fare , se avessi a numerare i soli nomi de' servi di Dio , che operando bene , e santamente , pure sono stati più assai di voi afflitti , e penati . Andate a leggere di quei antichi le gesta ne' sacri Libri del Vecchio Testamento , e specialmente in quello de' Maccabei ; (b) e del Nuovo in S. Luca negli atti Apostolici , (c) e in San Paolo in tutte le sue quattordici Pistole ; e e de' freschi , e a noi più vicini , negli Atti del

Z 4

(a) Tob. 3. 21.

(b) I. 2. 51.

(c) 8. 1. & 9. 2. & 12. 1.

loro Martirio; dove osservate diligentemente, se pur uno, ancorchè Giusto, Innocente, e Santo, esentato fosse da questa generale legge del patire. Sono stati molti, è vero, che hanno dormito in pace ancora nel tempo della fiera persecuzione de' Tiranni nimici del nome Cristiano; ma si riposarono dopo avere valorosamente combattuto, o colle fiere, o colla fame, o cogli Elementi, o cogli Eretici più crudeli delle bestie. Or come potete essere voi soli esentati de' travagli, scevri di croce, e di pene? Guai se il Signore sentisse i lamenti di taluni, e li liberasse dalla tribulazione, come essi pare che appetiscano, e come lascia molti per suoi giusti, e segreti giudizj; poichè oltre ad essere un pessimo segno di riprobazione. (a) *Si exceptus es a numero afflictorum, exceptus es a numero filiorum*, come lo definì S. Agostino, ben tosto si dimenticarebbero anche di Dio medesimo, non che dell'anima, e del Cielo; e poi darebbero in mille eccessi.

19. Niuno più si lamenti, che seminando grano scelto, e crivellato raccoglie poi del loglio, e delle spine di maldicenze, che lo pungono, lo lacerano, e lo feriscono, rompendogli la pelle, e uscendogli il sangue; da che così porta il costume del Mondo, pagare i benefizj colla moneta dell'ingratitude. Ma il costume de' Santi, ed ottimi Cattolici sempre è stato questo, cioè di fare bene, e di ricevere male; di beneficiare, e non cercare premio o ricompensa da niuno, se non da Dio; di amare tutti, e soffrire di tutti gli odj, e i difetti, e prepararsi, aspettandone sempre de' mag-

(a) *Lib. de Pass.*

maggiori : anzi quando vengono non riceverli come mali preparategli dall' altrui malevolenza per uccidere, ma quali beni inviati apposta da Dio per vivificare. Non si dee mai risguardare la maligna volontà di chi ci sia avverso in ogni cosa, ma la saggia condotta dell' Altissimo, che si serve de' mali medesimi, come di un' antimonio per purgare le anime de' difetti, che seco porta questa casa terrestre del nostro corruttibile corpo, e come di un fuoco ad impedire le cangrene. Niun più si fastidisca o della tribulazione, che l'affligge, o degli emoli, che scorge impegnati a volerlo disperare; ma rifonda tutto ciò ad altra più soprana cagione. Se vede che l'Empio perseguiti il Giusto, il peccatore l'innocente; Se in luogo del Giudizio scorge sedere l'empierà, e qual' assoluta sovrana emanar leggi repugnanti, e comandare alla cieca, non si turbi, non si adiri, non si confonda, non si risenta in modo alcuno: conciossiachè Iddio, siccome si è di già protestato, giudicherà il Giusto, e l'Empio, (a) vendicando il primo, confondendo il secondo, segregando il bene dal male; anzi facendo, che i mali concorrano alla santificazione de' Buoni.

20. Queste sono cose tant' antiche, che omai nel Mondo sono rese familiari, accadendone di spesso per ogni Regione, e Dominio, dove sono uomini sopra la Terra. Questo bensì è di gran conforto per chi da vero serve Iddio, esser sicuro, che s' egli permette di essere dal Mondo tribolato per la robba, o nell' onore, o nella vita, come lo permise ad un Demonio di affliggere un Innocente come Giobbe; non pe-

rò

(a) *Eccle.* 3. 16.

rò gli permetterà di prevalere sopra l'anima ; anzi se gliene dà un espresso divieto , di nemmeno toccarla , ma di lasciarla in pace . (a) *Veruntamen animam illius serva* . Ora se la nostra Beatitudine sta riposta nel seno dell'anima , (b) se dentro di noi sta situato il Regno di Dio , (c) dove nè il Mondo può penetrare , nè la malignità de' mondani arrivare , nè tampoco giungere la malizia dell' Inferno ; qual motivo di nuovo conforto è mai questo per li servi di Dio , di essere sì ben muniti , difesi , e da lui ben guardati come cose a lui spettanti , di cui senza un suo speziale permesso non li si può nuocere in un sol capello ! (d) che se lui permette di essere tribolati , oltre l'essere suo volere , nè pure fa eccedere la misura da lui medesimo tassata , e stabilita a proporzione delle forze , e dell' ajuto , che dall' alto manderà . (e) Con tali consolanti riflessi si può confortare ogni tribolato , che patisca per cagione di virtù , aspettando con silenzio , e tripudio quel giorno grande del Signore , che sarà giorno di manifestazione , (f) di divisione , di restituzione , e di retribuzione , già da gran tempo predicato , e a noi oramai vicino , quale benchè tardasse ancora qualch' altro poco a venire , pure è ficuro sicurissimo , che verrà a consolare i Giusti , e a confondere i peccatori .

21. La vita de' veri servi di Dio ha da essere

(a) *Job.* 2. 6.

(b) *D. August. ser. Domini in monte.* c. 5.

(c) *Luc.* 17. 21.

(d) *Luc.* 12. 7. 21. 18.

(e) *Psal.* 79. 6. 1. *Cor.* 10. 13.

(f) *Isa.* 66. 6. *Luc.* 4. 19.

fere combattuta a destra, ed a sinistra, per la buona, e mala fama; (a) per la penuria, e per l'abbondanza; a somiglianza dell'oro, che per ben purificarsi si mette al crociuolo, dove spogliar si dee di ogni feccia di bassa lega. (b) *Tanquam aurum in fornace probavit electos Dominus*. Questo è il costume del Signore, di provare i servi suoi colle tribulazioni, angustie, e travagli nella presente vita, e poi premiarli, e coronarli col premio de' Giusti nella sua Gloria. Quindi erra di molto quel Cristiano, dice S. Girolamo, se pensa, che vi sia tempo sulla terra concesso per delizia, e per ispazzo, e non per guerreggiare a favore della virtù, e contro del vizio. A fronte dell'Avversario non si dà tempo per dormire, non per giocare, non per riposarsi, se non finito il combattimento, assicurato che si sia della vittoria, superato, e vinto il nimico. Tanto più poi si erra, qualora va immaginandosi, che il Cristiano non ha da chi patire la persecuzione. (c) Qui è campo aperto di battaglia, e la Guerra è intimata fin dal nostro Battesimo, e dura per tutta la vita, nè termina se non colla morte. Chiunque vuol diportarsi da
va-

(a) 2. Cor. 6. 7. Philipp. 4. 12.

(b) Sap. 3. 6.

(c) Ep. 6. ad Heliodor. Erras frater, erras si putas unquam Christianum persecutionem non pati. Tunc maxime oppugnaris, si te oppugnari nescis. Adversarius noster tanquam leo rugiens, aliquem devorare quaerens circumit, & tu pacem putas? Sedet in insidiis cum divitibus; ut in occultis interficiat innocentem: oculi ejus in pauperem respiciunt.

valente soldato, non può darsi all'ozio, o sozzi amori, ma dee militare sotto le bandiere del suo Capitano, e dare buon saggio di se medesimo, dell'animo, della forza, e della perseveranza. In somma si ha da sopportare, si ha da tollerare, e affaticare per vincere, non imputridire nell'ozio; ed a misura del sofferto travaglio corrisponderà il premio. Dunque cosa pretendeste fratelli miei, dice S. Agostino, che non vi siano nimici da combattere, che non vi siano emoli da superare, che non sia questa terra campo aperto di battaglia, che non patiste delle tentazioni, e degli assalti? Se così fosse, quale vittoria ne riportareste? quale merito? quale prodezza, e quale corona guadagnareste?

22. E non vi accorgete, che voi la discorrete a seconda della carne, del senso, e delle passioni, che non vorrebbero essere mortificate, e tenute ristrette sotto l'impero della Ragione, ma scorrere senza freno a lor piacere: ma non cammina così, secondo lo spirito, il quale riflette a quel che viene appresso: pensa agli anni eterni, e non a i comodi temporali, che se ne scorrono a momenti. Che se voi avreste ad ascoltare le voci della viziosa umanità sareste da gran tempo imputriditi nell'ozio, come sono l'acque morte delle paludi, alle quali da che manca il moto diventano puzzolenti, e sono da' vermini il ricettacolo. Contentatevi dunque delle visite amorose del Signore, e adorate gli ordini della sua saggia divina Provvidenza, la quale le cose tutte indirizza al maggior vostro bene: datevi animo, e con i Santi risolvetevi o di vincere, o pure di morir combattendo per Gesu-Cristo. A que-
sto

365
sto modo vi si accrescerà il coraggio, e vi disporrete ad un bel principio di vittoria.

23. Anime veramente privilegiate, cui è stato concesso d'imitare Gesu-Cristo nella tribulazione del tempo presente per goderlo eternamente nella sua Gloria; badate che il Signore dall'augusto suo Trono del continuo vi mira come mettete in pratica i suoi insegnamenti; e qualora fate del Bene vi guarda con piacere, e tutto metterà a nota, quanto voi per suo amore soffrite per remunerarvi a suo tempo col premio de' Giusti. Quei felici, e contenti Comprensori del Paradiso, che pria di voi hanno militato ancora vi osservano con piacere, qualora voi combattete, per la comune causa di Gesu-Cristo, e con esso voi si rallegrano, aspettando con ansia di darvi il bacio della sempiterna pace, in quel sospirato Regno de' vincitori: Conciossiachè sono essi sicuri della loro salute, e della vostra ancora solleciti (a) per cantare insieme di unanime consenso l'Angeliche melodie de' riportati trionfi del Mondo, della Carne, e del Demonio: In tale congiuntura si scorge chi brama di regnare col Figliuolo di Dio, e chi ripugna, non occorre sentire i lamenti della depravata Umanità; non le ripugnanze del senso ribelle, che per ogni lieve incomodo strepita, e si contorce, quasi fosse posto alla tortura; ma siegua della S. Fede il lume, e si conforti colla gran virtù della Speranza. Fugga la compagnia de' mali, come quella degli appestati. Dica in fine coll'Apostolo: (b) *Non erubescō Evangelium*: non mi

A. ver-

(a) *D. Cyprian. lib. de mortal.*

(b) *Rom. I. 16.*

vergognerò del Vangelo , nè di riformare la mia vita alla norma di quello ; anzi che mi stimerò di superchio onorato , se per cagione di quello patirò dal Mondo i dileggi , e i disonori , patendo col mio Signor Gesu-Cristo , nella di cui Croce , e Passione collocherò la mia maggior Gloria , non nelle contentezze , e delizie ; non ne' vani fugaci piaceri del Mondo infano . In terra lascerò ciocch' è terreno , ma la mia vera abitazione farà nel Cielo ; ivi il mio cuore , ivi il mio tesoro , e il mio vero Bene . (a) E da che sono figliuolo di un tanto Padre , attenderò ad onorarlo , a servirlo , a compiacerlo ; anziioso di verificarsi in me il suo santo volere . (b) *Filii Sanctorum sumus , & vitam illam expectamus , quam Deus daturus est his , qui fidem suam numquam mutant ab eo* . Che più ? Aspetterò il mio Salvatore per godere seco i suoi cari sospirati amplessi , e lodarlo in compagnia de' Santi , insieme colla SS. di Dio Genitrice Maria , per tutto il giro dell' interminabile Eternità . (c) *Salvato-rem expectamus Dominum nostrum Jesum Christum , qui reformabit corpus humilitatis nostræ , configuratum corpori claritatis suæ* .

Del-

(a) *Matth. 6. 21.*

(b) *Tob. 2. 18.*

(c) *Philipp. 3. 20.*

367

*Delle prosperità degli Empj, e quanto giusti,
e pesati sono i Giudizj di Dio.*

C A P. XXX.

1. **P**ER capacitare le menti de' più deboli, che spesso spesso si scandalizzano del governo divino, perchè in vece d'innalzarsi colla Fede, e adorare in silenzio le divine disposizioni, molti pretendono penetrare l'impenetrabile consiglio dell' Eccelso, e non potendo arrivare tant'oltre di capire l'incapibili arcani della Santa Provvidenza, o rovesciano la colpa su del caso, e su de' Pianeti; o mormorano, e bestemmiano la Provvidenza medesima, che non capiscono, tacciandola di parziale più degli uni, che degli altri; trattandola di crudele, e di spensierata. Concioffiachè sembra loro di vedere, e traveggono, mentre la colpa van cercando, dove colpa non vi è, nè sarà mai, ma tutt'equità, bontà, amore: e pare loro così, perchè guardano le vicende de' mortali, ed a somiglianza di chi le cose mira per mezzo di un colorato vetro, che il tutto vede di un istesso colore, quantunque di fatto non siano così. Del medesimo modo i deboli di spirito vorrebbero le cose tutte di un peso, tutte di una misura, tutte della qualità medesima a somiglianza della pioggia, che tutti del pari fecondasse i campi, tanto de' Ricchi, quanto de' Poveri; tanto de' Buoni, quanto de' Mali; e come il sole, che dall'imo, all'alto, e dalla Regia de' Dominanti, per fino alla più vil Capanna de' Pastori negletti, illustrasse, e riscaldasse. Or fissandosi essi a considerare il corso delle umane vicende, e non vedendole corri-
spon-

spondere a queste loro tasse , e misure da se immaginate , che pur sembrano loro molto giuste , si voltano contro il Cielo , e si la prendono contro dello stesso Dio , dicendo , non essere giuste le sue vie . (a) *Non est aqua via Domini* : Non esser' esatte le sue bilancie ; dacchè non di rado fa prosperare gli Empj , e i Buoni travaglia , ed affligge . Altri soggiungono , che se si hanno a dispensare i favori , e farsi delle carezze , perchè non farsi alli Giusti , ma a' Peccatori ? Se a fecondar si hanno i campi , più degli uni , che non degli altri ; perchè non fecondarsi più quei de' Buoni , che quei de' malvaggi , e dissoluti , che punto nulla temono il Signore ? Quindi vedendo tutto l' opposto , e non capendo il mistero , concludono da stolti insipienti , ed atei , cioè , esser cosa vana servire un Dio , che a tale foggia castiga chi lo teme , e prospera chi l' offende . (b) *Vanus est , qui servit Deo , & quod emolumentum , quia custodivimus praecepta ejus ?*

2. E perch'è spediante talvolta cogl' Infermi infermarsi , e giova alcune fiato co' dubbiosi dubitare , per quanto è lecito , per farsi tutto a tutti , (c) per guadagnare a Gesu-Cristo , e infermi , e dubbiosi , e vacillanti nella Fede , incominciamo a ragionare imperitamente , acciocchè alla fine saggi documenti ne possiamo cavare per nostro profitto .

3. *Mundi sunt oculi tui ne videas malum* : Così intraprende a parlare con Dio Abacuc Profeta . (d) Voi , gli dice , o Signore tenete gli

(a) *Ezechiel.* 18. 25.

(b) *Malach.* 3. 14.

(c) *I. Cor.* 19. 22. (d) *I.* 13. 14.

gli occhi ben purgati, e non conviene alla purezza de' sguardi vostri mirare di buon occhio il sommo de' mali, che alla giornata fanno i Peccatori vostri nemici: contuttociò voi pure mostrate di nulla vedere, come se non appartenesse a voi di castigare i colpevoli, ma a guisa di chi in alto poggio seduto, sta a mirare, e sollazzarsi colla preda de' Cacciatori: così voi passate il tutto con quiete, e silenzio. Come va ciò, o Signore di tremenda Maestà, che non vi lasciate cadere dalle mani un dardo, un fulmine, una saetta, che incenerisca, ed atterri d'improvviso uomini sì perversi, e bestiali, che a sangue ancor freddo vi offendono con tanta baldanza? *Quare respicis super iniqua agentes, & taces devorante impio justorum se?*

4. A che fine, dicono altri con Giobbe, (a) a che fine vivono gli empj sopra la terra? *Quare ergo impii vivunt?* Meraviglia ben degna è pur questa di essere notata, perchè gli empj vivono, e vivono tanto prosperamente fino a cagionare stupore, e ammirazione alli stessi Buoni; poichè meritano certamente non solo di morire nell'atto stesso di peccare, ma di vantaggio hanno il demerito di non vedere nemmeno la luce di questo Mondo (b): però meraviglia maggiore è quest'altra, che vivendo di fatto sì male pure s'innalzano sopra de' Buoni nelle temporali fortune degli uomini, ed hanno la miglior porzione delle cose: tengono copia grande d'amici, di servidori, di danaro per soddisfare i loro appetiti, per ispendere in usi superflui, per superare l'impegni, e

Tom. II.

A a

per

(a) 21. 7.

(b) *Idem* 3. 3. *Jer.* 20. 14.

per levarsi ogni capriccio. *Sublevati sunt, confortatique divitiis.*

5. Per lo più gli empj (a differenza talora de' Giusti , che non hanno un Erede che gli succeda dopo la loro morte , nè con tutte le preghiere , pellegrinaggi , limosine , e voti , che fanno a' Santi , e a' loro Santuarij possono impetrare per se un legittimo successore) senza pregare , senz' andare in pellegrinaggio , senz' offerte , senza voti , senza distribuire limosine , hanno la gloria , e il contento di vederli attornati da una turba di figliuoli , e di Nepoti ; e talor' arrivano di vedere , non la terza solamente , ma la quarta generazione de' loro discendenti . *Semen eorum permanet coram eis , propinquorum turba , & nepotum in conspectu eorum .* I servi di Dio hanno talvolta sostanze sì tenute , e quel poco medesimo che possiedono non è sicuro , ma soggetto all' intemperie dell'aria , al rigore delle stagioni , all' ingiurie de' tempi , all' ingordigia delle bestie , alla rapacità de' ladroni . Per l' opposto i beni degli empj sono quasi sempre sicuri : per essi le stagioni sembrano fatte apposta tanto gli vanno bene : ogni vivente gli giova più di facile , che non gli nuoce . Le stesse comuni calamità a loro si convertono in grazie : a corto dire , le cose tutte gli attoniscono , e gli vanno a seconda del proprio genio ; il flagello non gli tocca , ma passa , e gli scansa , e in passare sembra di fargli umilissima riverenza , con andar altrove a sfogare il suo furore , cioè sopra de' Giusti (a). *Domus eorum securæ sunt , & pacatæ , & non est virga Dei super illos .* Degli empj sono fe-
con-

(a) *Job.* 21. 9.

onde non solo le Vacche , ma per infino a loro Bovi concepiscono , e conducono a maturità i loro parti , nè mai alcun di quelli abortisce ; un Vitellino nè pur si scema dalle loro mandre . (a) *Bos eorum concepit & non abortivit : Vacca peperit , & non est privata fetu suo*. Ma se un Giusto , e timorato del Signore tal fiata ha una pecorella sola , o un sol semplice Agnelletto , sopra di quelli si avventano i lupi delle foreste ; sopra di quelli scendono tutte le disgrazie , come in quell' unica pecorella del povero Uria .

6. Altri soggiungono : (b) *Quare via impiorum prosperatur ? bene est omnibus , qui pravaricantur & inique agunt ?* Perchè seminando alla giornata tante spine di maledizioni , e peccati , pure contro la comune aspettazione ne raccolgono rose , e frutti d'ogni tempo gratissimi al di loro palato ? Quella è Donna di mal' affare , e si pasce bene , veste pomposamente , e di gala , è l' arbitra di quel prepotente : opprime a chi vuole , e a chi vuole esalta , perchè così l'aggrada per proprio suo genio , e piacere bizzarro : è temuta , è rispettata , va in voga di spiritosa , è in bocca di tutti ; e molti hanno in onore di entrargli in grazia , e stimano felicità accettare i loro regali . Ella non sa che vuol dire febbre , non languore , nè verun incomodo : va esente anche da un semplice dolo- retto di capo ; gode una sanità perfettissima , della quale però se ne serve in offendere Dio .

A a 2

col.

(a) *Job. 21. 10. Dubamel hic . In Hebraeo de tauro prius , tum de vacca , quæ partos suos edidit , distinctè agitur .*

(b) *Jer. 12. 1.*

colle sue libidini scandalose. Quando che quell'altra Donna veramente onesta, e timorata del Signore, è il soggetto delle calamità: patisce a torto senza di far male ad una formica; è depressa per le sue virtù: la sua casa è un ricettacolo di tutt'i miserabili: ella sebbene afflitta, e sconsolata, tutti però consola, non solo colle parole sante, e benigne, ma colle opere piene; e pure non si ricorda un dì tutto sereno: da ch'è nata fino al morire può scrivere un Diario, e segnare tutte l'ore con istranei avvenimenti di croci, e di afflizioni, non mai interrotte dal gaudio, o dal piacere.

(a) *Dies peregrinationis ejus parvi, & mali.*

7. E fin a quando o Signore, fino a quando sarà permesso agl' iniqui, e peccatori di essere prosperati, e del male medesimo gloriarsi, e insultare i vostri timorati servi? (b) *Usquequo peccatores Domine, usquequo peccatores gloriabuntur.* Non altri, che voi li piantaste in questo vostro spazioso campo del Mondo, ed eglino hanno fissate sì profonde le radici, e così bene abbarbicato si hanno ne i terreni piaceri, nelle delizie, e nelle temporali golosità, che per essi si sono dimenticati di voi medesimo; anzi pare, che siano fatti apposta per godere, e saziarsi della mondana beatitudine. Ah Signore? Se voi a questo modo continuate il vostro governo, io non so, se troverete per l'avvenire, chi arrollar si voglia sotto le vostre Bandiere: anzi che temo sì da dovero, che de' medesimi alla vostra Milizia ascritti, non se n'abbiano a pentire, e ribellare con dis-

(a) *Gen.* 47. 9.

(b) *Psal.* 93. 3.

dissonore della vostra D. M., dichiarandosi come un tempo gli Ebrej, mal contenti del vostro governo; giacchè è un grandissimo sprone quello delle temporali felicità degli empj; è un' esca troppo saporosa alla misera umanità. Per l' opposto, pesa molto portare sul proprio dorso quotidianamente la vostra Croce (a) per la via del Calvario, e per fino alla fine morire in quella Crocifisso. Se non volete, che il vostro Regno soggiaccia a tal infortunio, di essere desolato, e distrutto, convien mutar governo, ed ordine di Provvidenza.

8. Ma non più lagnanze contro del divin Governo; abbastanza si è ragionato imperitamente, non più mormorazioni, lamenti non più, essendo retto, santo, e giusto, quanto viene ordinato, e regolato dalla sapienza di Dio a pro delle sue Creature. (b) *Ecce Deus magnus vincens scientiam nostram*. Si ammutoliscono oramai le labbra appassionate, e dolose (c). *Muta fiant labia dolosa*, al mirare il Governo così pesato del Signore; egli se bene tutte le cose. (d) *Bene omnia fecit*: egli pesa il tutto, e lo dispone in misura, secondo le sagge regole della sua Provvidenza. (e) *Omnia in mensura, & numero, & pondere disposuisti*. Se mai però qualche ombra si scorge nella luce, sappiasi, che l' ombra non è nella luce, nè può nella luce fare la sua residenza, ch' è nimica delle tenebre; ma la viziatura, o sia caligine, più tosto è nell' occhio umano difetto: così pur' ella va per coloro, a' quali non

A a 3

pi2-

(a) *Luc. 9. 23.*(b) *Job. 36. 27.*(c) *Psal. 30. 19.*(d) *Marc. 7. 37.*(e) *Sap. 11. 24.*

piace, e non sembra retto il governo di Dio; dappoichè lo scorgono mancante: l'ingiustizie, le parzialità, le mancanze, e difetti attrovansi in essi, perchè si lasciano trasportare, ed abbagliare dal proprio senso, e passioni, prevenuti, e preoccupati dalli vizj, e non mai da Dio indefettibile.

9. *Quare ergo impii vivunt?* A questa domanda di Giobbe par che possa risponderfi col Profeta Geremia, cioè, che gli empj vivono non già perchè meritano di vivere, ma per solo effetto della misericordia del Signore, che abbondare vuole, e vuole eccedere nella Bontà, con beneficiare tutti. (a) *Misericordiae Domini, quia non sumus consumpti, quia non defecerunt miserationes ejus.* Che se non fosse per la gran Bontà, e Misericordia eccedente del Signore, senza dubbio meritarebbono di essere estermiati dal Mondo, fin da quel primo momento che hanno avuto l'ardire di voltare le spalle al Creatore: ma perchè egli è Buono, (b) viene dalla medesima sua Bontà inclinato a fare del bene, e compartire delle Grazie, non solamente a i Buoni, e Giusti, ma a' Peccatori medesimi, e non vuole contenere nell'ira sua (c) la sua cara, e diletta Misericordia, che non si diffonda, e benefici anche i malvaggi: perciò egli è, che dissimula i peccati degli uomini, (d) e gli dà tempo a ravvedersi, a correggerli, ad emendarli; affinchè da empj che sono, divenire possono veri penitenti, anzi santi, qualora si vorranno servire in bene del-

(a) *Thren.* 3. 22.

(b) *Psal.* 118. 68. *Matth.* 18. 17.

(c) *Psal.* 76. 10. (d) *Sap.* 11. 24.

della divina Misericordia . *Exspectat Dominus , ut misereatur vestri .* Così Isaia : (a) *Benignitas Dei ad penitentiam te adducit .* Così anche S. Paolo . (b) O quanti , o quanti un tempo peccatori scelleratissimi , con avergli Dio aspettato , si sono ravveduti , emendati , e salvati ; e se non concedeva loro tempo ; se pazientemente non l'avesse sofferto , al certo sarebbero perduti per sempre . Chi non sa un Manasse quanto fu empio ; un Davidde Adultero , ed Omicida ; un Matteo Publicano , un Saule persecutore , un Cipriano Mago , un Genesio Commediante , l'Adultera , la Samaritana , e la gran Peccatrice del Vangelo ! Or tutte queste , ed altre infinite come Iddio le ha convertite , guadagnate , e salvate le ha , se non se colla pazienza sua ammirabile , dando loro tempo , lume , e Grazia , facendogli delle carezze , e cortesie , soffrendogli , aspettandogli , dissimulando i loro mali , e ammettendogli alla penitenza ? Dunque perchè scandalizzarsi della sua condotta , e mormorare del suo Governo , se allorchè taluno pecca Dio non gli corre sopra colla sua spada fulminante , e all'Inferno non lo subbissa ?

10. Si facci avanti chi brama un Dio così severo , e a questa nuova foggia di Giustizia non mai intesa , e mi dica in verità , s'egli è tanto Giusto , che non ha mai , mai peccato ? Dunque chi per se medesimo vuole sperimentare la Benignità divina , secondo la gran moltitudine delle sue infinite miserationi , e non i rigori della sua Giustizia vendicatrice , come oserà di bramare per gli altri un Dio tutto severità , tutto rigore , che precipiti , che rovi-

A a 4 ni ,

(a) 30. 18. (b) *Rom.* 2. 4.

ni , che fracassi , e mediti straggi da per tutto? (a) *Indignus petitor est , qui quod aliis negat sibi postulat.*

11. Rispondono i baldanzosi : Va bene , che gli empj vivono perchè Dio a penitenza li aspetta , ma perchè mirarli noi sopra delli Giusti sollevati e straricchiti? A questo obbietto si risponde , che dato che sia vero , il fine di Dio è buono , ed ottimo , quantunque gli empj non cavino maggior vantaggio di questo , che del tempo medesimo , che gli si concede affine di emendarli. Di fatto Iddio per tirare a se i peccatori , gli fa delle carezze , e sapendo di essere deboli , ed infermi cerca confortarli in diverse maniere per guadagnarseli , e tirarli a se dalle lubriche vie dell'ingiustizie. Gli promette i beni della terra , (b) e poi quelli del Cielo abbondantemente ; gli dà salute , prosperità ; gli offerisce le sue divine Grazie , ed incomincia dal temporale a favorirli , e a felicitarli , forse alla fine s'innamorino di lui , e giungono ad aprire gli occhi dell'intelligenza , e sollevare in alto gli sguardi per riconoscere quella sua amorosa benefica mano , che in cambio di percuoterli , tanti beni , e grazie in seno gli diffonde , quando essi meno lo pensano , e meno anche lo meritano . Si diporta appunto a somiglianza di una affettuosissima Madre , che vedendo languire un suo Figliuolo , sebbene discolo , e scorretto , pure di ciò quasi dimenticata , ha tanta cura , e compassione di lui , che non prende riposo , a spese non perdona , fatiche non risparmia : anzi pare , che non pensa , e non si cura de-

(a) *D. Elig.*

(b) *Matth. 5. 45. Eccli. 29. 30.*

degli altri suoi fani, e ben disciplinati Figliuoli, per tutt' applicarsi a quel languido, e pericolante. Chi ardisca perciò di condannare la condotta di una così saggia, prudente, e amante Genitrice?

12. Che forse non fu tale la condotta tenuta dal gran Padre di famiglia, in cui vien figurato Iddio nella parabola del Figliuolo Prodigio? fu tale certamente, ch'è stata capace di mettere gelosia all' altro suo Figliuolo Primogenito: Concioffiachè al vedere questi la Festa, l' apparato; all' udire i cantici, le sinfonie, e il solenne convito, con cui il Padre avea dato principio a celebrare il ritorno del Prodigio suo Figliuolo, già più piè mettere non volea in quella foglia sua ereditaria, dove sì pomposamente il suo Fratello era stato accolto. Che però al sommo sdegnato, e corucciato dice al Padre: Sono ora mai tanti, e tanti anni, che dì, e notte io vi servo con tutta diligenza, ed amore, nè in detto tempo una volta sola io ho tralasciato il vostro servizio, nè mi rimorde la coscienza di aver trasandato un solo de' vostri comandi; frattanto non mi ricordo nè pure di avermi dato un de' più piccioli Capretti per sollazzarmi co' miei Amici; quando che all' arrivo di questo Prodigio dissipatore delle vostre sostanze, dappoichè ha scialacquato i vostri beni colle meretrici, al solo comparirvi d' innanzi, dimentico della vostra autorità andaste ad incontrarlo; li correste colle braccia aperte, e la casa tutta soffopra avete posta, come se in quella non un dissipatore, ma un Prebendato aveste ricevuto. Così il Primogenito al Padre; ma ecco la saggia, e ben pesata risposta del Genito-

re. (a) Figliuolo, gli dice, racchetatevi, mentre fu spediente fare locchè si è fatto, avendo recuperato una delle pupille degli occhi miei già estinta; una metà di me medesimo, già morta, ed or ora da morte a vita risorta in persona del mio carissimo Figliuolo. Meraviglia per tanto non ti sorprenda, se con te non abbia praticato le stesse finezze di amor tenero, e sensibile; conciossiachè non ne avevate di bisogno come quegli, dacchè mi foste sempre ubbidiente figliuolo; e per questo appunto perchè non avete trasgredito un solo de' miei comandamenti, nè bisogno avete di sprone per correre secondo i miei voleri, io a bella posta ho trafandato con esso te le carezze, e praticato l'amor sodo apprezzativo, come più nobile, e generoso: onde basta soltanto sapere di essere il sicuro Erede delle non poche mie sostanze: quindi non conveniva, che io donasse a voi quel ch'è già vostro. Ma al Prodigio non così, essendo egli timido, bisognoso, onde fu di necessità trattarlo in sì fatta maniera per dimostrargli il mio amore, e le tenerezze di Padre, e in tal modo dargli confidenza di sperare da me ogni più svisceratezza d'amante, mentre era già morto, e per tal mezzo è risuscitato; era perduto, e per tali finezze, è ritornato al posto primiero.

13. Ma che, ma che! Voi credete mio Leggitore, che Dio praticherà sempre così, sempre facendo delle carezze? ovvero che giova essere più tosto empio per essere accarezzato, e prosperato, che non Giusto, e dabbene, e soggiacere alle correzioni, e travagli? O quan-
to

(a) *Luc.* 15. 31.

to v' ingannate ! Se colle carezze le fiere non si addomesticano , s' impone loro al collo la catena : Se alla voce di chi ha cura d' ammansirli sono restii , tosto sperimentano quanto pesa il braccio , e lo bastone . Lo stesso pratica il Signore co' peccatori , che si discostano dal retto sentiero della Giustizia ; qualora giungerà d' improvviso quel fatale momento già stabilito ne' divini Decreti di compiere la misura de' peccati , ecco in un baleno vibrarsi la spada della Giustizia di Dio sopra de' ribelli ingrati , e contumaci , che ad un semplice tocco l' atterra ed incenerisca , senza concedere altro tempo di perdono ; e dal ballo , dal convito , e dal letto precipitano ad un salto , nè si fermano se non giungono al profondo dell' Inferno . (a) *In puncto ad inferna descendunt* .

14. E voi vi meravigliate allorchè gli empj sono prosperati , quando peccano , e gli vanno a seconda tutte le cose ! Voi guardate con tutti due gli occhi alle loro cedre , alle ricche mense ; ascoltate i canti lieti , e giocondi , i musicali concerti , e perciò invidiate una tal sorte tutta prospera : tenete un occhio solo aperto a queste cose , e l' altro apritelo alla Fede per mirare la maggiore delle loro disgrazie , ch'è quella di precipitare ad un momento dalle comodità temporali alle miserie eterne . *Ducunt in bonis dies suos* , o che forte ! ma in punto *ad inferna descendunt* . Oh che disgrazia ! Così Giobbe conchiude dopo di avere narrato le mondane prosperità degli empj , cui va di accordo Geremia , quale dopo aver domandato il Signore , perchè gli empj in questo Mondo sono pro-

(a) *Job. 21. 12.*

prosperati , risponde da Profeta , a cui la cagione è nota , e così va dicendo : Io ben mi accorgo o Signore , che voi qual Pastor attento , e vigilante permettete che s'ingrassano questi empj , e dopo essersi ben bene ingrassati li guidate come tanti Caproni lascivi al macello , per fare ivi un degno spettacolo del vostro furore nel giorno da voi stabilito , a destare con ciò la meraviglia di un Mondo , qualora presente sarà a tale tragedia. *Quare via impiorum prosperatur ? bene est omnibus qui prævarentur , & inique agunt ? Congregas eos quasi gregem ad victimam , & sanctifica eos in die occisionis.*

15. Non si dee temere il Cielo allora quando tuona solamente , e nulla più ; ma temere si dee sempre de' Cieli il Reggitore supremo ne' dì anche più lieti , e sereni ; mentre può in un istante far cadere la sua spada sul capo de' suoi oltraggiatori , e con un sol colpo uccidere (a) il corpo , e mandare miseramente l'anima all' inferno . La prosperità negli empj è un segno manifesto , dice S. Bernardino di Siena , della gran tempesta , che loro sovrasta ; è un' antevigilia della loro dannazione : Conciossiachè siccome le folgori portano seco appresso il tuono , così la prosperità pronunzia agli empj i sempiterni loro supplizj. (b) *Sicut fulgur tonitrua portat , ita prosperitas supplicia sempiterna pronunciat* . Voi danzate , e trescate quando vi va bene la raccolta , quando vi riesce il negozio , qualora conseguite la Dignità , e vincete la lite ; ma i santi servi di Dio , qualora voi festeggiate , e ve la

spas.

(a) *Matth. 10. 28.*

(b) *Fer. 5. post Dom. 2. Quadrag. art. 3. c. 3.*

spassate ne' giuochi allegramente , vi piangono come perduti ; e vi piangono appunto per questo di andarvi le cose , non a seconda del genio del Signore , ma del genio vostro . Oh qual pessimo segno egli è cotesto ! E' segno di riprovazione , e voi ridete , burlate , scherzate , e chiacchierate , come se di già aveste preso sicuro il porto . (a) *Evidentissimum reprobationis signum habere omnia ad nutum* . E' segno , che Dio sdegnato contro di voi , lascia che le prosperità vi guidono alla perdizione , quasi senza accorgervene . (b) *Tu vero Deus , deduces eos , in puteum interitus* . Egli a guisa di espertissimo Medico , che avendo tentato tutti i mezzi , e rimedj per vincere l'ostinatezza del male del suo Infermo , all' ultimo disperando di poterlo più guarire , lo licenzia in mano del suo consiglio , a fare quel che più gli piace . Dello stesso modo pratica il Signore co' prosperi mondani , gli rimette in mano del loro stravolto senso , ch'è tutto di carne , animalesco , brutale , per cui ne andranno da male in peggio (c) . *Dimisi eos* , così si protesta ne' Salmi , *dimisi eos secundum desideria cordis eorum , ibunt in ad inventionibus suis* . *Exacerbavit Dominum peccator : secundum multitudinem iræ suæ non quæret* .

16. Ma l'empio qualora al colmo arriva della sua empietà conculca tutto , (d) tutto disprezza , e l' iniquità beve come l' acqua fresca ; (e) che però mirando i Buoni , e timorati fer-

vi

(a) *D. August.*

(b) *Psal.* 54. 24.

(c) *Psal.* 80. 13.

(d) *Prov.* 18. 3. (e) *Job.* 15. 16.

vi del Signore, e vedendoli flagellati, afflitti, desolati, e malmenati a destra, ed a sinistra, gli abborrisce, e pensa non vi essere peggio trattati nel Mondo de' servi di Dio: onde conchiude da sciocco dicendo: *Vanus est qui servit Domino*. Ho peccato sì, è vero, e ancora pecco, ma che per questo! Che di male mai mi è venuto; anzi, che di bene non ho io sperimentato ancor peccando nella forma da me tenuta? Io sono ubbidito, temuto, amato, rispettato, e quasi adorato da tutti: altri hanno bisogno di me, ed io di niuno, ed ho di più sopra di molti un assoluto dominio di liberare i Rei, o per forza, o per danaro, e di crocifiggere gl' Innocenti, o per astuzia, o per impegni. *Peccavi, & quid mihi accidit triste (a)?*

17. Ma odi, o sagraleigo, chiunque tu sei, giacchè a tanto arrivasti di provocare l'Altissimo a duello, con vantarti dello stesso tuo male, e de' peccati medesimi de' quali anzi vergognare, e confondere ti dovresti! Sappi dunque, che se Dio con te, e tuoi pari non muta governo, tu sarai perduto, tu sarai dannato senza riparo. Come! peccasti e non sei tribolato? Segui a peccare, e sei prosperato? e che ti resta o misero di godere dopo che serrerai gli occhi alla presente vita? Come non vedi o sfortunato, che sei simile a quel voluttuoso carnale, che brucia tra le fiamme co' Diavoli, a cui di continuo si ripete: *Recepisti bona in vita tua: Timent enim*, dice S. Gregorio (b), *ne hic laborum suorum fructus recipiant*, e S. Ago-

(a) *Eccli. 5. 4.*

(b) *Lib. 5. Moral. c. 1.*

Agostino. (a) *Si exceptus es a numero afflictorum, exceptus es a numero filiorum*. Ma sentitelo ancora dalla bocca del medesimo Spirito Santo. (b) *In labore hominum non sunt, & cum hominibus non flagellabuntur*, dove legge S. Bernardo: *Qui in labore hominum non sunt, in labore demonum profecto erunt*.

18. La ragione da noi toccata di sopra viene stabilita dall' Apostolo in questi termini: egli è certo, va dicendo, che Dio a chi ama lo corregge, e lo castiga: (c) *Quem diligit Dominus castigat*. E questo sempre è stato l' invariabile costume del Signore, che ha tenuto co' suoi Eletti dal principio del Mondo fino ad ora, e così proseguirà in appresso, cioè di esercitare i suoi più cari, e diletti colle correzioni, e co' flagelli: Conciossiachè egli è Padre, e come Padre gli appartiene, d' invigilare su del buon governo, e reggimento di sua famiglia ora colle buone, ed ora colle sferzate. Ma se alcuno molto scapestrato scappa fuori, e fugge una tale scuola, come fuggì il Figlio Prodigo per peccare impunemente, e scansare la correzione, (d) in tal caso, essendo egli fuori della disciplina per propria colpa, v' a rompicollo da male in peggio: gode, è vero, per qualche tempo i piaceri del Mondo, respira l' aura del secolo; ma con ciò dà a dinotare, che nulla si cura de' beni del Padre, quali ha cambiato per momentanei piaceri: onde col suo empio vivere si fa conoscere non le.

(a) *Lib. de Past.*

(b) *Psal. 72. 5.*

(c) *Hebr. 12. 6.*

(d) *D. Ambros. lib. 7. comm. in e. 15. Luc.*

legittimo Erede, ma uno spurio, e adulterino figliuolo; e Dio segretamente giusto, e giustamente segreto, dà ancora a mostrare, che tenendolo fuori della correzione, e de' castighi, che lo ha di già escluso dal numero de' suoi figliuoli asfittiti, e flagellati, e cogli empj lo lascia prosperare per breve tempo, affinchè cogli empj, e con Demonj lo chiudi nell' Inferno. (a) *Quem enim diligit Dominus castigat..... Quis enim filius quem non corripit Pater? quod si extra disciplinam estis, cujus participes facti sunt omnes: ergo adulteri, & non filii estis.*

19. Si ascolti per un tantino il P. S. Gregorio: Io tremo, e mi raccapriccio, dice il Santo, qualora considero un Giusto qual'è Giobbe il pazientissimo, tanto abbattuto, ed umiliato, che giace su di un letamajo; un Battista Precursore del Verbo Incarnato, Santificato fin dall'utero, venire meno dalla fame dentro un aspro Deserto; un Pietro Principe degli Apostoli cotanto da Gesù amato giacere appeso ad un ignominioso patibolo, come un malfattore; un Giacomo dal Signore tanto favorito, scannato dal coltello di Erode! Or io in pensare a questi vado meco stesso dicendo così: se Dio tratta in tale forma in questo secolo i suoi più cari, e diletti amici: se con rigore sì grande purga i suoi servi ora, ch'è tempo di clemenza: dunque con qual rigore punirà nell'altra vita i peccatori suoi nimici, allorchè per essi non vi sarà più clemenza, nè pietà, ma giustizia, rigore, vendetta? non nel tempo di pace, ma di guerra; non quando si ha da mostrare Padre benigno, ma qua-
lora

(a) *Hebr. 12. 6.*

lora si ha da mostrare Giudice inesorabile , e severo , ed a forza di rigore , e di tormenti sperimentarlo Dio di un infinito potere (a). Dunque non sempre una Meretrice ha da vestir pomposamente , e menare lieti i suoi giorni ; non sempre un Ladro ha da banchettare alla grande ; non sempre ha da sfoggiare ; non sempre un ambizioso , un carnale , un maledico ha da tenere il collo teso , vivere sano , e dileggiare chi vive col timore di Dio , no , ma vi è l' Altissimo , che presiede in Israello , (b) e s'è paziente , è pur anche punitore , (c) e vindice Giusto di chi non lo rispetta , e di chi l'offende : nè vi è chi cozzare possa , o resistere alla sua volontà .

21. Quindi siccome egli premia per fino alla quarta generazione (d) quei che lo temono , e per fino a mille (e) quei che di cuore l'amarò , così scampar non possono la sua Ira i peccatori ribaldi , da' quali viene offeso , ed oltraggiato nelle medesime loro prosperità . Che se per loro detto essi iniqui non sono castigati nel presente tempo , e perciò perseverano fino alla morte a peccare , certamente puniti , ed o quanto verranno nel secolo venturo ; altrimenti la Fede inganna , e Dio verace non sarà , *quod absit* . Ma dubbio non cape laddove decidono

Tom. II.

B b

le

(a) *Lib. 3. Moral. cap. 5. in 2. cap. Job. Hinc ergo unusquisque colligat , quid illic sint passuri quos reprobat , si hic sic cruciat , quos amat . Aut quomodo ferientur , qui in iudicio arguendi sunt : si sic eorum vita premitur : qui ipso iudice teste laudantur .*

(b) *Sap. 16. 15.*

(c) *Isa. 1. 24.*

(d) *4. Reg. 10. 30.*

(e) *Deut. 5. 10.*

derè nel fuoco , con mio , e vostro piacere .
 Dello stesso modo Iddio alla fine romperà la
 cervice de' peccatori maligni , e quali bastoni
 secchi , e verghe inutili , e nodose gli spezzerà ,
 e li fracasserà sul terreno , e dopo con isdegno ,
 ed ira nella sua collera , a veduta de' suoi Elet-
 ti , al fuoco li precipita . Ma a quale fuoco ?
 non al temporale , ma dentro a quel fuoco li
 spinge , che fu creato apposta per punire gli
 spiriti ribelli , e contumaci nella loro malizia .
 (a) . *Vae Assur ; virga furoris mei , & baculus
 ipse est , in manu eorum indignatio mea .*

*Si prosiegue la stessa materia precedente , e
 si conchiude la prima parte dell'opera .*

C A P. XXXI.

1. **C**Apacitati alcuni per le ragioni , ed au-
 torità rapportate nel precedente Capo ,
 riguardo al governo di Dio , e alla pratica del-
 l'ammirabile , e vigilantissima sua Provvidenza ;
 tosto inforgono altri più de' primi animosi , ma
 di spirito ancora deboli , quali non pienamen-
 te soddisfatti sieguono ad opporsi , dicendo .
 Perchè i Buoni in questa vita non sono trat-
 tati almeno al pari degli Empj ? I servi di Dio
 come se fossero suoi nimici sono aspramente
 flagellati senza riguardo alcuno ? Tutte le la-
 gnanze de' deboli a due punti possonsi riferire ;
 primo per qual cagione i Buoni sono tribola-
 ti : secondo perchè gli Empj prosperati sono
 al disopra de' Giusti ?

2. S.Fede ! Patisce pene tant'acerbe , e strazj sì

B b 2

cru-

(a) *Isa. 10. 5.*

deli un Dio Immenso, ed Infinito, e niuno ; o ben pochi si ammirano di un tanto eccesso di Carità così grande : patisce poi un Uomo, una Donna impastati più di peccati , che di fango , e un Mondo intero si meraviglia ! Patisce quell' altro, senza saperfi s'è Giusto, o Peccatore , se degno d'amore , o di odio , e tutti ad una voce si uniscano a lamentarsi del divin Governo , perchè manda de' travagli a colui , che non li ha meritato : chi dice , che sono maggiori le tribulazioni di quel tanto può egli sopportare ! Si può fingere più baldanza, e temerità di questa ? Si dirà forse , che quel tale è uom da bene ; ma io soggiungo : ed è più santo , e Giusto dello stesso Uomo Dio nostro Signore ? Or se di esso è scritto , che fu di necessità patire ciocchè patì (a) , come non sarà necessario patire una creatura , dopo che il suo Creatore ha patito prima di lei , e più di quello immaginar si possa ? Era Giusto, fedele, e santo un Abramo, e Dio lo tentò , (b) cioè provar lo volle per meglio asfodarlo nelle virtù, e fargli crescere il merito; come ancora per manifestarlo al Mondo, e darlo a vedere a' suoi pronipoti , e descendentì , ch'egli era un Uomo santo di prima sfera, degno di essere imitato , ed encomiato , per la sua Fede, Speranza, Carità, e distacco da tutte le Creature . Era virtuoso virtuosissimo un Tobia il seniore, pure con un sì nobile aggregato di virtù , pure Iddio lo trovaglia ; conciossiachè lo fa divenire cieco di ambi gli occhi . Che dite? forse, che Dio è ingiusto, ch'è Tiranno, o di un genio stravagantissimo, che

il

(a) *Luc.* 24. 26.

(b) *Gen.* 22. 1.

Si piacere si prende di mirare in tortura chi di buon cuore lo ama , e lo serve ? Così sognar potrebbe un mondano ; così un de' libertini moderni , i quali con mostruosa empietà , ed ignoranza giungono accagionare Dio medesimo di crudeltà . Come ! dicono essi , dopo che Tobia mette in pratica sì degne opere , Iddio lo priva di vista , l'arresta nel suo corso , ed esoso lo fa divenire alla sua Moglie ; ed egli poi è Giusto , e retto , e veglia su le vicende de' mortali ? come si può credere tutto questo , e non istordire !

3. Udite la risposta , che non è umana , inventata da qualche Talmudista Rabino , ma divina , perchè fu portata dal Cielo , e rivelata a que' Santuomini da uno de' sette Spiriti , che di continuo assistono avanti il Regale Trono dell' Altissimo , ch'è l' Arcangelo S. Rafaele . Tobia , gli dice , non vi meravigliate del divin Governo ; mentre quant'egli è saggio , altrettanto ancora è giusto . Io vi assicuro che voi siete stato accetto , e caro al Signore ; gli furono gradite le vostre limosine , l'oblazioni , i sacrificj , l'orazioni , e le lagrime che avete sparso : gli piacque al sommo la vostra pazienza , la carità esercitata co' morti ; allora principalmente , che lasciato il pranzo andavate in cerca de' Cadaveri , e trovandoli distesi sul suolo , sulle proprie spalle addossategli , gli portavate nel vostro albergo , acciò di notte tempo gli poteste dare religiosa sepoltura . Ma che ! una sola Gemma mancava ancora alla vostra Corona ; onde per incastrarla fu di bisogno , che Dio vi provasse colla cecità , affinchè vi regalasse , e degno vi facesse di un tal donativo : onde non fu a caso la perdita de' vostri occhi , ma tiro di Provvidenza , e corona delle vostre

sante opere (a). *Et quia acceptus eras Deo, necesse fuit, ut tentatio probaret te. Notaſte! necesse fuit, ut tentatio probaret te.* Ecco la vera cagione perchè ſono tribolati i Giuſti, per eſſere cari, e accettati al Signore, e per ammaeſtrare i rozzi, e confondere gli Empj colla loro pazienza, ed eſercizio delle loro ſante virtù. Quindi diceva un degli amici del Santo Paziente Giob. (b) *Beatus homo, qui corripitur a Deo: increpationem ergo Domini ne reprobes.* E nel Deuteronomio (c) ſi dice. *Tentat vos Dominus Deus veſter, ut palam fiat utrum diligatis eum, an non, in toto corde, & in tota anima veſtra.*

4. Ma ſe quei, che ſono tribolati non ſono di quella ſantità di un Abramo, di un Tobia, di un Giobbe, a che ſtupirſi ſe Dio li flagella? ſe non meritano i flagelli come cari, e diletti amici, gli faranno forſe neceſſarj come buoni ſervi, per cacciare la ruggine degli umani difetti, e ſcuotere la polvere delle mondane affezioni, e via maggiormente alla fine perfezionarſi nelle Criſtiane virtù. (d) *Qui juſtus eſt juſtificetur adhuc.* Che ſe poi li compaſſionati da voi ſono peccatori; in tal caſo i flagelli, le miſerie, l'afflizioni gli ſi comperono, e gli ſtanno molto bene in pena de' loro commeſſi falli, eſſendo ſcritto. (e) *Super peccatores ſeptuplum ec.* Se di tali rimedj ſi approfitteranno buon ſegno per loro, altrimenti paſſeranno da tribulazione in tribulazione, dalla temporale all'Eterna.

5. Ma noi che ſtiamo dicendo, mio Letto-
re!

(a) Tob. 12. 13.

(b) Tob. 5. 17.

(c) 13. 3.

(d) Apo. 22. 11.

(e) Eccli. 40. 8.

re : un de' maggiori castighi , che dà Dio in questa vita ad un uomo non è la fame, la povertà, l'infirmità, la persecuzione, ma è questo appunto, di prosperarlo allorch'è iniquo, e vive scelleratamente. Imperocchè molte volte il Signore, come riflette S. Agostino, nega placato; ciò che poi concede sdegnato; ed altre fiate nega i favori a' suoi veri servi, e li concede a' suoi nimici che l'offendono senza timore alcuno.

6. Guai a chi ha il senso stravolto, e ciò ch'è male lo reputa bene, e ciò ch'è bene lo tiene per male. (a) Buone sono le paterne correzioni del Signore, buone le visite sue amorose, ancorchè in apparenza di sdegno, e in comparsa di lutto, che fruttano a' suoi servi tanti tesori di Grazie, e di meriti. Ma cosa terribile, e tremenda ella è, il vivere da Empio, ed essere prosperato! offendere Iddio, e andar in cocchio, e da per tutto trionfare! (b) *Qui non est tentatus, quid scit?* Al certo ch'egli è ignorante della vera scienza de'Santi, la quale hanno appreso tutti i veri servi di Dio, patendo, e sopportando l'avversità per suo amore, e riferendogli grazie per maledicenze, e benedizioni, per disonori. Chi più prosperati degli antichi Cesari Romani; chi più ricco di un Creso; chi più invincibile di un Alessandro; chi più voluttuoso di Sardanapalo? Or tutti questi come furono trattati? alla grande certamente. Ma qual profitto eglino ne trassero da una così abbondante liberalità del Signore? null'altro; che moltiplicar peccati! Or dopo che hanno empito la misura de' loro delitti,

B b 4

che

(a) *Isa.* 5. 29.(b) *Eccli.* 34. 9.

che altro gli rimase di sperimentare se non le miserie, i guai, i flagelli, e le pene?

7. A tenerci umiliati non basta sapere ciò solamente, ma il non sapere di qual numero noi siamo: imperocchè chi può indovinare di quei tanti che il Signore alla giornata va prosperando, chi sia il Giusto, chi il Reo; chi l'Innocente, e chi il colpevole? chi accertare può se le tribulazioni che Dio manda a quel tale siano per premio d'avantaggiare il suo merito, ovvero per castigo de' suoi peccati? Chi discernere può, se colui che attualmente patisce siano le sue pene pruova di virtù, o principio de' mali maggiori, che dee patire nell'altra vita? Può essere l'uno, può essere l'altro ancora: siccome sono differenti i soggetti, diverse l'intenzioni, opposti i fini per cui si opera; così del pari, diversi faranno i meriti degli uni, e degli altri, de' Buoni, e de' Rei. E dacchè non ci è concesso di volare sì alto, e scrutinare i segreti dell'Onnipotente, che farebbe ciò una profuntuosa impresa, bisogna acchetarci, e adorare con fronte umiliata le santissime divine disposizioni, e sentire *de Domino in bonitate* (a).

8. Eccoci al secondo punto delle lagnanze de' deboli: perchè talvolta gli Empj prosperati sono al di sopra de' Giusti. Voi poco fa avete notato soltanto gli Empj in questo Mondo prosperati, e non badaste a notare gli Empj puniti, e flagellati da Dio per cagione della loro empietà; e però vi sarà forse sembrato difettoso il divin Governo. Ma rammentatevi pure, che se fu prosperato un Nembrotte, su ca-
sti-

(a) Sap. 1. 1..

stigato un Caino . (a) Se fu favorito l'Epulone , Antioco fu percosso , Erode Agrippa fu corroso vivo dalli vermini ; se fu consolato un Alessandro , fu flagellato Faraone con dieci flagelli uno sopra l'altro ; Datanno , Core , ed Abironne furono dalla Terra vivi vivi ingojati ; Eliodoro aspramente battuto ; Nabucco esiliato nelle foreste ; l'Esercito di Sennacarib composto di centottanta cinque mila Soldati in una sola notte trucidato ; Gerico cadè , e fu incendiata , Sodoma , e Gomorra bruciate , un Mondo annegato nel Diluvio . Per tanto , se voi a questi , ed altri consimili esempj voltate sinceramente lo sguardo , sempre scorgerete Iddio nell'attuale esercizio della sua Giustizia , e della misericordia occupato , ora verso degli uni , ed ora verso degli altri . Quindi potè dire con verità a Dio il S. Tobia . (b) *Tu flagellas , & salvas , deducis ad inferos , & reducis , & non est qui effugiat manum tuam .* E il Salmista Profeta . (c) *Misericordia tua Domine plena est terra .* Ma non va mai sola , ma v'accompagna sempre dalla Giustizia indivisibile sua compagna ; ora con un Popolo , ora con un' altro ; ora a vantaggio di una Nazione , e di un individuo , ora con un'altra diversa , e con differente subbietto ; ma sempre però , come dicevamo , van del pari la Misericordia , e la Giustizia insieme , come cantò il Citarista Reale

(a) Gen. 4. 12. D. Ambros. *Cain longevitas inducta vindicta est, eo quod vixit metu, & prolixum spatium multo cucurrit, & infructuoso labore, qua pena nil gravius, quam ut quis ipse sibi majorum causa penarum sit.*

(b) 13. 12. (c) Psal. 118. 64.

le (a). *Misericordiam, & judicium cantabo tibi Domine.* Se girate l'occhio a considerare tutto il creato, spazio ben grande trovate, non di biasimare, non di correggere, e di mormorare, ma di magnificare l'opere dell' Altissimo per la sua sapienza, rettitudine, equità, e bontà, colla quale regge, mantiene, e dispone tutto l'universo. In somma voi siete Padre, dice al Signore S. Agostino, e tale vi diportate con esso noi, e quando ci accarezzate, e quando co' flagelli ci sferzate per emendarci, e ridurci sul buon sentiero: ci accarezzate perchè sapete il nostro frale, affinchè non venghiamo meno: ci correggete per umiliare la nostra cervice, a non alzarla vanamente sopra di noi, e perire.

(b) *Et cum blandiris, & cum cedis Pater es; blandiris ne deficiam, cedis ne peream.*

9. Voi però ragionate così ad aria delle prosperità, che v'immaginate di godere gli Empj sopra de' Giusti, credendo, ch'essi sono veramente contenti, e felici, e che nuotano dentro un Mare di contentezze per quello appare al di fuori; ma v'ingannate all'ingrosso: Concioffiachè, non è affatto affatto come voi la pensate, anzi tutto all'opposto; credetelo a chi prima di voi ne fe le sperienze; credetelo a Seneca, che scrisse. *Prima & maxima peccantium est pena peccasse, & sceleris in scelere supplicium est.* Ancorchè gli Empj abbiano in questo Mondo delizie, piaceri, comodi, salute, e prosperità, non hanno però mai quella vera pace, nè possono avere quel contento vero, che nasce dalla retta coscienza, per le funeste con-

(a) *Psalm.* 100, 1.

(b) *In Psalm.* 98.

conseguenze che seco porta un cuore tempestoso ed agitato, e per le punture, e stimoli colli quali di continuo sono afflitti i miseri peccatori nemici di Dio. Affacciatevi al di dentro dell'anima di un peccatore quanto si voglia mai prosperato, e la scorgerete come una furia dentro l'Inferno vivente, che seco porta del continuo, senza poterlo mai scanzare, mai fuggire, mai nascondersi. Empio, che sia veramente contento non si dà, mentre chi è in disgrazia di Dio può di fatto asserire, che la sua abitazione è un Inferno. (a) *Infernus domus mea est*, e però essere a se medesimo di un peso gravoso, e di riuscirgli affatto affatto insopportabile (b). *Peccavi : . . . & factus sum mihi metipsum gravis* : poichè patisce come un Dannato, ed è agitato dall'interno furore, ripreso dalla sinderesi, che mai riposa; onde egli è di se stesso uno spietato carnefice, tormento, e tormentatore crudelissimo. Iddio medesimo minaccia un tal orribile castigo a chi pecca. (c) *Timebis*, gli dice, *nocte, & die . . . mane dices : quis mihi det vespertum? & vespere quis mihi det mane? propter cordis tui formidinem, qua terreberis*. E ciò per la gran paura di cui è ingombrato il cuore di un Peccatore. L'Apostolo ancor minaccia ira, e sdegno, tribulazioni, ed angustie ad ogni anima, che si addomestica col peccato. (d) *Ira, & indignatio, tribulatio & angustia in omnem animam hominis operantis malum*. E più che certo, che l'uomo, che ammette in se il peccato, si apre l'in-

(a) *Job. 17. 13.*

(b) *Job. 7. 20.*

(c) *Deuter. 28. 66.* (d) *Rom. 2. 8. 9.*

ingresso, e ammette dentro il suo cuore, dentro la propria anima un Manigoldo, un Carnefice acciò lo strazj, e lo laceri del continuo senz' alcun compatimento. Onde è sentimento ancora de' SS. PP. Agostino, (a) ed Ambrogio (b), non vi essere tribulazione più grave in questa vita della tribulazione della mala coscienza; non vi essere piaga più profonda, crudele, e dolorosa dell' interna, nè più severo Giudizio che il domestico, che si porta indosso da un Peccatore; nè più fetente, orrida, e nauseosa sepoltura di quella, che chiude in se un' anima disgraziata, e peccatrice.

10. Che gran fatto poi farà, se con questi tali disgraziati peccatori Iddio si diporta liberale, e benigno, con dargli un po più di comodo tra li tanti timori di un cuore agitato,

CO-

(a) In Psal. 45. *Inter omnes tribulationes humane anime, non est major tribulatio, quam conscientia delictorum.*

(b) Lib. 3. offic. c. 4. *Quæ pena gravior, quam interioris vulnus conscientia? Quid severius judicium, quam domesticum, quo unusquisque sibi est reus, seque ipse arguit? omnia adversa habet, qui ipsi sibi displicet, ipse sui accusator, ipse sui testis, nec invenit quo fugiat, qui ipse se perurget, & stimulat. Vides convivium peccatoris? Interroga ejus conscientiam. Nonne gravius fætet omnibus sepulchris? Intueor latitiam ejus, & salubritatem miraris, corporis, filiorum, atque opum abundantiam? Introspecte ulcera, & vibices anime, cordisque mestitudinem, a quo absolvi potest, qui nec sibi innocens est. Ergo impius ipse sibi pena est: Justus autem ipse sibi gloria.*

come è quello degli Empj ? (a) *Non est illis invidendum hoc miseriae felicitatis interstitium* . Invidiate voi forse la ventura di un qualche infelice , che sta in cappella per essere a momenti giustiziato sulle forche , perchè prima di essere sul patibulo condotto , se gli dà un buon pranzo , o una lauta cena ? non certamente : e perchè dunque invidiate lo stato di que' miseri peccatori ? Si dee dirè con S. Bernardo : (b) *Hanc ego misericordiam nolo , procul fiat a me miseratio tam crudelis : volo irascaris mihi Pater misericordiarum , sed illa ira , qua corrigis devium , non qua extrudis de via* . Più tosto gridar si dee : (c) *Cruciate , torquete , damnate , atterite nos ;* e con S. Agostino : *Hic ure Domine , hic seca , hic non parcas , ut in aeternum parcas* .

11. Altri ripigliano , ma quello muore molto giovine ? ed io soggiungo , ch'è Grazia singolare del Signore . Quell'altro muore Vecchio , e molto decrepito ! Ed è nemmeno benefizio di Dio del primo . E Grazia per quello che muore giovine ; conciossiachè , s'egli visse bene , ecco , che dopo un breve travaglio di poco tempo è giunto al felice riposo co' Beati . *Beati mortui* , si ha nell' Apocalissi , (d) *qui in Domino moriuntur , ut requiescant a laboribus suis* . Nemmeno felici , e contenti sono in Cielo i Beati fanciulli Innocenti , di que' che servirono il Signore pel decorso di molti lustri . Ha gran motivo una tal anima di ringraziare il Signore per averla scampata dal nau-
fra-

(a) *Arnob. in Psal. 78.*

(b) *De Vit. & morib. cleric. c. 8.*

(c) *Tertull. in Apolog. advers. Gent.*

(d) 14. 13.

fragio di questo secolo scelleratissimo, dove di facile poteva sommergersi per una intiera Eternità; e pure scampò il gran pericolo, ed approdò sicura al sospirato porto della salute. Il Signore, che molto l'amò a se la rapì per averla sicura, acciocchè tempo non avesse la malizia a mutare il suo intelletto (a), o la finzione, e la menzogna d'ingannare, e deturpare. Che se poi un tal uomo fu ribaldo, e morì presto, fu beneficio grande di Dio; perchè andò co' minori peccati al Tribunale divino, che se fosse più lungamente vissuto l'avrebbe maggiormente offeso, ed esacerbato, e perciò meritato avrebbe maggiori gradi di pena. Anche per chi Dio lascia vivere vecchio non è minore misericordia; mentre s'egli è buono ne accumula meriti maggiori: se poi è empio, con avere più tempo, e comodo, qualora vorrà servirsene in bene delle divine Grazie, potrà convertirsi, e farsi santo; ed ecco quale Misericordia, e per costui? Ma se convertire non si vuole, e in nessun tempo vuol lasciare la sua empia vita, non potrà almeno giustamente lamentarsi del Governo di Dio, che non gli concesse tempo più lungo per oltraggiarlo; ma lagnare si dee di se medesimo, che del tempo a lui graziosamente concesso per far penitenza, egli se n'è abusato oziosamente, o impiegato in lascivie, ed in ingiustizie.

12.^a Dicòno ancora: perchè non morire al pari del Giusto, l'empio, e il peccatore? Rispondo, che non tutte l'erbe si devono recidere ad un medesimo tempo, nè tutte le legna si tagliano ad un colpo, nè tutti i rami di un al-

(a) Sap. 4. 11.

(b) Ose. 6. 2.

albero ad un sol fascio si legano . Iddio Creatore del tutto è il sommo anche Regolatore , e il Giusto distributore della vita , e della morte ; egli vivifica (b) , ed uccide con assoluto dominio , ma sempre però regolato dalla sapienza , misericordia , ed equità . Per restar meglio persuasi del retto governo del Signore , immaginatevi , che Dio concedesse a voi , sì zelanti del suo onore , la spada della sua divina Giustizia , per arruotarla a vostro piacere , e che vi costituisse come un tempo costituì un Moise , Dio di Faraone ; (a) cioè con rimettere in vostra potestà , non solo l'impiegare , ma l'uccidere , e spiantare dalla terra qualunque peccatore , che voi vorreste . Ecco , che voi accesi di zelo come novelli Apostoli (b) delegati dal Signore , armati di quest' usbergo , e ben muniti di autorità vi accingereste all' impresa : onde impugnata la spada vendicatrice andreste con quella a trafiggere un Lovigildo pessimo Arriano , non è vero ? verissimo , giacchè egli è fautore di quell' erronea , e pernicioza setta , che se piangere tanto , e tanto sospirare la Spesa di Gesu-Cristo la santa Cattolica Chiesa nell'Oriente , e nell'Occidente ancora , onde fatto questo colpo vi compiacereste per avere levato dal Mondo un pessimo peccatore . Ma oh figliuoli degli uomini aggravati di cuore (c) , e di corta vista , e fin a quando andate costì delirando ! Egli è pur certo , che nel tempo stesso , che a voi sembrarebbe di uccidere un Eretico solamente con un sol colpo , uccidereste un empio , ed un Innocente ; un Padre , ed un figliuolo ; anzi avreste spento fin nel seme un glo-

(a) *Exod.* 7. 1. (b) *Luc.* 9. 54. (c) *Psal.* 4. 3.

gloriosissimo Martire, quale è S. Ermenegildo di Lovigildo figliuolo. Proseguite il vostro impegno, e osservate un Dioscoro adoratore degl' Idoli, e persecutore de' Cristiani; orsù non si perda più tempo, voi direste, e credendo di fare a Dio un grand' ossequio, l' andreste ad assalire, trapassandogli il cuore da parte a parte, e dopo averlo lasciato esangue, sul terreno vi vantreste di averé ucciso ad un colpo un Mostro, senza più oltre pensare, che con quel colpo avreste dato morte ad una Vergine, e Martire come è S. Barbara, quale, come in culla, cioè ne i lombi di suo Padre, avreste non solo uccisa, ma per così dire annientata. In somma se così avreste da proseguire dal principio del Mondo fino alla fine, quanti colpi di simil fatta avreste fatti, e fareste in appresso, tanti errori, spropositi, e peccati commettereste, e tanti duplicati, e reduplicati omicidj, spiantando co' mali ancora i Buoni, e perdendo co' Rei anche gl' Innocenti!

13. Se non fosse stato un Erode Tiranno, nemmeno si pregiarebbe la Fede di sì copioso numero di Santi Bambini Innocenti; e così andate discorrendo di tanti altri Martiri, Pontefici, Confessori, e Vergini, procreati da Padri, e Madri Manichei, Arriani, Eretici, Gentili: quindi scrisse Boscherio (a). *Malos senescere causa, posteritas praevisa*. Sono mali anzi pessimi i scandalosi, e Dio gli minaccia una eterna maledizione (b), e pure li tollera: sono male malissime l'eresie, le scisme; e pure (c): *Oportet & haereticos esse*; mentre colli scandali, e col-

(a) *Conc. 8. de mort.* (b) *Mattb. 18. 7.*

(c) *I. Cor. 11. 19.*

e coll'eresie sa Iddio provare i suoi Eletti, e a loro vantaggio, e beneficio cavare molti beni. O come l'esprime S. Agostino (a). *Ne putetis gratis esse malos in hoc mundo, & nihil boni de illis agere Deum. Omnis malus aut ideo vivit, ut corrigatur: aut ideo vivit, ut per illum bonus exerceatur.* Noi sì siamo quelli, che all'usanza delle vipere, spesso spesso convertiamo il succo de' fiori più semplici, e salutiferi in veleno; ma Dio, ch'è Dio, cioè essenzialmente Buono, sa e può dal male nostro medesimo cavare molto bene.

14. Potrebbe sì Dio, al sentire del detto S. P. potrebbe o non fare nascere tali mostri d'iniquità, o nel principio della loro empia carriera arrestargli il corso, e farli morire, (b) e in tal caso non avrebbe egli a chi rendere conto, (c) nè essi contro chi pigliarla, essendo giustamente colpiti *infragante crimine* nel loro peccato: ma il Signore ch'è di Sapienza infinita sa meglio giudicare di noi, stimando di fatto abbondare più nella Clemenza che nel rigore, e perciò li tollera, li sopporta, e dissimula le loro offese, cavando bene dal loro male, e non vuole estinguerli così subito nel loro seme. Fate conto però voi che Dio non facesse così, ma a traverso, cioè come a voi sembrerebbe migliore ch'egli si diportasse per

Tom. II.

C c

vo-

(a) In Psal. 54. v. 1.

(b) Idem Epist. 264. ad Maximam. *Poterat eos aut nasci non permittere, quos malos futuros esse præsciebat, aut in ipso eorum initio malignitatis extinguere. Sed tantum eos permitti esse, quantum novit expedire atque sufficere admonendæ atque exercendæ sanctæ domus suæ.* (c) Sap. 12. 12.

vostra idea , o non facendo nascere chi prevedess'empio , o se nato che al primo peccato che commettesse lo facesse di subito morire . Se si ponesse in esercizio questa pratica a voi sembra che si rinnovasse il secolo di oro , e che nel Mondo si goderebbe una perfetta pace , una tranquillità non punto inferiore a quella degli Angeli . E pure non farebbe così : Conciossiachè dove sarebbero più gli uomini , dove i Buoni , dove l'anime care , virtuose , e perfette ? come ? Nè io , nè voi , nè veruno di quanti sono stati , sono , e verranno farebbero nell' universo ! Ecco come : non sarebbe stato Adamo , nè Eva , perchè previsti peccatori ; e non essendo nè Adamo , nè Eva perchè peccatori , nè tampoco meritavamo di essere noi più di loro malvaggi peccatori , e peccatrici : non essendo Adamo , nè Eva , noi da qual lignaggio dovevamo nascere , da quale stirpe esser procreati ? Grazie dunque siano per sempre alla divina bontà , che non ostante il nostro preveduto demerito per tante colpe , e ingratitudini pure ci ha voluto creare , nobilitandoci , e gratificandoci fino a dare per noi il proprio suo Unigenito per salvarci . Grazie gli si diano in Cielo , ed in terra da tutte le Creature , mentre giudicò essere cosa migliore vincere il nostro male colla sua Bontà , e munificenza , che non d' impedire il male , e lasciarci nell' abisso del nulla . (a) *Melius enim judicavit de malis benefacere , quam mala nulla esse permittere .*

15. Ma voi curiosi più che timorosi vorreste pure indagar la cagione perchè Iddio si diporta così

(a) *D. August. ex lib. Enchir. c. 25. 26. & 27. tom 3.*

si con que' che prospera in questo secolo , e perchè opera diversamente con altri pur dello stesso carato che in questo stesso secolo castiga. Ma questo è troppo ! Domandare ad un Sovrano, perchè altri de' suoi Vassalli premia, e altri castiga , nè tutti tratta nel medesimo modo ! E se ciò è ardimentoso , come non lo sarà il domandare a Dio il perchè fa così , e non opera diversamente , e a seconda del vostro umore stravagante ? Non vi accorgete con questo dire, che v'impegnate ad entrare in un laberinto, dove una volta entrati non vi riuscirà sì facile trovare la via ! Chi può scrutinare le vie del Signore ? (a) Ecco una risposta ch'è capace a sigillare la bocca , e adorare sotto silenzio l'orme ed i secreti di Dio, terribile ne' consigli (b) sopra de' figliuoli degli uomini . Opera così perchè è Dio : fa così perchè Dio : governa in simil fatta , e regola le sorti degli uomini che stanno in sua mano, (c) perchè egli è Dio ; e perchè è Dio si diporta da Dio , e diversamente da quel s'immagina la Creatura miserabile , cieca , animale , (d) debole , inferma , appassionata , ignorante , incapace per ora a penetrare gli arcani del divin governo . Non appalesa il perchè opera in sì fatta guisa, appunto perchè è Dio , e non istà sottoposto a niuno , e a veruno , e tenuto render conto del suo operare . Voi

C c 2

con

(a) *Job. 36. 23. Quis poterit scrutari vias ejus ?*

(b) *Psal. 65. 4.*

(c) *Psal. 30. 18.*

(d) *I. Cor. 2. 14. Animalis autem homo non percipit ea quæ sunt spiritus Dei . Stultitia enim est illi , & non potest intelligere .*

con tali ricerche vi date a vedere più insipienti di quelli antichi stolidi, che andavano cercando: (a) *Quomodo scit Deus?* a i quali altra risposta non si dava se non questa: (b) *Stulti aliquando sapite*. Ci basti la Fede per adorare con sommissione, e profondo rispetto i reconditi arcani, e profondi giudizi della mente Divina, che sono un abisso molto impenetrabile. Ci basti di credere che Dio ha le sue ragioni di fare, e disporre al modo suo, ch'è retto, santo, e giusto, e non al modo nostro obliquo, e appassionato, e che non sappiamo quel ch'è utile, e spediante per noi medesimi. Egli opera da Dio che sa dove posar la mano, che pesa quel che conviene, (c) e dà il retto ordine a tutte le cose (d).

16. Se niun peccatore fosse mai da qui flagellato con quant'anza, ed audacia s'inviterebbero, e accingerebbero gli altri a peccare? cosa direbbero i ribaldi? direbbero ciò che pur oggidì propalano gli empj, che non vi è Provvidenza, che Dio non ha cura del Mondo, che il caso dirige il tutto a suo piacere? E pel contrario, se tutti i peccatori appena commesso un qualche fallo fossero immediatamente castigati, e niuno da qui la passasse impunemente, chi mai aspettarebbe con desiderio il giorno delle retribuzioni del Signore nella Resurrezione futura, dice il Crisostomo? (e) *Si nullus*

(a) *Psal.* 72. 11.

(b) *Psal.* 92. 8.

(c) *Isa.* 28. 27. *Pondus & statera judicis Domini.*

(d) *Eccl.* 3. 11. *Cuncta fecit bona in tempore suo.*

(e) *Ser.* 8. in ep. 2. ad *Tim.*

tās malus supplicio afficeretur , nemo putaret , Deum humanarum curam esse . Si omnes punirentur , nemo resurrectionem speraret futuram , quod quasi merces hic omnibus redderetur . Dunque quel peccatore che pecca , e ripecca , ed in cambio di castighi è da qui prosperato a seconda del suo genio, come se facesse del bene ; che offende la divina Maestà , e se ne ride , si vanta , e tanto più è prosperato tanto maggiormente formonta in superbià , ed in abusione , (a) si riserberà pel tempo avvenire per pagare tutto insieme il cumulo delle sue iniquità nel giro interminabile dell' Eternità disperata . Parlano par troppo chiaro le scritture . (b) *In diem perditionis servatur malus , & ad viam furoris ducetur .* (c) *Impium quoque ad diem malum .* (d) *Donec foveatur peccatori fovea .* Allora sì , ma non ora sarà permesso al Giusto di rallegrarsi della vendetta che farà Iddio dell' empio peccatore : (e) allora sarà concesso di lavarsi le mani nel suo sangue , e di esaltare la Giustizia divina per avere così bene punito l'empio .

17. Con ciò si viene ad iscoprire un altro arcano del governo che tiene Dio , importantissimo a saperfi per nostro bene , ed è questo ; che se mai si volesse dal Mondo escludere ogni male come opposto al bene , ne avverrebbe , secondo S. Tommaso , un male peggiore , o sia peggior difetto di quello si vorrebbe impedire ;

C c 3

dire ;

(a) *Psal.* 30. 19.

(b) *Job.* 21. 30.

(c) *Prov.* 16. (d) *Psal.* 92.

(e) *Psal.* 57. *Lætabitur justus , cum viderit vindictam : manus suas lavabit in sanguine peccatoris &c.*

dire ; mentre si verrebbe a verificare quello che predisse il gran Padre di famiglia nel Vangelo, qualora gli fu riferito essere già nata, e germogliare nel suo campo apparì del grano la zizania; ed essendogli da' servi proposto di levarlavia, anzi esibiti loro medesimi a questo effetto, con protestarsi di essere pronti a dar di subito mano all' opera, purchè gli fosse in piacere: (a) rispose quel saggio accorto, e sperimentato Padrone affatto affatto di no, dicendo: Non conviene, nè è spedito per ora che si facci così in fretta, ed a precipizio; non già per rispetto della zizania, che al certo meriterebbe di essere scippata fin dalle radici, ma dico non essere conveniente strapparla ora così alla rinfusa per cagione del grano medesimo, qual'è in erba tenerello, ed in fiore: onde qualora si avesse da svellere il loglio dal mezzo dal frumento tenero, e ltrante, si sradicherebbe parimente il grano insieme. Facciasi dunque così; si lasci crescere l'uno, e l'altro per fino alla messe, e allora sarà tempo a proposito di separare l'un dall'altro; mentre senz'alcun derrimento del grano dirò a' metitori di segarlo, e di ammassare la zizania in fascetti insieme per essere abbruciata.

18. Ed ecco la ragione per cui si tollerano i mali in mezzo de' buoni. (b) *Si malum totaliter excluderetur a rebus, providentia divina non regerentur res secundum earum naturam, quod esset major defectus quam singulares defectus, qui tollerentur*. Così l' Angelico, dove prosiegue a provare, che non può in questo Mon-

(a) *Matth.* 13.

(b) *Opusc.* 2. *cap.* 142.

Mondo venire il bene dell' uno , senza del male dell' altro : siccome chiaro si vede nella pazienza del Giusto , quale non va mai scompagnata dalla malizia , e persecuzione dell' ingiusto . Dunque qualora si voless' escludere il male da qui , si verrebbe a togliere ancora il bene . Questo è quel che fa Dio di presente , opera bene , e sente male ; dissimula le sue offese per non impedire il nostro profitto , e viene dalla nostra ignoranza criticato il suo governo come non curante , non giusto , ma parziale , ed a capriccio . E' tiro di amore , e singolar Provvidenza di tollerare il male per non impedire il bene ; di sopportare il difetto per amore della virtù , dissimulare l' offesa affine di stagionarsi la pazienza , e venire a maturità i suoi frutti ; non curarsi delle tenebre per desiderio della luce ; inghiottire le pillole amarissime per riguardo della sanità . Così opera l' Eterna Sapienza dispone il tutto , tutto regge a vantaggio de' mortali , e per bene de' suoi Eletti , e di chiunque ha senno di volersene in bene , e nel dovuto tempo approfittare . Ma chi a tanta luce ferra gli occhi , e non vuole affatto vedere ed essere illuminato , male per lui , mentre può , e sa Dio cavare lume dalle stesse tenebre a vantaggio della sua Gloria , e ad utilità de' suoi servi . Così risplende viappiù mirabilmente la condotta del Signore su de' viatori , dice S. Agostino , ordinando in bene ciocchè da i mali si opera perversamente . (a) *Ad aliquem usum Sanctorum ordinatur omnis cecitas impiorum a summo Deo , qui pro sui regiminis aequitate be-*

(a) *Llb. 16. cont. Faust.*

19. Elege il Signore un Abramo per primo Padre de' credenti, e vuole per suo mezzo formare a se un Popolo numerosissimo al pari delle stelle del Cielo, e dell' arene del Mare: gli promette replicate volte di moltiplicare il suo seme di figliuoli benedetti, e pure Abramo è sterile, e Sara sua moglie infeconda, e la sterilità, e l' infecondità l' accompagnano per fino alla vecchiaja. Che stravaganze! Genera in fine un figliuolo qual' è Isacco, e crescendo in età non pensaveste che Dio ordinasse ad Abramo, che gli desse presto moglie affine di crescere, e moltiplicare il suo seme? Ma il Signore non fa così, non dà quest' ordine, anzi comanda al Padre che glielo vogli sacrificare sopra di un Monte, quale sarebbe per mostrargli. E della posterità di Abramo che ne farà? Che ne farà delle tante promesse già fatte, e confermate col giuramento? Abramo non ha altro erede da Sara che questo Isacco, nè lui, nè la Moglie sono più in istato di procreare altri figliuoli; se quest' unico loro erede vuole Dio che gli si sacrificasse, dov' è più la posterità di Abramo sì famosa, sì decantata? O pensieri de' mortali quanto siete incerti (a), e timidi! o prudenza di carne quanto vai errata se pretendi misurare l' opere di Dio colle tue false misure, e scarfi pesi. Accetta Iddio la volontà, e pronta ubbidienza di un così santo, e segnalato Patriarca; viene ad età Isacco, e prende moglie, e siccome ereditò del Padre le virtù, così eredita per anche la sterilità per se, e la sua sposa Rebecca: Conciossia-
chè

(a) Sap. 9. 14.

chè in venti anni di matrimonio non producono frutto alcuno . E dove sono le stelle del Cielo , e l' arene del mare a' quali è paragonata la discendenza di Abramo , e d' Isacco ? S' egli è sterile come il Padre , e Rebecca come Sara ; se sono scorsi anni venti in sì penosa aridità , e se omai si accosta alla vecchiaja , e a pari passo Rebecca sua sposa ! O occhio umano quanto sei allucinato ! o sguardo di carne quanto vai fallito in credere più alla tua corta vista , che alle promesse di Dio infallibili ! D' Abramo , e d' Isacco sterili ; da Sara , e Rebecca infconde nasce , cresce , e si moltiplica tanto il popolo di Dio , ch' appena lo cape , la Palestina : a migliaja a migliaja si contano l' anime delle sue dodeci Tribù , e tutto insieme quest' Esercito fa temere i Sovrani , apporta gelosia a Regnanti , ed è il terrore delle Monarchie . Che dici ora uomo miserabile della condotta di Dio ?

20. Destina la Provvidenza Giuseppe alla Reggenza di Egitto , ma non lo fa salire da grado in grado nella Corte come sembrerebbe spediente alla prudenza umana , signori no , ma permette d' inciampare nell' odio , e invidia de' suoi fratelli , ed essere da quelli depositato in una Cisterna secca , e dopo cavato , e venduto per ischavo agl' Ismaeliti . Che direte , censurate forse la condotta di Dio come opposta all' ingrandimento di Giuseppe ? abbagliate . In Egitto medesimo il povero Garzone per la sua graziosa beltà ha la sventura di essere pur troppo gradito alla sua Padrona , la quale servendosi in male dell' assenza del Marito sollecita il castissimo Giovine a peccar seco . A questo diabolico invito il timorato Giuseppe ripugna , e
scap-

scappa fuori di casa come uccello che ha rotto il laccio : con tutto ciò dalla sagace Donna è infamato , e calunniato , e sopra di lui risponde la sua colpa , sopra di lui rovescia il delitto ; quindi è creduta la menzogna , e la verità è oppressa ; pigliato il Giovine , è rintanato nel Criminale a guisa di Reo convinto d' attentato Adulterio . Se la passa così due anni nel carcere scordato , abbandonato da tutti qual ribaldo . Qui so che vi sorprende la meraviglia , e vorreste dire , e sborbottare fra denti , come Iddio , a cui è palese l' Innocenza di Giuseppe , e la colpa della Padrona , pure si addormenta , e lascia correre il Mondo come corre , patire il Giusto , e trionfare la Rea . Ma io non vi dò questo campo , ma dirò . (a) *Ecce non dormitabit , neque dormiet qui custodit Israel* . Questa signori è la via , e la scala di salire Giuseppe alla Reggenza di Egitto ; questo il modo di farsi Grande , e favorito da Faraone , e non quella che si pensa da voi s' alzar lo voleste per le vie della Politica mondana . Queste vie di prudenza carnale non riuscirebbero punto , perchè disegni di uomini debolissimi , e quelli sono di fatto mirabilmente riusciti , perchè disegni di Dio : e quantunque sparegiati vi rassembrano nulla di meno , essendo consigli di Dio starranno sempre in piedi , e non vi è chi possa impedirli , (b) essendo così il suo volere , a cui ogni Creatura sta soggetta .

21. Vuole, il Signore, che Moisè fosse Generale Condottiere del suo Popolo, e lo fa nascere in tempo di rigoroso divieto, cioè in tempo che per un

(a) *Psal.* 120. 4.

(b) *I/a.* 46. 10.

un barbaro Editto di Faraonè tutti i figli maschi degli Ebrei si sommergevano nell'acque del Nilo. Che disegno! Che direte! Ecco una povera creatura senza colpa esposta a perire. Ecco un futuro Generale, un Condottiere di Eserciti perduto, e con esso lui perduto, e rovinato tutto l'Esercito. Ma Dio che fa, che dice, che risolve? (a) *Ludit in orbe terrarum.* dice che non vi è Sapienza, nè astuzia, nè consiglio che possa stare a fronte col suo; perciò risolve di deludere gl'illusori, e far campeggiare la sapienza, e l'equità insieme, confondendo, e dichiarando stolti i disegni di Faraone, e de' suoi Configlieri. (b) Esposto Moisè nell'acque, udite che tiro ammirabile di singolar Provvidenza! la stessa figliuola di Faraone elegge Iddio per istrumento a salvar Moisè dall'essere sommerso, e soffocato: questa lo libera dalla morte, e se l'adotta per figliuolo, e fatto grande diviene Moisè il terrore di tutto l'Egitto, il bastone, la verga, il flagello del medesimo Faraone, quale per ultimo stipendio di sua durezza, e pertinacia viene sommerso in quell'acque stesse, da dove Moisè fu scampato. Così sa fare Iddio, cambia le forti degli uomini a suo talento: fa che il Trabocco di Mardocheo servisse per Amanno che l'alzò, siccome si può vedere nella Scrittura in persona di molti che per brevità si tralasciano di narrare. Dunque non giudicate avanti tempo se non volete ingannarvi. (c) *Itaque nolite ante tempus judicare, quoadusque veniat Dominus.*

(a) *Prov. 8. 31.*

(b) *I/a. 19. 13.*

(c) *I. Cor. 4. 3.*

21. Saggio dunque, e per ogni verso giustificato è il governo del Signore sopra la terra; Conciossiachè da un Dio così sapiente, provvido, Giusto, e Buono, non può provenire se non sapienza, provvidenza, giustizia, amore, e bontà. Si ferri dunque la bocca de' mortali, si rinvigorisca la Fede, la Speranza s'invigorisca, e si pazienti ognuno un'altro poco fintanto venga a fare di se comparso il gran Giorno del Signore, in cui egli ci ha promesso di voler dare di se, e del suo Governo, e Provvidenza un esattissimo conto (a). *In novissimis diebus intelligetis consilium ejus.* Allora sì, si vedranno da tutto il Mondo quanto giusti, e santi siano stati i suoi Giudizj: allora giudicato sarà da Dio il giusto, e l'empio, (b) ed ogni benchè santa operazione al vaglio si metterà nella Divina sindacatura. (c) Ma quali saranno l'opere buone, quali le cattive? chi sarà il Giusto, chi il Reo? Mondo apri gli occhi, para l'udito ed ascolta. Molte opere, che ora sono dal Mondo canonziate per sante, allora nelle bilancie divine saranno trovate vuote, e mancanti, come quelle di Baldassarre, conforme a lui un tempo scoperte Daniele Profeta. (d) All'opposto molte opere biasimate, e criticate dal Mondo con grave censura, saranno trovate piene, e perfette, come furono trovate dallo stesso Dio quelle di Giobbe, contro l'opinione di Elifaz, Balad, e Sofar; come ancora furono quelle della penitente Maddalena nello spargere sul Capo di Gesu-Cristo quel suo prezioso liquore, biasimata perciò, eziandio

(a) Jer. 23. 20.

(b) Eccle. 3. 17.

(c) Psal. 4. 37. (d) 5. 27.

dio d'alcuni Discepoli del Redentore, ma dall' Uomo Dio difesa, encomiata, e commendata. O quanti Giusti stimansi oggi sopra la terra, che allora in vece di esser collocati alla destra, saranno cogli empj, e co' Demonj posti alla sinistra! Può succedere ne' Tribunali, che si condannano gl'Innocenti, e si assolvono i rei, siccome decretò un intero congresso della Giudaica Nazione, ed il Presidente Pilato a danni di Cristo, ed a favore di un famoso assassino; assolvendo Barabba, e Gesù Uomo Dio condannando qual Reo degno del patibolo. Lo notò anche San Girolamo, (a) *O quante Virgines, & quantorum sperata pudicitia in die iudicii debonestabitur: quantorum infamata pudicitia a Deo iudice coronabitur*. Allora però non farà così, ma si riformeranno tutte le date ingiuste sentenze, e soltanto avrà luogo, vigore, e sussistenza quella, che di sua bocca pronunzierà sopra ciascuno l'Eterno Giudice de' vivi, e de' morti, quale richiamerà a nuovo esame le cause tutte, e tutte l'ingiuste sentenze degli uomini. Allora si vieterà ogni appello, si scuoprirà ogni velo; onde ognuno riconosciuto verrà nella sua propria divisa: chi è pecora, o Agnello, o colomba; di pecora, o di agnello, o di colomba avrà la pelle, o le piume. Ma chi visse da lupo, o da volpe, o da serpente, o da corvo; di lupo, di volpone, di corvo, e di serpentaccio comparirà colle spoglie. Quindi è gli Eletti, e li Reprobi, e gli Angeli, e i Demonj conoscendo l'equità della Divina condotta, e de' suoi Giudizj, e nel tempo stesso i Reprobi confesseranno al loro

(a) *Epist. 4. ad Fabiol.*

loro dispetto , e gli Angeli , e i Giusti ad alta voce grideranno , tutti ad un istesso tuono , e pari voce dicendo : L'opere delle vostre mani , o Signore sono tutte verità (b) , e Giustizia ; onde tutto ciò che avere detto , fatto , ed operato su di noi l'avere detto fatto , e indirizzato con vero Giudizio ; Voi siete Giusto , retto , e santo , e quel tanto avere ordinato fu rettamente ordinato , secondo le regole della vostra santa Provvidenza (b) . *Universa opera tua vera , & viae tuae rectae , Omnia ergo quae induxisti super nos , & universa , quae fecisti nobis , in vero judicio fecisti .*

*Il Fine del secondo Tomo , e della
prima Parte .*

In-

(a) *Psal.* 110. 7.

(b) *Dan.* 3. 27. 31.

415

Indice de' Capi, che si contengono in questo
secondo Tomo, e della prima Parte.

- C**ome i mondani sono trasgressori del secondo
comandamento della divina legge. Cap.
XVI. pag. 3
- Miserabile cecità de' mondani per quello riguarda
l'eterno, e de' grossi abbagli, che prendono.
Cap. XVII. 37
- Della elezione dello stato; quanto importi eleg-
gere quello in cui ci vuole Dio, e come ciò da'
mondani si trascura. Cap. XVIII. 63
- Quanto sia delicato l'abbracciare lo stato Eccle-
siastico, o Regolare senza la vera vocazione,
è molto più pericoloso cercare in quello le di-
gnità, ed onori. Cap. XIX. 84
- Quanto sono facili i mondani ad adopevar mezzi,
e pigliar impegni affine di ottenere le cariche,
e conseguire i primi posti d'onore. Cap. XX.
113
- Si rifiutino gl'impegni coll'altrui autorità. Cap.
XXI. 144
- Della pertinacia colla quale da' mondani si so-
stengono gl'impegni. Cap. XXII. 167
- Si prosiegue a declamare sulla stessa materia.
Cap. XXIII. 200
- Come il Mondo è incontentabile, ed incoostante.
Cap. XXIV. 219
- A quali angustie riduce il Mondo i suoi parti-
giani. Cap. XXV. 238
- De' vantaggi, che godono i veri servi di Dio
esenti dalla servitù del Mondo. Cap. XXVI.
256
- Come i servi di Dio sono dal Mondo persegui-
tati. Cap. XXVII. 282
- Delle cagioni per le quali il Mondo co' suoi par-
ti.

titanti odia, e perseguita i servi di Dio. Cap. XXVIII. 305

Conforto a i servi di Dio perseguitati per la Giustizia. Cap. XXIX. 336

Delle prosperità degli Empj, e quanto giusti, e pesati son i Giudizj di Dio. Cap. XXX. 367

Si presiegue la stessa materia precedente, e si conchiude la prima parte dell' opera. Cap. XXXI. 387

ERRORI

CORREZIONE

Pagina 6. verso 16. <i>facies</i>	<i>facies</i>
P. 42. v. 22. gran spropositi	grandi spropositi
P. 52. v. 9. Vedono	Vedo
P. 114. v. 22. delle	della
P. 143. v. 14. Distribuisca suo	Distribuisce a suo
P. 155. v. 16. quella	quella
P. 160. v. 25. oi lui	di lui
P. 172. v. 33. <i>tute</i>	<i>virtute</i>
P. 172. v. 27. l' indegno	il degno
P. 207. v. 19. nullo	nulla
P. 209. v. 2. passando	passano
P. 211. v. 6. indifferente	differente
P. 348. v. 3. fa	fanno
P. 393. v. 36. 12.	2.

ANT 1742804







